

Consiglio Nazionale delle Ricerche

ISBN 9788897317777

ISSN 2035-794X

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

n. 12/II n.s., giugno 2023

Per i Settecento anni del Regno di Sardegna.
La costruzione del Regno tra negoziazione e guerra

For the Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia.
The construction of the Kingdom between negotiation and war

A cura di / Edited by
Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín,
Maria Grazia R. Mele, Giovanni Serreli

DOI: <https://doi.org/10.7410/1582>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2023 in:

This volume has been published online on 30 June 2023 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

Per i Settecento anni del Regno di Sardegna.
La costruzione del Regno tra negoziazione e guerra

For the Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia.
The construction of the Kingdom between negotiation and war

A cura di / Edited by

Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín,
Maria Grazia R. Mele, Giovanni Serreli

RiMe 12/II n.s. (June 2023)

Special Issue

Per i Settecento anni del Regno di Sardegna.
La costruzione del Regno tra negoziazione e guerra

For the Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia.
The construction of the Kingdom between negotiation and war

A cura di / Edited by

Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín,
Maria Grazia R. Mele, Giovanni Serreli

Table of Contents / Indice

Jon Arrieta Alberdi, Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín, Maria Grazia R. Mele, Annamaria Oliva, Gaetano Sabatini, Olivetta Schena, Giovanni Serreli, Pinuccia F. Simbula Per i settecento anni del Regno di Sardegna / <i>For the seven hundred years of the Kingdom of Sardinia</i>	7-18
--	------

- Antoni Furió 19-46
Històries connectades: la projecció mediterrània de la Corona d'Aragó i la incorporació de Sardenya / *Connected History: The Crown of Aragon's Mediterranean projection and the incorporation of Sardinia*
- Mauro G. Sanna 47-69
Bonifacio VIII e la nascita del *Regnum Sardinie et Corsice* / *Boniface VIII and the birth of the Regnum Sardinie et Corsice*
- Massimiliano Vidili 71-92
Le nomine vescovili in Sardegna tra riserva pontificia e conquista aragonese (1294-1352) / *Episcopal appointments in Sardinia between the papal reserve and the Aragonese conquest (1294-1352)*
- Mario Lafuente Gómez 93-118
Conquistatori. Il coinvolgimento militare dell'aristocrazia iberica nei conflitti per il dominio della Sardegna (1323-1355) / *Conquerors. The military involvement of the Iberian aristocracy in the conflicts over Sardinia (1323-1355)*
- Esther Tello Hernandez 119-149
La fiscalità pontificia e la Chiesa della Corona d'Aragona nel finanziamento delle guerre in Sardegna (1323-1409) / *The Papal Taxation and the Church of the Crown of Aragon in the financing of wars in Sardinia (1323-1409)*
- Fabrizio Alias 151-176
Il bilancio preventivo del regno di Sardegna (1358) / *The budget of the kingdom of Sardinia (1358)*
- Alessandro Soddu 177-191
Regno di Sardegna e poteri signorili nel XIV secolo / *Kingdom of Sardinia and seigneurial powers in the 14th century*

- Patrizia Sardina 193-218
La Sicilia e la Sardegna nel Trecento: dialogo tra due isole mediterranee nel Commonwealth catalano-aragonese / *Sicily and Sardinia in the 14th Century: Dialogue between two Mediterranean islands in the Catalan- Aragonese Commonwealth*
- Enrico Basso 219-242
Genova, la Corona d’Aragona e la Sardegna: una svolta decisiva negli equilibri mediterranei / *Genoa, the Crown of Aragon and Sardinia: a decisive turning point in the Mediterranean balances*
- Christian Alexander Neumann 243-273
Venezia e la Sardegna nel Basso Medioevo (secc. XIII-XV) / *Venice and Sardinia in the Late Middle Ages (13th-15th Centuries)*

Per i settecento anni del Regno di Sardegna

For the seven hundred years of the Kingdom of Sardinia

Jon Arrieta Alberdi, Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín, Maria Grazia R. Mele, Annamaria Oliva, Gaetano Sabatini, Olivetta Schena, Giovanni Serreli, Pinuccia F. Simbula
(Comitato scientifico)

Nel 2023 ricorrono i settecento anni dallo sbarco in Sardegna dell'infante Alfonso al comando delle truppe aragonesi. Dopo un anno di campagna militare, il 19 giugno 1324 veniva definitivamente realizzato il Regno di 'Sardegna e Corsica', poi Regno di Sardegna visto che la conquista della Corsica, più volte prevista, non venne mai realizzata.

In realtà, se nel 1323 inizia l'occupazione dei territori pisani in Sardegna e nel 1324 prende avvio il processo di istituzionalizzazione del nuovo Regno, dal punto di vista strettamente giuridico il vincolo con la Corona d'Aragona esisteva già dal 1297, quando papa Bonifacio VIII infeudò il *Regnum Sardiniae et Corsicae* al re Giacomo II il Giusto.

Per ricordare quel decisivo momento e proporre un'attenta riflessione storiografica sul regno di Sardegna il Comitato scientifico, costituito su proposta dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ha promosso l'opera

Per i settecento anni del Regno di Sardegna

pubblicazione che raccoglie circa cinquanta contributi di studiosi italiani e stranieri.

Per questa iniziativa scientifica ed editoriale si è volutamente scelto un titolo neutro affinché ciascun autore coinvolto potesse sentirsi libero di sviluppare il tema scelto secondo la propria visione storiografica degli avvenimenti e privilegiare gli aspetti ritenuti fondamentali. Il Comitato scientifico ha quindi evitato di utilizzare termini come "nascita", "creazione", "conquista", "dominazione", "integrazione" o "incorporazione" che avrebbero potuto condizionare l'approccio al tema trattato.

Per la formazione e il consolidarsi del Regno di Sardegna, furono fattori importanti non solo l'infeudazione del 1297, la conquista dei territori pisani del 1323 o il trattato di resa degli stessi il 19 giugno 1324, ma anche altri importanti elementi, quali la precedente forte presenza di mercanti catalani nell'isola, che favorì lo sviluppo di legami familiari tra il mondo iberico e le realtà insulari, il ruolo della diplomazia e degli equilibri di potere nel Mediterraneo occidentale nel contesto dell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona, la centralità della Sardegna nel mondo mediterraneo, tutti elementi di cui hanno tenuto conto gli autori dei saggi qui presentati.

Per riflettere sui settecento anni del Regno di Sardegna, sul significato storico, culturale e sociale di questa istituzione nella sua complessità e nella sua continuità il Comitato scientifico ha inteso ampliare l'analisi sino ai primi del XVIII secolo quando il Regno sardo, pienamente conformato, venne svincolato dalla Corona d'Aragona e dalla Monarchia ispanica per essere ceduto ai Savoia. L'opera comprende, quindi, saggi che riguardano i quattro secoli durante i quali l'isola e il Regno di Sardegna condivisero la propria storia e la propria traiettoria istituzionale con la Corona d'Aragona e la Monarchia ispanica, e si svilupparono forme di scambio e integrazione economica, sociale, culturale, linguistica, artistica architettonica e archivistica.

I diversi contributi affrontano, quindi, il processo di conquista ma anche la lenta integrazione del Regno nella Corona d'Aragona e nella più vasta Monarchia asburgica. Un processo comunque compatibile con la formazione di una specifica entità politica che faceva parte dell'unione egualitaria dei vari territori sotto lo stesso sovrano e che, perciò, poté continuare la propria traiettoria storica anche dopo essere stata sganciata dalla Monarchia ispanica.

Traendo spunto da questa ricorrenza – i settecento anni del Regno di Sardegna 1323-2023 – il Comitato Scientifico ha svolto un lungo e intenso lavoro editoriale che, tenendo conto delle attuali sensibilità storiografiche, consolidasse e superasse la già intensa e proficua tradizione di studi, inserendola in un più vasto panorama storiografico italo iberico e mediterraneo; fornisce un quadro il più completo possibile delle ricerche di alto valore scientifico in questo ambito e nello, stesso tempo, aggiornasse lo stato degli studi sulla Sardegna medievale e moderna, fornendo, in un unico strumento, un panorama quanto più completo possibile sulle diverse tematiche, aggiornato bibliograficamente e liberamente disponibile per studiosi, studenti e per chiunque voglia avvicinarsi a questi temi.

Con questa iniziativa scientifica ed editoriale il Comitato spera di contribuire al superamento di quel preconetto, comunemente ancora diffuso in vasti strati della società, non solo sarda, che attribuisce ai quattro secoli oggetto dei lavori qui raccolti, il solo significato negativo della conquista militare, che comunque avvenne, e della dominazione straniera dell'isola.

Nel corso di questi quattro secoli, Il consolidamento del Regno di Sardegna come particolare entità politica portò allo sviluppo di un'identità specificamente sarda, che incorporava contributi stranieri e che rafforzava il sentimento di appartenenza a una propria comunità storica, le cui manifestazioni non erano più solo politiche e sociali, ma anche culturali ed economiche. È probabile che questo sentimento di identità abbia contribuito allo sviluppo dell'attenzione per lo studio e la scrittura della propria storia; questo spiega la prima apparizione di opere come quelle di Arquer, Fara, Vico, Dexart, Canales de Vega, Aleo e altri. Ciò avrà una continuità logica, pur con sensibilità diverse, nelle riflessioni degli autori della fine del XVIII secolo, come Gian Francesco Simon, Faustino Baille, Ludovico Baille, Giovanni Maria Angioy e – prima e dopo la “Perfetta fusione” – nella voluminosa opera del Manno e nel Codex del Tola.

Partendo da queste solide basi, nel XX secolo fu possibile il rinnovamento degli studi sulla storia di Sardegna, grazie al lavoro del Loddo Canepa e ai progetti editoriali della Deputazione di Storia Patria. In quegli stessi anni, la storiografia sarda ha partecipato a un processo di ricongiungimento con il proprio passato iberico, grazie anche al magistero di Alberto Boscolo e Francesco Cesare Casula, avviando una serie di missioni presso gli archivi spagnoli che custodiscono una documentazione essenziale per lo studio della storia del Regno di Sardegna.

Di particolare importanza in questa riunificazione e nell'internazionalizzazione della storiografia sarda sono state, tra l'altro, la partecipazione degli storici sardi, sin dal 1956, ai Congressi di Storia della Corona d'Aragona, con l'organizzazione nell'isola della XIV convocazione del 1990, e la proposta per il 2024 della XXI edizione, nonché l'intensa attività scientifica sviluppata dall'Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR, oggi Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea. Un grande impulso all'internazionalizzazione è stato dato anche con il progetto Acta Curiarum Regni Sardiniae del Consiglio Regionale della Sardegna; il primo volume della prestigiosa Collana accoglie gli atti del Congresso internazionale del 1984, propedeutico all'edizione degli atti dei Parlamenti del Regno di Sardegna e che vide la partecipazione di studiosi sardi e iberici.

Da allora in poi – grazie a una serie di iniziative, convegni, seminari, conferenze, pubblicazioni finanziate da Istituzioni scientifiche e da Enti Locali – la storiografia sarda ha proseguito questa tradizione di studi, aprendo anche nuovi ambiti di ricerca e inserendosi pienamente nelle più recenti prospettive di studi del panorama euro mediterraneo.

Grazie a questi prestigiosi precedenti è stato possibile pensare, progettare e realizzare l’iniziativa editoriale che qui viene presentata.

Era negli auspici del Comitato scientifico che i testi fossero disponibili per un’ampia fascia di utenti, appartenenti al mondo accademico ma anche a un più vasto pubblico di lettori interessati alle vicende della Sardegna e del Mediterraneo sardo catalano. Per questo il Comitato Scientifico ringrazia, non solo formalmente, il dott. Luciano Gallinari, direttore della rivista RiMe, dell’ISEM CNR, per aver accolto tale iniziativa, rendendola così disponibile per tutti con accesso on line in open access; ringrazia sentitamente anche la Redazione della Rivista per l’intenso lavoro svolto.

I circa cinquanta contributi sono articolati in quattro corposi fascicoli.

In questo numero 12 (giugno 2023) vedono la luce i primi due:

- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. La costruzione del Regno tra negoziazione e guerra*
- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. L’ordine politico-istituzionale tra continuità e innovazione*

Gli altri due saranno pubblicati nel numero 13 (dicembre 2023):

- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. Una nuova società: un lungo processo di integrazione*
- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. Testimonianze materiali e fonti archivistiche*

Por los setecientos años del reino de Cerdeña

For the seven hundred years of the Kingdom of Sardinia

Jon Arrieta Alberdi, Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín, Maria Grazia R. Mele, Annamaria Oliva, Gaetano Sabatini, Olivetta Schena, Giovanni Serreli, Pinuccia F. Simbula
(Comité científico)

En 2023 se cumplen siete siglos del desembarco en Cerdeña del infante Alfonso al mando de las tropas aragonesas. Después de un año de campaña militar, el 19 de junio de 1324, el Reino de Cerdeña y Córcega fue definitivamente una realidad, con el tiempo fue mayoritariamente conocido como Reino de Cerdeña, pues la conquista de Córcega, prevista en diferentes ocasiones, nunca se realizó.

En realidad, aunque en 1323 comenzó la ocupación de los territorios pisanos en Cerdeña y en 1324 comenzó el proceso de institucionalización del nuevo Reino, desde un punto de vista estrictamente legal el vínculo con la Corona de Aragón ya existía desde 1297, cuando el Papa Bonifacio VIII enfeudó el *Regnum Sardiniae et Corsicae* al rey Jaime II el Justo.

Para conmemorar ese momento decisivo y proponer una reflexión historiográfica sobre el Reino de Cerdeña, el Comité Científico, creado a propuesta del Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ha promovido la obra

Por los setecientos años del reino de Cerdeña

(en traducción literal del título escogido) recoge unas cincuenta contribuciones de académicos italianos y extranjeros.

Para esta iniciativa científica y editorial, se ha elegido un título deliberadamente neutral para que cada autor involucrado pueda sentirse libre de desarrollar el tema escogido de acuerdo con su propia visión historiográfica de los eventos y privilegiar los aspectos que considere fundamentales. Por lo tanto, el Comité Científico ha evitado utilizar en el título términos como "nacimiento", "creación",

"conquista", "dominación", "integración" o "incorporación" que podrían haber influido en el enfoque del tema.

Para la formación y consolidación del Reino de Cerdeña, no solamente fueron factores importantes la infeudación de 1297, la conquista de los territorios pisanos de 1323 o el tratado de rendición de los mismos de 19 de junio de 1324, sino también otros elementos como la fuerte presencia previa de comerciantes catalanes en la isla, que favorecieron el desarrollo de lazos familiares entre el mundo ibérico y las realidades insulares, el papel de la diplomacia y el equilibrio de poder en el Mediterráneo occidental en el contexto de la expansión mediterránea de la Corona de Aragón, la centralidad de Cerdeña en el mundo mediterráneo, todos ellos elementos tenidos en cuenta por los autores de los ensayos presentados aquí.

Para reflexionar sobre los setecientos años del Reino de Cerdeña, sobre el significado histórico, cultural y social de esta institución en su complejidad y continuidad, el Comité Científico ha pretendido ampliar el análisis hasta principios del siglo XVIII cuando el Reino de Cerdeña, plenamente conformado, fue desvinculado de la Corona de Aragón y la Monarquía Hispánica para ser cedido a los Saboya. La obra incluye, por tanto, ensayos sobre los cuatro siglos durante los cuales la isla y el Reino de Cerdeña compartieron su historia y su trayectoria institucional con la Corona de Aragón y la Monarquía Hispánica, y se desarrollaron formas de intercambio e integración económica, social, cultural, lingüística, artística, arquitectónica y archivística.

Las diversas contribuciones abordan, por lo tanto, el proceso de conquista, pero también la lenta integración del Reino en la Corona de Aragón y la Monarquía más amplia de los Habsburgo. Un proceso, no obstante, compatible con la formación de una entidad política específica que formaba parte de la unión igualitaria de los diversos territorios bajo un mismo soberano y que, por lo tanto, podía continuar su trayectoria histórica incluso después de desvincularse de la Monarquía Hispánica.

Inspirado en este aniversario, los setecientos años del Reino de Cerdeña 1323-2023, el Comité Científico ha llevado a cabo un largo e intenso trabajo editorial que, teniendo en cuenta las sensibilidades historiográficas actuales, consolida y supera la ya intensa y fructífera tradición de estudios sobre Cerdeña, insertándola en un panorama historiográfico más amplio italo-ibérico y mediterráneo; proporcionando una imagen lo más completa posible de la investigación de alto valor científico en este campo y, al mismo tiempo, actualizando el estado de los estudios sobre Cerdeña medieval y moderna, proporcionando así, en una sola herramienta, un panorama lo más completo posible sobre los diversos temas,

actualizado bibliográficamente y de libre acceso para académicos, estudiantes y cualquier persona que quiera abordar estos temas.

El Comité espera contribuir científica y editorial on esta iniciativa ci a superar esa preconcepción, todavía comúnmente extendida en vastas capas de la sociedad, no sólo sarda, que atribuye a los cuatro siglos de la obra aquí recogida, el único significado negativo de la conquista militar, que sin duda tuvo lugar, y de la dominación extranjera de la isla.

Durante estos cuatro siglos, la consolidación del Reino de Cerdeña como una entidad política particular condujo al desarrollo de una identidad específicamente sarda, que incorporó contribuciones extranjeras y que fortaleció el sentimiento de pertenencia a su propia comunidad histórica, cuyas manifestaciones ya no eran solamente políticas y sociales, sino también culturales y económicas. Es probable que este sentimiento identitario contribuyera al desarrollo de la atención al estudio y la escritura de la propia historia; esto explicaría la temprana aparición de obras como las de Arquer, Fara, Vico, Dexart, Canales de Vega, Aleo y otras. Estudios que tendrían una continuidad lógica, aunque con diferentes sensibilidades, en las reflexiones de los autores de finales del siglo XVIII, como Gian Francesco Simon, Faustino Baille, Ludovico Baille, Giovanni Maria Angioy y – antes y después de la “Perfetta fusione” – en el voluminoso trabajo de Manno y en el Codex de Tola.

Partiendo de estos sólidos cimientos, en el siglo XX fue posible renovar los estudios sobre la historia de Cerdeña, gracias al trabajo de Loddo Canepa y los proyectos editoriales de la Deputazione di Storia Patria. En esos mismos años, la historiografía sarda participó en un proceso de reencuentro con su pasado ibérico, gracias también al magisterio de Alberto Boscolo y Francesco Cesare Casula, iniciando una serie de misiones a los archivos españoles que conservan documentación esencial para el estudio de la historia del Reino de Cerdeña.

En este proceso reunificación y en la internacionalización de la historiografía sarda han sido de particular importancia, entre otras cosas, la participación de historiadores sardos, desde 1956, en los Congresos de Historia de la Corona de Aragón, con la organización en la isla del XIV encuentro en 1990, y la propuesta de volver a organizarlo en 2024 para la XXI edición, así como la intensa actividad científica desarrollada por el 'Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR, hoy Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea. También se dio un gran impulso a la internacionalización con el proyecto Acta Curiarum Regni Sardiniae del Consiglio Regionale della Sardegna; el primer volumen de esa prestigiosa serie incluye las actas del Congreso Internacional de 1984, preparatorio de la edición de las actas de

los Parlamentos del Reino de Cerdeña y que contó con la participación de eruditos sardos e ibéricos.

Desde entonces, gracias a una serie de iniciativas, conferencias, seminarios, congresos, publicaciones financiadas por instituciones científicas y autoridades locales, la historiografía sarda ha continuado esta tradición de estudios, abriendo también nuevas áreas de investigación e insertándose plenamente en las perspectivas más recientes de los estudios del panorama euromediterráneo.

Gracias a estos prestigiosos precedentes fue posible concebir, diseñar e implementar la iniciativa editorial que aquí se presenta.

Entre los intereses del Comité Científico ha estado que los textos estuvieran disponibles para una amplia gama de usuarios, pertenecientes al mundo académico, pero también a un público más amplio de lectores interesados en los acontecimientos de Cerdeña y el Mediterráneo sardo-catalán. Por esta razón, el Comité Científico agradece, no solo formalmente, al Dr. Luciano Gallinari, director de la revista. *RiMe*, dell'ISEM CNR, por haber acogido con satisfacción esta iniciativa, poniéndola así a disposición de todos los que tienen acceso en línea en acceso abierto; también agradece sinceramente al equipo editorial de la Revista por el intenso trabajo realizado.

Las aproximadamente cincuenta contribuciones se dividen en cuatro cuestiones sustanciales.

En este número 12 (junio 2023) ven la luz los dos primeros:

- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. La costruzione del Regno tra negoziazione e guerra*
- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. L'ordine politico-istituzionale tra continuità e innovazione*

los otros dos se publicarán en el número 13 (diciembre de 2023):

- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. Una nuova società: un lungo processo di integrazione*
- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. Testimonianze materiali e fonti archivistiche*

Pels set-cents anys del regne de Sardenya

For the seven hundred years of the Kingdom of Sardinia

Jon Arrieta Alberdi, Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín, Maria Grazia R. Mele, Annamaria Oliva, Gaetano Sabatini, Olivetta Schena, Giovanni Serreli, Pinuccia F. Simbula
(Comité científic)

El 2023 es compleixen set segles del desembarcament a Sardenya de l'infant Alfons al comandament de les tropes aragoneses. Després d'un any de campanya militar, el 19 de juny de 1324, el Regne de Sardenya i Còrsega va ser definitivament una realitat, amb el temps va ser majoritàriament conegut com a Regne de Sardenya, ja que la conquesta de Còrsega, prevista en diferents ocasions, mai es va realitzar.

En realitat, si el 1323 va començar l'ocupació dels territoris pisans a Cerdeña i el 1324 va començar el procés d'institucionalització del nou Regne, des d'un punt de vista estrictament legal el vincle amb la Corona d'Aragó ja existia des del 1297, quan el Papa Bonifaci VIII va enfeudar el *Regnum Sardiniae et Corsicae* al rei Jaume II el Just.

Per commemorar aquest moment decisiu i proposar una reflexió historiogràfica sobre el Regne de Sardenya, el Comité Científic, creat a proposta de l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ha promogut l'obra

Pels set-cents anys del regne de Sardenya

(en traducció literal del títol escollit) recull unes cinquanta contribucions d'acadèmics italians i estrangers.

Per a aquesta iniciativa científica i editorial s'ha triat un títol deliberadament neutral perquè cada autor involucrat pugui sentir-se lliure de desenvolupar el tema escollit d'acord amb la seva pròpia visió historiogràfica dels esdeveniments i privilegiar els aspectes que consideri fonamentals. Per tant, el Comité Científic ha evitat utilitzar en el títol alguns termes com "naixement", "creació", "conquesta", "dominació", "integració" o "incorporació" que podrien haver influït en l'enfocament del tema.

Per a la formació i consolidació del Regne de Sardenya, no solament van ser factors importants la infeudació de 1297, la conquesta dels territoris pisans de 1323 o el tractat de rendició dels mateixos de 19 de juny de 1324, sinó també altres elements com la forta presència prèvia de comerciants catalans a l' illa, que van afavorir el desenvolupament de llaços familiars entre el món ibèric i les realitats insulars, el paper de la diplomàcia i l'equilibri de poder a la Mediterrània occidental en el context de l'expansió mediterrània de la Corona d'Aragó, la centralitat de Sardenya en el món mediterrani, tots ells elements tinguts en compte pels autors dels assajos presentats aquí.

Per reflexionar sobre els set-cents anys del Regne de Sardenya, sobre el significat històric, cultural i social d'aquesta institució en la seva complexitat i continuïtat, el Comitè Científic ha pretès ampliar l'anàlisi fins a principis del segle XVIII quan el Regne de Sardenya, plenament conformat, va ser desvinculat de la Corona d'Aragó i la Monarquia Hispànica per ser cedit als Saboya. L'obra inclou, per tant, assajos sobre els quatre segles durant els quals l'illa i el Regne de Sardenya van compartir la seva història i la seva trajectòria institucional amb la Corona d'Aragó i la Monarquia Hispànica, i es van desenvolupar formes d'intercanvi i integració econòmica, social, cultural, lingüística, artística, arquitectònica i arxivística.

Les diverses contribucions aborden, per tant, el procés de conquesta, però també la lenta integració del Regne a la Corona d'Aragó i la Monarquia més àmplia dels Habsburg. Un procés, però, compatible amb la formació d'una entitat política específica que formava part de la unió igualitària dels diversos territoris sota un mateix sobirà i que, per tant, podia continuar la seva trajectòria històrica fins i tot després de desvincular-se de la Monarquia Hispànica.

Inspirat en aquest aniversari, els set-cents anys del Regne de Sardenya 1323-2023, el Comitè Científic ha dut a terme un llarg i intens treball editorial que, tenint en compte les sensibilitats historiogràfiques actuals, consolida i supera la ja intensa i fructífera tradició d'estudis sobre Cerdeña, inserint-la en un panorama historiogràfic més ampli, italo-ibèric i mediterrani; proporcionant una imatge el més completa possible de la recerca d'alt valor científic en aquest camp i, alhora, actualitzant l'estat dels estudis sobre Cerdeña medieval i moderna, proporcionant així, en una sola eina, un panorama el més complet possible sobre els diversos temes, actualitzat bibliogràficament i de lliure accés per a acadèmics, estudiants i qualsevol persona que vulgui abordar aquests temes.

Amb aquesta iniciativa científica i editorial, el Comitè espera contribuir a superar aquesta preconcepció, encara comunament estesa en vastes capes de la societat, no només sarda, que atribueix als quatre segles de l'obra aquí recollida, l'únic significat negatiu de la conquesta militar, que sens dubte va tenir lloc, i de la dominació estrangera de l'illa.

Durant aquests quatre segles, la consolidació del Regne de Sardenya com una entitat política particular va conduir al desenvolupament d'una identitat específicament sarda, que va incorporar contribucions estrangeres i que va enfortir el sentiment de pertinença a la seva pròpia comunitat històrica, les manifestacions de la qual ja no eren solament polítiques i socials, sinó també culturals i econòmiques. És probable que aquest sentiment identitari contribuís al desenvolupament de l'atenció a l'estudi i l'escriptura de la pròpia història; això explicaria la primerenca aparició d'obres com les d'Arquer, Fara, Vico, Dexart, Canales de Vega, Aleo i altres. Estudis que tindrien una continuïtat lògica, tot i que amb diferents sensibilitats, en les reflexions dels autors de finals del segle XVIII, com Gian Francesco Simon, Faustino Baille, Ludovico Baille, Giovanni Maria Angioy i – abans i després de la “Perfetta fusione” – en el voluminós treball de Manno i en el Codex de Tola.

A partir d'aquests sòlids fonaments, al segle XX va ser possible renovar els estudis sobre la història de Sardenya, gràcies al treball de Loddo Canepa i els projectes editorials de la Deputazione di Storia Patria. En aquests mateixos anys, la historiografia sarda va participar en un procés de retrobament amb el seu passat ibèric, gràcies també al magisteri d'Alberto Boscolo i Francesco Cesare Casula, iniciant una sèrie d'estades als arxius espanyols que conserven documentació essencial per a l'estudi de la història del Regne de Cerdeña.

De particular importància en aquesta reunificació i en la internacionalització de la historiografia sarda han estat, entre altres coses, la participació d'historiadors sards, des del 1956, als Congressos d'Història de la Corona d'Aragó, amb l'organització a l'illa del XIV aplec el 1990, i la proposta de tornar a organitzar-lo el 2024 per a la XXI edició, així com la intensa activitat científica desenvolupada per l'Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR, avui Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea. També es va donar un gran impuls a la internacionalització amb el projecte Acta Curiarum Regni Sardiniae del Consiglio Regionale della Sardegna; el primer volum d'aquesta prestigiosa sèrie inclou les actes del Congrés Internacional de 1984, preparatori de l'edició de les actes dels Parlaments del Regne de Sardenya i que va comptar amb la participació d'erudits sards i ibèrics.

Des d'aleshores, gràcies a una sèrie d'iniciatives, conferències, seminaris, congressos, publicacions finançades per institucions científiques i autoritats locals, la historiografia sarda ha continuat aquesta tradició d'estudis, obrint també noves àrees de recerca i inserint-se plenament en les perspectives més recents dels estudis del panorama euromediterrani.

Gràcies a aquests prestigiosos precedents va ser possible concebre, dissenyar i implementar la iniciativa editorial que aquí es presenta.

Entre els interessos del Comitè Científic ha estat que els textos estiguessin disponibles per a una àmplia gamma d'usuaris, pertanyents al món acadèmic, però també a un públic més ampli de lectors interessats en els esdeveniments de Cerdeña i el Mediterrani sardo-català. Per aquesta raó, el Comitè Científic agraeix, no només formalment, al Dr. Luciano Gallinari, director de la revista RiMe, dell'ISEM CNR, per haver acollit amb satisfacció aquesta iniciativa, posant-la així a disposició de tots els que tenen accés en línia en accés obert; també agraeix sincerament a l'equip editorial de la Revista per l'intens treball realitzat.

Les aproximadament cinquanta contribucions es divideixen en quatre qüestions substancials.

En aquest número 12 (juny 2023) veuen la llum els dos primers:

- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. La costruzione del Regno tra negoziazione e guerra*
- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. L'ordine politico-istituzionale tra continuità e innovazione*

els altres dos es publicaran al número 13 (desembre de 2023):

- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. Una nuova società: un lungo processo di integrazione*
- *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. Testimonianze materiali e fonti archivistiche*

Històries connectades: la projecció mediterrània de la Corona d'Aragó i la incorporació de Sardenya¹

Connected History: The Crown of Aragon's Mediterranean projection and the incorporation of Sardinia

Antoni Furió
(Universitat de València)

Date of receipt: 17/04/ 2023

Date of acceptance: 20/06/2023

Resum

L'article planteja una aproximació transnacional i connectada de la Corona d'Aragó, una construcció política singular, amb una doble dimensió ibèrica i italiana, no sempre tinguda en compte pels historiadors. En una primera part s'analitza la vinculació entre els territoris de la Corona d'Aragó i la Mediterrània, anterior fins i tot a la mateixa creació de la primera, mentre que en una segona s'aborda l'anomenada expansió mediterrània i la creació d'un espai polític i econòmic, cada vegada més articulat i integrat, en un context de competència i conflicte entre potències marítimes i de coincidència o divergència entre els interessos econòmics de les elits dels diferents regnes i territoris i els interessos dinàstics de la monarquia.

Paraules clau

Corona d'Aragó; Mediterrània; Sardenya;
Història transnacional; Històries connectades

Abstract

The article proposes a transnational and connected approach to the Crown of Aragon, a singular political construction, with a double Iberian and Italian dimension, which historians have not always taken into account. The first part examines the link between the territories of the Crown of Aragon and the Mediterranean, even prior to the creation of the former, while the second part deals with the so-called Mediterranean expansion and the creation of a political and economic space, increasingly more articulated and integrated, in a context of competition and conflict between maritime powers and of coincidence or divergence between the economic interests of the elites of the different kingdoms and territories and the dynamic interests of the monarchy.

Keywords

Crown of Aragon; Mediterranean; Sardinia;
Transnational history; Connected histories

¹ Aquest treball s'emmarca dins els projecte "Mercados, instituciones e integración económica en el Mediterráneo occidental (siglos XIII-XVI) (PID2021-128038NB-I00)", finançat pel Ministeri de Ciència i Innovació.

1. *La Corona d'Aragó en la Mediterrània: els inicis.* - 2. *La gran expansió: Sardenya dins la Corona d'Aragó.* - 3. *Bibliografia.*

Quan l'illa de Sardenya va ser annexionada a la Corona d'Aragó el 1323, ara fa set-cents anys, no feia encara dos segles del naixement d'aquesta, arran de la unió dinàstica entre Aragó i Catalunya el 1137, una unió a la qual anirien incorporant-se nous estats i territoris, a les penínsules ibèrica i italiana i a les illes d'enmig, i que duraria altres quatre segles, fins a la seva dissolució el 1715, com a conseqüència de la Guerra de Successió al tron d'Espanya. Habituaats a entendre i explicar la història en termes nacionals actuals, la majoria dels historiadors penen a l'hora d'abordar construccions polítiques tan originals i singulars com la Corona d'Aragó o, entre moltes altres, l'Estat borgonyó, que s'estenien per sobre de les fronteres estatals actuals, aplegaven gents de llengües i cultures diferents, governades per les seves pròpies lleis i institucions, i que eren menys que una confederació d'estats i territoris, però molt més que una mera i conjuntural unió personal o dinàstica.² Per altra part, el pes que ha tingut i continua tenint la història nacional en l'explicació històrica fa que la Corona d'Aragó sigui percebuda, pensada, en termes estrictament ibèrics, reduïda als seus regnes ibèrics (incloses les Illes Balears), negligint els seus components italians o degradant-los a la condició de possessions territorials ultramarines. No entendrem mai la Corona d'Aragó si no tenim en compte aquesta doble dimensió ibèrica i italiana, i, tant important com això, el fet que els estats italians, tot i la presència important en ells de catalans, valencians, aragonesos i mallorquins, especialment als llocs claus de l'administració, no van

² Bé que es pot admetre el terme "confederació", que el *Gran Diccionari de la Llengua Catalana* defineix com a "unió temporal de prínceps, de nacions, d'estats, per a un fi comú" i també com a "unió d'estats sobirans per a l'assoliment d'uns determinats fins comuns", l'Estat confederal comparteix uns òrgans de govern que són més estables i duradors que els derivats d'una unió dinàstica temporal i que es reserven la competència en algunes matèries, principalment en defensa, afers exteriors i cooperació econòmica. En la Corona d'Aragó, el principal òrgan comú a tots els estats i territoris, era el Consell Reial, una mena d'organisme consultiu del monarca, que deixava de funcionar a la mort d'aquest. Aquest òrgan està en l'origen del posterior Consell d'Aragó, creat per Ferran el Catòlic i vigent fins el 1707, quan va ser abolit i les seves funcions passaren a ser assumides pel Consell de Castella, convertit de fet en el govern de la monarquia hispànica.

ser mai “dominis” o “possessions” dels regnes ibèrics, sinó que, com aquests, gaudien de la seva pròpia autonomia jurídica i institucional, a més de les seves pròpies monedes, pesos i mesures.³

La història és una disciplina en constant construcció, i si els segles XIX i XX, els segles de les nacions i el nacionalisme, centraven la seva atenció en el passat nacional, per no dir que feien de la nació i l'estat el subjecte primer de la història,⁴ amb el segle XXI i la globalització, aquesta mirada estreta i etnocèntrica ja no es pot sostenir. Vivim en un món cada vegada més globalitzat, més interconnectat, i la mirada de l'historiador ja no pot fer abstracció del que succeïa més enllà de l'estricta àmbit nacional ni relegar-ho a la competència específica de la denominada història de les relacions internacionals. Els fenòmens històrics –ja siguin socials, econòmics o culturals– no sempre entenen de fronteres ni es veuen limitats per aquestes, i els historiadors, en el seu afany de trobar-ne el sentit total, “global”, parlen cada vegada més d'una història connectada i transnacional (*connected history*) (Subrahmanyam, 2005 i 2022, Douki - Minard, 2007), de la qual les obres de Fernand Braudel, Immanuel Wallerstein i, més recentment, Peregrine Horden i Nicholas Purcell en serien remarcables precedents (Braudel, 1949; Wallerstein, 1974 i 1980; Horden - Purcell, 2000). La Mediterrània de Braudel i de Horden i Purcell i l'economia-món de Wallerstein, amb la seva ambició globalitzadora i la seva èmfasi en les connexions socials, econòmiques i culturals per sobre dels estrictes marcs polítics, s'avançaren, en efecte, tant als al·legats actuals en pro de la *global history*⁵ com als aferrissats debats sobre les presumptes *Great* i *Little Divergence* (Pomeranz, 2000; Van Zanden, 2009; De Pleijt - Van Zanden, 2016) i, en general, sobre el “miracle” europeu o l'hegemonia d'Occident. En realitat, aquesta última no ha deixat d'estar present en l'obra de la majoria dels historiadors i politòlegs europeus i anglosaxons, de Voltaire a Fukuyama, per bé que la seva formulació més moderna arranca amb el llibre de William McNeill sobre *The Rise of the West: A History of Human Community*, publicat el 1963, i el d'Eric Jones sobre *The European*

³ Vaig avançar ja algunes d'aquestes consideracions a Furió, 2018, p. 18.

⁴ Sobre la importància de la història nacional a l'Europa contemporània i el paper dels historiadors com a constructors de la nació, vegeu, entre una molt vasta bibliografia Berger - Lorenz, 2010, i en general la col·lecció *Writing the Nation: National Histories and National Identities in Nineteenth and Twentieth Century Europe*, amb vuit volums publicats a Palgrave MacMillan, entre 2008 i 2015. Vegeu també Boyd, 1997, i Venayre, 2013.

⁵ Mazlish - Buultjens, 1993; Sachsenmaier, 2011; Conrad, 2016; Belich - Darwin - Frenz - Wickham, 2016.

Miracle: Environments, Economies and Geopolitics in the History of Europe and Asia, publicat el 1981, als quals ha seguit una vasta literatura tant acadèmica com assagística que arriba fins avui.⁶ Més enllà del fort biaix etnocèntric que impregna i devalua molts d'aquests treballs, denunciat, entre altres, per l'antropòleg Jack Goody (Goody, 2006), la història global, mundial, connectada o transnacional –per citar alguns dels molts noms amb els quals se la designa– ha fet molt per superar la compartimentació de la recerca històrica en funció de les fronteres nacionals o estatals i tenir en compte tant els fenòmens i processos que transcendien regions, nacions i fins i tot una sola civilització, com les interaccions o les connexions que s'establien per damunt d'aquestes fronteres.

La Mediterrània i el món mediterrani en serien un bon exemple, d'aquestes connexions transnacionals, de circulació d'idees i persones, d'interaccions entre societats molt diverses i fins i tot d'incipients processos d'integració econòmica i política, com ja va assenyalar Braudel i han reiterat més recentment David Abulafia i Paulino Iradiel. El primer, en la seva magna obra sobre la Gran Mar, en la qual conclou que “the Mediterranean became probably the most vigorous place of interaction between different societies on the face of this planet, and it has played a role in the history of human civilization that has far surpassed any other expanse of water” (Abulafia, 2011, p. 648); i el segon, en dues breus contribucions sobre el sentit de la unitat mediterrània i sobre la relació entre la Corona d'Aragó i la Mediterrània, respectivament.⁷ En aquest darrer, Iradiel arremet tant contra l'enfocament eurocèntric com contra l'anomenada “obsessió d'allò nacional” (“the national obsession”, en expressió de Douki i Minard –vegeu nota 5–, que és de qui la manlleua Iradiel), decantant-se, en canvi, per una “aproximació transnacional, amb una visió més matisada, més complexa i una integració més contrastada de les realitats mediterrànies que sobrepassa la compartimentació nacional de la investigació històrica” (Iradiel, 2017). Aquesta perspectiva nacional ha estat present, i continua estant-ho encara avui, en molts dels treballs que aborden la relació entre la Corona d'Aragó –i, més concretament de Catalunya– i la Mediterrània, en termes d'expansió –l'expansió mediterrània catalanoaragonesa–, en comptes de pensar-la en termes més amplis, més horitzontals i més connectats amb altres potències marítimes i altres espais mediterranis, alguns dels quals –

⁶ McNeill, 1963; Jones, 1981; Landes, 1998; Mitterauer, 2003; Goldstone, 2008; Morris, 2010; Hoffman, 2015; Belich, 2022.

⁷ Iradiel, 2020 i 2017 (non publicato).

Sardenya, Sicília i Nàpols– acabarien integrant-se també dins la Corona d’Aragó. I és que la història nacional, i el nacionalisme que li és inherent, tot i el descrèdit dels darrers anys, està lluny d’haver desaparegut del tot, per no dir que –sobretot en el context de la crítica a la globalització i el retorn a les pràctiques historiogràfiques tradicionals– continua gaudint d’una mala salut de ferro.⁸

1. La Corona d’Aragó en la Mediterrània: els inicis

L’estreta vinculació entre els territoris que més tard conformarien la Corona d’Aragó i la Mediterrània és anterior no sols a la creació de la mateixa Corona i fins i tot als temps medievals, sinó també al moment en què Roma sotmeté totes les riberes de la Gran Mar al seu imperi. Fenicis, grecs, cartaginesos i romans fundaren colònies al llarg del litoral mediterrani de la península Ibèrica i crearen sòlides rutes comercials que connectaven les diverses regions a l’est i a l’oest, al nord i al sud, de la Gran Mar. Més tard, Roma esdevindria, per dir-ho així, l’epicentre d’una constel·lació de ciutats mediterrànies, moltes de les quals sobreviurien al col·lapse de l’imperi i fins i tot reviscolarien amb la conquesta musulmana. Precisament, la presència àrab i berber a les dues penínsules –ibèrica i italiana– i a les illes intermèdies –Mallorca, Menorca, Eivissa, Sicília i, en part, Sardenya– garantí la continuïtat dels contactes en la Mediterrània occidental, un espai freqüentat també al voltant de l’any Mil per bizantins i normands (Hopley, 2011; Picard, 2018; Granara, 2019). De fet, la successiva emergència de potències marítimes en aquesta part de la Mediterrània –en la qual Catalunya i la Corona d’Aragó no serien sinó *late comers*– està vinculada als contactes comercials i els enfrontaments militars amb els musulmans d’al-Andalus i del nord d’Àfrica.

El lideratge correspongué en primer lloc a Amalfi, que jugà un paper important en el comerç internacional als segles X i XI, com a intermediària entre la Mediterrània occidental islàmica i l’oriental bizantina (Balard, 2014; Petralia, 2014). Vindrien de seguida Pisa i Gènova, que ja des de finals del segle XI es van veure immerses, junt amb Amalfi, en una sèrie d’expedicions militars a gran escala i beneïdes pel papa contra territoris musulmans del nord d’Àfrica, com ara la campanya contra les ciutats tunisenques de Mahdia i Zawila el 1087, dos centres de pirateria i alhora dos competidors comercials, que van ser saquejats i cremats.⁹ Al

⁸ Vegeu, entre altres, Zancarini-Fournel, 2018; May - Maissen, 2021.

⁹ Cowdrey, 1977; Cotza, 2017. La victòria sobre els musulmans incrementà l’orgull cívic

segle XII, totes tres repúbliques marítimes italianes competien entre sí per la participació en el comerç mediterrani, passant de l'aliança a l'antagonisme Amalfi, però, seria conquerida pels normands el 1131 i saquejada pels pisans el 1135 i el 1137, i ja no tornaria a recuperar l'antiga esplendor, mentre que Pisa, al seu torn, hegemònica als segles XII i XIII, (Tangheroni, 2004; Campopiano, 2022) derrotada pels genovesos a Meloria el 1284, (Musarra, 2020) accentuaria el seu declivi econòmic al segle XIV amb la pèrdua de les seves possessions a Sardenya i donada la importància d'aquesta en termes d'explotació agrícola i de matèries primeres (Poloni, 2005; Duval - Poloni- Quertier, 2017). Sardenya va ser també l'escenari de la confrontació entre, per una banda, Pisa i Gènova i, per l'altra, Catalunya i la Corona d'Aragó, les primeres expedicions marítimes de les quals, als segles XI i XII, havien format part d'operacions liderades per les dues repúbliques nord-italianes o havien comptat amb el suport d'aquestes. La Corona d'Aragó, ja ho he dit, va ser una *late comer*, l'expansió mediterrània de la qual acabaria xocant i frenant la de les seves dues aliades anteriors.

Tot i la seva extensa façana marítima, Catalunya no s'aventurà en la navegació mediterrània fins a ben avançat el segle XI. El país estava encara fragmentat en nombrosos comtats, no tots els quals tenien comunicació directa amb la mar, i les prioritats estaven en un altre lloc: en colonitzar l'espai interior, sobretot les planes; en restablir l'autoritat comtal i consolidar l'hegemonia del comtat de Barcelona sobre els altres comtats; en estendre la frontera territorial cap al sud, a costa d'un al-Àndalus dividit políticament i en retrocés –conquesta de Tarragona el 1116, de Tortosa el 1148 i de Lleida el 1149–; i en eixamplar la influència política, mitjançant aliances matrimonials, pactes feudovassallàtics i accions militars, al Llenguadoc i la Provença, a l'altra banda dels Pirineus.¹⁰ Aragó, per la seva part, havia nascut com un minúscul comtat als peus dels Pirineus, travessat pel riu que li dona nom, i amb capital inicial a Jaca, que més tard esdevindria regne, alhora que s'estenia cap al sud, amb la conquesta d'Osca el 1096 i Saragossa el 1118 i l'ocupació de la vall central de l'Ebre (Laliena, 1996 i 2002). La possibilitat de comptar amb una sortida a la mar quedà frustrada, primer, amb la incorporació de Tortosa a Catalunya (1148) i, finalment, amb la creació del regne de València com un estat independent

pisà, ja que les fonts de l'època comparen la campanya amb la dels romans contra l'antiga ciutat de Cartago.

¹⁰ Batet, 1996; Virgili, 2001 i 2010; Aurell, 1987; Bonnassie, 1996; Benito, 2009; Fernández-Cuadrench, 2014.

dins la Corona d'Aragó (1238). El contacte amb la Mediterrània no era, doncs, directe, sinó indirecte, a través de Catalunya i la seva marina i també de la seva participació en les expedicions navals de la monarquia, el títol de sobirania més important de la qual era justament el de rei d'Aragó (Sarasa, 1998 i, 2006; Sánchez Martínez, 2006).

Catalunya assajà ben aviat la via marítima com a complement de la seva expansió territorial i, de fet, les seves primeres empreses mediterrànies són anteriors a la seva unió dinàstica amb Aragó el 1137, primer subordinades a la direcció de les dues potències nord-italianes, Pisa i Gènova, i de seguida en coordinació amb aquestes, a mesura que es desenvolupava la pròpia flota catalana. Des dels primers anys del segle XI, musulmans i cristians es disputaven el control de la Mediterrània occidental, alternant els acords comercials amb la pirateria i les accions militars, com bé mostren l'atac d'una flota andalusina a Pisa el 1011 i les expedicions pisanes contra Bona (Algèria) el 1034, Palerm el 1064 (en col·laboració amb els normands), Mahdia (Tunisia) el 1087 (en col·laboració amb Gènova i Amalfi), Almeria (al-Maryya) el 1089 i Tortosa (Turtusha) el 1092. Algunes d'aquestes incursions, alhora de càstig i de saqueig, van ser conjuntes entre pisans i genovesos, sense participació encara de catalans, els quals prosseguien el seu avanç territorial pel litoral de la península Ibèrica. De fet, durant els primers temps de la formació de Catalunya, entre els segles IX i XI, la Mediterrània era encara una frontera perillosa i, en opinió de M. Teresa Ferrer, l'activitat marítima devia ser encara molt limitada. Tan limitada que la comtessa Ermessenda, vídua del comte Ramon Borrell de Barcelona, hagué de demanar ajuda, l'any 1018, al normand Roger de Tosny per tal de defensar el litoral català dels atacs de Mugahid, rei de la taifa de Dènia, que s'havia apoderat de Mallorca i fins i tot havia atacat Pisa uns anys abans (el 1011) (Barceló, 2001; Ferrer 2008).

Pels mateixos anys de l'atac nord-italià a Tortosa, el comte de Barcelona, Berenguer Ramon II, prenia per primera vegada Tarragona (1090), per bé que la conquesta definitiva de la ciutat no tindria lloc fins 1116, a mans del nou comte, Ramon Berenguer III, i un any després de l'expedició conjunta a les Illes Balears de 1113-15. Aquesta última, liderada per Pisa i en la qual participà també Ramon Berenguer III,¹¹ tot i que no deixava de ser una operació més de càstig i saqueig,

¹¹ En realitat, la participació catalana va ser sobrevinguda i no figurava en la concepció inicial de l'empresa, que era estrictament pisana. Va ser com a conseqüència del desviament de l'estol pisà, a causa d'un temporal, a les costes catalanes el 1113, que el

assolí la condició de croada gràcies al suport del papa i donà lloc a un poema èpic de 3.542 versos, el *Liber Maiolichinus*, escrit entre 1117 i 1125, en el qual, a més de lloar les proeses dels pisans i de jactar-se del botí obtingut, es fa referència també al protagonisme del comte de Barcelona, qualificat de *Catalanicus heros* i, en altres passatges, de *dux Catalanensis* i *rector Catalanicus hostes*. El *Liber Maiolichinus* o *Maiorichinus* conté també algunes de les referències més antigues als catalans (*Catalanenses*) i a Catalunya (*Catalaunia*).¹²

Bé que subordinada encara a Pisa, aleshores potència emergent en la Mediterrània, tant occidental com oriental, l'expedició a les Balears va ser una de les primeres operacions marítimes amb participació catalana i, per altra part, contribuï a reforçar els contactes entre Catalunya i les repúbliques nord-italianes. De fet, aquests contactes eren ja anteriors, com ho prova el fet que els pisans gaudissin d'exempció de drets duaners al comtat de Barcelona des de 1102, i, estesos també a Gènova, els acords comercials i diplomàtics no deixarien d'incrementar-se al llarg de les dècades i segles següents, concedint exempcions fiscals i el dret a mantenir còsols al llarg de la costa catalana –i més tard també a València–, mentre que els catalans tenien els seus propis còsols a Pisa i a Gènova (Orvietani Busch, 2001). L'expedició a Mallorca reportà un immens botí, l'alliberament de captius cristians, la presa de captius musulmans i experiència militar, però no es concretà en una conquesta efectiva de l'illa ni tan sols en la seva neutralització com a niu de pirates, i el mateix 1115 aquesta era reocupada de nou pels almoràvits, que també havien renovat els seus atacs a la península contra el territori català.

Ramon Berenguer III no sols es va veure obligat a tornar precipitadament al seu comtat, sinó que l'any següent, 1116, armava un petit estol per a traslladar-se a Pisa i Gènova i demanar la seva col·laboració, així com també el suport del papa, per a la imminent i definitiva conquesta de Tarragona i, més endavant, la de Tortosa. La primera es va aconseguir aquell mateix any, però la segona encara tardaria més de trenta anys a materialitzar-se. Com bé apunta M. Teresa Ferrer, la flota que podien reunir els comtes de Barcelona encara no era suficient per a emprendre la conquesta de Tortosa, al costat de l'Ebre, que requeria una armada més poderosa i la utilització de màquines de guerra. I quan finalment es va dur a terme, el 1148, va ser amb el concurs de la flota genovesa, que bloquejà la ciutat i aportà màquines de

comte de Barcelona i les seves tropes aprofitaren, a més de per a signar un tractat amb Pisa, incorporar-se també a l'expedició. Ferrer, 2009.

¹² Mulet, 1991; Scalia – Bartola - Guardo, 2017; Tangheroni, 1997; Parker, 2014.

guerra (Ferrer, 2009, pp. 342-343, i 2017). Catalans i genovesos havien coincidit ja en la croada contra Almeria promoguda un any abans per Alfons VII de Castella, (Ferrari, 2020) i, en general, es podria dir que la participació en empreses conjuntes –Mallorca, Tarragona, Almeria, Tortosa– amb pisans i genovesos, amb la corresponent transferència tecnològica i organitzativa en matèria nàutica i militar, degué influir indubtablement en el desenvolupament d’una flota pròpia. Una flota capaç d’emprendre, ara ja sense ajuts, la conquesta de Mallorca al primer terç del segle XIII i d’enfrontar-se amb èxit a pisans i genovesos a Sardenya al segle XIV.

No calgué esperar a disposar d’una flota poderosa perquè els comtes de Barcelona –i de seguida reis d’Aragó– comencessin a bastir aliances matrimonials i acords polítics i comercials amb altres actors mediterranis i els mercaders catalans a fer negocis a l’una i l’altra banda de la Gran Mar. Alfons el Cast, el primer monarca de la Corona d’Aragó, envià el 1176 una ambaixada a Constantinoble per tal de tractar el matrimoni del seu germà, el comte Ramon Berenguer de Provença, amb una princesa bizantina, Eudòxia, en una operació que pretenia aprofitar la feblesa conjuntural de l’emperador Frederic I, enfrontat alhora amb el papa i l’emperador de Bizanci.¹³ Alfons intervingué també en la disputa dinàstica a Sardenya entre el fill i el net de Barisó d’Arborea, casat amb la seva cosina Agalbursa de Cervera, que es va resoldre en favor del segon, Hug d’Arborea, que al títol català de vescomte de Bas va afegir el de rei d’Arborea i fins i tot de vegades el de rei de Sardenya. Finalment, la filla d’Alfons i germana de Pere el Catòlic, Constança, es casà en segones núpcies, el 1209, amb el rei de Sicília i futur emperador Frederic II (Abulafia, 1988; Aurell, 1998). Per aquest joc d’enllaços matrimonials i aliances polítiques, Catalunya i la Corona d’Aragó començaven a projectar-se fora del marc estrictament ibèric i occità i a fer-se presents, bé que encara indirectament, a Sardenya i a Sicília. En tot cas, aquesta projecció mediterrània vindria afavorida, si més no inicialment i en el pla polític i militar, pels contactes amb les illes i les repúbliques nord-italianes.

Quant a l’activitat comercial, els mercaders catalans arribaven també tard i quan ja pisans, genovesos, venecians i occitans havien copat els principals mercats. Els catalans havien de competir amb tots ells, aprofitar-se dels conflictes entre els

¹³ Finalment, en canviar la conjuntura política amb la reconciliació del papa i l’emperador, el matrimoni no se celebrà i Eudòxia va ser casada amb Guillem VIII de Montpeller. La seva filla, Maria de Montpeller, nascuda el 1182, seria la mare de Jaume I. Vegeu Marcos Hierro, 2013.

seus rivals i, sobretot, fer valdre els seus avantatges comparatius, en particular el comerç d'esclaus. A Catalunya, el cors estava regulat fiscalment des del començament del segle XII i la seva pràctica, al llarg sobretot d'al-Àndalus i al Maghreb, reportava substanciosos beneficis, com ho mostra un peatge genovès de 1128, en el qual es fa esment d'esclaus musulmans portats per mercaders barcelonins per a ser venuts en la república lligur.¹⁴ Les cavalcades i ràtzies en terra de moros, a l'altra banda de l'Ebre, no perseguien tant l'expansió territorial – detinguda el 1148, després de la conquesta de Tortosa, i no represa fins al segle XIII, amb les conquestes de Mallorca i València–, com l'obtenció de botí i de captius, venuts de seguida com a esclaus als mercats mediterranis (Van Koninsveld, 1995; Torró, 2008 i 2019). Des de les primeres dècades del segle XII, els mercaders barcelonins freqüentaven els ports occitans i nord-italians i signaven acords comercials amb Montpeller, Gènova, Pisa i altres ciutats. També des de ben aviat es feren presents al Mediterrani oriental, com testimonia un document de 1111 que els situa a Trípoli, a l'actual Líban (Feliu, 1988, p. 690); i ja cap a finals de la centúria aquesta presència era prou important perquè rebessin el 1187, junt amb mercaders de Marsella, Saint-Gilles, Nimes i Montpeller, la facultat d'establir un consolat a Tir, en el context del setge de la ciutat per part de Saladí, que aquell mateix any havia pres Jerusalem (Jacoby, 1993; Coulon, 2005). Aquesta concessió conjunta, quan els pisans i els genovesos obtingueren un privilegi similar per separat, permet pensar que no sols la seva projecció comercial era menor, sinó també que potser en aquesta època Barcelona i els mercaders catalans en general no es distingien encara gaire dels de les ciutats de l'espai occitano-provençal. Barcelona, és cert, havia anat desenvolupant-se com un centre comercial prominent, on acudien mercaders de tota la Mediterrània –de Grècia, Pisa, Gènova, Sicília, Alexandria, Terra Santa i Àfrica–, segons que ens conta en la seva crònica el viatger jueu Benjamí de Tudela, que la visità el 1166 (Magdalena, 2009; López, 2017). Però en l'escenari mediterrani era encara, com ho eren també els mercaders catalans, uns *late comers*, en la dreuera ja oberta, abans que ells, per amalfitans, pisans, genovesos, provençals i occitans.

2. La gran expansió: Sardenya dins la Corona d'Aragó

L'expansió mediterrània, alhora comercial i política, es produiria ja en la baixa edat mitjana, en el marc de la Corona d'Aragó i en competència sobretot amb els

¹⁴ Citat per Ferrer, 2017, p. 292.

genovesos i els angevins, els darrers a arribar. De requerir encara el concurs de Pisa i Gènova al segle XII, Catalunya, unida dinàsticament a Aragó des del 1137, passà a comptar amb un flota pròpia capaç d'assegurar la conquesta de Mallorca (1229) i la resta de les illes Balears, i d'enfrontar-se amb èxit amb angevins, pisans i genovesos, els antics aliats, per Sicília, Sardenya i Nàpols, que serien incorporats a la Corona d'Aragó, tot mantenint dins aquesta la seva pròpia autonomia i singularitat. La Corona d'Aragó, per altra banda, no era una estructura fixa i estable, ja que hi hagué moments en què, per diferents raons –dinàstiques o polítiques–, alguns dels seus estats se separaren i més tard s'hi reincorporaren, com va ser el cas de Mallorca, Sicília i Nàpols. No va passar el mateix amb Sardenya, que des de la seva annexió el 1323 es mantindria dins la Corona fins que aquesta deixà de existir, ja al segle XVIII.

El desenvolupament de Barcelona com a gran centre econòmic i de la Corona d'Aragó com a potència marítima es va deure, en primer lloc, a la seva posició en la cruïlla entre dos mons, el cristià i el musulmà, i, de seguida, a les interaccions de tota mena, però sobretot polítiques i comercials, entre els diversos actors de la Mediterrània occidental, en un complex joc d'aliances i enfrontaments canviants i d'hegemonies alternes i successives. Els acords eren puntuals, efímers, i els aliats d'avui podien esdevenir ràpidament rivals i enemics, més enllà de la proximitat cultural, religiosa i fins i tot nacional, com bé ho acredita l'enfrontament entre la Corona d'Aragó i el regne de Mallorca durant els anys en què aquest comptà amb una dinastia privativa i una existència separada. Per la seva part, les expedicions militars alternaven amb acords comercials, favorables sempre, en tot cas, a les potències marítimes cristianes que, al llarg de la baixa edat mitjana, acabaren imposant la seva dominació o el seu control sobre els cada vegada més febles sultanats musulmans d'al-Àndalus i del nord d'Àfrica (Dufourcq, 1966; Salicrú, 1998; Manso Rubio, 2020). De fet, tot i el tenor religiós de moltes de les campanyes, les motivacions polítiques i, sobretot, econòmiques no eren menors, en la mesura que, a més del pillatge i de la destrucció de l'enemic, es tractava d'acabar amb centres de pirateria, de neutralitzar possibles competidors i d'evitar que caiguessin en mans o sota la influència d'altres rivals cristians. La conquesta de Mallorca el 1229 s'explica en part per aquestes raons i, mig segle més tard, la presa de Sicília als angevins el 1282 es va veure afavorida per la presència d'un gran estol català, format per més d'un centenar de vaixells, que, almenys en teoria, havia salpat de Portfangós en direcció a la costa tunisenca (Soldevila, 1995; Ferrer, 2009, p. 349).

La flota catalana era aleshores imponent i comptava ja amb almiralls competents i experimentats. Per arribar-hi, la marina de Catalunya i de la Corona d'Aragó havia fet un llarg camí des dels segles XI i XII, primer de la mà de pisans i genovesos i, de seguida, construint les seves pròpies naus per tal de comerciar i piratejar –dues cares d'una mateixa moneda– amb cristians i musulmans, i també per al transport de tropes i màquines de guerra en operacions de conquesta, com ara les de Mallorca (1229), València (1238), Sicília (1282), Múrcia (1296) i Sardenya (1323). Ja durant la presa de València, aquesta intervenció naval permeté fer front a una flota de Tunis que intentà ajudar el port assetjat (Ferrer, 2017, p. 282). Segons les fonts coetànies, la conquesta de Mallorca, la primera gran operació marítima a gran escala, mobilitzà un nombre ingent de vaixells, de guerrers i de mariners. *El Llibre dels fets*, la crònica escrita anys després pel mateix monarca conqueridor, Jaume I, parla d'unes 150 embarcacions –25 naus, 18 tarides, 12 galeres i 100 galiotes i buces (barques amples de rem)–, mentre que la crònica d'Ibn Amira, un andalusí d'Alzira exiliat a Tunis després de la conquesta, afirma que les tropes cristianes pujaven a 1.500 homes a cavall, 20.000 a peu, entre llancers i ballesters, i 16.000 mariners i membres de la tripulació. Unes xifres sens dubte exagerades, per tal de justificar la derrota, que M. Teresa Ferrer, fent servir altres estimacions, situa entre 12.000 i 24.000 combatents en total, dels quals entre 700 i 1.400 serien homes a cavall (Ferrer, 2017, p. 283).

Sicília, en la cruïlla de les rutes entre Orient i Occident, i entre Europa i Àfrica, seria la següent conquesta. L'illa, una base ideal per a una potència marítima en expansió i un gran centre productor de cereals, havia estat infeudada pel papa a Carles d'Anjou, germà del rei de França, que havia adquirit el comtat de Provença el 1246, havia acompanyat Lluís IX en la croada contra Egipte, havia pres Sicília als últims representants de la dinastia Hohenstaufen, traslladant la seva capital a Nàpols, i fins i tot havia comprat el títol de rei de Jerusalem. En aquesta ocasió, la flota catalana comptava amb un centenar de vaixells –entre els quals 10 naus, 30 tarides, 22 galeres, 22 sageties i altres embarcacions menors–, que van derrotar 70 galeres angevines i van capturar-ne 22 pisanes. Nomenat almirall el 1283, Roger de Llúria no sols desbarataria tots els intents angevins de reprendre l'illa, sinó que, tres anys més tard, al front d'un estol de 40 galeres i 40 sageties, llenys i barques armades, derrotaria 25 galeres d'una flota francesa de més de cent naus armades per a envair Catalunya (Ferrer, 2017, pp. 285-286). En la seva crònica, Ramon Muntaner aconsellava l'establiment de quatre drassanes al llarg del litoral de la Corona d'Aragó –a Barcelona, Tortosa, València i Cullera–, amb 25 galeres cada

una, de manera que el rei pogués disposar de cent galeres en tot moment. Era aquest també el nombre de galeres que recomanava per a la conquesta de Sardenya (Perugi, 1975; Orazi, 1998).

Era una xifra ideal, difícil d'assolir, perquè durant la campanya contra Frederic de Sicília el 1298, la flota catalanoaragonesa, comandada de nou per Roger de Llúria, constava de 80 galeres i altres embarcacions i, un quart de segle més tard, durant el passatge a Sardenya estava constituïda per 53 galeres, 20 coques i cinc llenys, als quals s'afegien altres embarcacions de transport més petites. Finalment, la reintegració del regne de Mallorca el 1343 i una nova expedició a Sardenya el 1409 comptaren amb 116 vaixells (22 galeres, 20 naus grosses de dos o tres ponts, mentre que la resta eren embarcacions més petites) i 150 (25 naus grosses, 10 galeres, 15 galiotes, a més de llenys i altres embarcacions), respectivament (Ferrer, 2017, pp. 284-285 i 291). En qualsevol cas, en el segle i mig que va entre la segona meitat del Dos-cents i la primera dècada del Quatre-cents, la Corona d'Aragó havia aconseguit erigir-se en una potència marítima, capaç d'armar una força naval important en defensa dels seus interessos territorials, polítics i comercials i de fer front a un nombre creixent d'enemics –als tradicionals, els musulmans d'al-Àndalus i el nord d'Àfrica, s'havien anat afegint antics aliats, com occitans, provençals, pisans i genovesos, i nous contrincants, com angevins, francesos i llombards. Per altra part, tot i que la Corona d'Aragó concentrà els seus esforços navals en la Mediterrània Occidental, on se situaven les seves bases territorials, els interessos i la presència comercial catalana s'estenien més enllà, fins als ports del Llevant mediterrani, superant així l'esfera estricta de l'autoritat reial en la mar, que només incloïa nominalment i durant el segle XIV els ducats d'Atenes i Neopàtria (Kolditz, 2017, p. 63).

En aquest context de competició entre potències marítimes i d'extensió de la respectiva influència, cal entendre la conquesta de Sardenya. La pau d'Anagni del 1295, bé que posava fi a la guerra de Sicília i a les pretensions catalanoaragoneses sobre aquesta illa, no acabà amb l'enfrontament –esdevingut gairebé estructural– entre la Corona d'Aragó i els Anjou, instal·lats a Nàpols i recolzats per la monarquia francesa. Per altra part, la infeudació de Còrsega i Sardenya per part del papa a Jaume II d'Aragó, com a contrapartida a la seva renúncia a Sicília i a donar suport al seu germà Frederic, el nou monarca de l'illa, i sobretot la materialització d'aquesta infeudació amb la presa de Sardenya el 1323, li van guanyar

de seguida l'hostilitat de Pisa i Gènova,¹⁵ que tractaren de debilitar i neutralitzar la dominació catalanoaragonesa. Tot i les nombroses paus signades entre Gènova i la Corona d'Aragó (1326, 1336, 1355), l'enfrontament entre ambdues potències, directe o en el marc de la guerra entre genovesos i venecians a mitjan segle XIV (Meloni, 1971-1982), junt amb les contínues revoltes dels barons sards, fragilitzaren el control de l'illa, que requerí una nova conquesta el 1409 per tal de consolidar-lo definitivament.

L'expansió mediterrània de la Corona d'Aragó anà acompanyada d'un increment del comerç català que ultrapassava l'àrea d'influència política d'aquella i s'estenia per tota la Mediterrània, d'Occitània, Itàlia i el Maghreb a l'imperi bizantí i Egipte. Barcelona en va ser el primer i el principal motor, però no l'únic, d'aquesta expansió. Amb la incorporació dels regnes de Mallorca i de València en la primera meitat del segle XIII, no sols es van ampliar les bases territorials de la Corona, sinó que es va poder crear una primera xarxa comercial que integrava les diferents regions catalanoaragoneses i interconnectava els principals ports amb els mercats interiors i les distintes zones de producció. En una segona etapa, aquest comerç interior s'incorporaria a la xarxa internacional, en la qual no sols participava Barcelona, sinó també els principals nuclis urbans de la Corona (López, 2017, pp. 296-297). Per altra part, el comerç marítim feia possible l'expansió territorial i política, complementant les galeres de guerra amb naus de transport en una època en que no es disposava encara d'una flota permanent ni de la logística necessària per a mantenir-la, i alhora se'n beneficiava, en la mesura que les conquestes asseguraven la navegació i oferien noves bases per a expandir l'activitat mercantil, dins i fora l'espai econòmic catalanoaragonès.

En aquest espai, cada vegada més articulat i integrat, Barcelona jugava un paper preponderant, en dirigir el conjunt i assumir la relació d'exportació-importació amb els mercats llunyans, mentre que Mallorca feia una funció de magatzem de mercaderies de diverses procedències, però especialment del Maghreb, i València, als seus propis intercanvis mediterranis, afegia la redistribució cap a Castella i l'interior de la península d'una part dels productes que importava. Al principi, era també aquesta funció la que caracteritzava bona part del comerç català, que redistribuïa productes com els teixits fins francesos o flamencs. Aviat, però, l'oferta

¹⁵ En realitat, pisans i genovesos ja s'havien vist perjudicats per la presa de Sicília, illa sobre la qual exercien una preponderància que no deixava al principi més que un lloc menor als toscans, als romans, als catalans i als escassos mercaders sicilians. Bresc, 2017, p. 260.

es diversificaria, amb la introducció de productes nous, tant agrícoles com manufacturats, i mentre Catalunya exportaria principalment draps de llana de qualitat mitjana, que arribaven fins i tot a Egipte, on tenien una gran demanda, València s'especialitzà en una producció agropecuària orientada al mercat i l'exportació (arròs, sucre, llana, figues, fruits secs) i Mallorca en una activitat preferentment mercantil, a més de l'exportació de llana, formatge i sal (Eivissa). Tanmateix, tot i el caràcter complementari de les diferents estructures econòmiques de les tres regions d'aquest triangle –o rombe, si hi afegim també Aragó i la seva agricultura cerealícola, alhora de subsistència i destinada a l'exportació–, emfasitzat per alguns historiadors, la veritat és que la indústria tèxtil s'estengué també a València i a Mallorca, mentre que Catalunya destinava també una part de la seva agricultura a productes especialitzats i de gran demanda (safrà i fruits secs, sobretot), entrant els diferents territoris de la Corona en clara competència els uns amb els altres.¹⁶

Les eventuais discordances internes no impedié que tots –catalans, valencians, mallorquins i fins i tot aragonesos– fossin percebuts i designats en l'exterior amb el mateix nom de 'catalans' i que compartissin les mateixes lleis marítimes –reunides en el *Llibre de Consolat de Mar*– i la mateixa xarxa de consolats estesa per tota la Mediterrània, des de Tunis, el més antic, que ja funcionava el 1253, fins Alexandria, Beirut, Constantinoble, Venècia, Pisa, Gènova i Montpeller i vora un centenar de representacions consulars en total, que assistien els mercaders catalans als ports i territoris on aquests operaven (Ferrer, 1999; Coulon, 2005; Duran, 2008). Arran de la conquesta de 1323, Sardenya s'incorporaria també a l'espai econòmic català, si bé la seva feble demografia va mantenir sempre baixa la demanda, especialment de draps catalans, articles de pesca i navegació i objectes de vidre i metall, que eren els principals productes d'importació. Per contra, les exportacions cap a Catalunya i la resta de la Corona d'Aragó consistiren fonamentalment en matèries primeres i provisions alimentaris, especialment cereals, sal, formatges i corall de la costa de l'Alguer (López, 2017, p. 304).

Tant la conquesta de Sardenya com, en general, l'expansió mediterrània de la Corona d'Aragó han estat percebudes de manera molt distinta pels historiadors que se n'han ocupat. Si més no, respecte de la lògica que les guiava i la primacia dels factors econòmics, com pensava Vicens Vives, o dels geopolítics, com sostenia

¹⁶ Coulon, 2002; Sesma, 2013; Iradiel, 2017; Ferrer, 2017; Abulafia, 2019.

Salavert.¹⁷ Tradicionalment, també s'ha insistit en l'orientació diferent que hauria seguit la política mediterrània abans i després del Compromís de Casp i el canvi de dinastia el 1412. Mentre que durant els segles anteriors, amb el casal de Barcelona en el tron i quan Catalunya era el motor de la Corona d'Aragó, els interessos de la monarquia s'haurien identificat amb els dels mercaders catalans, que eren els que haurien fixat els objectius i els ritmes de l'expansió, amb l'entronització dels Trastàmara, la decadència del Principat i el reajustament del paper dels diferents estats i territoris en un nou equilibri intern, més confederal, els interessos dinàstics haurien acabat dissociant-se i imposant-se als de les elits mercantils, com hauria estat el cas de les campanyes italianes d'Alfons el Magnànim i la conquesta mateixa de Nàpols el 1442. En realitat, però, i com bé apunta Mario Orsi, l'expansió de la *terra e senyoria del rei d'Aragó* responia, en última instància, a la política de creixement patrimonial d'un llinatge, i no als projectes imperialistes d'una nació o d'un regne, ni a l'expansió econòmica i mercantil d'una classe social (Orsi Lázaro, 2016, pp. 88-89). És cert que l'expansió territorial, tot i estar dissenyada per la monarquia i obeir principalment a raons d'hegemonia política, i no comercials, beneficiava els interessos de l'alta burgesia barcelonina i de les altres grans capitals de la Corona, en la mesura que les conquestes els proporcionaven mercats relativament segurs –ports sota la jurisdicció del monarca catalanoaragonès on refugiar-se en cas d'atac corsari– i una fiscalitat similar o més favorable que la dels seus principals adversaris, els italians (López, 2017, p. 299). I també ho és que el creixement dels negocis i la navegació dels mercaders catalans cap a la Mediterrània central i oriental va ser un procés paral·lel i sinèrgic amb les conquestes de la Corona, però no en va ser el motor ni el motiu últim, que cal cercar més aviat en els interessos polítics de la pròpia monarquia (Orsi Lázaro, 2016, p. 93). D'altra banda, aquestes conquestes i aquestes guerres van tenir un cost enorme, finançat per una fiscalitat extraordinària, l'increment del deute públic i els subsidis acordats per les corts i parlaments dels diferents regnes de la Corona, però van permetre la formació d'un estat prou fort per a protegir la navegació i les activitats comercials dels seus súbdits.¹⁸

¹⁷ Vicens Vives, 1951; Salavert Roca, 1950, 1952, 1954, 1970-1971.

¹⁸ Ferrer, 2017, p. 294. L'autora, que dedica aquest article a l'estudi de les de la Corona d'Aragó, també afirma que les flotes de guerra són un bon indicador de la potència marítima de cada estat.

És des d'aquesta llum que hem d'entendre la conquesta de Sardenya, l'interès per la qual –i també per Sicília– va tenir al principi un caràcter més estratègic que econòmic. Hi havia, en primer lloc, la seva situació geogràfica, des de la qual es podia controlar la Mediterrània central i donar un cop important a la competència genovesa. Però també hi havia, sobretot, la voluntat de la monarquia d'expandir el patrimoni reial, ja de per si esquifit en comparació amb el de les potències veïnes i molt malmès a causa de les contínues alienacions, mitjançant la percepció de noves rendes i nous ingressos fiscals, i de refermar l'autoritat reial, lluny del control de corts i parlaments. Sardenya constituïa per als reis d'Aragó un espai nou en el qual poder distribuir el poder i la riquesa sobre unes bases noves i diferents, i també l'oportunitat d'afegir prestigi militar i polític a la corona i el llinatge reial. Dit d'una altra manera, Jaume II i els seus successors buscaven a Sardenya sobretot noves fonts de renda, basades en les possibilitats agrícoles, ramaderes, extractives i comercials de l'illa, i terres, senyories i càrrecs administratius per als nobles que participessin en la conquesta o s'hi afegissin més tard. Naturalment, Sardenya també ofería un nou mercat per als mercaders catalans –inclosos els valencians i els mallorquins– on intercanviar matèries primeres i provisions alimentàries per productes manufacturats, així com una base segura per als seus vaixells i una escala per a continuar el viatge cap a Sicília i el Llevant. Això explica potser la major implicació econòmica de les ciutats més vinculades al comerç marítim en la conquesta i les successives campanyes sardes, així com també l'alta participació de la noblesa aragonesa, que veia en Sardenya una oportunitat única d'engrandir el seu patrimoni i millorar la seva situació econòmica. En qualsevol cas, enfront de l'apreciació tradicional que veia en els interessos mercantils i en la necessitat d'assegurar bases segures al comerç català la lògica que guiava –i el motor que la impulsava– l'expansió mediterrània i, dins ella, la conquesta de Sardenya, caldria no menystenir la necessitat –pel monarca, en primer lloc, però no sols– de continuar cercant noves fonts de renda. Al capdavant, l'expansió mediterrània no deixava de ser també, ara per mar, una altra cara de l'expansió feudal (Gilabert, 2008; Orsi Lázaro, 2016; López, 2017).

Òbviament, l'expansió catalanoaragonesa és només una part de la història, la més estudiada pels historiadors de la Corona d'Aragó. Coneixem menys les conseqüències que tingué l'ocupació per a l'illa i els seus habitants. Els processos de conquesta i colonització solen comportar la submissió i destrucció de les societats indígenes, com va ser el cas d'al-Àndalus i de l'Amèrica colonial (Glick - Malpica - Retamero - Torró, 2018). La destrucció no va ser tan completa a

Sardenya, tot i la reducció a captivitat d'una part de la seva població arran de les incessants revoltes i la seva venda als mercats mediterranis, sense que importés gaire la seva condició de cristians catòlics.¹⁹ Tot i aquests casos de desplaçament forçat, a la Sardenya catalanoaragonesa no hi hagué un procés de substitució de la població autòctona per colons i immigrants de la Corona d'Aragó –llevat del cas particular de l'Alguer–, com els que es van donar en altres societats, i la majoria de la població de l'illa continuà sent la mateixa que abans de la conquesta. Això i la persistència –i la relativa autonomia– de moltes de les instàncies de poder polític i senyorial anteriors –dels *giudicati* a les baronies–, amb els seus propis marcs d'enquadrament social de la població, van fer que la dominació política i cultural dels nouvinguts no arribés a ser del tot completa. D'altra banda, i a diferència d'altres dominacions anteriors, totals o parcials, la catalanoaragonesa no sols va ser la més duradora en el temps, al llarg de quatre segles, sinó la que més influí en la cohesió territorial i política de l'illa, en incorporar-la com un regne més, amb les seves pròpies lleis i institucions, dins la vasta i singular construcció política que va ser la Corona d'Aragó.

Fa ara cent anys, Lucien Febvre definia Còrsega i Sardenya com a îles-prisons qui semblent autant de conservatoires de vieilles races éliminées, de vieux usages, de vieilles formes sociales bannies des continents. I les comparava a Sicília, exemple d'île-carrefour, convoitée, disputée.²⁰ No era encertada, ni la definició ni la comparació. Sardenya havia estat també una île-carrefour, convoitée, disputée, oberta a dominacions successives i a experiències i interaccions fecundes amb altres societats i cultures. Els historiadors posteriors no han rectificat el diagnòstic i han continuat emfasitzant l'aïllament –la veritable singularitat de Sardenya– i la seva posició marginal, perifèrica, en la història –i la historiografia– mediterrània. Ara bé, com es demana Fernández Aceves en una contribució recent, ¿podria la segona illa més gran de la Mediterrània, en el centre d'una mar “connectada”, haver estat realment tan allunyada dels esdeveniments que la voltaven, aïllada i impermeable a tota interacció amb l'exterior? Tant abans com després de la seva incorporació a la Corona d'Aragó, Sardenya tenia i tingué una història pròpia. Una història de connexions de tota mena –geopolítiques, econòmiques i culturals– que desmenteix rotundament la imatge d'una illa recòndita i replegada en ella mateixa. Necessitem més estudis sobre aquestes interaccions, sobre el paper de Sardenya en

¹⁹ Vegeu, tot i el seu desencertat títol, l'article de Martínez Ferrando, 1959.

²⁰ Febvre, 265-266, citat per Fernández Aceves, 2019, p. 13.

el món de relacions i connexions teixides dins i fora de la Corona d'Aragó per a una millor comprensió no sols de la història de Sardenya, sinó també de la mateixa Corona d'Aragó (Fernández Aceves, 2019, p. 13)²¹.

3. Bibliografia

- Abulafia, David (1988) *Frederik II. A medieval emperor*, Londres: Pimlico, 1988.
- (2011) *The Great Sea. A Human History of the Mediterranean*. Oxford: Oxford University Press.
- (2019) 'El món mercantil i el comerç català a l'edat mitjana', *Butlletí de la Societat Catalana d'Estudis Històrics*, 30, pp. 79-123.
- Aurell, Martin (1987) 'Autour d'un débat historiographique: l'expansion catalane dans les pays de langue d'oc au Moyen Age', in *Actes du XII^e Congrès d'histoire de la Couronne d'Aragon*. Montpellier: Société Archéologique de Montpellier, pp. 9-41.
- (1998) *Les noces del comte. Matrimoni i poder a Catalunya (785-1213)*. Barcelona: Omega.
- Balard, Michel (2014) 'Amalfi nel Mediterraneo medievale', in Figliuolo, Bruno - Simbula, Pinuccia F. (ed.) *Interscambi socioculturali ed economici fra le città marinare d'Italia e l'Occidente dagli osservatori mediterranei*. Amalfi: Centro di Cultura e Storia Amalfitana, pp. 15-31.
- Barceló, Miquel (2001) 'Ermessenda i el "rei" de Dénia. Una comtessa, de tribut, ben servida', *Estudi General*, 21, Miscel·lània d'homenatge a Modest Prats, I, pp. 211-219.
- Batet, Carolina (1996) *Castells termenats i estratègies d'expansió comtal: La Marca del comtat de Barcelona als segles X-XI*, Vilafranca del Penedès: Institut d'Estudis Penedesencs.
- Belich, James - Darwin, John - Frenz, Margret - Wickham, Chris (ed.) (2016) *The Prospect of Global History*, Oxford: Oxford University Press.

²¹ Afortunadament, són molts ja els estudis que apunten en aquesta direcció. Vegeu, entre altres, Maninchedda, 1998; Gallinari, 2009 i 2018; Manconi, 2010; Oliva - Schena, 2014.

- Belich, James (2022) *The World the Plague Made: The Black Death and the Rise of Europe*. Princeton: Princeton University Press.
- Benito, Pere (2009) 'L'expansió territorial ultrapirinenca de Barcelona i de la Corona d'Aragó: guerra, política i diplomàcia (1067-1213)', in Ferrer i Mallol, M. Teresa – Riu, Manuel (ed.) *Tractats i negociacions diplomàtiques de Catalunya i de la Corona catalanoaragonesa a l'edat mitjana. I.1. Tractats i negociacions diplomàtiques amb Occitània, França i els estats italians, 1067-1213*, Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, pp. 13-150.
- Berger Stefan - Lorenz, Chris (ed) (2010), *Nationalizing the Past: Historians as Nation Builders in Modern Europe*, Londres: Palgrave MacMillan.
- Bonnassie, Pierre (1996) 'Les relations catalano-occitanes a la primera època feudal (segle XI)', in *El somni d'Occitània. Vuitè centenari d'Alfons el Cast, primer rei de Catalunya-Aragó (1154-1196)*. Barcelona: Fundació Jaume I, pp. 12-22.
- Boyd, Carolyn P. (1997) *Historia Patria: Politics, History, and National Identity in Spain, 1875-1975*, Princeton: Princeton University Press.
- Braudel, Fernand (1949) *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*. París: Armand Colin.
- Bresc, Henri (2017) 'La mer empoisonnée: la Sicile médiévale', in Balard, Michel (ed.) *The Sea in History. The Medieval World / La Mer dans l'Histoire. Le Moyen Âge*. Woodbrige, The Boydell Press, pp. 255-265.
- Campopiano, Michele (2022) 'Maritime expansion into the Western Mediterranean', in Mathews, Karen Rose - Orvietani Busch, Silvia – Bruni, Stefano (ed.) *A Companion to Medieval Pisa*, Leiden: Brill, pp. 277-295.
- Conrad, Sebastian (2016) *What Is Global History?*. Princeton, Princeton University Press.
- Cotza, Alberto (2017) 'Storia, memoria, politica alla fine del secolo XI: Il carne pisano sull'impresa contro i saraceni del 1087', *Archivio storico italiano*, 175, pp. 37-72.
- Coulon, Damien (2003) 'L'expansion occidentale vers le Levant à la fin du Moyen Âge: la mise en place de structures de domination commerciale', in *L'expansion occidentale (XI^e-XV^e siècles): Formes et conséquences. XXXIII^e Congrès de la S.H.M.E.S.*. París: Publications de la Sorbonne.

- (2005) 'Los consulados catalanes en Siria (1187-1400). Algunos datos de historia e historiografía', in Narbona, Rafael (ed.) *XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó*. València: Universitat de València, pp. 179-188.
- Cowdrey, Herbert E. J. (1977) 'The Mahdia campaign of 1087', *The English Historical Review*, 92 (362), pp. 1-29.
- De Pleijt, Alexandra M. - Van Zanden, Jan Luiten (2016) 'Accounting for the "Little Divergence": What drove economic growth in pre-industrial Europe, 1300-1800?', *European Review of Economic History*, 20 (4), pp. 387-409.
- Douki, Caroline - Minard, Philippe (2007) 'Global History, Connected Histories: A Shift of Historiographical Scale', *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 54-5 (5), pp. 7-21.
- Dufourcq, Charles-Emmanuel (1966) *L'Espagne catalane et le Maghrib aux 13^e et 14^e siècles: de la bataille de Las Navas de Tolosa (1212) à l'avènement du sultan mérinide Abou-l-Hasan (1331)*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Duran i Duelt, Daniel (coord.) (2008) *Un mar de lleis. De Jaume I a Lepant. Catàleg de l'Exposició*. Barcelona: Institut Europeu de la Mediterrània.
- Duval, Sylvie - Poloni, Alma - Quertier, Cédric (2017) 'Pise dans la seconde moitié du XIV^e siècle: Sortir d'une vision décliniste', *Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge*, 129 (1), pp. 5-9.
- Feliu, Gaspar (1988) 'El comercio catalán con Oriente', *Revista de Historia Económica / Journal of Iberian and Latin American Economic History*, 6 (3), pp. 689-797.
- Fernández Aceves, Hervin (2019) 'La Cerdeña medieval vista desde la modernidad. Un epitome historiográfico de la supuesta conectividad mediterránea', *Quadrata. Estudios sobre Educación, Artes y Humanidades*, 1 (1), pp. 10-29.
- Fernàndez-Cuadrench, Jordi (2014) 'L'Estat que no va ser: catalans i occitans entre els segles VIII i XIII. A propòsit del vuitè centenari de la batalla de Muret', *Butlletí de la Societat Catalana d'Estudis Històrics*, XXV, pp. 47-85.
- Ferrari, Massimo (2020) 'Il poema genovese sulla presa di Almeria nel 1147 (Ambr. Trotti. 330)', in Piazzoni, Ambrogio M. (ed.) *Ambrosiana, Hagiographica, Vaticana*:

Studi in onore di Mons. Cesare Pasini in occasione del suo settantesimo compleanno.
Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, pp. 215-234.

- Ferrer, M. Teresa (1999) 'El Consolat de Mar i els Consolats d'Ultramar: instrument i manifestació de l'expansió del comerç català', in Ferrer, M. Teresa – Coulon, Damian (ed.) *L'expansió catalana a la Mediterrània a la baixa edat Mitjana*, Barcelona: CSIC.
- (2008) 'Navegació, ports i comerç a la Mediterrània de la Baixa Edat Mitjana', in Pérez Ballester, José - Pascual Berlanga, Guillermo (ed.) *Comercio, redistribución y fondeaderos: la navegación a vela en el Mediterráneo. V Jornadas de Arqueología subacuática*. València: Universitat de València, pp. 113-166.
- (2009) 'L'expansió mediterrània de Catalunya i la crisi de la baixa edat mitjana', in Sarobe, Ramon - Tóth, Csaba (ed.) *Princeses de terres llunyanes: Catalunya i Hongria a l'edat mitjana*. Barcelona-Budapest: Generalitat de Catalunya-Okatási és kulturális minisztérium, pp. 341-363.
- (2017) 'Les flottes catalanes, XII^e-XV^e siècles', in Balard (ed.) *The Sea in History, cit.*, pp. 281-294.
- Furió, Antoni (2018) 'Les dues corones del rei Catòlic. Ferran II, Castella i la Corona d'Aragó', in Belenguier Cebrià, Ernest (ed.) *Ferran II i la Corona d'Aragó*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, pp. 11-61.
- Gallinari, Luciano (2009) *Les judicats sardes: un modèle de souveraineté médiévale?*, Paris: École Pratique des Hautes Études.
- (ed.) (2018) *Sardinia from the Middle Ages to Contemporaneity: A Case Study of a Mediterranean Island Identity Profile*. Berna: Peter Lang.
- Gilabert Tomàs, Jordi (2008) 'Port Fangós i l'expansió mediterrània de la Corona d'Aragó', *Recerca*, 12, pp. 243-280.
- Glick, Thomas F. - Malpica, Antonio - Retamero, Fèlix - Torró, Josep (ed.) *From Al-Andalus to the Americas (13th-17th centuries): destruction and construction of societies*. Leiden: Brill.
- Goldstone, Jack A. (2008) *Why Europe? The Rise of the West in World History 1500-1850*. Nova York: McGraw-Hill.
- Goody, Jack (2006) *The Theft of History*. Cambridge: Cambridge University Press,

- Granara, William E. (2019) *Narrating Muslim Sicily: war and peace in the Mediterranean medieval world*. Londres: I. B. Tauris.
- Hoffman, Philip T. (2015) *Why did Europe Conquer the World?*. Princeton: Princeton University Press.
- Hopley, Russell (2011) 'Aspects of Trade in the Western Mediterranean During the Eleventh and Twelfth Centuries: Perspectives from Islamic Fatwa-s and State Correspondence', *Mediaevalia*, 32, pp. 5-42.
- Holden, Peregrine - Purcell, Nicholas (2000) *The corrupting sea: a study of Mediterranean history*. Oxford: Blackwell.
- Iradiel, Paulino (2017) *El Mediterráneo medieval y Valencia: economía, sociedad, historia*. València: Publicacions de la Universitat de València.
- (2020) 'La historia del Mediterráneo en la era de la globalización. ¿Tiene sentido hablar del Mediterráneo como unidad a lo largo de la historia?', in Sabaté, Flocel (ed.) *Ciutats mediterrànies: l'espai i el territori*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, pp. 303-309.
- (inèdit) 'Mediterráneo y Corona de Aragón (siglos XIV-XV), una historia conectada y transnacional', conferència impartida en la Real Academia de la Historia el 7 de juny de 2017, en el cicle *La Corona de Aragón. 600 años de historia: siglos XII a XVIII*.
- Jacoby, David (1993) 'Conrad, Marquis of Montferrat, and the Kingdom of Jerusalem', in Balletto, Laura (ed.) *Atti del Congresso Internazionale 'Dai feudi monferrini e dal Piemonte ai nuovi mondi oltre gli oceani'* (Alessandria, aprile 1990). Alessandria, pp. 187-238.
- Jones, Eric (1981) *The European Miracle: Environments, Economies and Geopolitics in the History of Europe and Asia*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kolditz, Sebastian (2017) 'Connectivity and Sea Power – Entangled Maritime Dimensions in the Medieval Mediterranean', in Balard (ed.) *The Sea in History. cit.*, pp. 58-69.
- Laliena, Carlos (1996) *La formación del Estado feudal. Aragón y Navarra en la época de Pedro I*. Osca: Instituto de Estudios Altoaragoneses.

- (2002) 'La formazione dello Stato feudale aragonese prima e dopo l'unificazione del 1137. Una rassegna storiografica', *Medioevo. Saggi e rassegne*, 25, pp. 13-34.
- Landes, David S. (1998) *The Wealth and Poverty of Nations: Why Some Are So Rich and Some So Poor*. Londres: W.W. Norton & Company.
- López, María Dolores (2017) 'Catalan maritime expansion in the Western Mediterranean (12th-15th centuries)', in Balard (ed.) *The Sea in History, cit.*, pp. 295-305.
- McNeill, William (1963) *The Rise of the West: A History of Human Community*. Chicago: Chicago University Press.
- Magdalena, José Ramon (2009) *Libro de viajes de Benjamín de Tudela*. Saragossa: Riopiedras ediciones, 2009.
- Manconi, Francesco (2010) *Cerdeña. Un reino de la Corona de Aragón bajo los Austria*. València: PUV.
- Maninchedda, Paolo (ed.) (1998) *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo. Atti del VI Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani*, Cagliari.
- Manso Rubio, Marta (2020) 'Las relaciones diplomáticas de la Corona de Aragón con los sultanatos del Mediterráneo bajomedieval: usos, implicaciones y consecuencias en el ejercicio y representación del poder regio', in Villanueva Morte, Concepción (ed.) *Diplomacia y desarrollo del Estado en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*. Gijón: Trea, pp. 359-374.
- Marcos Hierro, Ernest (2013) *La dama de Bizanci. Un enigma en la nissaga de Jaume I*. Barcelona: Edicions de la Universitat de Barcelona.
- Martínez Ferrando, Jesús Ernest (1959) 'El exceso de población sarda en Menorca a fines del s. XIV', in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón*. Madrid: Ministerio de Asuntos Exteriores.
- May, Niels F. - Maissen, Thomas (eds.) (2021) *National History and New Nationalism in the Twenty-First Century. A Global Comparison*. Londres - Nova York: Routledge.
- Mazlish, Bruce - Buultjens, Ralph (1993) *Conceptualizing Global History*. Boulder, Westview Press.

- Meloni, Giuseppe (1971-1982) *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1336-1387)*. 3 vols., Pàdua: CEDAM.
- Mitterauer, Michael (2003) *Warum Europa? Mittelalterliche Grundlagen eines Sonderwegs*, Múnic: C.H. Beck.
- Morris, Ian (2010) *Why the West Rules-For Now: The Patterns of History, and What They Reveal About the Future*, Nova York: Farrar, Straus and Giroux.
- Mulet i Mas, Mireia (1991) *Liber Maiolichinus De Gestis Pisanorum Illustribus*, Palma de Mallorca: Societat Arqueològica Lul·liana.
- Musarra, Antonio (2020) *1284: La battaglia della Meloria*. Roma-Bari: Laterza.
- Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (ed.) (2014) *Sardegna catalana*. Barcelona, Institut d'Estudis Catalans.
- Orazi, Veronica (1998) 'Il "Sermó" nella "Crònica" di Ramon Muntaner. La confluenza della voce dell'individuo nell'espressione corale di un popolo', in Maninchedda (ed.) *La Sardegna e la presenza catalana, cit.*, I, pp. 406-418.
- Orsi Lázaro, Mario (2016) 'La expansión mediterránea de la Corona de Aragón durante los siglos XIII y XIV', in *La marina de la Corona de Aragón. LI Jornadas de Historia Marítima*. Madrid: Ministerio de Defensa-Instituto de Historia y Cultura Naval, pp. 87-101.
- Orvietani Busch, Silvia (2001) *Medieval Mediterranean Ports: The Catalan and Tuscan Coasts, 1100 to 1235*. Leiden: Brill. Chapter Six: The Catalan and the Northern Tuscan Coasts 1113-1235: Relationships and Exchanges, pp. 207-254.
- Parker, Matthew E. (2014) 'Pisa, Catalonia, and Muslim Pirates: Intercultural Exchanges in the Balearic Crusade of 1113-1115', *Viator*, 45 (2), pp. 77-100.
- Perugi, Maurizio (ed.) (1975) *Il "Sermo" di Ramon Muntaner. La versificazione romanza dalle origini*. Firenze, Olschki, pp. 49-63.
- Petralia, Giuseppe (2014) "Per una visione d'insieme: stagioni e congiunture amalfitane e compone nella storia del Mediterraneo medievale", in Figliuolo – Simbula (ed.) *Interscambi socio-culturali ed economici, cit.*, pp. 529-539.
- Picard, Christophe (2018) *Sea of the Caliphs: The Mediterranean in the Medieval Islamic World*. Cambridge: Harvard University Press.

- Poloni, Alma (2005) 'Gli uomini d'affari pisani e la perdita della Sardegna: Qualche spunto di riflessione sul commercio pisano nel XIV secolo', in Iannella, Cecilia (ed.) *Per Marco Tangheroni: Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale offerti dai suoi ultimi allievi*. Pisa: Edizioni ETS, pp. 157-184.
- Pomeranz, Kenneth (2000) *The Great Divergence: Europe, China, and the Making of the Modern World Economy*. Princeton: Princeton University Press.
- Sachsenmaier, Dominic (2011) *Global Perspectives on Global History: Theories and Approaches in a Connected World*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Salavert Roca, Vicente (1950) 'La isla de Cerdeña y la política internacional de Jaime II de Aragón', *Hispania*, 39, pp. 211-265.
- (1952) 'El tratado de Anagni y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón', *Estudios de Edad Media de la Corona de Aragón*, 5, pp. 209-360.
- (1956) *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón, 1297-1314*. Madrid, CSIC, 2 vols.
- (1970/1971) 'La expansión catalano-aragonesa por el Mediterráneo en el siglo XV', *Anuario de Estudios Medievales*, 7, pp. 17-37.
- Salicrú Lluch, Roser (1998) *El sultanat de Granada i la Corona d'Aragó, 1410-1458*. Barcelona: CSIC.
- Sánchez Martínez, Manuel (2006) 'El reino de Aragón y los conflictos mediterráneos a mediados del siglo XIV (1353-1356)', *Aragón en la Edad Media*, 19, pp. 485-500.
- Sarasa, Esteban (1998) 'Aragón y su proyección en el Mediterráneo medieval: origen de la presencia de España en Italia, in Díaz Tejera, Alberto (coord.) *El Mediterráneo: hechos de relevancia histórico-militar y sus repercusiones en España*. Sevilla: Universidad de Sevilla, pp. 309-328.
- (2005) 'Los aragoneses en la proyección mediterránea de la Corona: sobre Cerdeña en 1356', in Narbona, Rafael (ed.) *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI. XVIII Congrés d'Història de la Corona d'Aragó*, València: Publicacions de la Universitat de València, pp. 201-208.
- Scalia, Giuseppe - Bartola, Alberto - Guardo, Marco (2017) *Liber Maiorichinus de gestis pisanorum illustribus*. Florència, SISMEL.

- Sesma Muñoz, José Ángel (2013) *Revolución comercial y cambio social: Aragón y el mundo mediterráneo*. Zaragoza: Prensas de la Universidad de Zaragoza.
- Soldevila, Ferran (1995) *Pere el Gran* (edició a cura de Ferrer, M. Teresa). Barcelona: Institut d'Estudis Catalans.
- Subrahmanyam, Sanjay (2005) *Explorations in Connected History: From the Tagus to the Ganges*. Oxford: Oxford University Press.
- (2022) *Connected History. Essays and Arguments*. Londres: Verso, 2022.
- Tangheroni, Marco (1997) *La spedizione pisana del 1113-1115 e la conquista di Maiorca*. Pisa: Associazione degli amici di Pisa.
- (2004) 'La prima espansione di Pisa nel Mediterraneo: secoli X–XII. Riflessioni su un modello possibile', in Berti, Graziella - Renzi Rizzo, Catia - Tangheroni, Marco (ed.) *Il mare, la terra, il ferro: Ricerche su Pisa medievale (secoli VII–XIII)*. Pisa: Pacini Editore, pp. 205-230.
- Torró, Josep (2008) "'De bona guerra". El ambiguo estatuto del cautivo musulmán en los países de la Corona de Aragón (siglos XII-XIII)', in Fierro, M. Isabel - García Fitz, Francisco (ed.) *El cuerpo derrotado. Cómo trataban musulmanes y cristianos a los enemigos vencidos: Península Ibérica, ss. VIII-XIII*. Madrid: CSIC, pp. 435-483.
- (2019) 'Las sociedades de cabalgada y el apresamiento de cautivos (c. 1230-c. 1330)', in López de Ojeda, Esther (ed.) *La violencia en la sociedad medieval: XXIX Semana de Estudios Medievales*, Logronyo: Instituto de Estudios Riojanos, pp. 45-84.
- Van Koninsveld, Pieter S. (1995) 'Muslim slaves and captives in Western Europe during the late Middle Ages', *Islam and Christian Muslim Relations*, 6, pp. 5-24.
- Van Zanden, Jan Luiten (2009) 'Introducing the problem. The Little Divergence within Europe, 1400-1400', in *The Long Road to the Industrial Revolution. The European Economy in a Global Perspective, 1000-1800*. Leiden: Brill, pp. 93-100.
- Venayre, Sylvain (2013) *Les Origines de la France: Quand les historiens racontaient la nation*. París: Seuil.
- Vicens Vives, Jaume (1951) 'Consideraciones sobre la historia de Cataluña en el siglo XV', *Cuadernos de Historia Jerónimo Zurita*, 1, pp. 3-22.

Virgili, Antoni (2001) *Ad detrimendum Yspanie. La conquesta de Turtusa i la formació de la societat feudal (1148-1200)*. València-Barcelona: Publicacions de la Universitat de València-Universitat Autònoma de Barcelona.

— (2010) 'Gent nova. La colonització feudal de la Catalunya Nova (segles XII-XIII)', *Butlletí de la Societat Catalana d'Estudis Històrics*, XXI, pp. 77-102.

Wallerstein, Immanuel (1974 i 1980) *The Modern World-System*, 2 v., Nova York: Academic Press.

Zancarini-Fournel, Michelle (2018) *Une histoire nationale est-elle encore possible?*. Bordeaux: Presses universitaires de Bordeaux.

Bonifacio VIII e la nascita del *Regnum Sardinie et Corsice*

Boniface VIII and the birth of the *Regnum Sardinie et Corsice*

Mauro G. Sanna

Date of receipt: 16/11/2022

Date of acceptance: 03/04/2023

Riassunto

L' infeudazione del *Regnum Sardinie et Corsice* a Giacomo II d' Aragona da parte di Bonifacio VIII non fu l' esito di una decisione estemporanea e priva di fondamenti storici e giuridici, ma una soluzione ponderata e concordata con le principali potenze europee (soprattutto gli Angiò e il re catalano-aragonese), che avrebbe dovuto consentire la soluzione del complesso conflitto originato dai Vespri siciliani, nonché l' affermazione definitiva della sovranità pontificia su territori rivendicati dalla Sede apostolica da secoli.

Parole chiave

Bonifacio VIII; Angiò; Regnum Sardinie et Corsice; Sardegna; Giacomo II d' Aragona; Guerra del Vespro.

Abstract

The enfeoffment of the *Regnum Sardinie et Corsice* to James II of Aragon by Boniface VIII was not the result of an impromptu decision without historical and legal foundations, but a thoughtful solution agreed upon with the main European powers (especially the Anjou and the Catalan-Aragonese king), which should have allowed the solution of the complex conflict originated by the Sicilian Vespers, as well as the definitive affirmation of pontifical sovereignty over territories claimed by the Apostolic See for centuries.

Keywords

Boniface VIII; Anjou; Regnum Sardinie et Corsice; Sardinia; James II of Aragon; Sicilian Vespers

1. *L' alta sovranità della Sede apostolica sulla Sardegna.* - 2. *Il concetto di Regnum Sardinie.* - 3. *La Sardegna e il Vespro.* - 4. *Bonifacio VIII, i trattati di Anagni e l' infeudazione.* - 5. *Contestazione dei diritti.* - 6. *La successiva politica di Bonifacio VIII e dei suoi successori.* - 7. *Bibliografia.* - 8. *Curriculum vitae.*

Il pontificato di Bonifacio VIII è di straordinaria importanza per la storia della Sardegna. Quando, infatti, il 4 aprile 1297, papa Caetani infeudò l'isola, insieme con la Corsica, a Giacomo II d'Aragona, egli ne segnò il destino, ponendo le premesse giuridiche per la conquista e integrazione dell'isola alla Corona d'Aragona, prima, e di Spagna, poi¹. L'origine di un'epoca fondamentale, non foss'altro che per la sua durata di ben quattro secoli. Un periodo sul quale nel corso del tempo si è sviluppato comunemente, anche in ambienti accademici, un giudizio negativo, che ha contribuito da una parte a peggiorare presso i 'Sardi' la già non positiva fama di Bonifacio VIII, e dall'altra a dare interpretazioni talvolta più politiche che storiche sull'infeudazione. Da circa quarant'anni a questa parte, con un intento nazional-*revanscista*, presso la storiografia 'sarda' si è affermata come maggioritaria una interpretazione, trapassata poi nella 'narrazione' comune, con la quale ci si è spinti fino al limite di ridefinire e ridurre la stessa a una cosiddetta *licentia invadendi*²; espressione che ha avuto grande successo ma che, per quanto ne so, così formulata non esiste in alcun documento – medievale, e non –, relativamente alla Sardegna e non solo. Con il *latinorum* accademico, si è fatta

¹ Per la storia della Sardegna medievale resta fondamentale Besta, 1908-1909; ma si vedano ora: Ortu, 2005, e Ortu, 2017, anche per una bibliografia aggiornata. In questa sede non ci si può soffermare sulle vicende relative alla Corsica, unita nei destini alla Sardegna, almeno secondo le aspirazioni di Bonifacio VIII. In questo contributo si riprendono temi che lo scrivente ha già trattato in passato, soprattutto in Sanna, 2010 e Sanna, 2013a, ai quali si rimanda.

² A mia conoscenza l'espressione compare per la prima volta in Casula, 1983, p. 27 e non direttamente riferita alla infeudazione di Bonifacio VIII, ma nelle successive pubblicazioni dello stesso autore e in tutta la storiografia che segue le sue impronte indica proprio la bolla bonificiana: cfr. ad esempio Casula, 1997, pp. 132-133: "il papa dava, in pratica, solo una *licentia invadendi*" e Casula, 2010, p. 31, con le stesse parole. Ad una ricerca su Google di questa espressione, compaiono circa 12.200 risultati, tutti relativi alla infeudazione della Sardegna e della Corsica a favore di Giacomo II d'Aragona, ricerca fatta il 27 luglio 2022. Non è questa la sede per soffermarsi sulle conseguenze che questa e altre affermazioni del famoso storico hanno avuto sulla pubblicistica, accademica e non, e sulla cultura della Sardegna, ma certo prima o poi una discussione in tal senso dovrebbe essere aperta, per offrire ai lettori del XXI secolo delle interpretazioni storiografiche sul medioevo isolano un po' più affidabili. A questa interpretazione della infeudazione non sfugge, purtroppo, neanche il recente saggio dell'amica Olivetta Schena, 2014, che parla della concessione del *regnum* come di un "atto puramente nominale", citando appunto Casula, 2010.

passare l'interpretazione che l' infeudazione fosse un "mero artificio diplomatico", costituito "non dal territorio ma dal nome delle due isole", "un'entità giuridico istituzionale astratta", come è stata definita, "una delle tante iniziative della Chiesa volte a risolvere in qualche modo l'estenuante Guerra del Vespro" (Casula, 2010, p. 31).

In realtà, sia gli avvenimenti contemporanei sia le premesse politiche di lunga data del Vespro erano ben presenti a tutti gli attori politici dello scorcio del XIII secolo, così come gli aspetti istituzionali e giuridici e nell'occasione nessuno pensò di occupare la Sardegna con la sola forza delle armi, invaderla e farla propria. Al contrario, poiché la cessione a Giacomo II d'Aragona del *Regnum Sardinie (et Corsice)* rappresentava un tassello di un vasto piano di riorganizzazione dell'assetto politico-istituzionale del Mediterraneo occidentale, tutti avevano l'interesse a rispettare le questioni giuridiche fondamentali, e tutti riconoscevano che la Sede apostolica vantava legittimi diritti di alta sovranità sia sulla Sardegna, sia sulla Corsica.

1. L'alta sovranità della Sede apostolica sulla Sardegna

Per quanto nel tempo molti storici abbiano fatto risalire le prime rivendicazioni *in temporalibus* dei papi sulla Sardegna all'iniziativa di Gregorio VII³, il primo segnale indubbio di una pretesa proprietà dell'isola da parte della Sede apostolica risale al 1159, nel contesto della crescente rivalità tra papi e imperatori per l'affermazione universalistica del loro potere. Con tutta probabilità in reazione alle mosse 'italiane' di Federico I Barbarossa, proprio mentre l'imperatore assediava Milano, papa Adriano IV gli aveva inviato un'ambasciata, chiedendogli il riconoscimento dei diritti della Sede apostolica sulle cosiddette *restitutiones*, tra le quali inseriva anche la Sardegna⁴. Ma la prima rivendicazione esplicita della sovranità pontificia risale a qualche anno dopo, tra il 1166 e il 1167. Ancora una volta il papa reagiva alle azioni imperiali: dopo una fallimentare infeudazione della Sardegna – proprio sotto forma di *regnum* – a Barisone I d'Arborea nel 1164 (Besta, 1908-1909, pp. 120-

³ Per una puntuale ricostruzione delle relazioni tra Gregorio VII e la Sardegna: Turtas, 1999, pp. 192-206.

⁴ Waits-Simson, 1912, pp. 276-278; tramite i suoi due legati il papa chiedeva rassicurazioni "de possessionibus ecclesiae Romanae restituendis, Tiburti, Ferrariae [...] insularum Sardinie et Corsice".

150) (argomento sul quale si tornerà), Federico Barbarossa aveva concesso l'isola in feudo a Pisa⁵, e Alessandro III scriveva dunque all'arcivescovo di Genova, preoccupato per un tentativo pisano di sottrarre la Sardegna al "dominio et iurisdictioni Sancti Petri"⁶. Il papa riteneva che i Pisani avessero buone possibilità di concretizzare la concessione imperiale, data la lunga consuetudine della città con l'isola e le posizioni di forza che aveva consolidato nel tempo (a dire il vero anche con il concreto avallo proprio della Sede apostolica, che aveva a lungo considerato Pisa addirittura una "seconda Roma")⁷.

Bisogna aggiungere che nessun papa chiarì mai su quali basi giuridiche originarie reclamasse per la Sede apostolica il *dominium* e la *iurisdiction* sulla Sardegna. È probabile che i fondamenti risalissero alle donazioni caroline, ma nella documentazione conservata non se ne fa cenno⁸. I pontefici adottarono lo stesso metodo che usarono per le aree dell'Italia centrale: "quello dell'asseverazione, del rinvio ad una presunta notorietà di fatti: in sostanza della rivendicazione" (Carocci, 2003, p. 677), che se almeno in parte doveva "supplire alla debolezza del titolo di diritto" (Zug Tucci, 1994, p. 48), in realtà "era [piuttosto] una potente opera di propaganda volta ad ovviare, più che a una fragilità di basi legali, ad una debolezza in primo luogo politica e militare" (Carocci, 2003, p. 679).

Per certo, dal 1166-67 in poi le prese di posizione dei papi sul tema dell'affermazione dei diritti *in temporalibus* della Sede apostolica sull'isola furono sempre più nette e continue, soprattutto quando questi diritti venivano in qualche modo messi in discussione. Perciò, durante lo scorcio del XII secolo e lo sviluppo del XIII, a causa anche del continuo deteriorarsi dei rapporti con Pisa e degli scontri con l'imperatore, uno dei principali obiettivi dei papi fu quello non solo di proclamare la legittimità giuridica della proprietà dell'isola, ma anche di renderla effettiva, richiedendone e ottenendone il riconoscimento anche da parte dei sovrani

⁵ Appelt, 1979, doc. 477, pp. 389-392; e Tola, 1861, I, doc. LXXXI, pp. 232-233.

⁶ Tola, 1861, I, doc. LXVIII, p. 223; con datatio errata. Nella lettera il pontefice chiedeva che l'arcivescovo si facesse suo tramite presso i consoli della città affinché "prenominatam terram a Pisanorum impugnatione protegant, manuteneant viriliter atque defendant, ita quod in alterius dominium minime possit transferri, sed in nostra debeat prout dictum est fidelitate plenius conservari".

⁷ Sul ruolo di "nuova Roma" di Pisa cfr. Ronzani, 1991, e Scalia, 1972.

⁸ Fermo restando che queste restavano, nel "solco di una tradizione plurisecolare, la base giuridica delle rivendicazioni pontificie": Carocci, 2003, p. 677. Per le donazioni caroline si veda Morris, 1991, p. 420.

sardi. Costoro si convinsero a tale scelta non solo o tanto per le pressioni pontificie, ma soprattutto per la sensazione di pericolo imminente che provavano di fronte all'invadenza anche militare pisana. Sappiamo che già agli inizi del XIII secolo i giudici, non solo pagavano un censo alla Sede apostolica e riconoscevano che tutta la Sardegna era "dominii, iuris et proprietatis apostolice Sedis"⁹, ma ammettevano anche di detenere il potere nel proprio giudicato "ab Ecclesia Romana"¹⁰. Con Innocenzo III il papato andò oltre, ottenendo dai sovrani uno specifico giuramento di fedeltà feudo-vassallatica. Tali giuramenti vennero riconfermati e rimodulati in modo sempre più specifico e stringente durante tutta la prima metà del XIII secolo¹¹.

Queste prestazioni di fedeltà rientravano nell'ambito di quell'insieme di "raccordi volti a sancire non un'alleanza militare o tentativi di inquadrare e disciplinare i poteri presenti su un territorio, ma relazioni di livello politico molto elevato e – si potrebbe dire in termini moderni – di politica estera"¹², che a partire dal giuramento di Roberto il Guiscardo del 1059 furono seguiti da una vasta serie di simili atti di fedeltà che fecero del papa "almeno in teoria [...] il principale monarca feudale d'Europa" (Ullmann, 1955, p. 331)¹³.

⁹ Come ammetteva nel 1200 Guglielmo, giudice di Cagliari, scrivendo al papa: Sanna, 2003, doc. 12, pp. 19-23.

¹⁰ Come faceva notare Giusto, arcivescovo d'Arborea, nel suo dossier alla Sede apostolica a proposito della cacciata di Pietro de Serra dal trono giudiciale dell'Arborea: *Ibi*, doc. 3, pp. 7-12.

¹¹ A parte Guglielmo di Cagliari, i giudici sottoscrissero l'atto di sottomissione entro il maggio del 1205, mentre è probabile che il papa abbia ottenuto la fedeltà del giudicato di Cagliari solo con Benedetta, nel 1214: cfr. *Ibi*, pp. LVI-LX, e doc. 73, pp. 79-80. Il primo giuramento di fedeltà di cui si sia conservato il testo è del 18 novembre 1214, relativo proprio a Benedetta giudicessa di Cagliari e suo marito Barisone II d'Arborea, ora in Sanna, 2003, doc. 143, pp. 149-151, con data errata al 1215, come spiegato in Sanna, 2013b, p. XXXV, nota 35. Il secondo, sempre relativo a Benedetta, risale al 3 dicembre 1224 ora edito *ibi*, pp. 168-170, doc. 130; infine, i giuramenti relativi ai giudicati di Torres e Arborea durante il pontificato di Gregorio IX, tutti del periodo marzo-aprile 1237, sono editi in Fabre-Duchesne, 1910, I, pp. 573-581.

¹² Carocci, 2001, pp. 1001-1002, ora anche in Carocci, 2010, p. 49.

¹³ Tra i giuramenti successivi a quelli del Guiscardo: quelli di Riccardo di Capua, del re di Navarra, del principe di Kiev, del re di Croazia e Dalmazia, del conte di Provenza, del re di Polonia, Ungheria, Aragona, Inghilterra: Carocci, 2001, p. 1002, e Carocci, 2010, p. 50. Cfr. Sanna, 2013b, pp. LXXXVI-XCV e Sanna, 2013a.

A corollario dei giuramenti ottenuti dai giudici, e a testimonianza dell'importanza che si dava a queste operazioni di "politica estera", Innocenzo III riuscì ad ottenere il riconoscimento solenne dei suoi diritti sulla Sardegna anche da Federico di Svevia¹⁴. Come detto, tuttavia, questi atti servivano soprattutto a supplire a una debolezza politica e soprattutto militare del papato, perciò i pontefici cercarono comunque sempre di portare avanti una prassi politica che desse reale efficacia ai riconoscimenti teorici ottenuti con i giuramenti di fedeltà dei giudici. A tal fine Innocenzo III cercò di limitare al massimo l'influenza dell'arcivescovo di Pisa, procedendo di fatto a uno svuotamento del titolo legatizio¹⁵. Ancora, il papa cercò di creare legami politico-istituzionali sull'isola attraverso la politica matrimoniale. Purtroppo per la Sede apostolica, però, su questo piano il papa fu efficacemente contrastato dai Pisani, che 'sul territorio' avevano radici saldissime da oltre un secolo.

Gli immediati successori di Innocenzo III – Onorio III, Gregorio IX e Innocenzo IV – ne seguirono l'approccio, riuscendo a vedersi confermare la fedeltà dei giudici, con clausole sempre più specifiche, come detto, ma senza ottenere migliori risultati dal punto di vista pratico¹⁶. Gregorio IX giunse a non rinnovare all'arcivescovo di Pisa i diritti di primazia e legazia in Sardegna (Turtas, 1999, p. 264), ma da tempo Pisa non aveva più bisogno di appoggiarsi al suo arcivescovo, il papa poteva fare di quel titolo ciò che voleva; il potere della città aveva ormai una sua forza propria. Anzi, il quadro politico-istituzionale si deteriorò sempre più a favore della città tirrenica, con la rapida dissoluzione, alla metà del secolo XIII, dei giudicati di Cagliari e Torres, e il controllo della famiglia dei Visconti su quello di Gallura, mentre solo il giudicato di Arborea manteneva la sua autonomia¹⁷.

2. Il concetto di *Regnum Sardinie*

La prevalenza pisana in Sardegna non comportò l'affievolirsi delle rivendicazioni pontificie sull'isola; i giuramenti di fedeltà prestati dai giudici continuavano a

¹⁴ Prima nel 1213 e poi nel 1219: Weiland, 1896, p. 62, 12 luglio 1213 e pp. 78-80, settembre 1219.

¹⁵ Su questo cfr. Turtas, 1999, pp. 260-262; oltre a Sanna, 2003, passim.

¹⁶ Per i giuramenti di fedeltà prestati dai giudici ai pontefici cfr. nota 16; per la politica di Onorio III sulla Sardegna cfr. Sanna, 2013b.

¹⁷ Cfr. anche: Volpe, 1902, p. 125.

costituire una solida base giuridica per i papi, tanto più che nelle loro ultime versioni essi contenevano delle clausole devolutorie, con le quali si affermava che in caso di morte senza eredi dei legittimi sovrani i territori giudicali sarebbero ‘tornati’ alla diretta disponibilità della Sede apostolica. Tuttavia, con il frammentarsi del quadro politico-istituzionale isolano e il venir meno dei tradizionali punti di riferimento giudicali, a partire dagli anni '60 del XIII secolo, constatata l'impossibilità di rimediare alla situazione di degrado accennata, i pontefici dovevano iniziare a pensare alla necessità di delegare i diritti di sovranità sull'isola a qualcuno che fosse poi in grado di farli valere con la garanzia di una sicura fedeltà¹⁸.

In questo contesto, recepirono nella loro terminologia un concetto, quello di *regnum*, che legato alla Sardegna era nato in ambito imperiale presso Federico I Barbarossa, ai tempi della concessione del *Regnum Sardinie* a Barisone I d'Arborea, nel 1164¹⁹. Questo titolo era stato poi ripreso da Federico II, settanta anni dopo, quando aveva deciso di inviare in Sardegna il proprio figlio naturale Enzo, come marito della giudicessa Adelasia di Torres con l'attribuzione di *rex Sardinie* nel 1238²⁰. In realtà Enzo rimase nell'isola per soli dieci mesi, ma alla metà del secolo, con il lento formarsi del concetto di stati nazionali a livello europeo, e paradossalmente, in direzione opposta, con la parcellizzazione politico istituzionale in Sardegna a causa dello sfaldamento delle istituzioni giudicali, i tempi per la nascita del *Regnum Sardinie* apparivano lentamente maturare e, dopo la scomparsa dalla scena degli Hohenstaufen, furono altre e ben più nuove e forti realtà politiche ed istituzionali che cercarono di ottenere i diritti sull'isola e ad utilizzare questa espressione, che gli stessi pontefici non esitarono ad usare. La prima manifestazione del processo di ricezione terminologica presso la Sede apostolica si verificò tra il 1266 e il 1267 quando la Sardegna fu richiesta a Clemente IV due volte in un anno proprio sotto forma di *regnum*. Dapprima alla fine del 1266 da Enrico di Castiglia, fratello del re Alfonso X, buon amico di Carlo I

¹⁸ Fedeltà da non darsi facilmente per scontata, cfr. anche Besta, 1908, I, p. 237.

¹⁹ Cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 6.

²⁰ Per questo titolo, che compare per primo nella documentazione nel 1239 e in un maggior numero di fonti, cfr. Böhmer, 1881, V, nr. 2452. Enzo, con l'avallo del padre, proclamava un'origine imperiale del proprio titolo, 'sganciando' quindi la derivazione dei propri diritti dal vincolo matrimoniale con la giudicessa. Cosa che doveva tornargli tanto più utile quando, nel 1246, Innocenzo IV, su richiesta di Adelasia, dichiarò sciolto il matrimonio, cfr. Berger, 1894-1901, n. 1995. Su questo cfr. Sanna, 2001, pp. 201-212.

d'Angiò²¹. Nel maggio del 1267, invece, Giacomo I d'Aragona chiese la Sardegna alla Sede apostolica, sia perché proseguiva la lotta dinastica tra le case di Aragona e di Angiò, sia perché progettava, dopo la sua morte, la costituzione di un regno balearico indipendente dalla Corona per il secondogenito suo omonimo²². Il papa si oppose a entrambe le richieste, per motivi che qui non si possono approfondire, ma nel giustificare le sue decisioni, egli stesso, mutuando i termini usati dai pretendenti, parlava ora di *Regnum Sardinie*²³.

Né accolse favorevolmente una terza richiesta, dei marchesi Manfredi e Moroello Malaspina, ai quali, il 9 febbraio del 1268, il papa negò la vicaria sull'isola²⁴. È interessante notare che i due Malaspina si proponevano non come titolari di un'infeudazione ma come vicari, cioè come ufficiali che avrebbero in linea teorica fatto parte di un progetto di applicazione di un *dominium directum* da parte del pontefice e non di una sovranità feudale, come sarebbe invece avvenuto tramite un'infeudazione, appunto. Tale approccio avrebbe forse dovuto rendere più appetibile il progetto per il papa. Ma, pur sperando "di offrire un aiuto decisivo agli elementi pro-Guelfi nell'isola", il pontefice temeva gli effetti di un "intervento sardo sulla [sua] delicata politica in Toscana" (Abulafia, 1990, p. 16). Temeva, dunque, "nuove e più sanguinose rivalità" (Besta, 1908, I, p. 236).

Va ricordato che, negli stessi anni, ma dopo la morte di Clemente IV, in un momento di vacanza della Sede apostolica, nell'agosto del 1269, un gruppo di notabili del giudicato di Torres, decise di nominare "regem et dominum totius insule Sardinie" Filippo, figlio di Carlo d'Angiò²⁵. Costoro affermavano

²¹ Al quale aveva fornito grosse somme di denaro per la riuscita della spedizione siciliana, alla quale aveva anche partecipato Galasso, 1992, p. 29, e n. 2.

²² Abulafia, 1990, p. 23 dal quale sono tratte le citazioni. Resta il dubbio sui mezzi con i quali Giacomo I avrebbe poi portato a termine la conquista dell'isola se son vere le affermazioni del figlio Pietro III del 1281 con le quali affermava che la casa d'Aragona non aveva mai posseduto un "tesoro" reale: Hillgarth, 1980, p. 149.

²³ Martene - Durand, 1717, III, p. 438 ep. 423 e p. 510, ep. 506.

²⁴ Scano, 1940, I, doc. CCXXX, pp. 139-140, ora anche in Soddu, 2005, doc. 17, pp. 12-13: "Sane quod secundo petistis committere vobis in terra Sardinie vicariam, exaudire nequivimus, cum nec nos terram possideramus, in pace, nec si possideremus ad plenum eamdem conveniens videretur quod vos nostros constitueremus vicarios, qui pro parte non modica petitores estis eiusdem".

²⁵ Winkelmann, 1885, doc. 1053, pp. 737-738, 11 agosto 1269, i vescovi coinvolti erano quelli di Bisarcio, Ploghe, Castra e Ampurias, mentre la sede arcivescovile di Torres era

espressamente di agire “pro sancta Romana ecclesia, cuius predicta insula de iure et facto dignoscitur esse, salvo semper in omnibus omni iure et ratione et proprietate sancte Romane ecclesie et mandato et voluntate domini pape futuri”²⁶, ma di fatto sembravano sperare che il futuro pontefice si sarebbe convinto di fronte alla compiuta elezione²⁷. Si noti inoltre che, dai tempi di Enzo di Hohenstaufen, si trattava della prima volta nella quale il termine di *rex Sardinie* veniva utilizzato in atti prodotti sull’isola e significativamente ciò avveniva nel Logudoro dove cioè Enzo – che era ancora vivo e cercava forse, pur prigioniero dei Bolognesi, di far valere ancora i suoi diritti – aveva esercitato il proprio potere e l’espressione *Regnum Sardinie* era meglio conosciuta.

3. La Sardegna e il Vespro

Il *Regnum Sardinie* ricomparve nel 1293: erano ormai trascorsi undici anni dall’inizio della guerra del Vespro e forte era la necessità di porre fine alle ostilità attraverso la diplomazia. Giacomo II d’Aragona sapeva ormai di non poter mantenere la Sicilia, e cercava in ambito diplomatico una possibile compensazione alla sua rinuncia all’isola. Fu probabilmente proprio lui a riprendere il progetto del nonno di poco più di vent’anni prima e a inserire la Sardegna nelle trattative con l’Angiò. Un progetto aragonese datato Tarazona 26 agosto 1293 prevedeva, tra l’altro, in cambio della restituzione della Sicilia, la cessione a Federico d’Aragona, fratello di Giacomo, de “lo regne de Cerdeyna per [dona]ció de la Esgleya” e il matrimonio dello stesso con la figlia di Carlo II d’Angiò²⁸.

vacante. Tutti affermavano di agire per “universitate omnium bonorum virorum fidelium ecclesie Romane totius regni Logudorii”.

²⁶ *Ibidem*; cfr. anche: Abulafia, 1990, pp. 239-240.

²⁷ È difficile comprendere quale specifico ruolo avessero giocato nell’occasione Carlo e Filippo d’Angiò, che pure erano informati dell’operazione, dato che al momento dell’elezione era presente tale Giovanni “de Patro, canonicum Lusanum, suum [di Carlo] certum nuncium sindicum et procuratorem”, il quale avrebbe dovuto ottenere da Filippo l’accettazione dell’elezione: Winkelmann, 1885, doc. 1053, p. 738. Si veda anche Abulafia, 1990, p. 16 che però afferma categoricamente: “essi [i notabili logudoresi] agirono in autonomia”.

²⁸ Salavert y Roca, 1956, I, p. 99; e II, doc. 13, pp. 11-12. Sulla politica mediterranea di Giacomo II d’Aragona, fondamentale Abulafia, 2022, cap. V.

I progetti sarebbero presto cambiati, e l'8 maggio dell'anno successivo i cardinali Colonna, presso la curia romana riunita nell'estenuante conclave che avrebbe portato all'elezione di Celestino V, facevano sapere che a loro parere Carlo II d'Angiò e Giacomo II d'Aragona avrebbero dovuto invadere la Sardegna per poi cederla a Federico di Sicilia, che a quel punto avrebbe lasciato quest'ultima isola per occupare la Sardegna, mentre la Sicilia sarebbe andata finalmente a Carlo II. Successivamente Giacomo II e Carlo II avrebbero dovuto conquistare l'impero bizantino per lo stesso Federico che avrebbe 'passato' la Sardegna al fratello Giacomo II nel momento in cui, secondo il progetto che si proponeva, si fosse riusciti a conquistare Costantinopoli²⁹.

Durante questi *pourparler* la Sede apostolica era vacante e questi progetti venivano elaborati sostanzialmente nell'ambito delle relazioni tra la Casa di Francia e quella di Aragona. Ma la natura del problema, cioè la risoluzione di un conflitto che aveva alla sua origine, tra l'altro, la sottrazione dei diritti sulla Sicilia alla Sede apostolica, implicava il coinvolgimento del pontefice nelle trattative e la sua approvazione degli eventuali accordi. Il fatto che i contendenti consultassero le fazioni cardinalizie chiuse in conclave significava che la Sede apostolica rappresentava la suprema istanza istituzionale alla quale si doveva fare riferimento per poter risolvere la questione del Vespro. Il futuro pontefice, dunque, era parte imprescindibile dell'intera operazione, in qualità di legittimo e riconosciuto detentore dei diritti sulla Sicilia e sulla Sardegna.

Non c'è inoltre dubbio che se Giacomo II d'Aragona appuntò le proprie attenzioni sulla Sardegna lo fece certamente sia per interessi dinastici, sia perché gli pareva una valida compensazione alla rinuncia della Sicilia, sia perché, forse, poteva rappresentare un tassello importante per rendere più sicura quella "ruta de las islas" che i mercanti catalani iniziavano già a percorrere con profitto, ma anche perché, non lo si sottovaluti, egli e l'Angiò – e naturalmente la Sede apostolica – ritenevano che i legittimi diritti sulla Sardegna fossero nelle mani del papa, l'unico che avrebbe quindi potuto a pieno diritto 'girarli' all'Aragonese.

²⁹ *Ibi*, II, doc. 15.

4. Bonifacio VIII, i trattati di Anagni e l'infeudazione

È in questo contesto che si inserisce a partire dalla sua elezione al soglio pontificio, alla vigilia di Natale del 1294, Benedetto Caetani, *alias* Bonifacio VIII. Esperto canonista, già legato pontificio in Inghilterra e Francia, il nuovo pontefice era uomo esperto e perfettamente addentro alle problematiche politiche internazionali, tra le quali la guerra del Vespro era la più evidente. Il papa voleva risolverla, ottenendo la restituzione dei legittimi diritti sulla Sicilia alla Sede apostolica; contemporaneamente voleva trasformare Giacomo II in un alleato³⁰ in prospettiva di una nuova crociata, che costituiva l'elemento fondamentale del suo "orizzonte ideologico limpidissimo di governo del mondo, che legava strettamente la concordia fra i re cristiani [alla] possibilità di un conflitto vittorioso con i nemici della fede" (Corrao, 2003, pp. 152-153)³¹. La situazione imponeva "una riconfigurazione dell'area cristiano-occidentale del Mediterraneo" e se i suoi predecessori si erano ostinati "nel perseguimento della restaurazione angioina", Bonifacio era invece profondamente consapevole della "necessità di una redistribuzione dei poteri e delle egemonie su scala internazionale" (Corrao, 2003, p. 147).

Naturalmente, Giacomo II cercò di ottenere la Sardegna dalla Sede apostolica anche dopo l'elezione di Bonifacio VIII: il 17 marzo del 1295, l'Aragonese prospettava ancora una volta la possibilità che l'isola venisse concessa dalla "Esgleysa de Roma" a Federico, che avrebbe dovuto sposare la figlia di Carlo II

³⁰ *Ibi*, I, p. 122-126.

³¹ Già dal 1291 si era dovuta abbandonare S. Giovanni d'Acari e, nonostante gli sforzi di Bonifacio VIII per organizzare una controffensiva, nel 1303 sarebbe passata in mani musulmane anche l'isola di Arwad di fronte a Tortosa, ultimo avamposto cristiano dell'*Outremer* (Runciman, 1965, III, pp. 420-423); quale importanza rivestisse per il pontefice la crociata e quale influsso nella soluzione della guerra del Vespro la sua organizzazione avesse portato, è testimoniato dalla stessa *Redemptor mundi*, la bolla con la quale, il 20 gennaio 1296, Bonifacio VIII riammetteva nel seno della Chiesa, nominandolo capitano e ammiraglio generale e vessillifero della Chiesa e promettendogli per la prima volta in modo esplicito l'infeudazione del *regnum Sardinie et Corsice*, Giacomo II d'Aragona che risultava essere il più adatto, per le forze che gli provenivano dai suoi regni, a portare aiuto alla Terra Santa che si trovava "depopulatam immaniter incolis Christi fidelibus, expositam debachantum incursibus et a propriis defensoribus derelictam": Salavert y Roca, 1956, II, doc. 19; cfr. anche: Dupré Theseider, 1962, p. 92, con datazione della bolla all'anno successivo.

d'Angiò e possedere "la dita terra per la dita Esglesia"³². Per quanto i suoi piani dovessero cambiare ancora e nonostante nei trattati di Anagni del giugno seguente non si facesse menzione della Sardegna, è molto probabile che durante le trattative tra Aragona e Angiò si fosse giunti ad un accordo segreto per il quale il re d'Aragona avrebbe rinunciato al "derecho del reino de Sicilia por las islas de Cerdeña y Córsega, de las cuales el papa había de hacer donación"³³. Un riscontro dell'esistenza di questo accordo è dato da una lettera del 28 giugno dello stesso anno nella quale un non meglio definito chierico, B. d'Altoire, affermava che "rex Aragonum debet habere regimen Sardinie et rex Karolus et papa debent iubare ipsum ad habendum Sardanie [così] regnum"³⁴. Ed in effetti, pochi mesi dopo, l'8 settembre 1295, Carlo II si impegnava ufficialmente con Giacomo II affinché questi ottenesse dal papa il "Regnum Sardinie cum Corsica" "in pheidum", a seguito degli accordi intercorsi ad Anagni³⁵.

Durante le trattative, Bonifacio VIII aveva pensato ai fini principali dell'incontro di Anagni: la risoluzione della guerra del Vespro, con la restituzione dei legittimi diritti sulla Sicilia alla Sede apostolica e la contemporanea trasformazione dell'Aragonese in un alleato ai fini della crociata, come si è accennato. Perciò, se è pur vero che la concessione del *Regnum Sardinie et Corsice* veniva rimandata e legata ad un atto segreto per non dare l'impressione "che la restituzione della Sicilia al suo legittimo padrone, il Papato, fosse un atto che necessitasse o meritasse un compenso"³⁶, è altrettanto certo che nella sostanza il Caetani avallò e confermò tutti gli accordi che tra le due parti erano stati presi circa le isole e, nominando nel gennaio dell'anno successivo Giacomo II gonfaloniere, ammiraglio e capitano generale della Chiesa, trasformandolo in sostanza in un "crociato" (Corrao, 2003, p. 155), già faceva riferimento agli impegni che lo stesso re d'Aragona avrebbe dovuto prendere prossimamente "pro regno Sardinie et Corsice ab eadem Ecclesia sibi concedendo"³⁷.

Infine, nonostante, come si è visto, l'idea di concedere le isole a Giacomo II d'Aragona fosse nata, pare, in ambito aragonese, l'infeudazione a favore di questo

³² Salavert y Roca, 1956, II, doc. 16, pp. 14-15.

³³ Zurita, 1976-80, II, p. 464.

³⁴ Salavert y Roca, 1956, I, p. 115 e nota 3.

³⁵ *Ibi*, II, doc. 18, pp. 16-17, Perpignano 8 settembre 1295.

³⁶ Salavert y Roca, 1954, p. 95; Salavert y Roca, 1956, I, p. 122-126. Cfr. anche Sanna, 2010, p. 520, nota 52.

³⁷ Salavert y Roca, 1956, II, doc. 19, pp. 17-20.

sovrano consentiva alla Sede apostolica di sperare di veder finalmente rispettati i propri diritti sulle isole che, ormai da decenni nel caso della Sardegna e da secoli nel caso della Corsica, erano nella pratica controllate dai Genovesi e dai Pisani (Besta, 1908, I, p. 263).

Non v'è dubbio che durante le trattative non solo Angiò ed Aragona ma anche Bonifacio VIII considerarono la Sardegna e la Corsica "semplicemente una carta il cui gioco" doveva "rendere il massimo" (Salavert y Roca, 1954, pp. 98-99).

Si è detto all'inizio che la bolla di infeudazione del *Regnum Sardinie et Corsice* da parte di Bonifacio VIII a favore di Giacomo II d' Aragona fu emessa il 4 aprile 1297; il papa nell'incipit del documento affermava il suo diritto assoluto "non solo nel sopprimere i regni o nel trasferirne le rispettive corone da un titolare all'altro, ma anche nel crearne di nuovi – questo era il nostro caso – per consegnarli a figli devoti della Chiesa" (Turtas, 2003, pp. 553-564), eppure, l'innegabile elemento di novità giuridica che risiedeva nella denominazione del regno che, almeno con quel preciso nome, 'nasceva' nel momento della realizzazione della bolla, veniva fortemente limitato dall'affermazione fatta nella bolla stessa con la quale si diceva che il "Regnum Sardinie et Corsice" era "iuris et proprietatis" "ipsius Ecclesie [Romane]". Il pontefice, dunque, non riteneva di fare altro, che unire in una nuova entità istituzionale, da quel momento resa indissolubile³⁸, dando loro una veste o una forma giuridica nuova, due *res* (le isole di Sardegna e Corsica per la prima volta unite ufficialmente in un solenne documento pontificio per formare una sola entità) che riteneva appartenere alla Sede apostolica e le concedeva "in perpetuum pheidum" al "devoto filio" Giacomo II d' Aragona³⁹.

Che Bonifacio VIII basasse il proprio diritto a infeudare il *Regnum Sardinie et Corsice* sui giuramenti di fedeltà alla Sede apostolica prestati dai giudici e accumulati dai suoi predecessori, è testimoniato dal fatto che il pontefice, contrario ad un accordo tra Aragona e Arborea per una spartizione dell'isola, era "paratus

³⁸ Si è appena detto che uno dei motivi che avevano spinto Bonifacio VIII a infeudare le due isole alla Corona era la possibilità di vedere concretizzati i diritti che la Sede apostolica vantava su di esse; perciò, rendere indissolubile il *regnum* avrebbe assicurato alla stessa Sede l'esercizio dei suoi diritti su entrambe. La clausola era tanto più necessaria in quanto le istituzioni aragonesi prevedevano che i domini ereditari fossero "inalienabili e indivisibili, mentre di quelli recentemente acquistati o conquistati i sovrani avevano sempre liberamente disposto a favore dei figli cadetti": Fasoli, 1953, p. 297.

³⁹ Salavert y Roca, 1956, II, doc. 21, pp. 22-30.

hostendere per testamentum iudicis Guilelmi [II di Arborea (1250-1264)] quod iudicatus pertinebat nullo medio ad Ecclesiam Romanam et per consequens ad vos, propter donationem vobis factam”⁴⁰. Per il papa, dunque, le singole istituzioni presenti sull’isola, il cui supremo diritto risiedeva comunque nelle mani della Sede apostolica oppure non esisteva affatto, avrebbero dovuto essere assorbite dalla nuova forma del *Regnum Sardinie et Corsice* con il quale si dava una nuova veste istituzionale ad un concetto vecchio di più di due secoli per la Corsica e di ben più d’un secolo per la Sardegna: quello della appartenenza alla Sede apostolica delle due isole, appunto.

5. Contestazione dei diritti

Il documento appena citato consente anche l’analisi degli inevitabili problemi sorti dopo l’inf feudazione. Già il 4 ottobre 1297⁴¹, infatti, i Pisani, preoccupati, avevano mandato un’ambasciata a Giacomo, nel tentativo di instillargli il dubbio sulla legittimità della concessione pontificia⁴². Ma questi rispose perentoriamente e per nulla intimorito che la Sede apostolica gli aveva concesso il “Regnum Sardinie”, “quod ad ius et proprietatem [...] spectabat”, “absque alicuius preiudicio” – con ciò stesso affermando che i Pisani pur potendo vantare vari diritti *in* Sardegna non

⁴⁰ Finke, 1922, I, doc. 75 anche in Salavert y Roca, 1956, II, doc. 39, pp. 47-49. Effettivamente Guglielmo di Arborea riconobbe i diritti della Sede apostolica sul proprio giudicato anche al momento della sua morte, nel suo testamento: Berger, 1894-1921, doc. 4842.

⁴¹ Salavert y Roca, 1956, II, doc. 26, p. 35.

⁴² Non si può escludere che gli ambasciatori pisani si fossero presentati al re aragonese con una consistente documentazione accumulata nell’arco di due secoli attestante i loro diritti su varie parti dell’isola, compresi, presumibilmente, i giuramenti di fedeltà che già a partire almeno dal 1131 il Comune era riuscito ad ottenere direttamente o tramite la figura del proprio arcivescovo, da parte di alcuni giudici, cfr. Sanna, 2013a, p. 105, n. 9, e anche Turtas, 1999, pp. 245-260.

potevano vantarne alcuno *sulla* Sardegna⁴³ – e che su tale concessione egli non intendeva “in aliquo derogare”⁴⁴.

La determinazione del re è attestata dai contatti diplomatici che ebbe sia con Pisa sia con il giudicato d’Arborea a partire dall’indomani della concessione, tanto che nel 1301 inviò al giudice di Arborea Giovanni, forse ritenuto più malleabile dei Pisani, un’ambasciata con la quale gli ordinava di sottomettersi a lui “*tanquam regi*”⁴⁵. La reazione del giudice fu però sprezzante: egli e la sua famiglia, così rispose, si erano conquistati il giudicato con la spada, e con la spada si sarebbero difesi da chi avesse cercato di portarglielo via⁴⁶. Il re aragonese in quel momento non aveva intenzione di iniziare una guerra contro l’Arborea visto che probabilmente era a conoscenza del fatto che Giovanni aveva chiesto aiuto ai Pisani in caso di un attacco dei Catalano-Aragonesi⁴⁷.

Questo temporeggiare e questa prudenza del re aragonese spinsero Bonifacio a pronunciarsi nel modo che si è visto, contro qualsiasi possibilità di accordo che prevedesse delle concessioni da parte dell’Aragona all’Arborese ed esortando anche Giacomo ad essere più deciso e a recarsi con “*duobus militibus tantum*” in Sardegna dove, secondo il papa, il giovane giudice che “*nichil valet*” non avrebbe

⁴³ Credo che secondo questa interpretazione vada letta anche una clausola contenuta nella bolla di infeudazione con la quale Giacomo II si impegnava a *conservare* “*iudices vero, comites et barones, milites et persone cetera seculares regni eiusdem, tam magne quam parue, in suis bonis, iuribus, rationabilibus et laudabilibus consuetudinibus*”: cfr. Salavert y Roca, 1956, II, doc. 21, pp.22-30, p. 28.

⁴⁴ Salavert y Roca, 1956, II, doc. 29, pp. 37-38: Giacomo aggiungeva ironicamente che il Comune di Pisa “*non admirari sed gaudere debet magis quam regnum ipsum alicui aliter Romana ecclesia contulisset, qui non tantum comune predictum diligeret quantum diligit rex predictus*”; cfr. anche *ibi*, I, pp. 214-216.

⁴⁵ *Ibi*, I, pp. 214-224.

⁴⁶ *Ibi*, II, doc. 39, pp. 47-49, anche in Finke, 1922, I, doc. 75.

⁴⁷ *Ibidem*; Giacomo II non prese ulteriori iniziative nei confronti del giudice d’Arborea, anche se pare che la missione diplomatica a Pisa del giudice Giovanni avesse incontrato una certa freddezza nel Comune (“*non habuit bonam responsionem*”, scriveva l’ambasciatore: *ibidem*), che forse lo considerava un usurpatore visto che il padre Mariano II nel suo testamento aveva inserito una clausola che prevedeva la cessione del giudicato a Pisa in mancanza di figli legittimi, e Giovanni era forse considerato illegittimo poiché figlio del primo matrimonio del giudice: Besta, 1908-1909, I, pp. 264-266; si veda anche Sanna, 2008a.

saputo opporgli resistenza⁴⁸. Le parole del pontefice non servivano solo a rimproverare Giacomo per il suo atteggiamento, che per un uomo della personalità di Bonifacio doveva apparire quanto meno rinunciatario, ma anche da esortazione ad agire presto e avrebbero dovuto rassicurarlo sulla sua ferma volontà di confermare all'Aragonese i diritti sulla Sardegna, anche perché, a causa delle divisioni interne alla Curia romana si cercava da più parti con cavilli giuridici di dimostrare la non validità della bolla di infeudazione nella quale non erano presenti le firme del Collegio cardinalizio, almeno stando ad alcuni cardinali⁴⁹.

6. *La successiva politica di Bonifacio VIII e dei suoi successori*

La politica di papa Caetani non cambiò per tutto l'arco del suo pontificato durante il quale cercò di favorire l'elezione, presso le sedi episcopali dell'isola, di persone non legate ai Comuni di Pisa e Genova.⁵⁰ Anzi, il suo convincimento ad appoggiarsi alla Corona di Aragona forse si rafforzava proprio in quei primi giorni di dicembre del 1301 quando prendeva drammaticamente forma lo scontro con la casa di Francia⁵¹. Certo, la Corona non poté mai rappresentare una forza alla quale la Sede apostolica potesse "ricorrere per tentare di ripetere con la dinastia francese l'esperienza fatta con gli Svevi" (Tabacco, 1953, p. 28), e non mancarono con Giacomo motivi di scontro legati soprattutto al comportamento profondamente e naturalmente ambiguo che il re aragonese mantenne nei confronti del fratello Federico III di Sicilia. Tuttavia, la tensione con lo schieramento angioino necessariamente prevaleva sulla diffidenza nei confronti delle ambiguità del re d'Aragona⁵².

⁴⁸ Salavert y Roca, 1956, II, doc. 39, pp. 47-49, anche in Finke, 1922, I, doc. 75.

⁴⁹ Salavert y Roca, 1956, I, pp. 231 e ancora *ibi*, II, doc. 39, pp. 47-49; l'ambasciatore aragonese non era sicuro quanto il papa: chiedeva preoccupato al suo re se fosse certo che i cardinali "subscripterunt in donacione regni, quia quidam cardinalis dicit quod non; et si verum dicit credo quod expediret quod provideritis vobis antequam inchoaretis negocium".

⁵⁰ Besta, 1908-1909, I, p. 264 e Salavert y Roca, 1956, I, p. 229 e n. 50.

⁵¹ Sullo scontro, notissimo, non ci si può soffermare qui: si rimanda a Dupré Theseider, 1970, e Paravicini Bagliani, 2003, soprattutto le pp. 279-312 e la relativa bibliografia.

⁵² Su questo: Corrao, 2003, pp. 163-166.

Bonifacio riconfermò il proprio favore alla casa di Barcellona due anni più tardi quando il 20 aprile del 1303, su richiesta di Giacomo, concesse per tre anni al re aragonese le decime nei territori della Corona per la conquista del *Regnum Sardinie et Corsice*. Contemporaneamente nominava il vescovo di Valencia legato apostolico nel *regnum* “col compito di indurvi ecclesiastici e laici a riconoscere re Giacomo”⁵³. Il privilegio riguardante la decima prevedeva tuttavia una clausola che non ne facilitava l’attuazione: l’esazione era condizionata all’assenso della maggior parte dei prelati dei regni della Corona⁵⁴. Non solo, le successive disposizioni pontificie, prese entro il 9 maggio dello stesso anno, con le quali si stabiliva che i collettori della decima, i vescovi di Vic e Saragozza consegnassero al più presto il denaro al vescovo di Valencia che lo avrebbe immediatamente dovuto devolvere al proprio re, rimasero, forse, solo sulla carta vista la improvvisa morte di Bonifacio VIII e la necessità da parte degli ambasciatori del re, di farsi rinnovare le concessioni dal nuovo pontefice (Fábrega y Grau, 1963, pp. 18-19).

L’intesa fra la Corona e la Sede apostolica fu comunque riconfermata durante i due pontificati di Benedetto XI e Clemente V. Quest’ultimo, il 17 ottobre 1305, eliminò la clausola che subordinava la concessione della decima al consenso della maggior parte del clero catalano-aragonese, prevedendo però l’obbligo che i due terzi dei proventi fossero destinati alla conquista della Sardegna e della Corsica (Fábrega y Grau, 1963, pp. 29-30). L’accordo tra Clemente V e Giacomo II sembrò rimanere saldo durante tutto il pontificato, anche quando il re chiese di poter usare i proventi della decima per fini diversi da quelli per i quali gli era stata concessa, come la tentata conquista di Granada, che comunque l’Aragonese cercava di far

⁵³ A premessa della concessione delle decime, il pontefice ricordava ancora una volta, se mai ve ne fosse stato bisogno, che ritornato Giacomo II nel seno della Chiesa come carissimo figlio, il papa, volendolo onorare “munificentia Apostolice Sedis”, gli aveva concesso “regnum Sardinie ac Corsice, quod ipsius Ecclesie iuris et proprietatis existit”: Salavert y Roca, 1956, II, doc. 49, pp. 67-69; cfr. anche: *ibi*, I, pp. 231-237; Fábrega y Grau, 1963, pp. 13-19. Papa Caetani nominava il vescovo di Valencia legato per il *Regnum Sardinie et Corsice*, nella stessa occasione del 20 aprile: Salavert y Roca, 1956, II, doc. 43, pp. 55-56; cfr.: Fodale, 1991, p. 129. Ancora, sempre nella stessa data, in deroga alla *Clericis laicos* il papa permetteva a Giacomo di chiedere sussidi per la conquista delle due isole agli ecclesiastici dei propri regni iberici: Salavert y Roca, 1956, II, doc. 47, pp. 62-63, e Fodale, 1991, p. 129.

⁵⁴ Salavert y Roca, 1956, II, doc. 49, pp. 67-69, si poteva procedere alla riscossione solo se ad essa “maioris partis uest[er]um prelat[orum] accedat assensus”.

intendere al pontefice come previa ed indispensabile per la successiva conquista delle isole, ottenendo dal papa il permesso il 21 marzo 1309.⁵⁵ O come quando nel 1312, ormai fallita disastrosamente l'impresa granadina, il re pensava finalmente di condurre a buon esito l'operazione "acariciada durante tantos años", dovendosi invece nuovamente fermare a causa della improvvisa morte del re di Castiglia Ferdinando IV per chiedere la concessione della decima non più per la spedizione sardo-corsa ma perché, "ut clare conspicimus, nobis incumbet Yspanie totum honus"⁵⁶. Non si conosce la risposta del pontefice alle richieste regie, anche perché queste cambiarono nuovamente ben presto, vista la rapida risoluzione del problema castigliano che lasciava nuovamente spazio al progetto del re di conquistare la Sardegna e la Corsica,⁵⁷ ma allora questi dovette arrendersi all'idea di dover aspettare a lungo per ottenere nuove concessioni dalla Sede apostolica: Clemente V era infatti morto il 20 aprile del 1314 e il suo successore Giovanni XXII, nominato più di due anni dopo, il 7 agosto 1316, si sarebbe rivelato molto meno ben disposto nei confronti della Corona d'Aragona rispetto ai suoi predecessori. Ma le sue resistenze e le difficoltà infraposte si sarebbero rivelate inutili: il 12 giugno del 1323, un esercito catalano guidato dall'infante Alfonso sbarcava a Palma di Sulcis in Sardegna per iniziare le operazioni militari che concretizzavano il *Regnum Sardinie et Corsice*⁵⁸.

7. Bibliografia

Abulafia, David (1990) 'Le relazioni fra il regno di Maiorca e la Sardegna', in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero 1990), 5 voll., vol. II, tomo I, *Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona*. Sassari: Carlo Delfino editore, pp. 11-28.

— (2022) *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*. nuova edizione, Roma-Bari: Editori Laterza.

⁵⁵ Salavert y Roca, 1956, II, doc. 348, p. 435; Fábrega y Grau, 1963, p. 35.

⁵⁶ Salavert y Roca, 1956, II, doc. 469, pp. 603-604; Fábrega y Grau, 1963, pp. 35-36

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Sui rapporti tra Giovanni XXII e Giacomo II mi permetto di segnalare: Sanna, 2008b, pp. 737-752.

- Appelt, Heinrich (a cura di) (1979), *Diplomata regum et imperatorum Germaniae. Friderici I. Diplomata*. Hannoverae: Hahnsche Buchhandlung (Monumenta Germaniae Historica, tomus X pars II).
- Berger, Élie (a cura di) (1894-1921), *Les registres d'Innocent IV*. Paris: Albert Fontemoing (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome).
- Besta, Enrico (1908-1909) *La Sardegna medioevale*. 2 voll., Palermo: A. Reber.
- Biocchi, Italo (1998) 'La questione autonomistica dalla «fusione perfetta» al primo dopoguerra', in Berlinguer Luigi, Mattone Antonello (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. XIV. La Sardegna*. Torino: Einaudi, pp. 133-199 (Grandi opere).
- Böhmer, Johann Friederich - Ficker, Julius - Winkelmann Eduard (a cura di) (1881-1901), *Regesta Imperii V. Jüngere Staufer 1198-1272. Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II., Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard*. 3 voll., Innsbruck.
- Cadeddu, Maria Eugenia (1995) 'Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica', *Medioevo. Saggi e rassegne*, 20, pp. 251-316.
- Carocci, Sandro (2001) 'Feudo, vassallaggi e potere papale nello Stato della Chiesa (metà XI sec. – inizio XIII sec.)', in *Rivista storica italiana*, CXII, III, pp. 999-1035.
- Carocci, Sandro (2003) '«Patrimonium beati Petri» e «fidelitas». Continuità e innovazione nella concezione innocenziana dei domini pontifici', in Sommerlechner, Andrea (a cura di) *Innocenzo III. Urbs et orbis. Atti del Congresso internazionale (Roma, 9-15 settembre 1998)*. Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo. Nuovi studi storici, 55, I, pp. 668-690.
- (2010) *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*. Roma: Carocci.
- Corrao, Pietro (2003) 'Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII', in *Bonifacio VIII*. Atti del XXXIX Convegno storico internazionale (Todi 13-16 ottobre 2002). Spoleto: CISAM, pp. 145-170.
- D'Alessandro, Vincenzo (1969) *Fidelitas Normannorum. Note sulla fondazione dello Stato Normanno e sui rapporti con il papato*. Palermo: Annali della Facoltà di Magistero.

- Dupré Theseider, Eugenio (1962) 'Come Bonifacio VIII infeudò a Giacomo II d'Aragona il regno di Sardegna e Corsica', in *Atti del VI Congresso internazionale di Studi Sardi*. Cagliari: Stabilimento tipografico Valdes, vol. I, pp. 91-101.
- (1970) 'Bonifacio VIII', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 146-170.
- Fabre, Paul - Duchesne, Louis (a cura di) (1910) *Le Liber Censuum de l'Église Romaine*. Paris: Albert Fontemoing (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome).
- Fábrega y Grau, Angel (1963) 'Ayuda economica de la Iglesia a Jaime II de Aragón para la conquista de Cerdeña', *Anthologica Annua*, 11, pp. 11-46.
- Fasoli, Gina (1953) 'L'unione della Sicilia all'Aragona', *Rivista storica Italiana*, 65, pp. 297-325.
- Finke, Heinrich (a cura di) (1922) *Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen- und Kulturgeschichte, aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II. (1291-1327)*. 3 voll., Berlin und Leipzig: Dr. Walther Rothschild.
- Fodale, Salvatore (1991) 'Il regno di Sardegna e Corsica feudo della Sede apostolica', in Fodale Salvatore, *L'apostolica legazia e altri studi su Stato e Chiesa*. Messina: Sicania, pp. 119-140.
- Galasso, Giuseppe (1992) *Il regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in Galasso, Giuseppe (dir.) *Storia d'Italia*. vol. XV, Torino: Utet.
- Hageneder Othmar - Sommerlechner Andrea (a cura di) (2001) *Die Register Innozenz' III. 8. Pontifikatsjahr, 1205/1206: Texte und Indices*. Wien: Österreichischen Akademie der Wissenschaften (Publ. d. Hist. Instituts beim Österr. Kulturinstitut in Roma, II. Abt., I. Reihe, Bd. 8).
- Hillgarth, Jocelyn Nigel (1980) 'El problema del Imperio catalano-aragonés (1229-1327)', *Anuario de Estudios Medievales*, 10 (1980), pp. 145-159.
- Huillard-Bréholles, Maurice (1865) 'Examen des chartes de l'Église romaine contenues dans les rouleaux dits rouleaux de Cluny', in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque impériale, et autres Bibliothèques, publiés par l'Institut impérial de France*, 21, pp. 267-353.

- Jordan, Edouard (a cura di) (1893-1945) *Les registres de Clement IV (1265-1268). Recueil des bulles de ce pape*. Paris: Albert Fontemoing (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et Rome).
- Martène Edmond - Durand Ursinus (1717) *Thesaurus novus anecdotorum*. 5 voll., Paris: Montalant.
- Morris, Colin (1991) 'The papal monarchy. The western Church from 1050 to 1250', in *Oxford History of the Christian Church*. Oxford: Oxford University Press.
- Paravicini Bagliani, Agostino (2003) *Bonifacio VIII*. Torino: Einaudi.
- Petrucci, Sandro (1988) *Re in Sardegna a Pisa cittadini*. Bologna: Cappelli (Studi e testi di Storia medioevale).
- Ronzani, Mauro (1991) '«La nuova Roma»: Pisa, Papato e Impero al tempo di San Bernardo', in Banti, Ottavio (coord), *Momenti di Storia medioevale pisana. Discorsi per il giorno di S. Sisto*. Pisa: Pacini editore, pp. 61-78.
- Runciman, Steven (1965) *A History of the Crusades*. 3 voll., London: Cambridge University Press.
- Salavert y Roca, Vicente (1954) 'Giovanna di Gallura, il suo matrimonio e la politica sarda di Giacomo II d'Aragona', *Archivio Storico Sardo*, 24, pp. 95-120.
- Salavert y Roca, Vicente (1956) *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón 1297-1314*. II voll., Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- Sanna, Mauro G. (2001) 'Enzo rex Sardinie', in Pini, Antonio - Trombetti, Ivan - Budriesi, Anna Laura (a cura di), *Re Enzo. Storia e mito*. Atti del Convegno di Studi (Bologna, 11 giugno 2000). Bologna: Deputazione di Storia patria per le province di Romagna, pp. 201-212 (Documenti e studi, XXX).
- Sanna, Mauro G. (a cura di) (2003), *Innocenzo III e la Sardegna edizione critica e commento delle fonti storiche*. Cagliari: Cuec.
- Sanna, Mauro G. (2008a) 'Mariano II', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70. Roma: Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 316-318.
- Sanna, Mauro G. (2008b) 'Papa Giovanni XXII, Giacomo II d'Aragona e la questione del *regnum Sardinie et Corsice*', in *Studi in onore di Luigi Berlinguer*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 737-752.

- Sanna, Mauro G. (2010) 'Il *regnum Sardinie et Corsice* nell'azione politica di Bonifacio VIII', *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, 112, pp. 503-528.
- Sanna, Mauro G. (2013a), 'La Sardegna, il Papato e le dinamiche delle espansioni mediterranee', in Simbula, Pinuccia F. - Soddu, Alessandro (a cura di) *La Sardegna nel Mediterraneo tardomedievale*, Convegno di Studio (Sassari, 13-14 dicembre 2012), Trieste: CERM, pp. 103-121.
- Sanna, Mauro G. (a cura di) (2013b) *Onorio III e la Sardegna (1216-1226) edizione critica e commento delle fonti storiche*. Cagliari: Cuec.
- Scalia, Giuseppe (1972) '«Romanitas» pisana tra XI e XII secolo. Le iscrizioni romane del duomo e la statua del console Rodolfo', in *Studi Medievali*, 3ª serie XIII/II, pp. 791-843 +13 tavv.
- Scano, Dionigi (1940) *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*. I, Cagliari: Arti grafiche B.C.T. (Pubblicazioni della R. Deputazione di Storia patria per la Sardegna, 2).
- Schena, Olivetta (2014) *Il regno di Sardegna e Corsica*, in Gamberini, Andrea - Lazzerini, Isabella (a cura di), *Lo Stato del Rinascimento in Italia 1350-1520*. Roma: Carocci, pp. 53-68.
- Soddu, Alessandro (a cura di) (2005) *I Malaspina e la Sardegna*. Cagliari: Cuec.
- Tabacco, Giovanni (1953) *La casa di Francia nell'azione politica di Giovanni XXII*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- Tola, Pasquale (1861) *Codex Diplomaticus Sardiniae*. I-II, Torino: E regio typographeo (Historiae patriae monumenta, X, XII).
- Turtas, Raimondo (1999) *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*. Roma: Città nuova.
- Turtas, Raimondo (2003) 'La lunga durata della bolla di infeudazione della Sardegna (1297-1726)', in Compagna, Anna Maria - De Benedetto, Alfonsina - Puigdevall, Nuria (a cura di), *Momenti di Cultura Catalana in un Millennio*. Atti dell'VIII Congresso Nazionale dell'AISC (Napoli, 22-25 maggio 2000). 2 voll., Napoli: Liguori, I, pp. 553-564.

- Ullmann, Walter (1955) *The growth of the papal government in the middle ages*. London: Methuen and co.
- Volpe, Gioacchino (1902) *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*. Pisa: Tip. Fratelli Nistri, n.e. Firenze: Sansoni (1970).
- Waitz, Georg - Simson, Bernhard von (a cura di) (1912) *Ottonis et Rahewini gesta Friderici I imperatoris*, lib. IV. Hannover-Lipsia: Hahnsche Buchhandlung (MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, 46).
- Weiland, Ludwig (a cura di) (1896) *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*. 2, Hannover: Hahnsche Buchhandlung (M.G.H., *Leges* 5).
- Winkelmann, Eduard (a cura di) (1885) *Acta imperii inedita saeculi XIII et XIV. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Koenigreichs Sizilien*, 2 voll., II, *In den Jahren 1200 bis 1400*. Innsbruck: Aalen Scientia.
- Zug Tucci, Hannelore (1994) 'Dalla polemica antimperiale alla polemica antitedesca', in Cammarosano, Paolo (a cura di) *Le forme della propaganda politica nel Due e Trecento*. Atti del Convegno (Trieste, 2-5 marzo 1993). Roma: École française de Rome, pp. 45-64 (Collection de l'École française de Rome, 201).
- Zurita, Jerónimo (1976-80) Canelles Lopez, Angel (a cura di) *Anales de la Corona de Aragón*. 8 voll., Zaragoza: CSIC.

8. Curriculum vitae

Mauro G. Sanna ha conseguito l'Abilitazione scientifica nazionale di seconda fascia in Storia medievale nel 2013. Si occupa di Storia politico istituzionale e storia della Chiesa della Sardegna medievale. Tra le sue pubblicazioni: *Innocenzo III e la Sardegna* (Cagliari 2003), *Onorio III e la Sardegna* (Cagliari 2013), *Il regnum Sardinie et Corsice nell'azione politica di Bonifacio VIII* (Bullettino dell'ISIME, Roma, 2010).

Le nomine vescovili in Sardegna tra riserva pontificia e conquista aragonese (1294-1352)¹

Episcopal appointments in Sardinia between the papal reserve and the Aragonese conquest (1294-1352)

Massimiliano Vidili

Archivio Generale Marianista

(Curia Generalizia della Società di Maria, Roma)

Date of receipt: 24/11/ 2022

Date of acceptance: 14/06/2023

Riassunto

Tra la fine del XIII secolo e la metà del XIV, i rapporti tra i papi e le diocesi della Sardegna conobbero un progressivo accentramento delle nomine vescovili attraverso le riserve speciali e poi generali, che determinò una generale esautorazione dei capitoli sardi. In seguito all'invasione aragonese dell'Isola, lo stesso accentramento pontificio, esercitato tramite le riserve e una fitta rete di collettori, favorì l'influenza dei re d'Aragona sulle nomine sarde, riscontrabile soprattutto nelle cronotassi degli arcivescovi di Cagliari e di Torres.

Abstract

Between the end of the 13th century and the middle of the 14th century, the relations between the popes and the dioceses of Sardinia experienced a progressive centralization of the episcopal appointments through the special and then the general reserves, which led to a general deprivation of the Sardinian chapters. Following the Aragonese invasion of the island, the same papal centralization, exercised through the reserves and a dense network of collectors, favored the influence of the kings of Aragon on Sardinian appointments, found above all in the chronotaxis of the archbishops of Cagliari and Torres.

Parole chiave

Sardegna; vescovi; capitoli; riserva

Keywords

Sardinia; bishops; chapters; reserve

¹ Per i temi e le problematiche di storia ecclesiastica della Sardegna in relazione al periodo in esame, si rimanda a Turtas, 1999, pp. 289-313.

1. *Bonifacio VIII e i capitoli sardi (1294-1303)*. - 2. *Le nomine vescovili tra i pontificati di Clemente V e Benedetto XII (1305-1342)*. - 3. *Clemente VI e l'esautorazione dei capitoli sardi (1342-1352)*. - 4. *La conquista aragonese e la cronotassi dei vescovi della Sardegna tra il 1323 e il 1378*. - 5. *Cronotassi dei vescovi della Sardegna dal 1323 al 1378*. - 6. *Bibliografia*. 7. *Curriculum vitae*.

La conquista aragonese della Sardegna è considerata unanimemente un punto di svolta nella storia dell'Isola per i differenti processi che determinò sui piani politico, socioeconomico ed ecclesiastico². Quest'ultimo non può essere di certo disgiunto dagli altri, tanto più che la Chiesa sarda condivise con la società civile un lungo periodo di rivolgimenti che arrivò fino alla definitiva sconfitta del giudicato di Arborea e dei suoi eredi nel 1420. I rilevanti cambiamenti politici occorsi durante il XIV secolo influenzarono senza dubbio il mondo ecclesiastico sardo, ma con quali modalità? È possibile individuare alcune costanti nelle decisioni assunte dai papi sulle provvisori delle sedi episcopali? Inoltre, lo stesso processo di accentramento delle nomine sarde, culminato con la riserva pontificia dichiarata da Clemente VI, trovò in qualche modo un terreno fertile, per il suo recepimento e la sua attuazione, nelle mutate condizioni politiche dell'Isola?

L'obiettivo del presente lavoro consiste nell'analizzare l'evoluzione della prassi pontificia riguardo alle nomine dei vescovi della Sardegna tra i pontificati di Bonifacio VIII e Clemente VI (1294-1352)³, con una particolare attenzione verso la presenza di ecclesiastici di provenienza iberica nella cronotassi dei vescovi dell'Isola. L'evoluzione della suddetta prassi non fu certamente un fenomeno esclusivo dei rapporti tra la Santa Sede e la Sardegna ma l'effetto del generale processo di rafforzamento della monarchia pontificia⁴: tuttavia, in questa sede si evidenzieranno esclusivamente le peculiarità di quel rafforzamento all'interno del contesto sardo. Prima di affrontare il periodo immediatamente precedente la

² Per una disamina delle interpretazioni storiografiche sulla conquista, si veda il recente Lafuente Gómez, 2020.

³ La scelta dell'arco cronologico è giustificata da due eventi cardine: l'inizio del pontificato di Bonifacio VIII, che come si vedrà pose le basi della conquista aragonese iniziata durante il pontificato di Giovanni XXII, e la morte di Clemente VI, il quale portò a compimento il processo di esautorazione dei capitoli sardi. Per l'analisi del nostro tema, si seguirà l'edizione di Scano, 1940.

⁴ Per un inquadramento del tema, si vedano: Guillemain, 1962, pp. 104 e ss.; Barraclough, 1982; Gaudemet, 2008, pp. 385-400.

conquista aragonese, sarà necessario soffermarci sul pontificato di Bonifacio VIII, il quale mutò radicalmente la politica pontificia sulle nomine vescovili.

1. Bonifacio VIII e i capitoli sardi (1294-1303)

Durante i suoi primi anni di pontificato, Bonifacio VIII seguì la prassi adottata dai suoi predecessori verso i capitoli sardi, intervenendo solo nei casi di elezioni celebrate con vizio di forma o contro le prescrizioni del Lateranense IV⁵. Infatti, il 20 settembre 1295 il papa confermò l'elezione di Giacomo dell'Abate ad arcivescovo di Cagliari, fatta dal capitolo "per viam compromissi"⁶, e il 4 marzo 1296 nominò Giovanni arcivescovo di Torres dopo che Niccolò IV aveva respinto la postulazione in discordia fatta dal capitolo turritano a favore di Rainerio, vescovo di Ploaghe, e aveva nominato un amministratore per la diocesi⁷.

A partire dal 1298 la politica di Bonifacio VIII verso i capitoli sardi cambiò radicalmente. Il 3 ottobre di quello stesso anno, nominò arcivescovo di Torres Tedisio, priore della chiesa pisana di s. Sisto, dopo aver decretato la riserva sulla sede con la motivazione di non voler esporre la diocesi a una vacanza troppo lunga⁸. Durante il suo pontificato, fu annullata per la prima volta un'elezione capitolare "per viam compromissi": il 28 aprile 1299, Bonifacio VIII nominò Alamanno arcivescovo delle diocesi unite di Tiro e Arborea⁹ dopo aver rifiutato la postulazione capitolare di Rainerio, vescovo di Ploaghe, scelto da due canonici delegati dai due capitoli¹⁰. Il pontefice cassò quel tipo di elezione in altri due casi: l'8 novembre 1299 nominò l'arcivescovo di Cagliari dopo aver respinto la postulazione a favore di un minorita pisano che non possedeva i requisiti dell'età¹¹

⁵ Riguardo alle provvisioni delle diocesi sarde durante il XIII secolo e alla ricezione del Lateranense IV in Sardegna, si veda Vidili, 2012.

⁶ Scano, 1940, p. 171, n. 269.

⁷ *Ibi*, pp. 172-173, n. 271.

⁸ *Ibi*, pp. 182-183, n. 280.

⁹ Le sedi di Tiro e di Arborea erano state unite dallo stesso pontefice il 24 aprile 1296 (*Ibi*, pp. 173-174, n. 272).

¹⁰ *Ibi*, pp. 183-184, n. 282. Per la seconda volta fu annullata la postulazione di Rainerio a una sede metropolitana (cfr. nota 7).

¹¹ *Ibi*, pp.186-187, n. 287.

e il 14 marzo 1300 nominò Oddone Sala alla sede di Terralba dopo aver annullato l'elezione capitolare di una persona ritenuta non idonea¹².

In diverse occasioni Bonifacio VIII decretò la riserva su singole diocesi sarde. Un diritto non ancora sancito da uno specifico provvedimento di riserva, ma che fu utilizzato dal pontefice con una frequenza significativa. Il 21 novembre 1299 nominò Consiglio Gatto arcivescovo di Arborea dopo aver decretato la riserva sulla sede vacante con motivo della morte di Alamanno presso la Sede Apostolica¹³: questa tipologia di riserva fu introdotta da papa Caetani con l'obiettivo di impedire qualsiasi iniziativa capitolare¹⁴. Il 28 febbraio 1301 nominò Leonardo metropolita di Arborea dopo aver nuovamente decretato la riserva¹⁵ e il 1 settembre 1302 Roberto fu nominato vescovo di Terralba con la medesima procedura¹⁶. In entrambi i casi, nessun riferimento ad eventuali postulazioni o elezioni capitolari.

In due occasioni, entrambe riguardanti la diocesi di Ampurias, Bonifacio VIII utilizzò espressioni chiare e inequivocabili di diffida verso iniziative che attentassero al diritto pontificio di scegliere i vescovi per le sedi vacanti. Il 12 giugno 1300 il pontefice incaricava l'arcivescovo di Torres di scegliere una persona idonea per la sede ampuriense, dichiarando invalida qualsiasi iniziativa che attentasse al suo diritto di riserva:

Districtius inhiibentes ne capitulum ecclesie prelibate aliquam electionem, postulationem, dispositionem de preficiendo sibi episcopo vel pastore quoquo modo procederent et decernentes extunc irritum et inane quicquid super hiis vel eorum aliquo contra huiusmodi reservationem et inhibitionem nostras per eos vel quemlibet alium scienter vel ignoranter contingeret attemptari (Scano, 1940, pp. 192-193, n. 295).

¹² *Ibi*, pp. 190-191, n. 292.

¹³ *Ibi*, p. 188, n. 289.

¹⁴ "Il réserve les bénéfices des légats et des nonces apostoliques ainsi que ceux de toute personne venant à la cour pontificale pour affaires ou en revenant qui mourrait dans un rayon des deux jours de marche (*dietae*)" (Mollat, 1965).

¹⁵ Scano, 1940, pp. 194-195, n. 298.

¹⁶ *Ibi*, pp. 198-199, n. 304.

Il 9 maggio 1301 il pontefice nominava il minorita pisano Bartolomeo vescovo di Ampurias utilizzando la medesima formula d'inibizione¹⁷. Nella seconda parte del suo pontificato, Bonifacio VIII non concesse margini di manovra ai capitoli sardi, che in nessun caso ebbero la facoltà di eleggere o postulare il nuovo vescovo. Le otto provvisioni di sedi sarde effettuate tra il 1298 e il 1302 (tre per Arborea, due per Terralba, una rispettivamente per Cagliari, Torres e Ampurias) furono decise dal pontefice senza il concorso dei capitoli. Nessuno di quei provvedimenti fu a favore di ecclesiastici sardi (tre furono pisani), con una forte presenza di religiosi (tre minoriti e due domenicani). Oltre a esautorare progressivamente i capitoli con riserve speciali¹⁸, il pontefice emarginò il clero sardo dal governo delle Chiese locali, favorendo la nomina di persone di sua fiducia.

Per comprendere meglio le caratteristiche dell'azione di papa Caetani, è fondamentale sottolineare come la politica di Bonifacio VIII risultasse omogenea e coerente su diversi fronti, sia interni sia esterni all'Isola: infatti il pontefice, oltre a inaugurare una nuova politica verso i capitoli sardi, negli stessi anni progettava e realizzava la nota infeudazione del *Regnum Sardiniae et Corsicae* a Giacomo II, re d'Aragona, e, negli ultimi anni del suo pontificato, sostenne attivamente la presa di possesso del nuovo feudo da parte del re aragonese. Il 20 aprile 1303, Bonifacio VIII nominava legato della Sede Apostolica in Sardegna e Corsica il vescovo di Valencia, Raimondo, con l'incarico di assistere spiritualmente la presa di possesso del Regno che Giacomo II diceva di esser pronto a realizzare¹⁹, e ordinava allo stesso legato di indurre ecclesiastici e laici del Regno ad accogliere "devote ac humiliter" il re aragonese, utilizzando, se necessario, censure spirituali e temporali²⁰. Nello stesso giorno, Bonifacio VIII comunicava agli arcivescovi, ai vescovi, ai prelati e agli Ordini religiosi dei regni di Aragona e di Valencia e della contea di Barcellona di aver concesso, per un periodo di tre anni, la decima di tutti i redditi ecclesiastici a Giacomo II "pro prosecutione negotii Sardiniae et Corsicae"

¹⁷ *Ibi*, pp. 195-196, n. 299.

¹⁸ Erano dette riserve speciali quei provvedimenti pontifici che "(...) atteignaient un bénéfice en raison du lieu, de la qualité ou de la personne, soit pour un certain temps, soit pour toujours" (Mollat, 1965). Le riserve generali "affectaient tous les bénéfices d'une certaine catégorie, soit à perpétuité, soit temporairement, soit dans l'Église universelle, soit dans tel diocèse, telle province déterminée, tel royaume" (*Ibidem*).

¹⁹ *Les Registres de Boniface VIII*, n. 5200.

²⁰ *Ibi*, n. 5201.

e di aver incaricato della riscossione dei redditi i vescovi di Saragozza e di Vic²¹. Nonostante la realizzazione dei piani di Giacomo II dovesse attendere ancora due decenni, senza dubbio la politica di Bonifacio VIII preparò il terreno alla conquista aragonese quantomeno su un piano ideale e giuridico, trovando una continuità in analoghe decisioni assunte da Clemente V.

2. *Le nomine vescovili tra i pontificati di Clemente V e Benedetto XII (1305-1342)*

La politica accentratrice di Bonifacio VIII aprì la strada alle iniziative dei pontefici avignonesi, volte a un controllo sempre maggiore delle provvisioni dei benefici, sia maggiori sia minori, e all'aumento della pressione fiscale tramite una fitta rete di collettori e subcollettori apostolici. Come precisa Guillaume Mollat:

Rien, cependant, ne manifesta autant le progrès de la centralisation dans l'Église que la façon dont les papes d'Avignon revendiquèrent alors une part toujours croissante dans la collation des bénéfices. Pour arriver à leurs fins ils usèrent du droit de réserve, c'est-à-dire du droit que le pontife romain se reconnaît, en vertu de sa primauté de juridiction, de conférer lui-même un bénéfice qui est vacant ou qui le deviendra, à l'exclusion de tous les collateurs ordinaires (Mollat, 1912, p. 554).

Tramite l'emanazione sistematica della riserva, speciale o generale, il pontefice poteva disporre liberamente delle diocesi vacanti imponendo ecclesiastici di fiducia, mentre il rapporto con i capitoli si riduceva alla comunicazione con la quale il pontefice ordinava ai canonici di obbedire al nuovo presule.

Durante il pontificato di Clemente V, vi furono cinque provvisioni sarde, quattro delle quali riguardanti l'arcidiocesi di Tiro e Arborea: Ugo (21 luglio 1307, amministratore dal 26 febbraio 1306), Oddone Sala (30 marzo 1308) e Guido Cattaneo (10 maggio 1312) furono nominati metropolitani dopo che il pontefice aveva decretato la riserva sulla sede vacante²². Nella lettera del 1312, è presente un'espressione nuova rispetto alla prassi precedente: "(...), provisiones omnium ecclesiarum cathedralium apud Sedem apostolicam tunc vacantium et que vacare

²¹ *Ibi*, n. 5202.

²² Scano, 1940, pp. 225-226, n. 321; p. 207, n. 315; pp. 227-229, n. 324; p. 236, n. 331.

contingent in futurum dispositioni nostre et Sedis eiusdem duximus specialiter reservandas, (...)”.

Clemente V si riferisce esplicitamente a una riserva generale relativa ai casi di morte presso la Curia pontificia e forse limitata alle diocesi sarde, della quale non abbiamo notizia da altri documenti. In una sola occasione evitò di avvalersi della riserva: il 9 luglio 1306 nominò il vescovo di Bosa dopo che questi era stato eletto dal capitolo “per viam compromissi” e aveva subito rinunciato alla nomina nelle mani di un cardinale²³.

Con l'avvento di Giovanni XXII al soglio pontificio, le provvisioni subirono un accentramento più marcato. Oltre alle diciannove nomine decise senza il concorso del capitolo, in due occasioni il pontefice cassò le iniziative capitolari: il 12 ottobre 1327 nominò Pietro de Portello arcivescovo di Torres dopo aver respinto la postulazione del vescovo di Ploaghe²⁴ e il 17 marzo 1333 comunicò la nomina del vescovo di Ampurias dopo aver cassato la postulazione a favore di Barisone, la cui elezione era stata confermata dall'arcivescovo di Pisa, che lo aveva anche consacrato. In quest'ultimo caso, il pontefice tenne conto dei meriti dell'eletto e lo nominò vescovo di Sorres²⁵.

Sappiamo per certo che, presumibilmente nella prima metà del 1329, anche Giovanni XXII decretò la riserva su tutte le diocesi sarde: non ne conosciamo la data esatta, ma ne abbiamo notizia dalla lettera del 18 giugno 1329 con la quale Gualtiero veniva nominato vescovo di Galtelli “*praevia reservatione omnium ecclesiarum insule Sardinie per papam facta*”²⁶.

A quella stessa riserva doveva riferirsi Giovanni XXII nell'unico caso in cui acconsentì a confermare un'elezione: il 29 giugno 1334 il pontefice rispondeva alla supplica di Pietro, eletto otto anni prima dal capitolo di Ploaghe “per viam compromissi” e quindi confermato e consacrato dall'arcivescovo di Torres, confermandolo al governo della diocesi nonostante la riserva pontificia decretata per tutte le chiese cattedrali della Sardegna, della quale forse l'eletto era ignaro²⁷. In casi simili, il capitolo procedeva all'elezione con lo scopo di anticipare l'intervento

²³ *Ibi*, p. 225, n. 319.

²⁴ *Ibi*, p. 276, n. 378.

²⁵ *Ibi*, pp. 294-295, n. 422.

²⁶ *Lettres communes de Jean XXII*, n. 45456.

²⁷ Scano, 1940, pp. 297-298, n. 430.

pontificio, ponendo il papa davanti al fatto compiuto con il concorso determinante del metropolita, che consacrando l'eletto si avvaleva di un suo antico diritto: nel caso specifico, l'eletto di Ploaghe amministrava ormai la diocesi da più di otto anni e, nonostante la riserva fosse stata disattesa, solo il papa poteva sanare una situazione irregolare.

A differenza dei suoi predecessori, Giovanni XXII dovette occuparsi di alcune controversie, provocate solitamente da elezioni doppie o in discordia. Dopo aver ricevuto la denuncia dell'arciprete della diocesi di Castra, presentatosi davanti al concistoro per riferire sull'elezione di due presuli fatta dal capitolo di Bosa, il 24 ottobre 1319 il pontefice incaricò i vescovi di Bisarcio e di S. Giusta di intimare a Baldeto de Vare, che si presentava come vescovo pur essendo stato eletto dalla minoranza del capitolo, di recarsi entro tre mesi presso la Curia romana per rendere conto della controversia. L'indagine condotta nella diocesi da un cardinale non aveva prodotto nessun chiarimento sull'elezione e lo stesso Baldeto non aveva risposto alle ripetute citazioni pubbliche²⁸. Un caso simile accadde nella diocesi di Sorres, dove il capitolo aveva eletto in discordia l'arciprete e un canonico della diocesi e il pontefice aveva nominato vescovo una terza persona. Dopo aver revocato la stessa nomina, i due eletti vennero citati pubblicamente: il canonico morì prima di presentarsi e l'arciprete rinunciò volontariamente all'elezione. Risolta la controversia, il 7 luglio 1322 Giovanni XXII nominò il nuovo vescovo²⁹. In casi simili, le indagini e le citazioni pubbliche avevano l'obiettivo di fare chiarezza su quanto avvenuto in modo che l'episcopato della persona nominata dal pontefice non potesse essere turbato da rivendicazioni.

Le controversie sorte durante e dopo le elezioni capitolari furono uno degli effetti della caotica situazione politica immediatamente precedente lo sbarco catalano-aragonese del 1323 e l'inizio di un lungo periodo di guerre che vide coinvolti i giudici di Arborea, i Pisani e i Genovesi³⁰. L'instabilità politica influì

²⁸ *Ibi*, pp. 246-247, n. 341.

²⁹ *Ibi*, pp.248-250, n. 343.

³⁰ Riguardo all'influenza esercitata sui capitoli dal potere politico, si veda l'accurata analisi dei rapporti tra feudalesimo e diocesi sarde in Tangheroni, 1972. L'Autore delinea i rapporti tra feudatari e diocesi negli anni immediatamente successivi allo sbarco catalano-aragonese in Sardegna, evidenziando i diversi tentativi dei re d'Aragona per ottenere la catalanizzazione dell'episcopato sardo attraverso la collaborazione con il papato avignonese.

anche sull'attività dei capitoli, come accadde a Cagliari nel 1322, quando i Pisani avevano costretto l'eletto Gioannello a rinunciare con la minaccia del carcere e avevano promosso l'elezione del pisano Pardo, che invece rifiutò. Il capitolo aveva rieletto Gioannello e il cardinale legato aveva confermato l'elezione, ignorando però la riserva pontificia sulla sede cagliaritano: nonostante ciò, il 17 novembre 1322 Giovanni XXII approvò l'elezione³¹.

Fu ancora più netta la spaccatura all'interno del capitolo di Torres, dove i quattro canonici presenti elessero in discordia due diverse persone. Affidata l'indagine a un cardinale, solo uno degli eletti si presentò per rispondere dell'accaduto e il 9 maggio 1324 il pontefice lo nominò arcivescovo per non prolungare ulteriormente la vacanza della sede³². Il 24 aprile 1325 Giovanni XXII nominò il vescovo di Sulci dopo che il capitolo, nonostante la riserva sulla sede, aveva eletto un minorita ineleggibile per difetto di nascita e poi morto³³.

Non mancarono i casi di cassazione delle postulazioni capitolarie. Il 12 ottobre 1327 Giovanni XXII nominò il domenicano Pietro de Portello arcivescovo di Torres dopo aver respinto la postulazione del vescovo di Ploaghe³⁴, ponendo così a capo della metropoli turritana un religioso il cui cognome tradisce un'origine catalano-aragonesa e, di conseguenza, gradita al re d'Aragona. Il 17 marzo 1333, lo stesso pontefice nominò Barisone vescovo di Ampurias dopo che il capitolo di Sorres lo aveva invalidamente postulato e l'arcivescovo di Pisa lo aveva consacrato. Annullata quella elezione, il pontefice riconobbe i meriti di Barisone promuovendolo alla sede ampuriense³⁵. A fronte di un numero elevato di provvisioni pontificie e di due postulazioni annullate, il 29 giugno 1334 Giovanni XXII confermò la postulazione di Pietro a vescovo di Ploaghe nonostante la riserva su tutte le chiese cattedrali della Sardegna³⁶.

Alcuni anni prima, il capitolo di Galtellì, forse ignorando la riserva pontificia sulla sede, aveva nominato vescovo Giovanni de Vieri, che fu indebitamente confermato e consacrato dall'arcivescovo di Pisa. Il 27 luglio 1330 Giovanni XXII,

³¹ Scano, 1940, pp. 252-254, n. 346.

³² *Ibi*, pp. 256-258, n. 351.

³³ *Ibi*, pp. 266-267, n. 360.

³⁴ Cfr. la nota 24.

³⁵ Cfr. la nota 25.

³⁶ Cfr. la nota 27.

pur annullando l'elezione invalida, nominò Giovanni vescovo di Usellus³⁷. Una situazione simile si creò nella diocesi di Sulci, dove il capitolo aveva scelto il minorita pisano Bonifacio, ineleggibile per difetto di nascita. Dopo aver nominato un nuovo vescovo, il 13 maggio 1332 Giovanni XXII assolse il frate dall'illegittimità, abilitandolo così a una futura promozione episcopale³⁸.

La prima provvisione sarda di Benedetto XII fu comunicata il 14 luglio 1340, quando nominò arcivescovo di Arborea il cappellano pontificio Giovanni de' Paperoni, senza che il capitolo avesse proceduto a elezioni o postulazioni³⁹. Nonostante le riserve speciali e generali decretate dai pontefici, non mancarono i tentativi capitolati di provvedere la sede vacante prima che intervenisse la Sede Apostolica. Il 10 febbraio 1341, Benedetto XII promosse il monaco cistercense Guglielmo al governo dell'arcidiocesi di Cagliari dopo aver annullato l'elezione del capitolo, che aveva eletto "quasi per inspiracionem divinam" il vescovo di Dolia Saladino⁴⁰. Ancora una volta, la postulazione fu cassata perché invalidata dalla riserva pontificia sull'arcidiocesi e la nomina cadde, non a caso, su un religioso gradito al re d'Aragona: Guglielmo proveniva, infatti, dal prestigioso monastero cistercense di S. Maria di Poblet, sito nella diocesi catalana di Tarragona.

3. Clemente VI e l'esautorazione dei capitoli sardi (1342-1352)

Anche il pontificato di Clemente VI fu caratterizzato dall'uso sistematico della riserva, applicata in diciannove casi tra il 1342 e il 1351 senza che i rispettivi capitoli avessero tentato di eleggere o postulare un proprio candidato. Nonostante la determinazione del pontefice nel provvedere le sedi sarde avvalendosi del diritto di riserva, in altri quattro casi le iniziative capitolari ebbero un esito positivo. Il 10 luglio 1342 Clemente VI confermò l'elezione "per viam compromissi" celebrata dal capitolo di Arborea a favore del canonico Pietro⁴¹ e l'11 dicembre 1342 approvò la postulazione di Sebastiano, rettore di una parrocchia della diocesi catalana di Tortosa, eletto "per formam scrutini" dal capitolo di

³⁷ Scano, 1940, pp. 284-286, n. 398.

³⁸ *Ibi*, pp. 290-291, n. 413.

³⁹ *Ibi*, pp. 314-315, n. 446.

⁴⁰ *Ibi*, pp. 315-317, n. 449.

⁴¹ *Ibi*, p. 319, n. 450.

Cagliari⁴². La conferma pontificia, concessa dopo che il vescovo di Albano e due cardinali avevano giudicato positivamente la procedura capitolare, resta un caso straordinario di fronte al numero elevato di riserve decretate. Tuttavia, come nella precedente provvisione del 1341, ancora una volta la nomina cadeva su un suddito della Corona d'Aragona. Proprio nell'arcidiocesi cagliaritana i re d'Aragona riuscirono a imporre la politica di controllo delle nomine episcopali: il 20 ottobre 1344 il frate agostiniano Guglielmo, tesoriere della cattedrale di Tarragona⁴³, fu nominato successore di Sebastiano e il 5 novembre 1348 fu promosso arcivescovo il cistercense Pietro, abate del monastero di Benifazano (diocesi di Tortosa)⁴⁴.

La serie di metropolitani cagliaritani di origine catalana si interruppe solo il 18 maggio 1352, quando il pontefice confermò l'elezione di Giovanni Graziani⁴⁵. La ratifica pontificia era l'occasione per ricordare al capitolo che, nonostante l'invalidità dell'elezione, il papa veniva incontro alla supplica dei canonici, facendo intendere allo stesso tempo che la sua decisione non inficiava o abrogava la riserva sulla sede vacante: con il medesimo tenore, il 24 maggio 1352 Clemente VI confermava l'elezione di Raimondo, arciprete turritano, a vescovo di Ploaghe⁴⁶.

Non mancarono, d'altra parte, casi di elezioni capitolari cassate. Il 14 giugno 1344 Clemente VI nominò Francesco vescovo di Ottana dopo aver annullato la sua elezione a vescovo di Sorres. Come abbiamo visto in precedenti occasioni, anche questa volta l'arcivescovo di Torres confermò e consacrò l'eletto, che rimase vescovo privo di diocesi: non potendo ignorare la consacrazione episcopale validamente celebrata, il pontefice destinò Francesco alla sede ottanese⁴⁷.

Le iniziative capitolari non furono certamente gli unici mezzi utilizzati per prevenire l'intervento pontificio. Il 22 agosto 1344 Clemente VI ordinò al vescovo di Castra e a due chierici sardi di indagare sulla condotta di Pietro *Chisus*, arciprete di Galtelli, che si presentava fraudolentemente come vescovo di quella diocesi con un curriculum di tutto rispetto: figlio illegittimo, pubblico concubinario, padre di dieci figli e illetterato ("purus idiota"). Nonostante il capitolo avesse proceduto

⁴² *Ibi*, pp. 321-322, n. 456.

⁴³ *Ibi*, p. 345, n. 477.

⁴⁴ *Ibi*, p. 358, n. 495.

⁴⁵ *Ibi*, p. 372, n. 528.

⁴⁶ *Ibi*, p. 372-373, n. 530.

⁴⁷ *Ibi*, pp. 333-335, n. 462.

all'elezione di un minorita, Pietro era riuscito a presentarsi davanti al papa e al concistoro mostrando alcune lettere falsificate da un notaio complice e attestanti la sua elezione episcopale: il pontefice, ignorando la frode, aveva confermato il falso atto capitolare. Il singolare caso fu affidato ai destinatari della lettera pontificia, incaricati di far comparire entro due mesi l'arciprete presso la Curia romana per rendere conto del suo operato⁴⁸. Il 15 luglio 1345 Clemente VI tornò sulla vicenda nominando il nuovo vescovo di Galtelli dopo aver revocato la conferma dell'elezione carpita da Pietro con l'inganno⁴⁹.

La nota più importante dei rapporti tra il pontefice e i capitoli sardi fu l'emanazione della riserva generale su tutte le diocesi vacanti della Sardegna. Come si è accennato, le riserve generali menzionate dagli immediati predecessori di Clemente VI non trovano riscontro nella documentazione nota. Il 5 luglio 1344, nella lettera di nomina di Michele de Fraga a vescovo di Suelli, il pontefice menzionava esplicitamente un suo precedente provvedimento:

Olim siquidem videlicet XII Kalendas Januarii pontificatus nostri anno primo provisiones omnium ecclesiarum cathedralium in insula Sardinie consistentium tunc vacantium et vacaturarum inantea dispositioni nostre specialiter reservantes decrevimus extunc irritum et inane, si secus super hiis per quoscunque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari (Scano, 1940, pp. 335-336, n. 463).

La riserva generale su tutte le diocesi sarde, emanata il 21 dicembre 1342, rendeva invalida e inutile qualsiasi iniziativa intrapresa con lo scopo di attentare al diritto pontificio di nominare i vescovi. Nella lettera del 27 giugno 1348 indirizzata al nuovo vescovo di Galtelli, Clemente VI ricordava che la riserva del 1342, valida per due anni, era stata prorogata per altri due bienni successivi⁵⁰. Considerando che i suoi predecessori si erano più volte appellati alla riserva generale, è legittimo affermare che questa rientrasse nella prassi pontificia ben prima del 1342, anche se solo da quella data ne abbiamo notizia certa.

I capitoli sardi avrebbero tentato di recuperare i loro diritti durante lo Scisma d'Occidente, approfittando del caos politico e amministrativo dovuto alla presenza di diverse obbedienze pontificie, ma ormai la prassi della riserva, nata con

⁴⁸ *Ibi*, pp. 336-338, n. 465.

⁴⁹ *Ibi*, pp. 349-350, n. 483.

⁵⁰ *Ibi*, pp. 357-358, n. 493.

Bonifacio VIII e ben presto divenuta legge entro la metà del XIV secolo, li aveva spogliati di ogni capacità giuridica nella scelta degli ordinari, riducendo i canonici a collaboratori del presule scelto dal pontefice.

4. La conquista aragonese e la cronotassi dei vescovi della Sardegna tra il 1323 e il 1378⁵¹

La forte centralizzazione pontificia, attuata tramite l'applicazione pressoché sistematica della riserva e il controllo capillare della collazione dei redditi ecclesiastici, favorì senza dubbio una certa catalanizzazione delle nomine episcopali. Allo stesso tempo, è possibile ipotizzare che la stessa conquista aragonese abbia favorito la centralizzazione pontificia, sebbene quest'ultima abbia avuto inizio, come si è visto, con Bonifacio VIII. Molto probabilmente, gli interessi pontifici su nomine e collazioni trovarono un sostegno politico nei nuovi signori dell'Isola, che a loro volta videro parzialmente esaudito il desiderio di controllare le provvisori episcopali.

La stessa cronotassi dei vescovi della Sardegna può, a ben vedere, rispondere almeno genericamente agli interrogativi posti in apertura di questo lavoro. Considerando un arco cronologico compreso tra il 1323 e il 1378, l'influenza aragonese sulle nomine vescovili si presenta limitata a sei diocesi su un totale di diciotto: Cagliari, Sulci, Santa Giusta, Terralba, Torres e Bisarcio. Tuttavia, il raffronto tra le cronotassi delle sedi interessate evidenzia un distacco marcato tra le arcidiocesi di Cagliari e di Torres, rispettivamente con sei (tra il 1331 e il 1369) e quattro (tra il 1327 e il 1360) arcivescovi di provenienza iberica, e le altre sedi, dove l'influenza aragonese appare ben più modesta. In altre diocesi, tra le quali quella di Arborea, l'influenza dei re d'Aragona fu nulla. Di conseguenza, è possibile affermare che, limitatamente alle arcidiocesi di Cagliari e di Torres, la Corona aragonese riuscì ad esercitare una forte influenza sulla scelta dei vescovi: questa ci sembra essere l'unica, rilevante costante da segnalare e dalla quale non si può

⁵¹ A differenza dell'arco cronologico esaminato nelle righe precedenti, per l'analisi della cronotassi si è scelto di esaminare il periodo compreso tra l'inizio della conquista aragonese e l'inizio dello Scisma d'Occidente. A partire dal 1378, infatti, con la presenza di due, e poi addirittura tre, obbedienze la cronotassi episcopale sarda soffre di lacune in relazione alle date e ai nomi che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non possono ancora essere colmate.

prescindere per una corretta analisi dei rapporti tra il potere politico e la Chiesa nella Sardegna del XIV secolo.

Limitando il campo ai vescovi di origine iberica dei quali è nota la provenienza, è interessante notare che di questo gruppo fanno parte l'arcidiacono di Lleida (Gundisalvo, Cagliari 1331-1341), un parroco della diocesi di Tortosa (Sebastiano, Cagliari 1342-1344), il tesoriere della cattedrale di Tarragona (Guglielmo, Cagliari 1344-1348), due monaci del monastero cistercense delle SS. Croci (Pietro di Dio, S. Giusta 1330-1335, e Arnaldo Bordach, Torres 1355-1360), un monaco del monastero cistercense di S. Maria di Poblet (Guglielmo, Cagliari 1341-1342), l'abate del monastero cistercense di S. Maria di Benifasar (Pietro Çescomes, Cagliari 1348-1352), un canonico di Calahorra (Guglielmo Jaffer, Sulci 1334-1335) e il guardiano del convento francescano di Castellón de Ampurias, diocesi di Gerona (Francesco, Bisarcio 1350-1366).

Quella stessa costante fu senza dubbio favorita dalla menzionata centralizzazione pontificia, venendosi dunque a creare un terreno favorevole, sebbene limitato ad alcune zone dell'Isola, al controllo aragonese sulle provvisori vescovili. La promozione di vescovi originari dei territori della Corona aragonese, o comunque graditi al Re d'Aragona, divenne una garanzia contro il potere di Pisani e Genovesi e, soprattutto, del giudice di Arborea⁵². A tal proposito, resta valido quanto scritto da Marco Tangheroni: "Il potere politico, in effetti, aveva tutto l'interesse, di fronte ad un clero spesso sospetto e talvolta ostile apertamente, a favorire l'intervento pontificio, magari insistendo ad Avignone per la nomina di prelati etnicamente e personalmente sicuri"⁵³.

5. Cronotassi dei vescovi della Sardegna dal 1323 al 1378⁵⁴

1. Provincia ecclesiastica di Cagliari

A. Arcivescovi di Cagliari (9 presuli, di cui 6 di provenienza iberica)	
(1322- <i>ante</i> 9 ag. 1331)	Gioannello
1331- <i>ante</i> 10 feb. 1341	Gundisalvo, arcidiacono a Lleida

⁵² Tangheroni, 1972, pp. 34-42.

⁵³ *Ibi*, p. 35.

⁵⁴ La cronotassi è tratta da Turtas, 1999, pp. 817-879.

1341- <i>ante</i> 11 dic. 1342	Guglielmo, cistercense di Poblet, maestro in teologia
1342- <i>ante</i> 20 ott. 1344	Sebastiano, parroco nella diocesi di Tortosa
1344- <i>ante</i> 5 nov. 1348	Guglielmo, agostiniano, tesoriere della cattedrale di Tarragona
1348- <i>ante</i> 18 mag. 1352	Pietro Çescomes, abate cistercense di Benifazano (Tortosa)
1352- <i>ante</i> 12 feb. 1354	Giovanni Graziani, canonico di Cagliari
1354- <i>ante</i> 7 feb. 1369 (1369-1398)	Giovanni d'Aragona, minore Bernardo, da Torres

B. Vescovi di Dolia (5 presuli)

1334	Francesco
1341-1355	Saladino
1355- <i>ante</i> 4 apr. 1362	Giovanni de Bardaxino, minore
1362- <i>ante</i> 8 giu. 1366	Nicola Alerii, canonico di Cagliari
1366- <i>ante</i> 15 lug. 1389	Giovanni, canonico di Cagliari

C. Vescovi di Suelli (8 presuli)

1341	Anonimo
...- <i>ante</i> 5 lug. 1344	Cuxone
1344-1345 (1345-1346)	Michele de Fraga, domenicano Giacomo
...- <i>ante</i> 5 nov. 1349	Pietro
1349- <i>ante</i> 14 ott. 1353	Guglielmo Kos (Ros?), domenicano
1353- <i>ante</i> 11 ag. 1363	Guglielmo Dominici, domenicano
1363	Pietro, canonico di Suelli

D. Vescovi di Sulci (9 presuli, di cui 3 di provenienza iberica)

c.1300-1324	Comita
-------------	--------

Massimiliano Vidili

1325-1330	Angelo Portasole, domenicano, trasferito a Grosseto
1330-1332	Bartolomeo, carmelitano, penitenziere apostolico
1332- <i>ante</i> 8 ap. 1334	Guglielmo Jornet, minore
(1334-1335)	Guglielmo Jaffer, canonico di Calahorra
1342- <i>ante</i> 18 mag. 1349	Mariano
1349-1359	Raimondo Gileti, canonico di Cagliari
1359- <i>ante</i> 27 nov. 1364	Francesco Alegre, domenicano
1364	Leonardo, minore

E. Vescovi di Galtelli (9 presuli)

...- <i>ante</i> 19 giu. 1329	Nicola
c.1329	Giovanni di Vieri, eletto, confermato e consacrato, ma poi rimosso da Giovanni XXII
1329- <i>ante</i> 30 lug. 1333	Gualtiero, domenicano
1333- <i>ante</i> 22 ag. 1344	Simone, arciprete di Galtelli
1345- <i>ante</i> 11 lug. 1348	Antonio, di Colonia, minore, titolare di Trebisonda
1348- <i>ante</i> 10 mar. 1365	Arnaldo de Episcopali, tedesco, carmelitano
1365- <i>ante</i> 28 gen. 1376	Alberto, da Surmanen (sede sconosciuta)
1376 (Greg. XI)	Antonio de Sabatinis, carmelitano
1379 (Cle.VII)- <i>ante</i> 26 gen. 1386	Antonio di Pietro, carmelitano

2. Provincia ecclesiastica di Arborea

A. Arcivescovi di Arborea (9 presuli)

1312-1339	Guido Cattaneo, domenicano
1340- <i>ante</i> 10 lug. 1342	Giovanni de Paperoni, canonico di Siena
1342	Pietro Nurachi, canonico di Oristano
1343	Giovanni
1346- <i>ante</i> 21 ott. 1349	Pietro
1349- <i>ante</i> 20 mar. 1363	Nicola, di Teramo, da Melfi

1363- <i>ante</i> 23 dic. 1364	Bernardo
1364- <i>ante</i> 20 feb. 1377	Ambrogio, di Parma, canonico di Aquileia, trasferito a Cittanova (Istria)
1377- <i>ante</i> 18 mag. 1379	Enrico, carmelitano

B. Vescovi di Santa Giusta (8 presuli, di cui 2 di provenienza iberica)

(1318- <i>ante</i> 23 mar. 1330)	Guglielmo, da Konavlje (Dalmazia).
(1330-1335)	Pietro di Dio, cistercense del monastero delle SS. Croci (Barcellona)
1339	Anonimo
c.1340-1349	Giacomo de Cucho, pisano, domenicano
1349-1350	Palazzino di San Pietro, minore
1352- <i>ante</i> 27 giu. 1354	Alberto
1354-1355	Bernardo, carmelitano, dalle Isole Fortunate (Canarie)
(1355-1386)	Leonardo de Zori, canonico di Oristano

C. Vescovi di Ales (6 presuli)

1312-1320	Roberto Drago, di Pisa, domenicano
...- <i>ante</i> 27 lug. 1330	Giovanni
1330- <i>ante</i> 16 ag. 1367	Giovanni di Vieri, di Galtellì
(1367-1373)	Giacomo, arciprete di Oristano
...	Cristoforo
...	Gomezio

D. Vescovi di Terralba (5 presuli, di cui 1 di provenienza iberica)

1302- <i>ante</i> 20 ott. 1329	Roberto Vacca, minore
1329- <i>ante</i> 6 apr. 1332	Martino, priore agostiniano di S. Lucia (Iglesias)
1332- <i>ante</i> 15 giu. 1356	Giovanni Rubeo, carmelitano, maestro in teologia
1356- <i>ante</i> 13 sett. 1364	Guglielmo d' Aragona, domenicano
1364- <i>ante</i> 17 sett. 1389	Giovanni, da Bisaccia

3. Provincia ecclesiastica di Torres

A. Arcivescovi di Torres (12 presuli, di cui 4 di provenienza iberica)

1298- <i>ante</i> 1322	Tedicio, di Pisa, ivi priore di S. Sisto
1324- <i>ante</i> 12 ott. 1327	Giacomo, pievano di S. Vittoria di Tissi ancora diacono
1327- <i>ante</i> 2 sett. 1349	Pietro de Portello, domenicano
1349-1352	Bartolomeo Ialmar, canonico di Torres
1354-1355	Diego di Navásquez, carmelitano
1355- <i>ante</i> 4 mar. 1360	Arnaldo Bordach, cistercense del monastero delle SS. Croci (Barcellona)
1360- <i>ante</i> 12 gen. 1368	Arnaldo Baiuli, minore
1368- <i>ante</i> 7 feb. 1369	Bernardo, da Ploaghe, trasferito a Cagliari
1369- <i>ante</i> 3 sett. 1371	Guglielmo Belvaysii, minore, titolare di Nazaret, trasferito a Coria
1371- <i>ante</i> 11 ott. 1372	Giacomo Gualterotti Lanfranchi, domenicano, maestro in teologia
1372- <i>ante</i> 14 dic. 1373	Giacomo Petri, domenicano
1373	Giovanni de Fornellis, minore, maestro in teologia

B. Vescovi di Ploaghe (8 presuli)

...- <i>ante</i> 1326	Comita
1326-1334	Pietro, canonico di Torres
c. 1342- <i>ante</i> 25 mag. 1352	Francesco
1352- <i>ante</i> 10 dic. 1361	Raimondo, arciprete di Torres
1361-1368	Bernardo, arcidiacono di Mazara, trasferito a Torres
1368- <i>ante</i> 21 giu. 1370	Andrea, da Castoria (Grecia)
1370-1373	Ugo Terrissonis (Terrissonio), domenicano, trasferito a Castellammare di Stabia
(1373-1377)	Martino di Narnia

C. Vescovi di Sorres (12 presuli)

1322-1323	Gregorio, degli eremitani di S. Agostino, trasferito a Feltre e Belluno
1323- <i>ante</i> 13 mag. 1332	Antonio, minore, vescovo titololare di Hierapetra (Creta)
(1326-1328)	Giacomo
1332- <i>ante</i> 17 mar. 1333	Bernardo, titolare di Sebaste, trasferito a Naxos che però non è vacante
1333- <i>ante</i> 19 lug. 1342	Barisone, arciprete di Civita
1342- <i>ante</i> 13 sett. 1344	Giovanni Amalrici
1344-1345	Benedetto, domenicano, da Prischtina, trasferito a Chioggia nel 1348
1345	Giacomo
1348	Francesco, titolare di Tiberiade
...- <i>ante</i> 8 dic. 1348	Pietro de Garsinis (Grassinis), domenicano, trasferito ad Anagni
1348- <i>ante</i> 14 feb. 1365	Arnaldo, domenicano
1365-1375	Francesco, da Nusco

D. Vescovi di Civita (8 presuli)

...- <i>ante</i> 11 sett. 1329	Pietro
1329- <i>ante</i> 14 giu. 1344	Lorenzo, di Viterbo, domenicano
1344	Bernardo Rubei, minore
1348	Matteo
1349- <i>ante</i> 10 giu. 1351	Raimondo, domenicano, trasferito a Mariana in Corsica
1351- <i>ante</i> 6 nov. 1353	Tommaso Sferrato, minore, trasferito a Cagli
1353- <i>ante</i> 12 sett. 1362	Gerardo, minore
1363- <i>ante</i> 15 mag. 1383	Alfonso, da Citrum (Macedonia)

E. Vescovi di Ampurias (8 presuli)

1301- <i>ante</i> 21 sett. 1332	Bartolomeo de Malague , minore
1332-1333	Giacomo, domenicano

Massimiliano Vidili

1342	Anonimo
1344	Anonimo
1345	Anonimo
1353- <i>ante</i> 8 giu. 1355	Arduino
1355-1365	Bertrando, domenicano, da Tiflis (Georgia), trasferito a Larino
1365- <i>ante</i> 16 mag. 1386	Pietro di San Martino, minore, da Castimonien (sede ignota)

F. Vescovi di Bosa (8 presuli)

(1327-1340)	Giovanni de Clavaro, carmelitano
1342-1344	Nicola
...- <i>ante</i> 2 sett. 1349	Raimondo de Gauzens (Gosenchis)
1349- <i>ante</i> 20 gen. 1351	Pietro, priore benedettino di S. Marziale di Cahors, dottore in decretali
1351- <i>ante</i> 29 mag. 1356	Aimerico, da Forlì
1356- <i>ante</i> 21 lug. 1360	Andrea, carmelitano, da Naxos e Paros
1360- <i>ante</i> 19 apr. 1363	Ruggero Piazza, minore, maestro in teologia, trasferito a Mazara
1363- <i>ante</i> 15 feb. 1391	Rainerio di Filippono, canonico di Bosa

G. Vescovi di Ottana (5 presuli)

1331	Gonario
1339-1344	Silvestro
1344- <i>ante</i> 14 gen. 1355	Francesco, canonico ed eletto di Sorres
1355- <i>ante</i> 13 feb. 1359	Pietro, da Butrinto
1359- <i>ante</i> 16 apr. 1386	Arnaldo di Simone, domenicano

H. Vescovi di Bisarcio (10 presuli, di cui 1 di provenienza iberica)

(1303-1328)	Bernardo Carboni
1329	Anonimo
1330	Anonimo
1336	Anonimo
1341	Comita

1342-1348	Marzocco Capra
1349-1350	Giovanni, minore, da Termopili
1350- <i>ante</i> 3 giu. 1366	Francesco, catalano, minore e guardiano di Castellón de Ampurias (dioc. Gerona).
1366- <i>ante</i> 3 sett. 1371	Corrado, baccelliere in teologia, arcidiacono di Agrigento, trasferito a Milevi
1371	Donato, degli eremitani di S. Agostino, titolare di Naupactus (Lepanto)

I. Vescovi di Castra (7 presuli)

1330	Comita
1342- <i>ante</i> 5 ott. 1358)	Bernardo
1358-1359	Francesco di Giovanni, minore
1359	Comita de Olis (Olis), canonico di Castra
<i>ante</i> 1362	Cornelio
(1362-1372)	Nicola de Vare, minore
<i>ante</i> 1388	Agostino

6. Bibliografia

- Barraclough, Geoffrey (1982) *Papal provisions: aspects of church history constitutional, legal and administrative in the later middle ages*. Oxford.
- Gaudemet, Jean (2008) *Formation du droit canonique et gouvernement de l'Église de l'antiquité à l'âge classique*. Strasbourg: Presses universitaires de Strasbourg.
- Guillemain, Bernard (1962) *La cour pontificale d'Avignon, 1309-1376: étude d'une société*, Paris: E. De Boccard.
- Lafuente Gómez, Mario (2020) 'La conquista y colonización de Cerdeña por la Corona de Aragón. Historiografías nacionales, investigaciones recientes y renovación interpretativa', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 6 n.s., pp. 105-145.
- Les Registres de Boniface VIII, I-IV*, a cura di G. DIGARD e cont., Paris 1884-1939 (Béfar).

Lettres communes du pape Jean XXII, I-XVI, a cura di Mollat, Guillaume. Paris 1904-1946 (Béfar).

Mollat, Guillaume (1912) *Les papes d'Avignon (1305-1378)*. Paris.

Mollat, Guillaume (1965) 'Réserve', in *Dictionnaire de droit canonique*, VII, Paris, col. 636.

Scano, Dionigi (1940) *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, I. Cagliari (Pubblicazioni della R. Deputazione di Storia patria per la Sardegna, 2).

Tangheroni, Marco (1972) *Vescovi e nomine vescovili in Sardegna (1323-1355)*. Ricerche. Pisa: ?, (Studi per la cronotassi dei vescovi delle diocesi d'Italia, 3);

— *Sardegna mediterranea*. Roma: ? 1983, pp. 167-208, (Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*, I serie: Studi e ricerche, XXIII)

Turtas, Raimondo (1999) *Storia della Chiesa in Sardegna, dalle origini al Duemila*. Roma: Città Nuova.

Vidili, Massimiliano (2012) 'Le nomine vescovili in Sardegna tra elezioni capitolari e riserva pontificia (1198-1352)', in Bartolomei Romagnoli, Alessandra – Paoli, Ugo - Piatti, Pierantonio (coords) *Hagiologica. Studi per Réginald Grégoire*. Fabriano, pp. 73-88, (Bibliotheca Montisfani, 31).

7. Curriculum vitae

Nato a Sassari, laureato in Lettere con tesi in Storia della Chiesa sotto la direzione di Raimondo Turtas, si è diplomato in Archivistica presso la Scuola dell'Archivio Apostolico Vaticano e la Scuola dell'Archivio di Stato di Roma. Lavora presso l'Archivio Generale Marianista (Roma). I suoi studi riguardano la Storia della Chiesa sarda medievale e in particolare le cronotassi vescovili (Torres, Usellus, Arborea e Terralba), la mappa ecclesiastica della Sardegna tra V e XI secolo, l'Ordine templare in Sardegna e i rapporti tra i vescovi della provincia ecclesiastica di Torres e gli Ordini monastici.

Conquistatori. Il coinvolgimento militare dell'aristocrazia iberica nei conflitti per il dominio della Sardegna (1323-1355)

Conquerors. The military involvement of the Iberian aristocracy in the conflicts over Sardinia (1323-1355)

Mario Lafuente Gómez
(Universidad de Zaragoza)
ORCID 0000-0002-3642-6930

Date of receipt: 22/11/2022

Date of acceptance: 07/03/2023

Riassunto

Il presente lavoro analizza il coinvolgimento militare dell'aristocrazia iberica nei primi due conflitti dichiarati dopo l'incorporazione della Sardegna alla Corona d'Aragona, vale a dire: la guerra di conquista (1323-1326) e la ribellione di Mariano IV d'Arborea (1354-1355). A tal fine, si presenteranno brevemente i principali eventi che ebbero luogo durante i due conflitti sopra citati, con particolare attenzione al ruolo svolto dai settori aristocratici in essi. In seguito, verrà fornita una stima del numero di combattenti che componevano le compagnie nobiliari mobilitate nel 1323 e nel 1354 e si illustreranno i canali istituzionali che guidavano il loro reclutamento e la loro organizzazione. Infine, verranno analizzati alcuni effetti del servizio militare sugli individui e sui lignaggi mobilitati in Sardegna in questo periodo.

Parole chiave

Corona d'Aragona, Tardo Medioevo, Storia sociale, Studi sulla guerra, Nobiltà medievale, Storia militare.

Abstract

This paper analyses the military involvement of the Iberian aristocracy in the first two conflicts declared following the incorporation of Sardinia into the Crown of Aragon, i.e. the war of conquest (1323-1326) and the rebellion of Mariano IV of Arborea (1354-1355). To this end, a synthesis of the main events that took place in the two conflicts abovementioned is made. Special attention is paid to the role played in them by the aristocratic sectors. Next, it provides an estimate of the number of combatants who made up the nobiliary companies mobilised in 1323 and 1354, and it explains the institutional channels that guided their recruitment and organisation. Finally, some of the effects of military service on the individuals and lineages mobilised in Sardinia in this period are presented.

Keywords

Crown of Aragon, Late Middle Ages, Social History, War Studies, Medieval Nobility, Military history.

Introduzione. - 1. Lo sviluppo degli eventi: dalla campagna di conquista alla ribellione di Mariano IV d'Arborea. - 2. Quantificazione, reclutamento e organizzazione delle milizie nobiliari. - 3. Oltre il "pregiudizio di sopravvivenza": il servizio militare aristocratico e i suoi effetti. - 4. Conclusioni. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae.

Introduzione¹

Nel 2023 ricorre il 700° anniversario dell'inizio della guerra che portò alla conquista della Sardegna da parte della Corona d'Aragona e, come di consueto in queste occasioni, la memoria di un evento così importante è diventata oggetto di rievocazione pubblica e di revisione storiografica. Sebbene non si possa dire che la conquista della Sardegna sia passata inosservata tra gli interessi della storiografia moderna, né in ambito iberico né tantomeno in quello italico, gli studi condotti sull'argomento sono sempre stati fortemente condizionati dalle narrazioni nazionali forgiate in entrambe le aree, i cui approcci e conclusioni tendono a rispondere più a certi aneliti del presente che alla volontà di interpretare e spiegare il passato. Tra le linee di ricerca che hanno contribuito a collocare il conflitto per il dominio della Sardegna nel processo di trasformazione delle società e degli Stati feudali europei negli ultimi due secoli del Medioevo, spiccano: la tassazione, il commercio a lunga distanza, l'organizzazione militare e la configurazione delle élite e dei gruppi di potere, soprattutto nel caso dell'aristocrazia feudale (Lafuente Gómez, 2020).

L'obiettivo di questo lavoro è analizzare il coinvolgimento dell'aristocrazia iberica nei due principali conflitti dichiarati durante la prima fase del dominio della Corona d'Aragona sull'isola, ovvero la guerra di conquista, indetta a seguito della spedizione guidata dal principe Alfonso (1323-1326), e la guerra provocata

¹ Questo articolo è stato realizzato nell'ambito del progetto di lavoro del Grupo de Referencia CEMA (HR20_20R, Gobierno de Aragón) e fa parte delle attività sviluppate nell'ambito del Progetto di Ricerca Coordinata CORE (Sottoprogetto 1: PID2021-123286NB-C21; Ministerio de Ciencia e Innovación, Gobierno de España). Acronimi e abbreviazioni utilizzate: ACA (Archivo de la Corona de Aragón), Ant. (Antecosimiano), ASPi (Archivio di Stato di Pisa), ASFi (Archivio di Stato di Firenze), Canc. (Cancelleria), Com. (Comune), Div. (Divisione), Not. (Notarile), MR (Maestre Racional), RP (Real Patrimonio). Se non diversamente indicato, tutti i riferimenti alle unità monetarie sono espressi in valuta barcellonese. L'autore ringrazia Angela Testa per la revisione del testo italiano.

dalla ribellione di Mariano IV d'Arborea, che portò alla campagna di Pedro el Ceremonioso (1354-1355). Come si vedrà, il tema è profondamente radicato nella storiografia specializzata, che ha recentemente sottolineato il ruolo di primo piano svolto dall'aristocrazia feudale nel processo di conquista e colonizzazione dell'isola. In linea con questi approcci, nelle pagine che seguono riassumeremo i principali eventi militari che si verificarono nel corso dei due conflitti citati, prestando particolare attenzione al ruolo svolto in essi dai settori aristocratici dei baroni e dei *ricosombres* (alta nobiltà) e dei cavalieri e scudieri (media nobiltà). Faremo quindi una stima quantitativa delle compagnie nobiliari mobilitate nel 1323 e nel 1354, con l'obiettivo di chiarificare i canali istituzionali che guidarono il loro reclutamento e la loro organizzazione militare. Infine, ci concentreremo sugli effetti del servizio militare sugli individui e sui lignaggi più direttamente coinvolti negli eserciti della monarchia, un fattore decisivo per comprendere il significato dell'espansione mediterranea nell'evoluzione della Corona d'Aragona durante gli ultimi secoli del Medioevo.

1. Lo sviluppo degli eventi: dalla campagna di conquista alla ribellione di Mariano IV d'Arborea

La pianificazione della campagna di conquista iniziò nell'aprile del 1320, quando Giacomo II si rivolse al re di Sicilia, Federico III (suo fratello minore), e al Papa, Giovanni XX, per chiedere la loro collaborazione economica (Casula, 1990, pp. 132-134). Poco dopo, a metà dell'anno successivo, iniziarono i negoziati in Aragona, Catalogna e Valencia. Questi negoziati durarono quasi due anni e coinvolsero, da un lato, il monarca e, dall'altro, i governi delle città reali e i titolari delle signorie ecclesiastiche (Baydal Sala, 2014, p. 515)². Evidentemente, le manovre del sovrano aragonese non passarono inosservate tra le potenze che fino ad allora avevano esercitato una qualche forma di sovranità in Sardegna. Il primo fu il Giudicato di Arborea, allora detenuto da Hugo II, il quale, tuttavia, stipulò presto un accordo con Giacomo II in base al quale si dichiarò vassallo del re in cambio del mantenimento del suo dominio (Casula, 1990, pp. 132-138; Salavert y Roca, 1995;

² Muntaner colloca l'inizio dei negoziati nelle Cortes di Girona (estate del 1322). Soldevila, 2011, pp. 444-445.

Conde y Delgado de Molina, 2005, docc. 24-32). Un'ulteriore influenza politica era costituita dal Comune di Genova e da alcune famiglie di origine sardo-ligure (Doria e Spinola) o toscano-ligure (Visconti, Gherardesca e Malaspina), che controllavano importanti territori al nord dell'isola, come Castelsardo, Alghero e Bossa (Petti Balbi, 1995, 2007; Soddu, 2005, 2007; Ferrer i Mallol, 2005; Gallinari, 2014, p. 387; Basso, 2018). La terza potenza era il Comune di Pisa, che governava a sud dalla città fortificata di Castel di Castro (Cagliari).

Dal punto di vista militare, l'obiettivo principale della spedizione iberica era quello di impossessarsi dei domini del Comune pisano, che, come abbiamo appena menzionato, erano situati principalmente a sud, la cui base si trovava nella piazza di Castel di Castro e nel porto che si apriva ai suoi piedi³. Naturalmente, le autorità pisane non erano all'oscuro dei diritti ottenuti dal monarca aragonese, né della sua intenzione di prendere possesso dell'isola, già evidente durante l'anno precedente allo scoppio delle ostilità. La corrispondenza registrata nella serie Antico Comune dell'Archivio di Stato di Pisa ne dà testimonianza a partire dal settembre 1322, quando si registrò la ricezione di una lettera inviata da Federico Federici da Maiorca in cui avvertiva che i preparativi per l'armata del re d'Aragona erano in fase avanzata e che il monarca intendeva partire in primavera⁴. La notizia non sorprese certo i governanti pisani, che, in effetti, avevano iniziato ad agire in difesa delle loro posizioni isolate già nel marzo di quell'anno⁵.

Una volta completati i preparativi, l'armata della Corona d'Aragona, guidata dal principe Alfonso, lasciò Port Fangós (Tortosa) il 31 maggio 1323 e, dopo aver fatto tappa a Mahón, raggiunse le coste sarde a Capo San Marco, vicino ad Oristano (Soldevila, 2011, pp. 457-458)⁶. La prima offensiva si concentrò su Iglesias, che fu circondata, così come Terranova (l'attuale Olbia), ma nessuna di queste località fu presa fino a diversi mesi dopo (Soldevila, 2011, pp. 458-459; Soldevila, 2014, pp. 49-56). Da lì, l'esercito aragonese si schierò verso sud per assediare Castel

³ Sul confronto tra la Corona d'Aragona e il Comune di Pisa dal punto di vista militare, si veda Lafuente Gómez, 2022.

⁴ ASPi, Com., Div. A, n° 49, f. 75r (11/09/1322).

⁵ ASPi, Com., Div. A, n° 88, 101 ff. (07/03/1322-28/04/1322).

⁶ Qualche settimana prima, il re aveva inviato un contingente di 180 uomini a cavallo e tre cocche, guidati da Dalmau, visconte di Rocabertí, Guerau de Rocabertí, Bertran de Castellet e Huguet de Santa Pau. Soldevila, 2014, p. 44. Sullo sviluppo del viaggio, *ibi*, pp. 45-49.

di Castro, che divenne così l'epicentro del conflitto (Soldevila, 2011, pp. 459-461; 2014, p. 56). Nei pressi di questa città, nel campo di Lucocisterna, l'esercito guidato dall'Infante Alfonso e le compagnie guidate da Manfredi della Gherardesca, figlio del conte di Donoratico, si scontrarono in una battaglia campale il 29 febbraio 1324 (Soldevila, 2011, pp. 461-464; 2014, pp. 58-62; Gallinari, 1997, pp. 47-50; Zedda, 2006, pp. 343-358).

Malgrado non si possa parlare di una schiacciante vittoria di nessuno dei due contingenti, l'esercito della Corona d'Aragona uscì dalla sfida molto più integro e riuscì a forzare la capitolazione dei Pisani, che fu concordata il 19 giugno nella piazza di Bonaria, da poco fondata (Soldevila, 2011, pp. 464-466; 2014, pp. 62-65). In quella sede, il Comune di Pisa rinunciò alla sovranità sulla Sardegna e, con alcune differenze, anche all'influenza sull'isola di Corsica; in cambio, l'Infante Alfonso autorizzò i suoi avversari a mantenere Castel di Castro insieme alle ville di Stampace, Villanova, il porto di Lapola e lo sfruttamento della laguna di Santa Gilla. Inoltre, i mercanti pisani erano autorizzati a esercitare il loro commercio nei territori della Corona d'Aragona, così come i mercanti della Corona erano autorizzati a fare lo stesso nei domini del Comune di Pisa (Arribas Palau, 1952, doc. XLVI, pp. 415-420; Casula, 1990, pp. 168-177; Zedda, 2006, p. 357; Soldevila, 2011, p. 467; e 2014, p. 65). Dopo aver raggiunto questo accordo, il principe lasciò l'isola accompagnato dalla maggior parte delle compagnie ancora operative (Soldevila, 2011, p. 469; 2014, pp. 66-67) e, secondo la Cronaca di Pietro il Cerimonioso, arrivò a Barcellona il 2 agosto 1324 (Soldevila, 2014, p. 67).

Tuttavia, questo accordo non fu sufficiente a porre fine al conflitto, poiché la presenza pisana continuò ad essere molto importante, in quanto Castel di Castro rimase nelle mani del Comune. Ciò costrinse i vincitori e i vinti a coesistere e si generò un clima di tensione che si aggravò con il patto tra pisani e genovesi alla fine

⁷ Nei mesi successivi, il Comune di Pisa decise di restituire al Giudice d'Arborea le entrate confiscate, a patto che venisse confermato l'accordo con l'infante Alfonso. ASPi, Com., Div. A, n° 50, f. 42r (16/01/1325). In questo contesto, di fronte all'atteggiamento esitante di Giacomo II, il governo pisano optò per il rimpatrio dei suoi ambasciatori dalla corte aragonese, Cello de Agnello e Gaddo de Castello. ASPi, Com., Div. A, n° 50, f. 59r (6/2/1325).

del 1324⁸. Per questo motivo, gli scontri si protrassero per diversi mesi⁹ fino a quando, nella primavera del 1325, iniziò un nuovo ciclo di trattative tra il sovrano aragonese e le autorità pisane¹⁰. Così, il 25 aprile 1326, fu firmato un nuovo trattato che determinava l'espulsione delle autorità pisane da Castel di Castro e, in generale, da tutte le città precedentemente controllate dal Comune. I capitoli di questo accordo, firmato a Barcellona, continuavano a rispettare la libera circolazione dei mercanti di entrambe le origini in entrambi i territori, e riconoscevano anche la cessione di alcuni feudi ai membri della famiglia Donoratico: Bonifacio, figlio del defunto Gherardo (morto nel 1320), e Tommaso, Gherardo e Bernabò, figli del conte Ranieri (Dal Borgo, 1765, pp. 351-361; Soldevila, 2011, pp. 483-487)¹¹.

⁸ Questo accordo sfociò in una potente offensiva militare tra la fine del 1324 e l'inizio del 1325. Arribas Palau, 1952, pp. 315-319; Soldevila, 2011, pp. 475-482.

⁹ Tra le testimonianze della violenza esercitata in questo frangente, vale la pena citare una comunicazione indirizzata dai delegati del governo pisano ai saggi del Comune in cui si lamentavano dell'atteggiamento di Berenguer Carroz. In essa, sostenevano che questo barone non sanzionava le azioni perpetrate dai sudditi di Giacomo II contro gli abitanti di Castel di Castro e, allo stesso tempo, cercava di imporre loro servizi militari in difesa degli interessi del sovrano aragonese. Tutto questo, ovviamente, a discapito di Pisa, per cui i saggi decisero di rafforzare la dotazione militare della fortezza. ASPi, Com., Div. A, n° 50, ff. 67v-68r (16/2/1325). Inoltre, pochi mesi dopo, l'ambasciatore del sovrano aragonese, Pere Margens, si lamentò con il Comune per alcune aggressioni commesse da Pietro Guercio, che fu considerato un cittadino pisano. Gli Anziani si giustificarono sostenendo che il Guercio non era cittadino pisano e che il loro rapporto si era limitato al periodo della guerra, quando lo avevano ingaggiato con una galea di loro proprietà. ASPi, Com., Div. A, n° 50, ff. 97r-99r (6/5/1325).

¹⁰ Ai colloqui parteciparono Bene da Calci da la parte pisana, e Pere Margens in rappresentanza di Giacomo II. ASPi, Com., Div. A, n° 50, ff. 95r-96r (5/5/1325). Allo stesso modo, gli sforzi diplomatici furono accompagnati da nuovi investimenti per migliorare le difese cagliaritanee, che però furono considerati insufficienti dai responsabili della piazza. ASPi, Com., Div. A, n° 50, ff. 96r-97r (6/5/1325).

¹¹ Ranieri della Gherardesca, conte di Donoratico, morì nel dicembre 1325, dopo aver esercitato durante tutta la guerra la massima autorità pisana. Ceccarelli Lemut, 1989. Anche il figlio primogenito, Manfredo, morì durante il conflitto, nel 1324, anche se le fonti non sono concordi sul momento e sulle cause. Secondo Muntaner, morì per le ferite riportate nella battaglia di Lucocisterna, mentre la *Cronaca* di Pietro il Cerimonioso spiega che morì a causa di una malattia. Soldevila, 2014, p. 65.

Nonostante la precoce sottomissione della magistratura di Arborea e gli accordi con il Comune di Pisa, il dominio della Corona d'Aragona in Sardegna fu caratterizzato dalla contestazione dei poteri locali e dalla permanente ostilità di Genova, i cui capi non cessarono di sentirsi minacciati nei loro domini sardi (Ferrer i Mallol, 2005, pp. 154-162; Gallinari, 2019, pp. 399-426). Le tensioni derivanti da questa situazione portarono a numerosi scontri di una certa entità in alto mare e giustificarono persino la dichiarazione di una costosa guerra, che durò dal 1329 al 1335. Ad ogni modo, nei primi tre decenni di controllo dell'isola, la sovranità della monarchia aragonese in Sardegna non fu direttamente minacciata, anche se in diverse occasioni, soprattutto a partire dal 1347, ci fu il rischio concreto che lo fosse.

La rottura definitiva avvenne nel 1354, quando il giudice di Arborea, Mariano IV, si rifiutò di pagare il censo feudale, adducendo presunti eccessi del Cerimonioso, che si era appropriato di Orosei (in Gallura) e dei castelli di Ardara e Capula, che il giudice aveva acquistato da Damiano Doria. Di conseguenza, Mariano IV spinse al massimo la strategia di avvicinamento con Genova e Pisa che aveva iniziato fin dal 1347, e finì per sciogliere il contratto feudale che lo legava alla monarchia aragonese¹². Di modo che l'allora delegato del re sull'isola, Bernat de Cabrera, avviò un processo per fellonia contro Mariano IV e, in quel momento, iniziò una nuova guerra che, nonostante la breve durata di un appena un anno, avrebbe assunto un'importanza fondamentale. Infatti, nella preparazione e nella direzione dell'esercito, il re Pedro IV seguì quasi punto per punto il metodo seguito dal padre trent'anni prima, quando l'obiettivo non era altro che la conquista del regno (Meloni, 1988, pp. 69-98; Zedda, 1997; Armangé i Herrero, Cireddu Aste, Cuboni, 2002).

I preparativi militari richiedevano quindi una mobilitazione generale, che fu organizzata sulla base di tre parlamenti successivi tenutisi in Catalogna (Lleida, 1353), Aragona (Alcañiz, 1354) e Valencia (Sant Mateu, 1354). In totale, la Chiesa e le entità reali della Corona accettarono di finanziare una potente marina militare composta da circa 45 galee e altri 60 vascelli, tra cui cocche e altri tipi di navi. L'integrazione della nobiltà fu notevole, con il reclutamento di circa 1.500 uomini a

¹² Oltre al dominio di Arborea, il giudice era vassallo del re per alcuni territori extragiudiziali nel Lugudor e nei dintorni di Cagliari. Per questo motivo, fu convocato ad un parlamento per rinnovare il giuramento di fedeltà, insieme al resto dei feudatari sardi. Mariano d'Arborea, tuttavia, si rifiutò di rendere omaggio a tali condizioni. Casula, 1990, pp. 271-268.

cavallo, la maggior parte dei quali *armados* (cavalleria pesante). Inoltre, il numero di combattenti a piedi (balestrieri o lancieri) che si recarono in Sardegna è stimato in 10.000 unità. Il dispiegamento logistico dell'esercito ebbe anche una considerevole influenza sul commercio di materie prime e beni di consumo (soprattutto cereali), in quanto costrinse all'intervento dei trasporti fluviali e marittimi, assorbendo una grande quantità di risorse materiali e umane (Lafuente Gómez, 2011).

L'esercito della Corona raggiunse le coste sarde alla fine di giugno del 1354 (Giménez Soler, 1909-1910, pp. 88-93). Il primo e più importante obiettivo militare fu la città di Alghero, occupata dai ribelli per quasi un anno e difesa da truppe genovesi e giudicali, insieme a contingenti toscani e lombardi pagati dal giudice d'Arborea (Fois, 1998, pp. 35-51; Gallinari, 2003, pp. 849-879). In totale, la consistenza dell'esercito che difendeva Alghero è stimata in 500-700 uomini, per lo più braccianti (Meloni, 1971, pp. 181-214). Le condizioni dell'assedio sono state descritte sia dalle cronache che dalla storiografia come particolarmente dure e, in effetti, il sostegno dell'esercito richiese un secondo ciclo fiscale, iniziato alla fine dell'estate e diretto personalmente dal luogotenente del re nella Penisola, l'Infante Pedro, conte di Ribagorza. Alla fine i difensori di Alghero capitolarono all'inizio di novembre e i termini della pace furono messi per iscritto nella città stessa¹³. Sebbene la firma di questo accordo non significasse la pacificazione dell'isola, nelle settimane successive la maggior parte dei membri dell'esercito sopravvissuti ai combattimenti tornò sulla terraferma. Da parte sua, il re prolungò la sua permanenza ancora per alcuni mesi, al fine di regolare alcuni aspetti dell'ordine istituzionale. A questo scopo, Pietro IV convocò tutti i suoi vassalli sardi e i beneficiari di feudi sull'isola in un'assemblea, le cui sessioni si svolsero tra febbraio e aprile 1355. Secondo i verbali dei lavori, alla riunione parteciparono 21 feudatari della Penisola, tutti di origine catalana o valenziana (Meloni, 1993; Casula, 1990, pp. 296-302).

Infine, il re tornò a Barcellona alla fine dell'estate, avendo precedentemente avviato, tramite l'Infante Pedro – luogotenente generale – un terzo ciclo fiscale, che coinvolse le entità reali di tutti i territori scismatici della Corona, con il pretesto di finanziare il viaggio di ritorno. Ciononostante, la tensione sull'isola era ben lungi dall'essere risolta poiché la messa in esecuzione delle condizioni concordate ad

¹³ Il trattato di pace tra Pedro IV e Mariano IV d'Arborea, con la mediazione di Pere di Xèrica e Bernat de Cabrera, è datato 13 novembre 1354 ad Alghero. Armangé i Herrero, Cireddu Aste, Cuboni (a cura di), 2002, vol. I, pp. 74-85. Si veda anche D'Arienzo, 1972, pp. 119-148.

Alghero incontrò numerosi problemi, soprattutto per quanto riguardava il pagamento del tributo da parte del giudice e la cessione dei seggi, fino a quando, nell'estate del 1355, venne finalmente stipulato un nuovo accordo a Sanluri¹⁴. L'impossibilità di far rispettare i termini della pace fece sì che pochi mesi dopo, all'inizio del 1356, venissero nuovamente prese misure per noleggiare una nuova armata, più piccola, che lasciò Cotliure nel luglio dello stesso anno. Ma questo nuovo conflitto fu presto oscurato dallo scoppio della guerra con la Castiglia poche settimane dopo (Lafuente Gómez, 2012). Di fatto, questo scontro avrebbe assorbito da allora in poi sia le risorse economiche che il potenziale militare di tutti gli Stati peninsulari della Corona, lasciando la Sardegna alquanto in disparte fino alla fine del decennio successivo.

2. Quantificazione, reclutamento e organizzazione delle milizie nobiliari

Secondo le stime, basate principalmente su fonti narrative, alla partenza da Port Fangós il principe Alfonso avrebbe avuto a disposizione 53 galee, 20 cocche, 5 legni armati e altre imbarcazioni commerciali non identificate (Arribas, 1952, p. 197; Soldevila, 2014, p. 47). A questo schieramento vanno aggiunte tre cocche inviate in precedenza (Soldevila, 2014, p. 44), una galea incorporata a Maó durante la traversata (Soldevila, 2014, p. 48) e tre nuove galee inviate da Maiorca nell'ottobre 1323¹⁵. In totale, si tratta quindi di un minimo di 85 imbarcazioni, tra cui galee (57), cocche (23) e *leños* (5). Una volta firmata la pace di Bonaria (19 giugno 1324), che permise al principe di tornare a Barcellona, come già detto, l'armata si sarebbe ridotta a circa 58 navi, tra cui *leños* (42) galee e *taridas* (22) e altre grandi navi (14) (Soldevila, 2011, p. 477).

Le fonti amministrative dell'Archivio della Corona d'Aragona ci permettono di completare in modo sostanziale queste informazioni, poiché contengono la registrazione dei costi derivati dalla preparazione e dalla messa in servizio di molte di queste imbarcazioni. Tra queste fonti, segnaliamo un registro di bolle di

¹⁴ La documentazione relativa alla violazione della Pace di Alghero e al riesame delle sue condizioni è ampia. Cfr. Armangé i Herrero, Cireddu Aste, Cuboni (a cura di), 2002. Sulla pace di Sanluri, Meloni, 1976, pp. 55-80.

¹⁵ Si trattava di tre galee *grosses*, più grandi e pesanti di quelle comuni. Soldevila, 2014, p. 54.

consegna emesse a Barcellona tra il settembre e l'ottobre 1324, in cui vengono messi per iscritto i pagamenti effettuati agli equipaggi delle navi che erano tornate a Barcellona con il principe Alfonso nell'agosto 1324¹⁶. Grazie ai riferimenti contenuti in questo volume, possiamo documentare cinquanta navi diverse, identificate o dal nome dei loro proprietari o dal nome dato a ciascuna di esse, che in genere si riferisce a un santo di particolare rilevanza nel culto cattolico. Si tratta di 42 galee, 4 *leños*, 3 *taridas* e una barca. Allo stesso modo, il numero di soggetti che ricevevano un salario e che sono stati registrati in questa fonte è di 196, compresi i membri dell'equipaggio (155) e i balestrieri (41)¹⁷. Senza dubbio questo registro riflette solo una parte dei combattenti e dei membri dell'equipaggio che tornarono a Barcellona con il principe, e sicuramente esistevano altri registri paralleli in cui venivano annotati i pagamenti degli stipendi ad altri membri della marina nelle stesse date. Ciononostante, il numero di navi qui indicato può essere considerato, a nostro avviso, indicativo delle dimensioni della flotta che accompagnò l'Infante Alfonso al termine della sua spedizione.

Sotto l'autorità dell'Infante, l'esercito era governato da una serie di delegazioni in una catena di comando che partiva dall'ammiraglio Francesc Carròs e si distribuiva tra i baroni che facevano parte dell'esercito reale. Sotto il suo comando c'erano inizialmente circa 1.000 cavalieri pesanti, altri 100 cavalieri leggeri, 5.000 braccianti e circa 4.000 uomini di supporto¹⁸. Dopo sei mesi, tuttavia, le dimensioni

¹⁶ ACA, RP, MR, 2272. I pagamenti registrati in questo volume sono stati annotati da Arnau Ballester, scriba delle razioni nella casa del principe. Va notato che, nella maggior parte dei casi, il tempo del servizio pagato va dal 4 maggio 1323, giorno in cui le navi lasciarono Barcellona per Port Fangós (Tortosa), al 1° agosto 1324, quando, secondo questa fonte, sbarcarono nella città di Barcellona.

¹⁷ I combattenti e i membri dell'equipaggio delle navi rientrano nelle seguenti categorie (il numero di persone per ogni categoria è indicato tra parentesi): luogotenente dello *alguacil* (1), senesciallo (1), *nauceros* (52), balestrieri (41), *cómitres* (18), *cruillers* (5), *espalters* (3), *proeles* (22), uomini del terzo di poppa (5), uomini del terzo di prua (6) e rematori (42). I salari registrati mostrano una notevole eterogeneità, anche all'interno di ciascuna categoria, sebbene tutti vadano dalle 2 *lliures* e 15 *sous* per quattro mesi, percepite dai rematori meno pagati, alle 15 *lliures* e 15 *sous* per lo stesso periodo di servizio, percepite dai rematori meglio pagati. ACA, RP, MR, 2272, *passim*.

¹⁸ 'Item, han mester XII mille homens d'armes, es a saber M cavaylls armats, que, a raho de V homens per cascun cavayll, fan V mille. E II mille ballesters, e III mille scudats, e C

dell'esercito si erano notevolmente ridotte a circa 500 uomini a cavallo e 1.000 braccianti, operativi nel contesto della battaglia di Lucocisterna (Soldevila, 2014, p. 59). Nei due anni successivi, lo schieramento militare della Corona d'Aragona rimase molto simile in termini di truppe di cavalleria, a giudicare dalle informazioni contenute nella Cronaca di Muntaner, che quantifica in 400 gli uomini a cavallo entrati a Castel di Castro al momento del trasferimento della piazza. La stessa fonte rileva, tuttavia, un aumento esponenziale del numero di combattenti a piedi, che sarebbe salito a 12.000 (Soldevila, 2011, p. 485).

La mobilitazione delle compagnie nobiliari può essere seguita con relativa precisione a partire dal febbraio 1323, grazie alle convocazioni emanate da Giacomo II e dal principe Alfonso. Il tenore di queste lettere ci permette di dedurre che la mobilitazione di questi soggetti avveniva attraverso trattative condotte da uomini di fiducia del re, senza ricorrere alle forme di coscrizione tipiche del contratto feudo-vassallatico. Le prime due lettere della serie, datate il 26 febbraio 1323 e inviate rispettivamente dal re e dal principe, vanno in questa direzione¹⁹. Entrambe le comunicazioni correggono una precedente istruzione, non documentata, e posticipavano la riunione delle imprese dal 15 marzo, giorno originariamente concordato, a metà aprile, sempre a Port Fangós (Tortosa). Tuttavia, le copie di questi due testi incluse nei relativi registri della Cancelleria presentano differenze formali molto significative. Nello specifico, i destinatari della lettera di Giacomo II sono elencati per categoria e territorio, nel seguente ordine: innanzitutto i baroni e i cavalieri del regno di Aragona, in corpi separati; poi i baroni e i cavalieri del regno di Valencia, anch'essi separatamente; infine, i baroni e i cavalieri della Catalogna, anch'essi raggruppati in due blocchi. In totale, sono stati elencati 153 soggetti, guidati da Artal de Luna, il cui nome compare nel corpo della lettera copiata come modello²⁰. Dal canto loro, i destinatari delle convocazioni

homens a cavayll a la geneta, qui seran ab los homens de peu tro a CCC. E axi seran per tots altres aquells damunt dits del armament de les galees, X mille CCC; mas per be bastar es fet compte a XI mille homens.' ACA, Canc., Varia, 416, quaderno 1, ff. 10r-11v. Arribas Palau, 1952, p. 158; Lafuente Gómez, 2011, pp. 98-111.

¹⁹ La lettera inviata dal re si trova in ACA, Canc., reg. 341, ff. 114v-115v (26/2/1323); quella inviata dal principe, in ACA, Canc., reg. 394, ff. 118r-119r (26/2/1323).

²⁰ La ripartizione per territorio è la seguente: Aragona, 58 (11 baroni e 47 cavalieri); Valencia, 38 (2 baroni e 36 cavalieri); e Catalogna, 57 (9 baroni e 48 cavalieri). ACA,

inviata dall'Infante Alfonso sono elencati senza tener conto di alcun criterio specifico, per cui si alternano ricchi uomini e cavalieri di Aragona, Catalogna e Valencia, per un totale di 124 nomi. In questo caso, l'ammiraglio Francesc Carroz è in testa alla lista e quindi compare nel testo della missiva²¹.

Il tenore di queste lettere rende bene l'idea della rilevanza della mobilitazione e della necessità di adempiere a quanto promesso, ma, allo stesso tempo, è lontano dal tono coercitivo tipico delle lettere di convocazione derivate dal contratto feudo-vassallatico. Così, purtroppo, nessuno di essi allude ai termini in cui erano stati espressi gli appelli al reclutamento, un aspetto che, fortunatamente, si riflette in comunicazioni meno formali. Ne è un buon esempio una lettera indirizzata da Giacomo II a 21 membri della nobiltà aragonese nel febbraio 1324, che può quindi essere annoverata tra le misure adottate per rafforzare lo squadrone durante il conflitto. Nella lettera, il re ricordava loro che si stava preparando ad inviare rinforzi sull'isola, motivo per cui richiedeva il loro servizio militare, e soprattutto li informava di aver inviato l'abate di Montearagón a negoziare in loro favore. Il modo in cui viene descritto il ruolo dell'intermediario riflette la necessità di raggiungere un accordo attraverso l'adescamento e la persuasione, che erano, infatti, due fattori essenziali per promuovere il volontariato²².

L'attivazione delle reti clientelari dei soggetti convocati portò al reclutamento di un minimo di 1.118 uomini a cavallo, la cui gerarchia e organizzazione interna

Canc., reg. 341, ff. 114v-115v (26/2/1323). È molto probabilmente in questo contesto che Artal de Luna si impegnò a fornire una compagnia di 100 uomini a cavallo, superando così qualsiasi altro barone della Corona. Tuttavia, tutto indica che i cavalieri effettivamente mobilitati dagli Aragonesi furono molto meno numerosi. Lafuente Gómez, 2011, p. 107.

²¹ ACA, Canc., reg. 394, ff. 118r-119r (26/2/1323).

²² '(...) et quia tempus non pototur quod pro ademprando vos ad nostram vos evocamus presentiam comisimus venerabili Raimundo, abbati Montisaragonum, consiliario nostro dilecto, ut ex parte nostra, cum ea maiori efficacia qua poterit, vos ad predictum summe gratia de nostrum servitium rogando excitet et inducat, sicquam vos tamquam fidelem vassallum nostrum intima affectione rogamus quatenus dicti abbatis relatibus ac si ab ore nostro proferrentur fidem plenariam adhibendo quam idem Abbas pro parte nostra a vobis rogando poposcerit, sublato more dispendio complire velitis.' ACA, Canc., reg. 342, f. 199r (26/2/1324).

sono ben note grazie a una ricca documentazione amministrativa dell'ACA²³. Altre fonti di natura simile ci permettono di svelare alcuni aspetti importanti della loro permanenza sull'isola, fornendo così un necessario contrappunto alla versione raccolta dalle fonti narrative. Tra questi, segnaliamo qui un volume inedito con la registrazione di numerosi pagamenti di stipendi alle compagnie di stanza in Sardegna tra il 1323 e il 1324, oltre ad altre spese parallele legate all'approvvigionamento della marina²⁴. Secondo questa fonte, c'erano due grandi distaccamenti di uomini a cavallo, uno di stanza a Bonaria e l'altro a Iglesias, che raggiungevano rispettivamente un totale di 176 e 122 uomini²⁵. Insieme a loro, sono documentate due compagnie legate rispettivamente a Francesc e Berenguer Carròs e un terzo distaccamento situato a Sassari²⁶. Per quanto riguarda la tipologia, questi combattenti si dividevano nelle due categorie convenzionalmente utilizzate negli eserciti della Corona d'Aragona, ossia i cavalieri *armados* (cavalleria pesante) e i cavalieri *aforrados* (cavalleria leggera). Non possiamo soffermarci sulle differenze tecniche tra loro, ma vale la pena notare che la paga percepita da entrambi i combattenti, secondo la fonte citata, era di 8 *sous* al giorno per i cavalieri *armados* e di 4 *sous* al giorno per i cavalieri *aforrados*. A questo proposito, è importante sottolineare che, al momento del pagamento del salario, si teneva conto anche dei giorni di viaggio in mare, anche se in questi casi si detraevano 3 *sous* al giorno dal pagamento in denaro, poiché si riteneva che questo fosse il valore del cibo che i cavalieri ricevevano sulle imbarcazioni in cui viaggiavano²⁷.

²³ ACA, Canc., Varia, 416 (1323) y 417 (1323). Il primo di questi due riferimenti contiene l'enumerazione dei capi compagnia, insieme al numero di uomini impegnati e a quello degli uomini che alla fine ricevettero l'ordine di imbarco. La seconda documentazione raccoglie i nomi di alcuni di questi capi compagnia e degli uomini d'arme reclutati sotto il loro comando, secondo alcuni diari di cavalleria redatti poco prima della partenza. Cfr. Arribas Palau, 1952, pp. 167-171; e Lafuente Gómez, 2011, pp. 98-111 e 198-205.

²⁴ ACA, RP, MR, 2457.

²⁵ Il distaccamento installato a Bonaria, in ACA, RP, MR, 2457, ff. 51r-67r; quello di Iglesias, ACA, RP, MR, 2457, ff. 72r-77v.

²⁶ La compagnia di Francesc Carròs, in ACA, RP, MR, 2457, ff. 48r-50r e 67v-68r; quella di Berenguer Carròs, ACA, RP, MR, 2457, ff. 80r-82r; e quella installata a Sassari, ACA, RP, MR, 2457, ff. 83r-83v.

²⁷ Questa eventualità è registrata nella prima serie di pagamenti effettuati alla società di Francesc Carròs, ACA, RP, MR, 2457, ff. 48r-50r.

Nella tabella che segue abbiamo riassunto i dati contenuti in questo volume tra il settembre del 1323 e il giugno del 1324, un periodo che copre praticamente tutta la guerra, fino alla firma del primo trattato di pace a Bonaria (19 giugno 1324). Sebbene le informazioni qui raccolte rappresentino solo una parte dello spiegamento militare della Corona d’Aragona sull’isola, il loro valore è molto significativo.

Compagnia	09/1323 - 10/1323	11/1323 - 12/1323	01/1324 - 02/1324	03/1324 - 04/1324	05/1324 - 06/1324
Uomini di Francesc Carròs	Non ci sono dati	Non ci sono dati	Non ci sono dati	Armados: 24 Aforrados: 29 Totale: 53	Non ci sono dati
Uomini di Bonaria	Armados: 150 Aforrados: 26 Totale: 176	Armados: 109 Aforrados: 13 Totale: 122	Armados: 140 Aforrados: 35 Totale: 175	Non ci sono dati	Non ci sono dati
Uomini di Iglesias	Armados: 121 Aforrados: 0 Totale: 121	Armados: 88 / 44 ²⁸ Aforrados: 0 / 0 Totale: 88 / 44	Armados: 70 Aforrados: 0 Totale: 70	Armados: 44 Aforrados: 0 Totale: 44	Armados: 24 Aforrados: 0 Totale: 24
Totale	Armados: 271 Aforrados: 26 Totale: 297	Armados: 197 / 153 Aforrados: 13 / 13 Totale: 210 / 166	Armados: 210 Aforrados: 35 Totale: 245	Armados: 68 Aforrados: 29 Totale: 97	Armados: 24 Aforrados: 0 Totale: 34

Tab. 1. Compagnie di uomini a cavallo in servizio in Sardegna (9/1323 - 6/1324). Fonte: ACA, RP, MR, 2457, *passim*.

La pratica del reclutamento nobiliare nel contesto della campagna condotta da Pietro il Cerimonioso non era molto diversa. Così, ad esempio, si registra che il maggiordomo del re in Aragona, il cavaliere Pedro Jordán de Urriés, fu incaricato di trasmettere ai ricchi uomini e cavalieri aragonesi le istruzioni emanate direttamente dal monarca e, di conseguenza, di concordare con i suoi interlocutori le condizioni di servizio. Una volta raggiunto un accordo in tal senso, i sudditi contattati si impegnarono a partire alla successiva chiamata del re. Secondo le

²⁸ Dati relativi rispettivamente a novembre e dicembre, come riportato nella fonte. Questo chiarimento vale per il resto dei dati riportati in questa colonna.

istruzioni emanate dalla cancelleria, Pedro Jordán de Urriés doveva negoziare con otto baroni e diciannove cavalieri e scudieri, con i quali probabilmente si incontrò nei mesi di gennaio e febbraio 1354. Poi, una volta stimato il numero di uomini che ciascuno di loro era in grado di reclutare, la cancelleria reale inviava le credenziali appropriate per confermare il coinvolgimento dei combattenti a cavallo che venivano mobilitati. Così, ad esempio, Pietro IV inviò al cavaliere Miguel Pérez Zapata quaranta copie di una lettera in cui informava il destinatario, di cui il cavaliere doveva compilare il nome, della sua prossima partenza per la Sardegna e gli chiedeva di accompagnarlo. Con questo modulo, vidimato dalla cancelleria reale, Miguel Pérez Zapata era a priori autorizzato a includere nella sua compagnia tutti gli uomini d'arme che poteva convincere, fino a un massimo di quaranta (Lafuente Gómez, 2011, pp. 115-122).

Come era accaduto nel 1323 e nel 1324, l'assenza di strumenti coercitivi per promuovere la mobilitazione militare e la conseguente necessità di intavolare trattative per incoraggiare il reclutamento, spiegano il ruolo di primo piano acquisito dai membri più influenti dell'alta e media nobiltà della Corona. In breve, furono loro ad assumersi la responsabilità di persuadere i loro pari della necessità di servire il re in questo contesto, e il messaggio si diffuse senza dubbio tra le loro reti familiari e clientelari, considerando che il numero di cavalieri mobilitati superava di gran lunga il migliaio, come abbiamo visto. Nondimeno, se in alcuni casi le istruzioni del consiglio reale furono applicate con evidente successo, è ipotizzabile che in altri il messaggio abbia suscitato dubbi e persino rifiuti tra i destinatari. Questa circostanza è ovviamente molto più difficile da documentare, soprattutto se si tiene conto che la maggior parte dei riferimenti superstiti proviene da fonti amministrative generate una volta che le compagnie nobiliari erano state reclutate, ma fortunatamente disponiamo anche di alcune testimonianze molto significative al riguardo; la più importante di queste è rappresentata da un memoriale che contiene, con un eccellente livello di dettaglio, le risposte di vari membri della nobiltà catalana all'appello lanciato da Guillem de Bellvé, a nome dell'Infante Pedro, luogotenente del Cerimoniale, nei mesi di ottobre e novembre 1354. Il memoriale, che comprende gli studi di Turull (1998) e Bertrán Roigé (2005), raccoglie una serie di accuse presentate prima della convocazione militare, il cui significato risiede proprio nell'assenza di un obbligo giuridico che sostenesse le intenzioni del re e, quindi, nell'impossibilità giuridica di adottare misure coercitive per punire gli individui più restii ad arruolarsi nell'esercito.

D'altra parte, va sottolineato che l'operatività del sistema nel 1354 non si basava solo sull'utilizzo dell'influenza dei membri più in vista della famiglia del re, ma prevedeva anche la loro partecipazione attiva alla guida delle compagnie di stanza sull'isola fino a tutto l'anno successivo. In effetti, la maggior parte degli individui che esercitavano una qualche autorità a capo dell'esercito facevano parte di questo piccolo gruppo. Tra questi, oltre al già citato Pedro Jordán de Urriés (maggior-domo), c'erano anche l'aragonese Sancho de Martes (sotto maggior-domo), Pedro Jiménez de Pomar (*botellero*); Jordán Pérez de Urriés (consigliere e *alguacil*), Juan Jiménez de Fraxino, Pedro Jordán de Isuerre e Domingo López Sebastián, tutti uomini della casa del re (Lafuente Gómez, 2011, p. 133).

In termini quantitativi, l'integrazione dei lignaggi nobiliari aragonesi, catalani e valenziani nella nuova spedizione in Sardegna fu molto simile a quella registrata in precedenza, poiché tra loro si impegnarono a mobilitare un totale di 1.500 uomini d'arme. Rispetto alla campagna del 1323, si registrò un leggero aumento del numero di truppe reclutate nel regno d'Aragona (600 contro 519), che tuttavia significò una lieve diminuzione in termini relativi (40% contro il precedente 48,6%) (Arribas Palau, 1952, pp. 115-117). La mancanza di fonti in questo caso rende impossibile determinare l'organizzazione in compagnie di queste truppe, così come di quelle della Catalogna, di Maiorca e di Valencia, che insieme contavano 900 uomini d'arme (Arribas Palau, 1952, pp. 115-117).

Allo stesso modo, non va dimenticato che il desiderio del re di avere una forza di cavalleria coesa e operativa sotto la sua autorità si era recentemente concretizzato nella creazione di un ordine cavalleresco laico, chiamato Ordine di Sant Jordi, nel 1353. L'ordine è una delle fondazioni di questa natura promosse dai monarchi tardomedievali, che proliferano proprio a partire dai decenni centrali del XIV secolo, il cui esempio paradigmatico, in ambito iberico, è l'Ordine della Banda, fondato da Alfonso XI di Castiglia intorno al 1332 (Rodríguez-Velasco, 2009). In questo caso, l'ordine creato dal Cerimonioso evocava in realtà una fondazione di Pietro II del 1201, e comprendeva un gruppo selezionato di cavalieri provenienti da Aragona, Valencia e, soprattutto, Catalogna. Il significato militare di questa istituzione, tuttavia, non compare esplicitamente nella documentazione fino alla Guerra dei Due Pietro, in particolare nel 1359, 1361 e 1363, quando furono emessi diversi bandi per il servizio personale esclusivamente ai membri dell'ordine. A quel tempo, c'erano almeno 147 cavalieri, 57 fanciulle e 3 ragazzi sotto i 14 anni (Ferrer i Mallol, 2001, pp. 186-187; Sáinz de la Maza Lasoli, 1990, pp. 167-180).

La fiscalità pontificia e la Chiesa della Corona d'Aragona nel finanziamento delle guerre in Sardegna (1323-1409)¹

The Papal Taxation and the Church of the Crown of Aragon in the financing of wars in Sardinia (1323-1409)

Tello-Hernández, Esther

(Institución Milá y Fontanals de Investigación en Humanidades, CSIC. Barcelona)

Date of receipt: 15/11/2022

Date of acceptance: 20/05/2023

Riassunto

L'obiettivo di questo articolo è analizzare il contributo pontificio per la conquista della Sardegna tra il 1323 e il 1409, da parte della Corona d'Aragona. In particolare, prendendo come riferimento la successione dei cicli fiscali generalmente stabiliti nella Corona d'Aragona, si presterà un'attenzione speciale al modo in cui la raccolta delle decime pontificie, il censo per la Sardegna e le altre entrate di origine ecclesiastica si siano intercalate in questi cicli. In definitiva, grazie allo studio dettagliato di tali imposte, è possibile determinare la destinazione reale delle entrate e la loro articolazione nel sistema finanziario della corona.

Parole chiave

Corona d'Aragona; rivolte in Sardegna; politica mediterranea; fiscalità pontificia.

Abstract

The aim of this article is to analyse the pontifical contribution to the conquest of Sardinia between 1323 and 1409 by the Crown of Aragon. Considering the succession of fiscal cycles established in the Crown of Aragon, we will pay special attention to how the diverse pontifical taxes were inserted in these cycles. Finally, thanks to the detailed study of these revenues, it is possible to establish the real destination of these incomes and their articulation in the financial system of the crown.

Keywords

Crown of Aragon; Revolts in Sardinia; Mediterranean policies; Pontifical Taxation.

¹ Orcid: <https://orcid.org/0000-0002-5985-37911>. Borsista postdottorale "Juan de la Cierva Incorporación" presso la Institución Milá y Fontanals de Investigación en Humanidades del CSIC (ref. JdCI-IJC2020-042602-I finanziato da MCIN/AEI /10.13039/501100011033 e dall'Unione Europea NextGenerationEU/PRTR). Segue a p. 149...

1. Introduzione. - 2. *L'eterna questione della Sardegna e la costruzione del sistema fiscale pontificio avignonese.* - 3. *La fiscalità Pontificia e il contributo della Chiesa per le rivolte in Sardegna nel corso del lungo Trecento (1323-1409).* - 3.1. *Dagli anni della conquista alla metà del XIV secolo (1323-1354).* - 3.2. *La monarchia, il papato e la Sardegna nella seconda metà del XIV secolo (1356-1387).* - 3.3 *La questione della Sardegna agli albori del XV secolo (1387-1409).* - 4. *Una delle destinazioni dei tributi pontifici per la Sardegna: il pagamento agli heretats nella metà del Trecento* - 5. *Considerazioni finali.* - 6. *Bibliografia* - 7. *Curriculum vitae.*

1. Introduzione

“(…) Per la dita raó (Sardegna) no us dariem res (…)” è una delle risposte che il braccio militare diede al donativo richiesto dal re Pietro IV nelle Corti di Barcellona del 1379-1380. In quest'assemblea, che riunì gli ordini nella capitale del principato, il monarca chiese ai bracci un donativo per finanziare una nuova spedizione in Sardegna per soffocare le rivolte del Giudice di Arborea (Sánchez, 2019, pp. 69-79; Sánchez - Orti, 1997, item XXIX (2), p. 562). Questo esempio illustra il malessere dei bracci e ordini catalani di fronte alle continue richieste che il re realizzava per suffragare i costi bellici destinati alla Sardegna (Sánchez, 2005a). Da un lato, risultava evidente che la Sardegna fosse diventata un problema economico di prim'ordine - e di difficile soluzione - per tutta la Corona durante una buona parte del XIV secolo e gli inizi del XV. Dal momento in cui si realizzò la conquista teorica nel 1323, la pressione fiscale sulle città e centri del demanio regio, signorie nobiliari, militari e terre della Chiesa non smise di aumentare. Dall'altro lato, la questione sarda implicò progressivamente tutti i territori peninsulari della Corona e l'insieme delle istituzioni. Anche se certamente questo fenomeno si manifestò in modo più evidente nel principato di Catalogna, gli studi relativi alla tematica permettono di constatare che i regni di Aragona, Valencia e Maiorca non rimasero al margine di queste richieste regie né delle altre forme di contribuzione (Lafuente, 2017, pp. 113-146).

Attualmente la storiografia concorda sul fatto che l'evoluzione della fiscalità generale della Corona d'Aragona nel Trecento, in buona misura, si sia sviluppata parallelamente ai cicli bellici e alle congiunture politiche effettuate nell'isola di Sardegna. Dai sussidi e aiuti straordinari negoziati con gli ordini, le città e i centri, fino ai donativi generali concessi nelle corti e parlamenti, passando dal ricorso al credito di finanziatori e agenti privati, il *fet de Sardenya* asfissava il fisco regio. Grazie agli studi di riferimento, si conosce relativamente bene il contributo dei bracci e degli ordini della Corona nelle corti e parlamenti, così come altri aiuti e

imposizioni di carattere più straordinario. In questo senso, vale la pena menzionare gli articoli di Manuel Sánchez Martínez (2005a, 2005b, 1995, ecc.), incentrati sui sussidi e sugli aiuti concessi dai bracci nelle assemblee catalane nel corso del Trecento e altri di Mario Lafuente (2020, 2019, 2017, ecc.), che sintetizzano alla perfezione il modo in cui si articolavano i cicli fiscali delle corti e dei parlamenti della Corona con le rivolte militari e le grandi spedizioni verso l'isola².

In questi discorsi di carattere più generale non sempre è stato preso in considerazione il ruolo giocato dalla Chiesa in un processo così trascendentale per la configurazione del Mediterraneo. Per questo motivo, l'obiettivo di quest'articolo è realizzare uno studio comparativo delle diverse contribuzioni e concessioni effettuate nel papato e nella Chiesa durante il processo di conquista e pacificazione della Sardegna all'interno dei grandi cicli fiscali comunemente accettati. Sebbene l'ordine ecclesiastico concedesse nel corso del XIV secolo donativi e aiuti nelle corti e parlamenti come il resto dei bracci, si devono prendere in considerazione anche altre realtà. Da un lato, grazie al fatto che la Sardegna era feudo della Santa Sede, i papi di Avignone elargirono ai monarchi aragonesi una parte -o la totalità- delle decime pontificie che si promulgarono nella Corona d'Aragona nel XIV e XV secolo. Dall'altro lato, i papi e le autorità religiose cedettero puntualmente anche altre rendite di origine ecclesiastica e pontificia per la causa sarda. Infine, sarebbe opportuno non dimenticare che, come contropartita della cessione pontificia dei territori dell'isola, i monarchi dovevano soddisfare un censo annuale al papa per il *perpetuum feudum* che bisognava corrispondere alle casse pontificie³.

² Oltre alle opere menzionate, ci sono numerosi studi che trattano i contributi dei differenti gruppi di potere e dei territori della Corona all'interno delle corti e parlamenti del Trecento: Baydal, 2018, pp. 21-60; Lafuente, 2019, 2017; Sarasa, 2016, pp. 223-354; 2005, pp. 201-208; Sánchez, 2005a, pp. 493-513; 2005b, pp. 363-393; 1995, pp. 317-352; Cadeddu, 2005, pp. 225-250; Cateura, 2005, pp. 209-224; Ferrer i Mallol, 2000, pp. 535-620; Barrio, Cabezuelo - Hinojosa, 1996, pp. 377-384; Cabanes, 1995, pp. 131-140; Orcástegui, 1996, pp. 239-247; 1986, pp. 239-247.

³ Sebbene non si possa approfondire la questione, bisogna segnalare che, così come nella storiografia è stato affrontato l'intervento dei nobili, aristocratici e grandi finanziatori nella configurazione territoriale dell'isola, gli ecclesiastici della Corona d'Aragona ebbero un ruolo rilevante per instaurare e conservare i benefici ecclesiastici in Sardegna e riconfigurare la loro struttura ecclesiastica e l'attività devozionale (Turtas, 2017, pp. 205-211; Oliva - Schena, 2014; Schena - Tognetti, 2011; Colesanti - Garí - Jornet, 2007; Meloni, 1966, pp. 285-298).

Lo studio comincia dal punto di vista cronologico nel 1323, con l'integrazione dell'isola nei domini territoriali della Corona, e termina nel 1409, con la pace di Sanluri. Dal punto di vista tematico invece l'articolo si divide in tre parti differenziate. In primo luogo, si riflette sulle relazioni fiscali tra la Chiesa e la Corona d'Aragona a partire dalla cessione della Sardegna come feudo a Giacomo II alla fine del XIII secolo, osservando il modo in cui si definirono i ruoli fiscali tra il papato, la monarchia e la Chiesa della Corona. In secondo luogo, si analizzano i grandi cicli fiscali in cui sono stati divisi tradizionalmente il XIV e XV secolo, inserendovi le alternanze delle decime pontificie e il resto delle contribuzioni di natura ecclesiastica. In questa maniera si ottiene una visione più completa della partecipazione della Chiesa e del papato nella causa sarda. Infine, come nuovo percorso di ricerca, la terza parte dell'articolo cerca di approfondire il tema già conosciuto dei feudatari di Sardegna della metà del XIV secolo e le retribuzioni che ricevettero dalla riscossione delle decime pontificie. Inoltre, attraverso un'analisi concreta, si mostra come queste contribuzioni si siano integrate perfettamente nel fisco regio e nell'apparato finanziario.

2. L'eterna questione della Sardegna e la costruzione del sistema fiscale pontificio avignonese

Il dominio del *Mare Nostrum* era stato un punto di incontri e scontri tra le potenze mediterranee nel corso di tutto il XIII secolo. Oltre allo stesso papato e alla Corona d'Aragona, anche Pisa e Genova giocarono un ruolo chiave nella configurazione del Mediterraneo nel Trecento (Hobart, 2017; Abulafia, 2017; Sabaté, 2017; Cioppi - Nocco, 2017, pp. 337-360; Sanna, 2013, pp. 103-122; Tognetti, 2007, pp. 55-71; 2011, pp. 151-178; Cabezuelo, 2006, pp. 253-294; Tudela, 2005; Furio, 2006; Hinojosa, 2005; Ferrer i Mallol, 2004; Salavert y Roca, 1956; ecc.).

Come è noto, nel 1295, attraverso la firma del trattato di Anagni tra il papa Bonifacio VIII e i re Giacomo II d'Aragona, Filippo IV di Francia e Carlo II d'Angiò, si provò a porre fine a una lunga serie di conflitti in cui erano state coinvolte queste potenze da decenni. In particolare, con il trattato di Anagni, la Sardegna e la Corsica furono cedute in feudo a Giacomo II. Alcuni anni più tardi, con la bolla *Super Reges et Regna* del 1297, Bonifacio VIII istituì il *regnum Sardinie et Corsice* e infeudò definitivamente le isole a favore del monarca aragonese (Dupré, 1962, pp. 89-101; Salavert y Roca, 1952, pp. 209-360). A partire da quel momento, Giacomo II e i monarchi successivi dovettero prestare omaggio, vassallaggio e fedeltà al papa

all'inizio di ogni regno o pontificato. Dal punto di vista militare, i re aragonesi erano tenuti a dare servizio e appoggio terrestre e marittimo alle imprese del papato, mentre il pontefice era tenuto ad agevolare e appoggiare il controllo effettivo dell'isola da parte della corona. Infine, dal punto di vista economico, la monarchia si impegnava a pagare annualmente 2.000 marchi d'argento al papato per il censo o tributo vincolato al possesso dell'isola⁴.

Quando l'isola di Sardegna fu infeudata a Giacomo II, l'obiettivo principale fu prendere l'isola militarmente e consolidare il potere della monarchia. Il lungo processo di conquista e pacificazione, che durò più di un secolo, è stato studiato alla perfezione dai ricercatori che si occupano della Corona d'Aragona e della Sardegna (Lafuente, 2017, 2011; Orsi, 2015, 2008; Gallinari, 2018, pp. 29-44; 1997, pp. 47-50; Salicrú, 2006, pp. 146-153; Cadeddu, 1995, pp. 251-326; Arribas Palau, 1952; ecc.). Tuttavia, come menzionato in precedenza, bisogna riflettere sul modo in cui questo processo di conquista si sia vincolato ai cicli fiscali, definiti soprattutto dalla storiografia catalana e aragonesa, e si sia collegato perfettamente all'evoluzione e al consolidamento del sistema fiscale pontificio, che decollò con l'instaurazione del papato ad Avignone all'inizio del XIV secolo (Mollat - Samaran, 1905; Ullmann, 1995; ecc.)⁵.

Lo stabilimento del papato ad Avignone con Clemente V (1305-1314) comportò un momento di inflessione nel sistema fiscale pontificio, iniziando ciò che si conosce comunemente come il sistema fiscale del periodo avignonese. Da un lato, era necessario consolidare Avignone e il Contado Venassino come territori del papato, dall'altro, le spese causate dalle guerre in Italia e dal mantenimento della stessa corte fecero aumentare considerevolmente le richieste regie alle Chiese dei territori europei. A grandi linee, le finanze pontificie si nutrivano essenzialmente delle risorse patrimoniali provenienti soprattutto dalle province italiane (censi, tributi feudali, diritti di cancelleria, ecc.). Tuttavia, nel corso del Trecento crebbero

⁴ Tali questioni sono state espone in numerose occasioni da vari autori. Come sintesi, si vedano Tello, 2020a, pp. 91-108; Sanna, 2014, pp. 45-59; Turtas, 2003, pp. 553-564; Fodale, 1984, pp. 462-469; Tangheroni, 1973, pp. 861-892; ecc.

⁵ Nella curia pontificia si produsse una serie di riforme amministrative già alla fine del XIII secolo, che gettarono le fondamenta per gli accadimenti successivi. Il fatto più significativo fu il consolidamento delle diverse circoscrizioni territoriali in cui si divideva tutta la cristianità (collettorie). Ciò permise al papa di esercitare un maggior controllo sui territori e aumentare la pressione fiscale sugli stessi: Theis, 2013, pp. 174-191; Lunt, 1965, pp. 3-56; ecc.

le entrate che provenivano da altre esazioni riscosse nel resto dei territori cristiani. Si richiese dunque un rafforzamento della struttura della Chiesa per gestire le imposte dette *spirituali* in tutta la cristianità⁶.

Una delle conseguenze più chiare dal punto di vista fiscale è il fatto che in questi anni in tutto l'Occidente europeo fosse proliferata la promulgazione dell'imposta della decima pontificia. Proclamata sempre dal papa, la decima ebbe il proposito originario di difendere la Terra Santa e servire gli interessi della Santa Sede. Come è stato segnalato precedentemente in svariate occasioni, nel corso di tutto il XIV secolo, una parte (o la totalità) delle decime pontificie che furono promulgate nella Corona d'Aragona furono destinate alla conquista della Sardegna e alla successiva pacificazione, visto che l'isola era feudo della Santa Sede e territorio vassallo del re d'Aragona. Pertanto, come si vedrà in seguito, la concessione delle decime fu uno dei motivi più utilizzati dai monarchi aragonesi quando reclamarono o rivendicarono l'appoggio del papa per soffocare le rivolte nell'isola e disporre direttamente del suo supporto (Tello, 2020a; Morelló, 2017, pp. 651-653; Sanna, 2013, pp. 117; 2008, pp. 737-752; Casulla, 1984; ecc.)⁷.

3. La fiscalità pontificia e il contributo della Chiesa per le rivolte in Sardegna nel corso del lungo Trecento (1323-1409)

Nelle prossime pagine si affronterà la questione della contribuzione ecclesiastica della Corona d'Aragona all'interno del sistema fiscale pontificio e la cosiddetta *fiscalità generale* della Corona d'Aragona. La divisione di ogni paragrafo

⁶ L'evoluzione del sistema fiscale avignonese nei pontificati di Clemente V (1305-1314) e Giovanni XXII (1316-1334) è stato uno dei temi più studiati dalla storiografia pontificia. Le crescenti spese della corte papale, le guerre in Italia o i lavori del palazzo di Avignone e la sua successiva acquisizione nel 1348, influirono - e anche parecchio - sul consolidamento del sistema politico e amministrativo nell'ambito della costruzione delle finanze statali. Si veda come opere di sintesi più attuali: Morelló, 2022; Le Roux, 2020, pp. 151-176; Jamme, 2014, pp. 159-188; 1999; ecc.; Theis, 2018, pp. 159-188; 2013; Fournié *et al.*, 2012; ecc.

⁷ In ultima istanza, oltre alla decima, esistevano altre forme di contribuzione ecclesiastica: dai sussidi e donativi concessi in termini generali nei concili o sinodi diocesani, alle riunioni di corti e parlamenti, così come altri aiuti o cessioni puntuali di rendite che si consolidarono nel corso dei decenni. Nelle seguenti pagine si inseriranno nell'argomentazione.

corrisponde ai cicli fiscali stabiliti dagli storici della Corona d'Aragona e coincidono, in generale, con i periodi in cui furono concesse le decime pontificie da parte del papato.

3.1 Dagli anni della conquista alla metà del XIV secolo (1323-1354)

Seguendo l'articolo di sintesi di Mario Lafuente (2017, pp. 118-146), inizia una prima fase nel 1323, con la spedizione di conquista dell'infante Alfonso, e finisce nel 1355 con la firma della Pace di Sanluri, dopo la campagna di Pietro IV nell'isola. In questi decenni, i monarchi Giacomo II (1291-1327), Alfonso III (1327-1336) e Pietro IV (1336-1387) negoziarono sussidi e aiuti particolari con le città e centri del demanio, così come con le terre di signori nobili ed ecclesiastici, mentre in parallelo si realizzavano operazioni di vendita del patrimonio regio. Le campagne militari di questo periodo si articolano in due armate: quella dell'infante Alfonso del 1323, dove si riuscì a prendere l'isola, e la campagna di Bernat de Cabrera e Pietro IV nel 1354 per soffocare un sollevamento degli Arborea (Lafuente, 2017, 2011).

Nel contesto mediterraneo, è opportuno non dimenticare che nel 1323 il comune di Pisa deteneva un gran controllo sulla Sardegna (Castello di Cagliari) e Genova era una delle principali potenze economiche e militari del Mediterraneo. Per questo motivo, anche se il papato avrebbe dovuto teoricamente appoggiare la presa e la conquista della Sardegna da parte di Giacomo II, la questione risultava più complessa. Come segnala Stéphane Péquignot (2004, pp. 173-183), Giacomo II viaggiò in numerose occasioni a Roma all'inizio del XIV secolo per rendere omaggio ai papi Benedetto XI e Clemente V e allo stesso tempo chiedere aiuto economico per avviare la presa effettiva dell'isola. In questo senso, uno dei risultati più importanti fu che si stabilì che da quel momento in poi una parte delle decime pontificie promulgate sarebbe stata destinata alla conquista di Sardegna (Fábrega Grau, 1963, pp. 11-46)⁸.

Ciononostante, quando Giovanni XXII (1316-1334) fu proclamato pontefice, i rapporti tra papato e monarchia divennero più tesi. Dagli inizi del decennio del 1320, Giacomo II si rivolse in varie occasioni al papa per sollecitare la concessione di una decima e finanziare in questo modo la conquista dell'isola. Per un certo

⁸ Nei primi decenni del XIV secolo, le decime pontificie promulgate nella Corona d'Aragona ebbero come destinazione le campagne di Almeria e la conquista dell'emirato nasride (Baydal, 2009, pp. 57-154; Fábrega Grau, 1963, pp. 11-46; 1959, pp. 461-475).

periodo, il pontefice non concesse nessuna decima per questo scopo e si dimostrò alquanto riluttante ad appoggiare l'impresa aragonese. La conquista effettiva della Sardegna da parte di Giacomo II comportava il consolidamento della Corona d'Aragona come potenza mediterranea a discapito di altre forze come il casato d'Angiò, uno dei principali alleati del papato nel Mediterraneo e in Italia.

In ogni caso, dopo la presa dell'isola dell'infante Alfonso nel 1323, il papa Giovanni XXII concesse una decima biennale per suffragare le spese derivanti dalla stessa. Questa ebbe durata biennale e si riscosse tra il 1325 e il 1327. Sebbene quasi non si conservino libri di riscossione di questa decima nell'Archivio della Corona d'Aragona, possiamo dedurre che una parte delle entrate fosse stata destinata alla restituzione dei prestiti che i nobili e i finanziatori avevano fatto in precedenza al re, così come per suffragare le spese causate dal trasferimento delle truppe. In tutto ciò la parte più importante era che, mentre era vigente la decima, Giacomo II si era compromesso con il papato a non richiedere alla Chiesa nessun altro aiuto per la causa sarda, né attraverso le assemblee né con sussidi particolari (Casula, 1990, p. 132; Alias, 2013, pp. 153-305).

La presa della Sardegna aveva comportato costi elevati per il fisco regio. È opportuno evidenziare, in questo senso, i dati che Manuel Sánchez ha apportato sulla contribuzione di ciascun territorio della Corona in favore della spedizione dell'infante Alfonso nel 1323 (Sánchez, 1995, pp. 345-347). In particolare, la Catalogna apportò più del 35% del totale, mentre il regno d'Aragona il 31,7% e il regno di Valencia il 22%. In questa sede ci interessa soprattutto sottolineare che, nel caso della Catalogna, il contributo delle signorie della Chiesa fu del 24% (298.564 s.b.), nel regno d'Aragona le terre della Chiesa apportarono il 15% (176.662 s.b.) e nel regno di Valencia la Chiesa arrivò a fornire il 25% del totale della contribuzione del regno (195.000 s.b.)⁹.

⁹ Questi dati sono stati estratti dalle successive richieste fatte da Giacomo II nelle assemblee e parlamenti in tutti i territori della Corona all'inizio del decennio del 1320. Per il caso catalano, si veda: Sánchez, 1995; Sánchez - Orti, 1997, p. 12. Per Valencia, si vedano gli articoli menzionati di Baydal; Hinojosa, 1996, pp. 377-384; ecc. Per l'Aragona, rinvio alle opere già citate di Mario Lafuente. Quest'ultimo segnala che il finanziamento della conquista dell'isola fu sostenuto da tutti i territori della Corona a seconda del loro potenziale fiscale e demografico, permettendo il suo consolidamento come progetto politico controllato maggiormente da un ampio settore dell'aristocrazia feudale che faceva parte della casa reale (Lafuente, 2017, p. 121; Sáiz, 2005, pp. 737-764). Questa idea, con differenti sfumature, si può applicare anche alla contribuzione ecclesiastica e alla

D'altro canto, in seguito alla conquista dell'isola, si avviò il pagamento del censo per il possesso della Sardegna da parte del monarca al papato. Nei primi anni, il censo per il feudo di Sardegna fu rilasciato in modo più o meno costante. Questo sì, il pontefice accettò di ridurlo a 1.000 marchi d'argento i primi 10 anni. Oltre a questa diminuzione, il papa acconsentì anche al fatto che in quello stesso periodo l'aiuto militare a lui dovuto da parte del monarca aragonese si limitasse a cento soldati a cavallo e cinquecento a piedi o cinque galere armate (Casula, 1990, p. 132; Mansilla, 1958, doc. 120; Tello, 2020a, pp. 96-97). Questa situazione si prolungò fino agli anni 1334-1335 (Trenchs y Sáinz, 1983). Dalla metà del decennio del 1330, si dovevano soddisfare invece 2.000 marchi d'argento del censo e adempiere alle altre condizioni dell'infeudazione. In questi anni, inoltre, morirono il papa Giovanni XXII e il monarca aragonese Alfonso IV. Con Pietro IV come re della Corona d'Aragona e Benedetto XII come pontefice, il pagamento del censo di Sardegna causò delle tensioni diplomatiche. Il Cerimonioso richiese delle proroghe e condoni di una parte del tributo della Sardegna, mentre il papa lo minacciava intanto reiteratamente con la scomunica¹⁰.

Forse questa è una delle cause per cui nel corso del pontificato di Benedetto XII (1334-1342) non fosse stata promulgata alcuna decima. Seppur il suo successore, Clemente VI (1342-1352), avesse concesso nel 1345 una decima a Pietro IV per la guerra dello Stretto (Morelló, 2015, pp. 81-116), non si contemplò la possibilità di concederla per far fronte alle rivolte sarde. Non fino a quando non fosse terminato il conflitto dello Stretto e la conquista di Maiorca, quando il Cerimonioso si concentrò di nuovo sulla Sardegna. La lotta per il Mediterraneo occidentale e le rivolte sarde scatenarono una serie di richieste reciprocamente vincolate da parte del re, che si ripercossero soprattutto sulle città e centri del demanio, così come sugli altri ordini della Corona, includendo la Chiesa, ancora una volta fomentando la partecipazione di tutti i territori, ordini e gruppi di potere. Il momento di apice di questo periodo fu il triennio del 1353-1356, quando gli sforzi fiscali si concentrarono sulla spedizione di Bernat de Cabrera, alla quale si sommò un anno più tardi il viaggio dello stesso re in Sardegna (Orsi, 2008, pp. 921-968; Sánchez -

partecipazione delle Chiese dei differenti regni nei cicli fiscali che si menzionano in questa sede.

¹⁰ Finora si è potuto constatare che dagli inizi del regno di Pietro IV, le entrate della tesoreria pontificia relative al pagamento del censo furono molto più puntuali e dilatate nel tempo, così come cambiò anche il modo in cui si presentava davanti alla corte pontificia (Tello, 2020a, pp. 98-100).

Orti, 1997, pp. 34-40; Sánchez, 2005a, pp. 363-393; 2006, pp. 485-500; Lafuente, 2011; ecc.).

Tra il 1349 e il 1356 furono vigenti tre decime. Le prime due furono promulgate da Clemente VI (nel 1349 e nel 1351) e la terza fu proclamata da Innocenzo IV nel 1354. Quelle del 1349 e del 1354 ebbero una durata biennale e quella del 1351 triennale. In altre parole, i subcollettori delle decime riscossero l'imposta ininterrottamente tra il 1350 e il 1357. Dal punto di vista economico, la quantità annuale che il re poteva ricevere nella Corona per una decima nel decennio del 1350 equivaleva a sette volte quello che il baiulo generale incassava dal patrimonio regio di Catalogna. Secondo i libri contabili, la riscossione totale delle decime di questi anni si collocò intorno alle 78.000 l.b.¹¹ (Tello, 2020a, pp. 176 e 178-188; Sánchez, 1994, pp. 1277-1296; Bertrán, 1999, pp. 121-139).

3.2 La monarchia, il papato e la Sardegna nella seconda metà del XIV secolo (1356-1387)

Seguendo i grandi cicli fiscali, tra il 1356 e il 1366, la Corona d'Aragona sprofondò in una guerra lunga e costosa contro la Corona di Castiglia. In questo decennio, gli sforzi economici e militari si concentrarono per far fronte a questa faida e le rivolte in Sardegna -possiamo affermare- passarono a un secondo piano (Lafuente, 2012)¹². Senza entrare nei dettagli del conflitto, non possiamo negare che la nuova congiuntura avesse comportato cambiamenti sostanziali nelle basi del sistema fiscale generale e che avesse colpito anche il tipo di contribuzione ecclesiastica, anche se non è possibile approfondirlo in questa sede. Dopo la pace del 1365 iniziò di nuovo un susseguirsi di richieste di aiuti e donativi per fronteggiare le rivolte dei giudici di Arborea, Mariano IV e Ugo III. Nel 1368 si avviò una campagna diretta dal nobile aragonese Pedro Martínez de Luna. Pertanto, Pietro IV riunì le corti e i parlamenti di tutta la Corona e cercò l'appoggio della Chiesa e dei luoghi

¹¹ Questa quantità si può paragonare alle 70.000 l.b. che le città e i centri di Catalogna concessero nel già menzionato donativo del 1353.

¹² In relazione alle assemblee di questo decennio, osserviamo una tendenza alla contribuzione generale di tutti gli ordini, così come una maggior autonomia nella gestione dei donativi concessi nelle stesse riunioni. Come è stato segnalato in varie occasioni, tra il 1356 e il 1366 si stavano delineando delle nuove strutture fiscali in tutta la Corona. Questa nuova fiscalità generale si consolidò nel decennio del 1360, soprattutto a radice dell'abbozzo e consolidamento delle Deputazioni (Sánchez - Furió - Sesma, 2008).

della signoria nobiliare (Lafuente, 2017, pp. 129-135). Dopo una breve tregua, nel 1371 si iniziò una nuova spedizione diretta dal capitano inglese Walter Benedict. Pietro IV si trovò nuovamente con l'opposizione degli ordini delle corti e parlamenti, dove una partecipazione equanime degli stessi era di sempre più difficile raggiungimento (Sánchez - Furió - Sesma, 2008, pp. 117-124; Lafuente, 2012, pp. 152-162).

Tralasciando la complessa rete politica e militare di questi anni (Boscolo, 1973; Todde, 1979; ecc.), il papato concesse un altro ciclo di decime al monarca per affrontare le spese causate da queste rivolte. Di fatti, nel vertiginoso triennio del 1364-1367 furono vigenti due decime biennali, riscosse tra il novembre del 1363 e il giugno del 1367 (Tello, 2020a, pp. 113-115). Entrambe furono promulgate dal papa Urbano V ed ebbero come destinazione totale le casse regie. Conviene segnalare al riguardo che in questo periodo una buona parte del denaro riscosso con questa esazione pontificia fu impiegata per la restituzione dei prestiti realizzati in favore del monarca per la guerra contro la Castiglia. In effetti, se nelle decime precedenti osserviamo un trasferimento di elevate somme ad alcuni finanziatori e feudatari dell'isola (si veda l'ultimo paragrafo dell'articolo), in questa occasione il prodotto dell'imposta fu assegnato, in buona misura, a cambiavalute che anticiparono il denaro al monarca per il conflitto castigliano e altri affari relativi anche alla Sardegna; tra di essi, i pagamenti derivati dal censo di Sardegna che, ricordiamo, il sovrano doveva soddisfare al papa annualmente¹³.

Seguendo la cornice cronologica, conclusasi la guerra di Castiglia, il focus si centrò di nuovo sulla situazione della Sardegna.¹⁴ La difficoltà per ottenere

¹³ Di fatto, in questi stessi anni, si documenta un'elevata corrispondenza tra il papa Urbano V e il Cerimonioso relativamente ai ritardi nel pagamento dei 5.000 fl. del censo di Sardegna. Di fronte ai ritardi e alle giustificazioni del monarca, il papa minacciava reiteratamente con la scomunica del re e, conseguentemente, con la fine dell'infedazione dell'isola ai monarchi aragonesi (Mansilla, 1958, docc. 154, 155, ecc.). Riguardo alla destinazione reale delle entrate delle decime, un esempio è l'assegnazione delle somme ai principali finanziatori del momento: Eimeric Dusai e Jaume de Gualbes (Tello, 2020a, pp. 168, 178; Reixach - Tello, 2016, pp. 49-50; ACA, C, reg. 1323, ff. 123v-124v, Barcellona, 8/10/1366).

¹⁴ Per motivi di spazio, in quest'articolo non includiamo altre imposte di origine ecclesiastica che si riscossero parallelamente, come le primizie, che furono trasferite al monarca negli anni della guerra contro la Castiglia per far fronte alle spese edilizie nelle zone di frontiera.

donativi alla fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta del XIV secolo, la pressione del Cerimonioso per riceverli portò a varie riunioni private e generali dove, dopo duri negoziati e compromessi, si ottennero donativi e anticipi per *lo fet de Sardenya* (Sánchez, 2005b, pp. 363, 389-390; Lafuente, 2017, pp. 135-138). Uno dei cicli più conosciuti al riguardo fu quello degli anni 1370-1371, in cui l'insieme delle corti riunite nei territori della Corona concesse 372.000 fl. (Lafuente, 2017, p. 138; Sánchez, 2005b, p. 381).

Per quanto riguarda la fiscalità pontificia, dal 1370 al 1377, furono vigenti tre decime che si riscossero tutti gli anni. Il 25 novembre 1371 si concesse una decima triennale interamente al monarca, la quale fu vigente fino al novembre del 1374. Un anno dopo iniziò la riscossione della seconda decima di carattere triennale, che si prolungò fino al giugno del 1378. Infine, una decima di carattere annuale si riscosse nel corso dello stesso anno. Una buona parte delle entrate di queste esazioni ricadde nuovamente sui principali finanziatori della monarchia, che arrivarono a gestire perfino alcune di queste collette, come chiara dimostrazione dell'integrazione della decima nella rete finanziaria della monarchia (Morelló - Tello, 2020, pp. 187-221; Tello, 2020a, pp. 116-119)¹⁵.

Dal 1379 al 1387 non si promulgò nessuna decima pontificia nella Corona d'Aragona. Dopo la morte di Gregorio XI nel 1378, con l'inizio dello Scisma e l'indifferenza mostrata da Pietro IV, il re smise di percepire questa esazione che per tanti anni era diventata abituale. Ciò non significava che il re avesse smesso di ricevere imposte pontificie, visto che intraprese altri meccanismi di esazione. In particolare, il re optò per l'appropriazione delle rendite della Camera Apostolica di Avignone corrispondenti alla collettoria di Aragona, che suppose varie entrate per le casse regie (Ivars, 1921; Tello, 2020a, pp. 489-502; 2016, pp. 201- 222)¹⁶.

¹⁵ Con le entrate delle decime si pagavano prestiti e anticipi fatti in favore del monarca o degli infanti e si affrontavano anche i costi di gestione legati maggiormente alla stessa amministrazione regia.

¹⁶ In questo decennio si attesta solo che fu promulgato qualche sussidio ecclesiastico destinato a fronteggiare le guerre di Sardegna. In particolare, gli ecclesiastici di Maiorca sono stati tassati con una "decima arcivescovile" annuale nel 1383. Questa documentazione è conservata nella serie delle decime papali del Patrimonio Reale, poiché i suoi conti sono stati controllati prima del Maestro Razionale. (ACA, RP, MR, reg. 1841).

3.3 La questione della Sardegna agli albori del XV secolo (1387-1409)

L'ultima fase di questo studio racchiude i decenni compresi tra l'inizio del regno di Giovanni I, nel 1387, e la rinomata battaglia di Sanluri del 1409, momento in cui la monarchia aragonese ottenne il dominio totale dell'isola e si mise fine alle rivolte dei giudici di Arborea. Questo periodo si caratterizza per gli intenti di Giovanni I (1387-1396) e Martino I (1396-1410) di fare una spedizione militare (definitiva e tante volte rimandata) nell'isola e per le difficoltà nel trovare finanziamento attraverso le corti e i parlamenti, le deputazioni e i gruppi di potere (Lafuente, 2017, p. 139)¹⁷. Bisogna ricordare al riguardo che da molto tempo si considerava che i problemi con la Sardegna fossero un affare dinastico che doveva essere risolto con il medesimo patrimonio regio e, in ogni caso, con la riunione delle Corti generali di tutti i regni e ordini; in altre parole, una risposta unitaria e congiunta per finanziare una spedizione in Sardegna era sempre più complicata agli albori del Quattrocento (Sánchez - Orti, 1997; Sesma, 1999, pp. 1043-1066)¹⁸.

Relativamente alla fiscalità pontificia ci troviamo di fronte a uno dei periodi più prolifici per la concessione di decime e altre rendite ecclesiastiche al fisco regio. Dopo la morte del Cerimonioso e il posizionamento ufficiale di Giovanni I sotto obbedienza di Avignone, il papa avignonese Clemente VII concesse tra maggio e luglio del 1387 tre decime di durata biennale, riscosse tra il 1387 e il 1393 (Tello, 2020b, pp. 469-496)¹⁹. Tutte, questo sì, si divisero proporzionalmente: due terzi arrivarono alle casse regie e un terzo invece alla Camera Apostolica di Avignone, per affrontare le spese proprie della corte pontificia. Ancora una volta, sebbene le

¹⁷ Si cercò di riunire e incluso contare sull'appoggio di Carlo VI di Francia o del maestro dell'ordine di Rodi, anche se in questi anni la Corona doveva anche affrontare le costanti minacce delle compagnie del conte di Armagnac nel sud di Francia. In definitiva, questa nuova impresa che Giovanni I voleva avviare aveva una redditività molto ridotta e non era paragonabile alle risorse di cui disponeva suo padre nel decennio del 1350 (Lafuente, 2017, pp. 139-140).

¹⁸ In altre parole, in questi anni nelle riunioni delle corti e dei parlamenti gli ordini evitarono di concedere donativi per la causa sarda in modo esplicito. Si concessero aiuti economici, con il pretesto che fossero volontari e puntuali e stabilendo chiaramente un aspetto negoziatore da parte dei gruppi di potere (Lafuente, 2017, p. 145; Sánchez, 2005a, pp. 389-390).

¹⁹ Sembra che in questi anni si fosse condonato anche il pagamento del tributo che dovevano pagare i monarchi della Corona al papa per l'inf feudazione delle isole. Questo tema deve essere ancora studiato in profondità (Goñi, 1958, pp. 259-297).

somme riscosse dovessero essere destinate a far fronte alle rivolte dei giudici di Arborea, la realtà fu differente²⁰. Oltre a essere assegnato ai principali finanziatori della monarchia, gran parte del denaro ricevuto fu fornito alla regina Violante de Bar, che aveva prestato elevate somme al monarca per la causa sarda e per il mantenimento della stessa *Casa e Corte* (Ruiz, 2018, pp. 362-365). A ogni modo, nei libri contabili della riscossione si dice che le entrate della decima sarebbero state impiegate per “supportar les despeses que li convenia”, cambiando timidamente l’argomentazione fornita nei decenni precedenti (ACA, RP, MR, notaments, vol. 791, f. 27v).

Nel giugno del 1393 si promulgò una nuova decima pontificia di dieci anni e, già nel corso del regno di Martino I e del pontificato di Benedetto XIII, si concessero altre due decime nel 1395 e 1397. In questa sede ci interessa segnalare che, a partire dal giugno del 1393, il papa avignonese accordò ai monarchi aragonesi anche la percezione delle cause pie incerte (prorogabili di tre anni) e le composizioni per usure (anche queste prorogabili di cinque anni) (Sánchez, 2005c, p. 199). Anche se non era la prima volta che succedeva, in questo caso aveva la chiara finalità di contribuire alla presunta spedizione nell’isola. In ogni caso, questo nuovo ciclo di decime comprende il periodo che va dal 1393 al 1409 ed è stato studiato nella sua totalità da Jordi Morelló (2011)²¹. Così come è stato menzionato precedentemente, il papa si riservò una parte delle entrate delle decime per le sue finanze, mentre due terzi delle riscossioni si cedettero di nuovo ai monarchi per suffragare i costi del viaggio previsto dal re Giovanni I in Sardegna al fine di assicurare i domini per le rivolte di Eleonora de Arborea e Brancaleone Doria (Casula, 1990, pp. 365-513; Ferrer i Mallol, 2000, pp. 535-620; Morelló, 2011, p. 173; 2012, p. 231).

Nel 1396 si assiste tuttavia a un punto di inflessione in quanto alla politica fiscale del papato e della corona²². Per quanto riguarda la fiscalità pontificia, le nuove decime furono concesse dal papa aragonese Benedetto XIII e, tra di esse, si contemplava per la prima volta la possibilità che le entrate dell’esazione servissero anche per consolidare la dinastia aragonese in Sicilia con Martino il Giovane. In tal

²⁰ La somma totale che riscosse il re in questa successione di decime pontificie raggiunse almeno 50.000 l.b. (Tello, 2020b, p. 477).

²¹ In generale, il totale ricevuto per le decime pontificie tra il 1393 e il 1408 arrivò a circa 155.305 l.b. (Morelló, 2011, p. 178).

²² In questo caso, tralasciamo il noto processo contro i consiglieri e gli ufficiali di Giovanni I dove si trattò anche il tema della riscossione delle decime e delle altre rendite ecclesiastiche (Mitjà, 1957; Navarro, 2015).

senso non si può dimenticare che Benedetto XIII rappresentava la continuità della dinastia avignonese e a Roma intanto risiedeva il papa Bonifacio IX (1389-1404), che appoggiava le rivolte degli Arborea e Doria in Sardegna e, in definitiva, anche gli Angiò (Gallinari, 2013, pp. 392-393; Esch, 2000). Per quanto riguarda la corona, agli inizi del regno di Martino I, le casse della monarchia avevano bisogno di liquidità costante e le sue azioni furono limitate. Martino I viaggiò a Cagliari fugacemente nel 1396 e due anni più tardi provò a firmare una tregua con gli Arborea. Ciononostante, i costi di queste spedizioni tornarono a ricadere sui principali finanziatori della corona.

Per concludere, rispetto alla destinazione dell'esazione, Giovanni I assegnò gran parte delle decime del decennio del 1390 a Luchino Scarampi e Francesc Deudé, tra gli altri, per le vendite dei *censals* al re nel 1393²³. Ovviamente, questo fenomeno fa parte di un sistema di ingranaggi più ampio, in cui a Scarampi e ai principali finanziatori della corona si assegnavano anche altre rendite ecclesiastiche come le primizie, usure e cause pie (Tello, 2020b, pp. 469-496; Morelló, 2011, pp. 179; Sánchez, 2005c, pp. 197-228)²⁴. Come menzionavamo, le seguenti decime si impiegarono per fare diversi pagamenti per finanziare il consolidamento di Martino I nell'isola di Sicilia e, già nel decennio del 1400, per far fronte alle nuove spese dovute ai conflitti in Sardegna e alla fine della sua stessa sottomissione (Morelló, 2011, pp. 181-184; Boscolo, 1962; Bresc, 1986)²⁵. Agli inizi del XV secolo vediamo nuovamente che i beneficiari delle decime e del resto delle rendite erano ancora numerosi finanziatori, in questo caso pure aragonesi, come Ramon de Casaldaguila, incaricati di anticipare il denaro e finanziare militarmente la spedizione nell'isola²⁶. Ci troviamo dunque in un periodo chiave per la fiscalità pontificia, dato che in seguito ai complicati anni di Benedetto XIII ad Avignone e la

²³ Mi riferisco ai noti *censals* che i monarchi vendettero a Scarampi e Deudé al prezzo di 121.000 fl.

²⁴ Così come ha studiato Manuel Sánchez, tra il 1387 e il 1410 i papi Clemente VII e Benedetto XIII concessero a Giovanni I e Martino I la gestione delle entrate provenienti dalle composizioni pagate per le usure e le cause pie (Sánchez, 2005c, pp. 197-228).

²⁵ All'inizio del suo regno Martino I viaggiò in Sicilia, al ritorno visitò la corte avignonese e prestò vassallaggio a Benedetto XIII. Il papa sembrò avergli concesso un sussidio di circa 15.000 fl. per assicurare il controllo aragonese in Sicilia (Morelló, 2012, p. 235).

²⁶ Anche se è ancora un tema che merita di essere studiato in profondità, le decime di questi anni si destinarono a Ramon de Casaldaguila e ai suoi fattori, così come accadde con altre rendite (de la Torre, 2018, pp. 280-283).

sua spedizione in Italia, le casse pontificie del papa Luna dovevano essere impiegate per le spese dello stesso papato e, con questo fine, si riservò pertanto altre rendite pontificie, come le procure, e promulgò vari sussidi nei territori della Corona. Nonostante tutto, continuò a dispensare il suo appoggio economico alla corona anche negli anni successivi (Morelló, 2012, pp. 233-264).

4. Una delle destinazioni dei tributi pontifici per la Sardegna: il pagamento agli *heretats* nella metà del Trecento

Nel corso dello studio si è fatta una menzione speciale alla destinazione reale delle decime pontificie con l'obiettivo di comprendere meglio il gioco finanziario della monarchia coi principali banchieri e creditori del momento. Tuttavia, tralasciando la questione, in questo paragrafo ci interessa risaltare brevemente il modo in cui una buona parte della riscossione delle decime della Corona d'Aragona del decennio del 1350 fu destinata al pagamento degli *heretats* di Sardegna con il fine di mantenere il patrimonio regio nell'isola.

Com'è noto, dall'epoca della conquista molti territori sardi erano stati concessi a dei cittadini nobili e agli uomini ricchi dei territori peninsulari, specialmente catalani. La monarchia aragonese cercava di affrontare lo spopolamento dell'isola e rafforzare la presenza del potere regio. Così come illustra Manuel Sánchez, nel decennio del 1340, e soprattutto dopo il disastro di Aidu de Turdu nel 1347, si produsse una nuova ondata di alienazioni del patrimonio regio in tutta la Corona, così come era successo negli anni della conquista (Orti, 2005, pp. 239-272; Sánchez, 1996, pp. 789-809). In questo contesto, il Cerimonioso decise di vendere i centri urbani e i castelli per finanziare gli interventi in Sardegna e pagare i combattenti, implicando la stessa isola in queste vendite²⁷. Così, per esempio, l'autore documenta che, nel novembre del 1347, Pietro IV ricevette da Ramon Savall 40.000 s.b. per la vendita dei villaggi di Mandas, Escolca e Nurri (Sánchez, 1996, pp. 793 e 799)²⁸.

²⁷ Si veda come contesto il progressivo smantellamento delle rendite reali di Sardegna in Manca, 1972, pp. 71-91; Cioppi, 2014, pp. 122 e ss.; ecc.

²⁸ Tra ottobre e dicembre 1347, la corona riunì e investì per la difesa dell'isola circa 440.250 s.b. Una metà era stata ottenuta attraverso la vendita di castelli, città e rendite reali. L'altra metà si riscosse mediante l'emissione di *censals* e *violaris* (Sánchez, 1996, p. 799).

Gli *heretats* che acquisirono feudi reali, così come quelli che già disponevano di terre e rendite sarde, dovevano risiedere nell'isola, dato che la loro presenza si considerava fondamentale per difendere gli interessi della monarchia aragonese in Sardegna sia dal punto di vista militare che amministrativo. Ciò nonostante, le scarse entrate di cui beneficiavano questi feudatari e la situazione instabile dell'isola determinarono nel decennio del 1350 l'accentuazione di un problema già documentato precedentemente: l'assenteismo²⁹. Un momento cruciale di tutta questa dinamica fu il Parlamento di Cagliari del 1355 (Oliva, 2014; Meloni, 1993, pp. 67-72 e 85-96; 1966, pp. 285-298; Murgia, 2009, pp. 184-191). Per limitare l'assenteismo dei feudatari e ottenere un maggior controllo dell'apparato dei funzionari, la monarchia cercò di tornare in possesso del patrimonio regio dell'isola. In questo modo si procedette a recuperare i villaggi e i castelli che erano stati venduti con patto di riscatto o lettera di grazia, pagando la stessa quantità per cui erano stati alienati. Nello specifico, come segnala Cécile Crabot, si produsse il riscatto di circa 21 villaggi che si trovavano in mano a cinque grandi feudatari dell'isola e ai loro discendenti (Crabot, 2002, pp. 829-830). Tutti loro sono adeguatamente conosciuti dalla storiografia e, rispetto al tema trattato in quest'occasione, appaiono documentati in rapporto alle decime pontificie personaggi come Jaume Camós, i discendenti di Clemente de Salavert, Jaume II Burguès, Nicolau Savall e Ramon III Savall (Crabot, 2002, p. 831; 2003, pp. 815-848; d'Arienzo, 1970, doc. 294; 1970b, pp. 134-146).

Alla luce dei libri di decime e altri registri di tesoreria e cancelleria, si documentano alcuni cittadini e mercanti della Barcellona del XIV secolo ricevendo assegnazioni delle decime nel decennio del 1350 per saldare il debito contratto dal monarca. La maggior parte delle informazioni disponibili si riferisce alle somme disposte per Ramon Savall e Jaume Burguès, anche se si allude anche al resto degli *heretats* dell'isola. In queste pagine non è possibile approfondire la traiettoria di questi personaggi, ma possiamo menzionare a titolo illustrativo il percorso di alcuni di loro, come per esempio quello di Ramon Savall. Questo cittadino barcellonese cominciò a far parte - con l'acquisizione di terre e rendite - di una

²⁹ Nel 1346, per esempio, il monarca stabilì che coloro i quali possedevano territori nell'isola avrebbero dovuto trascorrere un periodo nei loro domini, se non volevano incorrere nella pena di perdere la loro eredità, visto che, senza vivere nei feudi acquisiti, il controllo dell'isola diventava ancora più difficile (Rodrigo y Riera, 2013, doc. 427). Sulla relazione degli *heretats* con gli abitanti sardi, si veda Murgia, 2009, pp. 186-188.

categoria *nobilitata* nell'isola e occupò persino cariche di rilievo nell'amministrazione municipale (Cioppi, 2014, pp. 113; Alias, 2016, pp. 225-240; 2020, pp. 89-144)³⁰.

In breve, attraverso questo esempio, si mette in evidenza che parte della rendita pontificia fu impiegata per il pagamento delle quantità dovute ai feudatari che detenevano possedimenti nell'isola. Ciò nonostante, in Sardegna l'assenteismo dei feudatari fu una costante nel tempo. Nel maggio del 1370, per esempio, il re si rivolse agli ufficiali regi per fare in modo che pubblicassero un bando in cui si obbligavano tutti quelli che vi mantenevano eredità a risiedere in Sardegna in un termine massimo di un mese (Rodrigo - Riera, 2013, doc. 608). Inoltre, dobbiamo tenere in conto che, con l'occupazione quasi totale dell'isola da parte degli Arborea, le rendite dei feudatari decaddero ancora di più e, in numerosi casi, le loro proprietà furono distrutte (Crabot, 2002, pp. 825-826). Questo sì, nelle riscossioni successive delle decime, questi pagamenti si videro totalmente diluiti dalle tematiche già menzionate.

5. Considerazioni finali

Nel corso di queste pagine abbiamo visto come la contribuzione ecclesiastica si fosse integrata alla perfezione nel sistema fiscale generale articolatosi per far fronte alle rivolte della Sardegna. In primo luogo, la stessa evoluzione della fiscalità pontificia andava di pari passo con i cicli fiscali effettuate nella Corona d'Aragona; ogni pontefice, in base a svariate circostanze, concesse più o meno decime per la causa sarda. Sebbene abbiamo osservato certe reticenze nell'elargizione di decime da parte di Giovanni XXII, i papi successivi instaurarono le decime quasi ogni anno, così come ci mostrano gli esempi significativi dei pontificati di Clemente VI, Urbano V, Gregorio XI e Benedetto XIII.

³⁰ A ogni modo, Pietro IV nell'ottobre del 1355 si rivolse ai subcollettori dei vescovati catalani per informarli del fatto che i feudatari della Sardegna avrebbero dovuto ricevere alcuni pagamenti dell'imposta per gli acquisti fatti al monarca di terre e centri urbani sardi per il valore di circa 11.515 l.b. (230.400 s.b.) (ACA, RC, reg. 1326, ff. 20v-21v, Barcellona, 08/10/1355). Attraverso i libri di colletta della decima menzionata, consta che si destinarono 57.391 s.b. riscossi nei vescovati catalani per il pagamento di Ramon Savall e altri feudatari. Ciò supposeva a grandi linee il 35% del totale delle quantità trasferite.

In secondo luogo, anche la destinazione reale delle entrate della decima si adeguò alla situazione generale del fisco regio. Ebbero sempre più peso i finanziatori, che si trasformarono in creditori della monarchia e che divennero i veri promotori delle campagne militari (Soldani, 2017). Sebbene nel discorso ufficiale si stabilisse che le entrate della decima sarebbero state destinate alla copertura delle spese dovute alle rivolte sarde, è vero che, in congiunture particolari come la guerra "de los Dos Pedros", le entrate furono impiegate anche per soddisfare altri debiti. Non risulta strano perciò il fatto che durante il pontificato di Benedetto XIII si fosse aperta la possibilità di destinare la somma delle decime al consolidamento della dinastia aragonese in Sicilia o persino alla copertura dei costi della *Casa e Corte*. Era chiaro che il papato, le corti e i parlamenti sempre cercarono di evitare una doppia contribuzione che danneggiasse la Chiesa. Si riscontra ulteriore evidenza nella successione dei fatti effettuate nella guerra di Castiglia, nel decennio del 1370 o negli anni finali del XIV secolo. Non stranisce nemmeno che, di fronte alla difficoltà di ottenere donativi nelle corti e nei parlamenti per l'obiettivo sardo, i monarchi avessero beneficiato di altri tributi ecclesiastici come le primizie o le cause pie; trasferimenti di tributi che, in ultima istanza, dovevano contare sul beneplacito delle autorità ecclesiastiche e/o del papato.

Di fatto, bisognerebbe inserire in questo discorso i riferimenti ai sussidi puramente pontifici o ecclesiastici che si concessero per la causa sarda in questo periodo (Schena, 2017; Sanna, 2013; Bertran, 1999). Le informazioni sono sparse e abbondanti soprattutto per il pontificato di Benedetto XIII (Morelló, 2012), ma furono numerose anche nel decennio del 1370 e perfino nei pontificati precedenti. Era -potremmo dire- un modo parallelo di contribuzione ecclesiastica che tuttavia si allontana dalla proposta di studio realizzata in quest'occasione. Infine, con il paragrafo dedicato alla consegna della decima per il pagamento dei feudatari della Sardegna, si evidenziano i modi con cui si gestivano le entrate dell'imposta e il grande dinamismo finanziario che si articolava intorno alla stessa. La radiografia realizzata per la metà del XIV secolo in futuro dovrebbe essere ampliata per comprendere meglio le altre rendite regie che furono destinate allo scopo (Simbula - Soddu, 2013; Gallinari, 2019, pp. 399-426). Il problema dell'assenteismo o la difficoltà riscontrata per consolidare i domini è un argomento abituale dei monarchi del Trecento.

6. Bibliografia

- Abulafia, David (2017) *La guerra de los Doscientos Años. Aragón, Anjou y la lucha por el Mediterráneo*. Barcelona: Pasado - Presente (1º ed. 1997).
- Alias, Fabrizio (2009) *Rendita e fiscalità nel Regno di Sardegna (prima metà del Trecento)*. Tesis doctoral inédita. Sassari: Università degli Studi di Sassari.
- (2013) 'L'organizzazione fiscale del regno di Sardegna', in Simbula, Pinuccia - Soddu, Alessandro (eds.) *La Sardegna nel mediterraneo tardomedievale: Convegno di studio* (Sassari, 2012). Trieste: Cerm, pp. 153-205, 225-239.
- (2020) 'Origini, forme e sviluppi della fiscalità nella Sardegna giudiciale (XI-XIII secolo)', in Soddu, Alessandro (coord.) *Linguaggi e rappresentazioni del potere nella Sardegna medievale*. Sassari: Collana del Dip. Storia Univ. Sassari, pp. 89-144.
- Arribas Palau, Antonio (1952) *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*. Barcelona: Inst. Esp. de Estudios Mediterráneos.
- Barrio Barrio, Juan Antonio - Cabezuelo Pliego, José Vicente - Hinojosa Montalvo, José Ramón (1996) 'La contribución de la Procuración de Orihuela en la conquista de Cerdeña', *Anales de la Universidad de Alicante. Historia medieval*, 11, pp. 377-384.
- Baydal Sala, Vicent (2009) 'Tan grans messions. La financiación de la cruzada de Jaime II de Aragón contra Almería en 1309', *Medievalismo*, 19, pp. 57-154.
- (2018) 'L'aportació fiscal valenciana a les campanyes sardes de 1353-1355', in Morelló Baget, Jordi - Ortí Gost, Pere - Verdés Pijuan, Pere (coords.) *Renda feudal i fiscalitat a la Catalunya baixmedieval. Estudis dedicats al Dr. Manuel Sánchez Martínez*. Barcelona: Institución Milá y Fontanals - CSIC, pp. 21-60.
- Bertrán, Prim (1999) 'Notes sobre els subsidis de l'Església catalana per a la guerra de Sardenya (1354)', *Anuario de Estudios Medievales*, 29, pp. 121-139.
- Boscolo, Alberto (1962) *La politica italiana di Martino il Vecchio, re d'Aragona*. Padova: CEDAM.

- (1973) 'Problemi mediterranei dell'epoca di Pietro il Cerimonioso (1353-1387)', in *La Corona de Aragón en los siglos XIV y XVI. VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón*. t. II, vol. 3, Valencia: Caja de Ahorros de Valencia, pp. 65-99.
- Bresc, Henri (1986) *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile, 1300- 1450*. Roma - Palermo: Accademia di Scienze e Arti di Palermo, 2 vols.
- Cabanes Pecourt, María D. (1995) 'Valencia y Cerdeña: contribución económica para una conquista', in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona*. t. II, vol. 1, Sassari: Carlo Delfino editore, pp. 131-140.
- Cabezuelo Pliego, José Vicente (2006) 'Diplomacia y guerra en el Mediterráneo medieval. La liga véneto-aragonesa contra Génova de 1351', *Anuario de Estudios Medievales*, 36 (1), pp. 253-294.
- Cadeddu, Maria Eugenia (1995) 'Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica', *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 20, pp. 251-316.
- (2005) 'Valencianos en la conquista de Cerdeña a través de un registro de Lletres del Justicia Civil de Valencia (1322-1323)', in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI. XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó*. vol. I, València: Universitat de València, pp. 225-250.
- Casula, Francesco Cesare (1990) *La Sardegna aragonesa. La Corona d'Aragona*. vol 1. Sassari: Chiarella.
- Cateura Benasser, Pau (2005) 'La guerra de Cerdeña y las finanzas municipales: la deuda pública de Mallorca (1335)', in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI. XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó*. vol. I, València: Universitat de València, pp. 209-224.
- Cioppi, Alessandra - Nocco, Sebastiana (2017) 'Islands and the Control of the Mediterranean Space', in Sabaté Curull, Flocel (ed.) *The Crown of Aragon: A Singular Mediterranean Empire*. Leiden - Boston: Brill, pp. 337-360.
- Cioppi, Alessandra (2014) 'L'ordinamento istituzionale del Regnum Sardiniae et Corsicae nei secoli XIV-XV', in Olivia, Anna Maria - Schena, Olivetta (coords.) *Sardegna Catalana*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, pp. 105-136.

- Colesanti, Gemma - Garí, Blanca - Jornet-Benito, Núria (2017) *Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*. Firenze: Reti Medievali.
- Crabot, Cécile (2002) 'Noblesse urbaine et féodalité: les citoyens catalano-aragonais feudataires en Sardaigne aragonaise (1324-1420)', *Anuario de Estudios Medievales*, 32 (2), pp. 809-843.
- (2003) 'I problemi dell'espansione territoriale catalana nel Mediterraneo: conquistare un feudo in Sardegna, un bene o un male? L'esempio dei Sentmenat, signori di Orosei', *Anuario de Estudios Medievales*, 33 (2), pp. 815-848.
- d'Arienzo, Luisa (1970a) *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*. Pavoda: CEDAM.
- (1970b) 'I possessi catalani dei giudici d'Arborea', *Studi Sardi*, 21, pp. 134-146.
- Dupré i Theseider, Eugenio (1962) 'Come Bonifacio VIII infeudò a Giacomo II il regno di Sardegna e Corsica', in *VI Congresso Internazionale di Studi Sardi*. Cagliari: ed. Valdes, vol. I, pp. 89-101.
- Esch, Arnold (2000) 'Bonifacio IX', *Enciclopedia dei papi* (online). Treccani.
- Fàbrega Grau, Àngel (1959) 'La dècima per a la conquesta deSardenya e els pontificats de Bonifaci VIII e Benet XI', in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona. Sassari: Carlo Delfino editore, pp. 461-475.
- (1963) 'Ayuda económica de la Iglesia a Jaime II de Aragón para la conquista de Cerdeña', *Anthologica annua*, 11, pp. 11-46.
- Ferrer i Mallol, Maria Teresa (2000) 'La guerra d'Arborea alla fine del XIV secolo', in Mele, Giampaolo (coord.) *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. 1^o Convegno Internazionale di Studi. Oristano: Istituto Storico Arborense per la Ricerca e la Documentazione, pp. 535-620.
- (2004) 'El Mediterráneo de los siglos XIII al XV: la expansión catalana', in Abulafia, David - Guedea, Elisenda - Alemany, Joan (coords.) *Mediterraneum*.

L'esplendor de la Mediterrània medieval, ss. XIII-XV. Barcelona: Institut Europeo de la Mediterrània, pp. 143-158.

Fodale, Salvatore (1984) 'Il regno di Sardegna Corsica feudo della Chiesa', in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento per il VII centenario della Battaglia della Meloria*. Genova: La società, pp. 462-469.

Furió, Antoni (2006) 'La Corona de Aragón en la crisis del siglo XIV', in Belenguier, Ernest - Garín, Felipe V. (coords.) *La Corona de Aragón. Siglos XII-XVIII*. València: Generalitat Valenciana, pp. 79-100.

Gallinari, Luciano (1997) 'Guerra e battaglie campali nel Medioevo sardo', in *Milites. Castelli e battaglie nella Sardegna tardo-medioevale*. Cagliari: Cittadella-Musei, pp. 47-50.

— (2018) 'The Sardinian giudici between historical memory and identity. A matter of *longue durée*?', in Gallinari, Luciano (coord.) *Sardinia from the Middle Ages to Contemporaneity. A Case Study of a Mediterranean Island Identity Profile*. Berna: Peter Lang, pp. 29-44.

— (2019) 'Unos agentes del Estado especiales en el reino de Cerdeña y Córcega: los jueces y los oligarcas del Giudicato de Arborea (siglos XIII-XV)', in Lafuente Gómez, Mario - Villanueva Morte, Concepción (coords.) *Los agentes del Estado. Poderes públicos y dominación social en Aragón*. Madrid: Sílex, pp. 399- 426.

Goñi, José (1958) 'Recompensas de Martín V a sus electores españoles', *Hispania sacra. Revista española de historia eclesiástica*, 11, pp. 259-297.

Hobart, Michelle (ed.) (2017) *A Companion to Sardinian History, 500-1500*. Brill: Leiden.

Jamme, Armand (2014) 'Rois de France et papes d'Avignon. Une relecture des relations entre deux pouvoirs dissemblables', in Barrallis, Christine - Genet, Jean P. et all. (eds.) *Église et État, Église ou État ? Les clercs et la genèse de l'État moderne*. Paris-Rome: Éditions de la Sorbonne, pp. 159-188.

Lafuente Gómez, Mario (2011) *Guerra en ultramar. La intervención aragonesa en el dominio de Cerdeña (1354-1355)*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico.

- (2012) *Dos coronas en guerra: Aragón y Castilla (1356-1366)*. Zaragoza: Grupo Cema.
 - (2017) 'La fiscalidad extraordinaria en la financiación de las guerras de Cerdeña por la Corona de Aragón (1320-1410)', in Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (coords.) *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardomedievale*. Roma: Viella, pp. 113-146.
 - (2019) 'La respuesta de las Cortes aragonesas a las demandas de la monarquía para combatir en Cerdeña (1365-1372)', in Laliena, Carlos - Lafuente, Mario - Galán, Ángel (coords.) *Fisco, legitimidad y conflicto en los reinos hispánicos (siglos XIII-XVII)*. Zaragoza: Prensas de la Universidad de Zaragoza, pp. 115-140.
 - (2020) 'La conquista y colonización de Cerdeña por la Corona de Aragón. Historiografías nacionales, investigaciones recientes y renovación interpretativa', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 6 n.s., pp. 105-145.
- Le Roux, Amandine (2020) 'La politique bénéficiaire et fiscale du pape Jean XXII', in *Giovanni XXII. Cultura e politica di un papa avignonese. Atti del 56° Convegno storico internazionale*. Todi: Fondazione CISAM, pp. 151-176.
- Lunt, William E. (1965) *Papal Revenues in the Middle Ages*. New York: Columbia University Press.
- Manca, Ciro (1972) 'Notes sobre l'administració de la Sardenya catalana en el segle XIV: l'arrendament de les rendes e drets reials (1344-1347)', *Estudis d'història medieval*, 5, pp. 71-91.
- Mansilla, Demetrio (1958) *La documentación española del Archivo del "Castel S. Angelo" (395-1498)*. Roma: Iglesia Nacional Española.
- Meloni, Giuseppe (1966) 'Su alcuni feudatari maggiori e minori in Sardegna all'epoca di Pietro il Cerimonioso', *Studi Sardi*, 20, pp. 285-298.
- (1971-1982) *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*. I-III, Padova: CEDAM.

- (1981) 'Note sull'economia della Sardegna basso-medioevale', in *Atti del I Convegno Internazionale di Studi Geografico-Storici*. Sassari, pp. 315-323.
- (1993) *Il parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*. Cagliari: Acta Curiarum Regni Sardiniae.

Mollat, Charles - Samaran, Christian (1905) *La Fiscalité Pontificale en France au XIV siècle (Avignon et Grand Schisme d'Occident)*. Paris: A. Fontemoing.

Morelló Baget, Jordi - Tello, Esther (2020) 'Los cambistas Dusai-Gualbes como gestores de la décima de 1371: estudio del modus operandi y de la red clientelar en la Corona de Aragón', in Orti, Pere - Verdés, Pere (coords.) *El sistema financiero a finales de la Edad Media: instrumentos y métodos*. València: Publicacions de la Universitat de València, pp. 187-221.

Morelló Baget, Jordi (2011) 'La contribución de la Iglesia a las arcas del rey: a propósito de la recaudación de las décimas en la Corona de Aragón a finales del siglo XIV y principios del XV', in Menjot, Denis - Sánchez, Manuel (eds.) *El dinero de Dios. Iglesia y fiscalidad en el Occidente Medieval (siglos XIII-XV)*. Madrid: Instituto de Estudios, pp. 167-190.

- (2012) 'Las relaciones monarquía-papado en la etapa final del Gran Cisma y la sucesión de dos modelos distintos de transferencia fiscal en la Corona de Aragón', in Sesma, José Ángel (dir.) *La Corona de Aragón en el centro de su historia 1410-1412. El Interregno y el Compromiso de Caspe*. Zaragoza: Gobierno de Aragón, pp. 233-263.
- (2015) 'La contribución del clero de la Corona de Aragón a la Guerra del Estrecho (década de 1340) y sus consecuencias fiscales', in Sánchez, Manuel - Balup, Daniel (eds.) *Partir en croisade à la fin du Moyen Âge. Financement et logistique*. Toulouse: Presses universitaires du Midi, pp. 81-116.
- (2017) 'En torno a la disyuntiva décima/subsidio en Castilla y la Corona de Aragón durante la Baja Edad Media', *Hispania*, 77/257, pp. 643-671.
- (2022) 'Church Taxation', in Menjot, Denis - Garnier, Florent - Verdés, Pere (eds.) *The Routledge Handbook of Public Taxation in Medieval Europe*. London: Routledge, pp. 72-93.

- Murgia, Giovanni (2009) 'Il parlamento di Pietro IV il Cerimonioso (1355): la Sardegna all'indomani della prima fase della conquista aragonesa', *Aragón en la Edad Media*, 21, pp. 169-196.
- Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (2012) *Lettere regie alla città di Cagliari: le carte reali dell'Archivio comunale di Cagliari*. 1: 1358-1415. Roma: Isime.
- (2014) *Sardegna Catalana*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans.
- Oliva, Anna Maria (2014) 'I Parlamenti del regno di Sardegna', in Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (coords.) *Sardegna Catalana*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, pp. 137-162.
- Orcástegui Gros, Carmen (1996) 'Contribución económica de los aragoneses a las empresas de Cerdeña (siglo XIV)', in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. XIV Congreso de Historia de la Corona de Aragón. vol. III, Sassari: Carlo Delfino, pp. 659-666.
- Orsi Lázaro, Mario (2008) 'Estrategia, operaciones y logística en un conflicto mediterráneo: la revuelta del juez de Arborea y la armada e viatge de Pedro el Ceremonioso a Cerdeña (1353-1354)', *Anuario de Estudios Medievales*, 38 (2), pp. 921-968.
- (2015) 'Palabras de paz, planes de guerra. La diplomacia del juez de Arborea y la revuelta contra Pedro el Ceremonioso (1353)', *eHumanista*, 7, pp. 93-115.
- Orti, Pere (2005) 'Les alienacions del patrimoni reial i el finançament de la conquesta de Sardenya de 1323-1324', in Sánchez, Manuel - Ferrer, Maria Teresa - Mutgé, Josefina (eds.) *La Corona Catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa Edat Mitjana*. Barcelona: IMF-CSIC, pp. 239-272.
- Pequignot, Stéphane (2004) *Au nom du roi: pratique diplomatique et pouvoir durant le règne de Jacques II d'Aragon (1291-1327)*. Paris: Bibliothèque de la Casa de Velázquez.
- Rodrigo, Mateu - Riera, Jaume (2013) *Col·lecció documental de la Cancelleria de la Corona d'Aragó. Textos en llengua catalana (1291-1420)*. València: Publicacions de la Universitat de València.

- Ruiz Domingo, Lledó (2018) 'Crédito, deuda y finanzas de la Casa de la Reina en la Corona de Aragón a finales del siglo XIV. Los capítulos entre la reina Violante de Bar y su tesorero Berenguer de Cortilles', *Historia, Instituciones y Documentos*, 45, pp. 353-376.
- Sabaté Curull, Flocel (2017) 'The Crown of Aragon in Itself and Overseas: A Singular Mediterranean Empire', in Sabaté, Flocel (ed.) *The Crown of Aragon: A Singular Mediterranean Empire*. Leiden - Boston: Brill, pp. 1-36.
- Sáiz Serrano, Jorge (2005) 'La organización militar en la expansión mediterránea de la Corona de Aragón, siglos XIV y XV', in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI. XVIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón*. vol. I, València: Universitat de València, pp. 737-764.
- Salavert y Roca, Vicente (1952) 'El Tratado de Anagni y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón', *Estudios de Edad Media de la Corona de Aragón*, 5, pp. 209-360.
- (1956) *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón (1297-1314)*. Madrid: CSIC.
- Salicrú i Lluch, Roser (2006) 'La expansión catalano-aragonesa', in Viguera Molins, María Jesús (coord.) *Ibn Jaldún. El Mediterráneo en el siglo XIV. Auge y declive de los Imperios*. Sevilla: Legado Andalusi, pp. 146-153.
- Sánchez Martínez, Manuel - Orti Gost, Pere (eds.) (1997) *Corts, parlaments i fiscalitat a Catalunya: els capítols del donatiu (1288-1384)*. Barcelona: Generalitat de Catalunya.
- Sánchez Martínez, Manuel (1991) 'El fisc de les Usures en la Corona de Aragón (finales s. XIV - principios s. XV)', in Quaglioni, Diego - Todeschini, Giacomo - Varanni, Gian Maria (coords.) *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione. Linguaggi a confronto (sec. XII-XVI)*. Rome: École Française de Rome, pp. 197-228.
- (1994) 'Fiscalidad pontificia y finanzas reales en Cataluña a mediados del s. XIV: las décimas de 1349, 1351 y 1354', *Estudis castellanencs*, 6, pp. 1277-1296.

- (1995) 'Contributi finanziari di città e ville della Catalogna alla conquista del regno di Sardegna e Corsica (1321-1326)', *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 20, pp. 317-35.
 - (1996) 'Después de Aidu de Turdu (1347): los sucesos de Cerdeña y sus repercusiones en el patrimonio real', in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona. vol. 2*, Sassari: Carlo Delfino editore, pp. 789-809.
 - (2005a) 'Las Cortes de Cataluña en la financiación de la guerra de Arborea (segunda mitad del siglo XIV)', in Ferrer i Mallol, María Teresa - Mutgé i Vives, Josefina - Sánchez Martínez, Manuel (coords.) *La corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa Edat Mitjana*. Barcelona: CSIC, pp. 363-393.
 - (2005b) 'El realengo catalán en la financiación de la campaña a Cerdeña de 1356', *Acta Historica et Archaeologica Mediaevalia*, 26, pp. 493-513.
 - (2005c) 'El "fisc de les usures" en los países de la Corona de Aragón (finales s. XIV – principios s. XV)', in Todeschini, Giacomo (coord.) *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione. Linguaggi a confronto (sec. XII-XVI)*. Rome: Ecole française de Rome, pp. 197-228.
 - (2006) 'El reino de Aragón y los conflictos mediterráneos a mediados del siglo XIV (1353-1356)', *Aragón en la Edad Media*, 19, pp. 485-500.
- Sánchez Martínez, Manuel (2019) 'El peculiar donativo de las Cortes de Barcelona de 1379-1380', in Garnier, Florent et alii (coords.) *Cultures fiscales en Occident du Xe au XVIIIe siècle: études offertes à Denis Menjot*. Toulouse: Presses universitaires du Midi, pp. 69-79.
- Sanna, Mauro (2008) 'Papa Giovanni XXII, Giacomo II d'Aragona e la questione del Regnum Sardinie et Corsic)', in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*. Cagliari: Rubbettino, vol. II, pp. 737-752.
- (2013) 'La Sardegna, il papato e le dinamiche delle espansioni mediterranee', in Simbula, Pinuccia - Soddu, Alessandro (eds.) *La Sardegna nel mediterraneo tardomedievale: Convegno di studio (Sassari, 2012)*. Trieste: Cerm, pp. 103-122.

- (2014) 'L'istituzione del Regnum Sardinie et Corsice: un problema storiografico', in Olivia, Anna Maria - Schena, Olivetta (coords.) *Sardegna Catalana*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, pp. 45-60.
- Sarasa Sánchez, Esteban (2005) 'Los aragoneses en la proyección mediterránea de la Corona. Sobre Cerdeña en 1356', in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI. XVIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón*. vol. I, València: Universitat de València, pp. 201-208.
- (2016) 'Jaime II de Aragón en la política europea y del papado de su tiempo (1291-1327)', in Bayona, Eduardo - Souza, Jose Antonio (coords.) *Iglesia y Estado: teorías políticas y relaciones de poder en tiempo de Bonifacio VIII (1294-1303) y Juan XXII (1316-1334)*. Zaragoza: Prensas Universitarias de Zaragoza, pp. 223-254.
- Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (2011) *La Sardegna medievale nel contesto italiano e Mediterraneo (secc. XI-XV)*. Noceto: Monduzzi Editoriale.
- Schena, Olivetta (2017) 'Archives and Documents Pertaining to the History of Medieval Sardinia', in Hobart, Michelle (ed.) *A Companion to Sardinian History, 500-1500*. Brill: Leiden, pp. 49-67.
- Sesma Muñoz, José Ángel (1999) 'La fractura en la sociedad política catalana en vísperas del Compromiso de Caspe', *Anuario De Estudios Medievales*, 29 (1), pp. 1043-1066.
- Simbula, Pinuccia - Soddu, Alessandro (a cura di.) *La Sardegna nel mediterraneo tardomedievale: Convegno di studio (Sassari, 2012)*. Trieste: Cerm.
- Soddu, Alessandro (2020) *Linguaggi e rappresentazioni del potere nella Sardegna medievale*. Sassari: Collana del Dip. Storia Univ. Sassari.
- Soldani, Maria Elisa (2017) *I mercanti catalani e la Corona d'Aragona in Sardegna. Profitti e potere negli anni della conquista*. Roma: Viella.
- Tello Hernández, Esther (2016) 'La Cámara Apostólica Real en la Corona de Aragón: aproximación a su estructura institucional y aparato financiero (1378-1387)', in Iradiel, Paulino - Navarro, Germán - Igual, David - Villanueva, Concepción (coords.) *Identidades urbanas Corona de Aragón-Italia: Redes*

económicas, estructuras institucionales, funciones políticas (siglos XIV-XV). Zaragoza: Prensas Universitarias de Zaragoza, pp. 201-222.

— (2020a) *Pro defensione regni: Corona, Iglesia y fiscalidad durante el reinado de Pedro IV de Aragón (1349-1387)*. Madrid: CSIC.

— (2020b) 'El retorno a la obediencia de Juan I: la reinstauración de las décimas pontificias (1387-1393)', *Medievalismo*, 30, pp. 469-496.

Theis, Valérie (2013) *Le gouvernement pontifical du Comtat Venaissin: vers 1270 - vers 1350*. Rome: École Française de Rome.

— (2018) 'A New Seat for the Papacy: Benedict XII, Avignon, and the Comtat Venaissin', in Bueno, Irene (ed.) *Pope Benedict XII (1334-1342). The Guardian of Orthodoxy*. Amsterdam: Amsterdam University Press, pp. 107-130.

Tognetti, Sergio (2011) 'Firenze, Pisa e il mare (metà XIV-fine XV sec.)', in Tognetti, Sergio (coord.) *Firenze e Pisa dopo il 1406. La creazione di un nuovo spazio regionale*. Firenze: Olschki, pp. 151-178.

— (2017) 'L'economia della Sardegna nel tardo Medioevo: spunti di riflessione a margine di nuove ricerche', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 18 (1), pp. 55-71.

Trenchs Odena, Josep - Sáinz de la Maza, Regina (1983) *Documentos pontificios sobre Cerdeña de la época de Alfonso el Benigno (1327-1336)*. Barcelona: IMF-CSIC.

Tudela, Lluís (2005) *Catalunya, Mallorca i Génova (1336-1349): economia i política*. Palma de Mallorca: El Tall.

Turtas, Raimondo (2003) 'La lunga durata della bolla di infeudazione della Sardegna (1297-1726)', in *Atti del VII convegno dell'AISC (Napoli, 2000)*. Liguori: Napoli, pp. 553-564.

— (2017) 'The Sardinian Church', in Hobart, Michelle (ed.) *A Companion to Sardinian History, 500-1500*. Brill: Leiden, pp. 177-213.

7. Curriculum vitae

Esther Tello has achieved a PhD in Medieval History at the University of Zaragoza (2017). She has worked as a pre-doctoral researcher at the Institución Milà i Fontanals of Barcelona, belonging to the Spanish National Research Council (2012-2016). As a postdoctoral researcher, she has been a contract researcher at the Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma (EEHAR-CSIC) between 2018 and 2019. Between 2019 and 2022 she has been a Juan de la Cierva Formación researcher, first, and an Apostd de la Generalitat Valenciana researcher, later, in the Department of Medieval History at the University of Valencia. She currently enjoys a Juan de la Cierva Incorporacion position at the Department of Medieval Studies of the IMF-CSIC.

Her lines of research are focused on the study of the ecclesiastical contribution to the demands of the monarchy in the Crown of Aragon and in the papacy, within the framework of the configuration of the royal and papal treasury during the late Middle Ages. For the purpose of implementing this research, she has been working many hours in both the Archives of the Crown of Aragon and the Vatican Secret Archives. Furthermore, she has experienced several funded stays abroad (2012, 2014, 2015 and 2017). As a result, she has obtained other grants and complementary research fellowships, she has published a monograph, several book chapters and journal articles and she has participated in numerous national and international seminars and congresses.

Segue da nota 1, pag. 1:

Questo studio fa parte del progetto di ricerca «Generación de Conocimiento», “La riqueza de la Iglesia y el desarrollo del territorio en la Corona de Aragón bajomedieval” (Ref. PID2021-126684NA-I00 finanziato da MCIN/AEI /10.13039/501100011033/ e FEDER) ed è stato possibile grazie a un contratto di postdottorato presso Scuola Spagnola di Storia e Archeologia di Roma. Abbreviazioni utilizzate: ACA = Archivio de la Corona de Aragona, RP = Reale Patrimonio, MR = Maestre Racional, TR = Tesoreria Reale, C = Real Cancellaria, AAV: Archivio Apostolico Vaticano, reg. aven: reg. avignonese, CA: Camera Apostolica.

Il bilancio preventivo del regno di Sardegna (1358)

The budget of the kingdom of Sardinia (1358)

Fabrizio Alias
(Università di Sassari)

Date of receipt: 19/02/ 2023

Date of acceptance: 21/03/2022

Riassunto

In risposta alla richiesta dei Sardi di aggiornare il quadro fiscale del contado, nelle *Corts* del 1355 il re Pietro IV assegnò a Ramon de Vilanova la redazione di un nuovo registro delle imposte (*componiment*). A differenza del progetto iniziale, il *Componiment de Sardenya* (1358) riguarda però tutto il *real patrimonio* in Sardegna. Nello specifico, il registro offre un prospetto dettagliato delle entrate e delle uscite, valevole per un quinquennio. A un'analisi attenta, il *Componiment* riporta il bilancio preventivo del regno di Sardegna.

Parole chiave:

Bilancio, Finanza, Fiscalità, Documentazione, Corona d'Aragona.

Abstract

In response to the request of the Sardinians to update the tax framework of the countryside, in the *Corts* of 1355, King Peter IV assigned Ramon de Vilanova to draw up a new tax register (*componiment*). Unlike the initial project, the *Componiment de Sardenya* (1358), however, concerns all the *real patrimonio* in Sardinia. Specifically, the register offers a detailed statement of income and expenses, valid for five years. Upon careful analysis, the *Componiment* reports the budget of the kingdom of Sardinia.

Keywords:

Budget, Finance, Taxation, Documentation, Crown of Aragon.

1. Introduzione. - 2. Costruire un bilancio: la redazione del *Componiment de Sardenya* (1358). - 3. Il bilancio preventivo del regno di Sardegna (1358). - 3.1. Capo di Cagliari. - 3.2. Iglesias. - 3.3. Gallura. - 3.4. Capo di Logudoro. - 4. Conclusioni. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae.

1. Introduzione

Nel marzo del 1355, durante i lavori delle *Corts* convocate a Cagliari da Pietro IV, i Sardi riuniti in un apposito stamento ("lo braz dels Sarts") chiesero al sovrano un adeguamento del carico fiscale che gravava sui villaggi (Meloni, 1993, p. 2439). L'ondata epidemica del 1348 e le guerre portate avanti in Sardegna dai ribelli della

Corona (Doria e Arborea) avevano messo in ginocchio le campagne, attraversate da difficoltà economiche e interessate da un significativo calo demografico (Day, 1987). L'aumento della pressione fiscale era favorito dal congelamento dei criteri impositivi: le quote dovute da ciascun villaggio e la loro ripartizione tra i contribuenti erano infatti stabilite attraverso i registri pisani (*composizioni*) di inizio Trecento, largamente confermati dall'amministrazione regia¹. A fronte di uno scenario profondamente mutato, il sovrano accolse la richiesta dei Sardi e incaricò Ramon de Vilanova di redigere un nuovo registro delle imposte ("noveyl componiment") (Meloni, 1993, p. 243). Tuttavia, al di là dei villaggi – peraltro in gran parte infeudati e dunque infruttuosi per le casse regie – era tutto il regno a trovarsi in una situazione di sofferenza. Nel decennio precedente Pietro IV aveva cercato in diversi modi di dare stabilità alle entrate sarde. È probabilmente per rispondere a questa esigenza che nel 1343-44 fu presentato a corte un progetto – articolato quanto macchinoso – che prevedeva l'acquisizione di tutti i territori dell'isola, al fine di accrescere il bacino degli introiti (Motzo, 1959). Ritenuto verosimilmente di difficile attuazione, il piano fu scartato; nel 1344 il re scelse invece di portare liquidità nelle casse del regno attraverso l'appalto di tutte le rendite (Manca, 1972). Il contratto con gli appaltatori fu rescisso però nel 1347 – con due anni di anticipo rispetto ai termini previsti –, proprio a causa delle azioni militari portate avanti dai Doria (Sánchez Martínez, 1995)². Nel 1353, infine, l'apertura del fronte bellico con gli Arborea costrinse il re a riscuotere tributi straordinari dai feudatari e dalle città. Tenuto conto degli impegni finanziari già assolti, Pietro IV decise di non chiedere un donativo agli stamenti. I nodi relativi all'andamento delle entrate e all'effettiva consistenza del *real patrimonio* rimanevano però irrisolti. Pertanto, fu forse durante i lavori parlamentari o nei mesi immediatamente successivi che il sovrano maturò l'idea di effettuare un monitoraggio del patrimonio regio. Se, come abbiamo visto, Pietro IV commissionò a Ramon de Vilanova un nuovo *componiment* per il solo contado, ora chiedeva invece di estenderlo a tutto il regno. Il *Componiment de Sardenya*, questo il nome del registro completato nel 1358³, rientra peraltro in un più ampio progetto di riassetto

¹ Per un quadro generale sulle *composizioni* pisane vedi Artizzu, 1995, pp. 59-72.

² Sui Doria vedi Basso, 2018.

³ Noto in letteratura come *Compartiment de Sardenya*, titolo utilizzato nel XV secolo dall'archivista regio Pere Miquell Carbonell. Per l'edizione vedi Bofarull, 1856. In questa sede si farà riferimento alla la fonte originale: Archivo de la Corona de Aragón (d'ora in poi ACA), Cancillería (d'ora in poi C), Varia, reg. 43. Per un inquadramento generale e

delle finanze che andava oltre i confini isolani, come dimostra la redazione del *Libre de les rendes e emoluments* per il regno di Maiorca, ordinata da Pietro IV e portata a termine in quello stesso anno (1358) (Conde, 1998 e 2000). Alla luce di ciò, il *Componiment* non può essere considerato un semplice aggiornamento delle *composizioni*, in quanto queste offrono esclusivamente una prospettiva rurale (per la città e il suo territorio i Pisani impiegavano un apposito estimo) (Alias, 2019, p. 429 e 2020, p. 138). Considerato che il registro non si limita a passare in rassegna i soli introiti, ma si occupa anche delle spese, la sua struttura è in parte simile ai registri tenuti dagli ufficiali regi; questi ultimi, tuttavia, riportano i movimenti di cassa delle singole amministrazioni in riferimento a un dato arco cronologico, e si chiudono pertanto con un consuntivo. Il *Componiment*, invece, offre una proiezione delle entrate e delle uscite per gli anni successivi al 1358 – la sua validità fu stabilita in un quinquennio (Meloni, 1993, p. 243) –, e si configura dunque come un bilancio preventivo per il regno di Sardegna⁴.

2. Costruire un bilancio: la redazione del *Componiment de Sardenya* (1358)

L'analisi della fiscalità regia richiese un paziente lavoro fatto di indagini archivistiche, scambi di informazioni e sopralluoghi. Ramon de Vilanova era il profilo ideale per questo delicato compito, per il quale era richiesta efficienza nell'operato e autorevolezza. Tenuto in grande considerazione negli ambienti di corte⁵, aveva ricoperto un ruolo di primo piano nelle *Corts* del 1355, in cui partecipò nel ruolo di *tractador* per il braccio dei Sardi; nelle *constitutiones* di cui risulta firmatario, compare anche tra i testimoni della firma di Pietro IV (Meloni, p. 129, pp. 302-303). Il compito affidatogli spalancava a Vilanova le porte degli archivi regi di Barcellona e Cagliari, tra i quali probabilmente fece sponda nel periodo 1355-1358. Relativamente alla sua permanenza nella capitale sarda, è lecito supporre che gli fosse stata assegnata la sede adibita ad ufficio del luogotenente

per il progetto di una nuova edizione vedi Cioppi – Nocco, 2005; Cioppi, 2010.

⁴ John Day ha utilizzato i dati del *Componiment* per calcolare i redditi annui delle dogane di Cagliari, Sassari e Alghero: Day, 1987, pp. 92-94.

⁵ Per una breve bibliografia di Vilanova si veda: <https://www.enciclopedia.cat/gran-enciclopedia-catalana/ramon-de-vilanova-i-lladro-de-vidaure>.

del maestro razionale, adiacente alla sala dell'archivio regio⁶. Da qui iniziò probabilmente la stesura del *Componiment*.

La struttura del documento svela il criterio seguito dal funzionario catalano nella raccolta dei dati: il registro si apre con Cagliari e i villaggi meridionali, per poi occuparsi del versante settentrionale del regno. In maniera aderente all'organizzazione delle pagine, possiamo ritenere che le prime ricerche in archivio – forse avviate dopo la chiusura delle *Corts* nel 1355 – riguardarono Cagliari e il meridione dell'isola; successivamente fu analizzato il quadro della Gallura e solo in ultima battuta quello del Capo di Logudoro, come dimostrano i riferimenti ai registri amministrativi di Sassari, dei territori della baronia di Osilo e di Alghero, relativi agli ultimi anni del 1357 e ai primi mesi del 1358⁷.

Per le città e i villaggi si fece ricorso a procedure e documenti differenti. Relativamente a Cagliari e Sassari, così come per le *villas* fortificate di Alghero e Iglesias, fu sufficiente consultare gli archivi regi⁸. Infatti, le tariffe sulla dogana e le imposte indirette applicate in città erano disciplinate attraverso ordinanze regie, disponibili negli archivi regi, per le quali non era necessaria alcuna modifica o integrazione. Non era invece presente nessuna forma di estimo urbano, poiché nelle città, abitate da catalani, salvo alcune eccezioni non si applicava l'imposizione diretta. Sembra invece essere stata trascurata la precedente documentazione comunale e signorile, ad eccezione forse del *Breve* di Iglesias, le cui tariffe trovano conferma per i dazi sul vino e sull'olio⁹.

Attraverso i registri amministrativi era possibile stimare gli introiti, così come stabilire l'ammontare delle spese per la burocrazia e l'esercito. La tendenza fu quella di consultare documenti recenti, in maniera da offrire dati aggiornati e previsioni più certe. In alcuni casi il redattore del *Componiment* cita puntualmente le fonti, come per i conti della dogana di Sassari e Alghero¹⁰; per tutti gli altri casi è possibile ricavare questo dato dal confronto con i registri del *real patrimonio*, di cui qui per ragioni di spazio non è possibile rendere conto (Manca, 1967). Ad ogni

⁶ Per l'archivio regio e il maestro razionale vedi Montagut, 1987, Conde, 2008, Ferrante, 2014, Serci, 2019, Alias, 2022 (e bibliografia ivi citata).

⁷ *Componiment*, ff. 126r-v.

⁸ Vedi rispettivamente Simbula, 2013; Mattone – Simbula, 2019; Mattone – Sanna, 1994; Tangheroni, 1995.

⁹ *Componiment*, f. 77v; Ravani, 2011, pp. 157-158 (Libro III, 24 e 25).

¹⁰ *Componiment*, f. 126r, 144r-v.

modo la documentazione usata per ricostruire la fiscalità in ambito urbano era certamente ampia e variegata:

- Registri dell'amministrazione generale
- Registri dell'amministrazione del Capo di Cagliari e Gallura
- Registri dell'amministrazione del Capo di Logudoro
- Registri della dogana (Cagliari, Sassari, Alghero)
- Registri della *treta* (Cagliari)
- Registri delle saline (Cagliari)
- Registri del *veguer* (Cagliari e Sassari)
- Registri del camerlengo (Iglesias e Gallura)
- Registri del maestro della moneta (Iglesias)
- Documenti della *marmessoria* di Alfonso (Iglesias)
- Registri del luogotenente del maestro razionale in Sardegna (*albarans*, *notaments* etc.) (Alias, 2022)
- Bilanci del regno
- Documentazione di cancelleria: appalti, franchigie, tariffari, etc.
- *Ordinacions* di Pietro IV (1355)
- *Breve* di Iglesias

Rispetto all'ambito rurale, la prima operazione fu quella di precisare dei villaggi i rispettivi feudi di appartenenza o, al contrario, certificarne l'afferenza al patrimonio regio. Questa operazione, imperniata sull'uso di fonti cancelleresche, era complicata dal fatto che molti feudatari avessero venduto i loro villaggi per sfuggire all'obbligo di residenza in Sardegna imposto loro nelle *Corts* del 1355 (Meloni, 1993, p. 282; Crabot, 2003, pp. 830-831). Messo ordine alla mappa dei villaggi, si trattava di aggiornare i registri fiscali tenendo conto del nuovo scenario demografico. Per questo lavoro furono necessarie indagini sul campo e, in definitiva, un confronto con le realtà locali. Gli ufficiali regi, infatti, non avevano a disposizione censimenti aggiornati sulla popolazione rurale. Nel 1355, ad esempio, il braccio dei Sardi era riuscito ad eludere le richieste del sovrano, interessato a formare un contingente di 1.000 "sarts del regne de Càller" da impiegare contro i ribelli, sostenendo di non conoscere il numero esatto degli abitanti del Cagliaritano (Meloni, 1993, p. 238). Al di là dell'espedito utilizzato dai Sardi in quell'occasione, l'*entourage* di Ramon de Vilanova dovette necessariamente

dialogare con i rappresentanti dei villaggi, magari con quei *componidors* di cui si ha notizia in un registro catalano¹¹. Lo scambio di informazioni interessò anche gli ufficiali regi periferici¹², peraltro non sempre con esiti positivi (“emperò no.n és cert”¹³). Le informazioni acquisite furono incrociate con le liste fiscali in maniera tale da definire il carico tributario di ciascun villaggio.

Relativamente alla documentazione, la fonte principale per la fiscalità nel contado è rappresentata dalle *composizioni* pisane e dai registri catalani che a queste si rifanno. Per i dati relativi ai villaggi dell'ex giudicato di Cagliari (esclusi i territori degli eredi di Gherardo della Gherardesca), nel *Componiment* fu ricopiata una *composizione* pisana redatta nel 1320 e definita come *sesta*¹⁴. Si tratta dell'aggiornamento di una precedente *composizione*, la *quinta*, compilata a sua volta nel 1316¹⁵. Attraverso una serie di riscontri documentari che certificano il rapporto di continuità tra le due *composizioni*, è possibile ritenere infatti che i Pisani provvedessero ad aggiornare le liste fiscali del Cagliaritano ogni quattro anni¹⁶. Procedendo a ritroso nel tempo, la *quarta*, la *terza* e la *seconda composizione* – che però non sono giunte sino a noi – sarebbero rispettivamente del 1312, del 1308 e del 1304 (per quest'ultima la data di redazione è confermata dalla documentazione

¹¹ ACA, C, Varia, reg. 435, f. 12v. Per un primo studio del registro vedi Aveni Cirino – Serreli, 2013.

¹² *Componiment*, ff. 101v-102r.

¹³ *Componiment*, f. 114r.

¹⁴ *Componiment*, f. 12r: «segons lo VI^e componiment fet per lo Comù de Pisa». Una copia parziale della *sesta composizione* è edita in Artizzu, 1982: «ego Pancratius [...] notarius publicus [...] de libro sexte compositionis exemplavi una», p. 90. Erano inseriti nel dominio dei Della Gherardesca, e pertanto non sono presenti nella *composizione*, una parte dei villaggi delle *curatorias* di Campidano, Decimo, Nuras, Sulcis, Sigerro: Livi, 1984, p. 28, nota 11a. Per la datazione al 1320 vedi *Ibidem*.

¹⁵ È conservata una copia relativa alle sole *curatorias* di Sarrabus, Colostrai, Quirra e Ogliastra, edita in Artizzu, 1958.

¹⁶ Concorrono alla formulazione di questa ipotesi alcuni elementi emersi dalla comparazione dei due registri (Artizzu, 1958 e *Componiment*): la conferma delle quantità di cereali da versare come imposta; l'esatta traduzione di alcuni brani dal latino al catalano; la cronologia degli appalti. Su quest'ultimo punto vedi Livi, 1984, p. 28, nota 11a. Sia la *sesta composizione* che la *quinta* sono definite in fonti diverse come “nuove” rispetto alle precedenti di cui erano l'aggiornamento (nell'ordine: la *quinta* e la *quarta*): Alias, 2013, p. 192; Artizzu, 1958, p. 45.

pisana)¹⁷; la *prima*, anch'essa non conservata, sarebbe stata pertanto realizzata nel 1300, dopo che Pisa entrò in possesso di tutti i territori dell'ex giudicato (ad eccezione di quelli dei Della Gherardesca di cui si è detto). La conquista catalano-aragonese del 1323 non consentì invece la compilazione di una *settima composizione*, altrimenti prevista per il 1324¹⁸.

Numero	Anno
Prima	1300
Seconda	1304
Terza	1308
Quarta	1312
Quinta	1316
Sesta	1320

Tab. 1. Le *composizioni* pisane per il Cagliaritano: cronologia

Per i territori dei Della Gherardesca non compresi nella *sesta composizione*, fu utilizzato un registro (*coern*) compilato dal notaio Giovanni Falliti nel 1328¹⁹. Il *coern* si basava a sua volta su un precedente registro – scritto in italiano e intitolato “Quaterno di tuta l’entrata de la terra dei signori Conti” –, redatto forse dallo stesso Falliti nel 1323 (Artizzu, 1957)²⁰. Un confronto dei dati mostra come il registro del 1328 sia stato compilato sulla base di quello del 1323: un legame che lascia traccia in entrambi nell’uso del termine ‘quaderno’ (in italiano: *quaterno*; in catalano: *coern*)²¹. Il *coern* del 1328 fu preferito a un più recente aggiornamento dei

¹⁷ Petrucci, 2019, pp. 258, 266. Si corregge l’ipotesi che quella del 1304 potesse essere la *prima*: Alias, 2020, p. 143.

¹⁸ Il riferimento all’ordinale come criterio identificativo è confermato da una successiva *composizione*, redatta nel 1359 per le *curatorias* di Gippi e Trexenta ancora controllate da Pisa: definita come quella del 1320 *sesta composizione* (“compositio sexta”), al suo interno è presente un riferimento alla *composizione* precedente, indicata come “quinta” («in componimento quinte compositionis»): Artizzu, 1966-1967, pp. 337, 367.

¹⁹ *Componiment*, ff. 23r-v; Livi, 1984, p. 28.

²⁰ Per la datazione vedi le considerazioni di Livi, 1984, pp. 126-129.

²¹ Vedi ad esempio alcuni passi tradotti letteralmente dall’italiano (utilizzato nel *quaterno* del 1323) al catalano (impiegato per la trascrizione del *coern* del 1328): Artizzu, 1957, pp. 421, 423; *Componiment*, ff. 88r, 90r. Anche il rimando a un *componiment antich* in relazione

dati fiscali contenuto in un *componiment* del 1353²², di cui si dovette comunque tenere conto²³.

Un altro *coern* fu redatto per la Gallura dallo stesso Giovanni Falliti nel 1324²⁴. Anche in questo caso conosciamo una delle fonti: per i soli territori (*ex curatorias*) di Posada e Orosei-Galtelli, il notaio si avvale infatti del *Liber fondachi*, registro redatto dai “compositores et decimatores” pisani alla fine del 1317 e valevole per il 1318. La conferma delle tariffe in cereali nel *coern* del 1324 dimostra il rapporto tra le due fonti (Artizzu, 1961-1965)²⁵.

Infine, per la baronia di Osilo fu dato incarico a Jaspert de Campllong di redigere un apposito *componiment*: il funzionario catalano, basandosi sui registri del camerlengo dell’anno 1357, completò il lavoro assegnatogli nel marzo del 1358²⁶.

a Domusnovas, presente in *Componiment*, f. 81r, è forse la trascrizione di un’annotazione di Giovanni Falliti il quale si sarebbe riferito al *quaterno* del 1323 da lui utilizzato per la compilazione del registro del 1328. Il *quaterno* del 1323 si basa a sua volta su un precedente registro, come si evince, ad esempio, dall’aggiornamento del numero dei contribuenti e degli introiti fiscali («Sunò homini LXX: manca homo I; et datione lb. XIII et s. I: manca s. XII»): vedi Artizzu, 1957, p. 371.

²² ACA, C, Varia, reg. 435; vedi Aveni Cirino – Serreli, 2013.

²³ Vedi il caso del villaggio di Arseti: secondo il *quaterno* del 1323, gli abitanti pagavano 2 l. e 3 s. per la *data* (più altre imposte), oltre a 15 starelli di grano e 15 starelli d’orzo (Artizzu, 1957, p. 403); il *coern* compilato da Falliti nel 1328 ne aggiornava i valori a 2 l., 3 s. e 8 d. per la *data* (non riportava invece altre imposte in moneta) e a 14 starelli di grano e 14 starelli di orzo. Il redattore del *Componiment* che trascrive il *coern* del 1328, e ne accoglie dunque i dati, ci fa però sapere due informazioni a lui contemporanee relativamente al villaggio: la prima è che fosse infeudato a Gonnario Serra, il quale pagava un censo di 1 lira; la seconda è che fosse spopolato (*Componiment*, f. 92r). Queste informazioni a loro volta si trovano anche nel *componiment* del 1353, che ci informa sul sostanziale abbandono del villaggio (Gonnario Serra paga comunque 1 lira per un *salto*), per cui non vi è nessun riferimento al pagamento di imposte (ACA, C, Varia, reg. 435, f. 34v). Riassumendo, il redattore del *Componiment* del 1358, che era a conoscenza dell’abbandono forse attraverso il *componiment* del 1353, non rinuncia comunque ad utilizzare il *coern* del 1328 e a riportare i dati fiscali in esso contenuti.

²⁴ *Componiment*, ff. 100r-v.

²⁵ L’incarico di effettuare il censimento fu affidato dal Comune di Pisa ai «compositores et decimatores» nel novembre 1317, *ibi*, p. 247.

²⁶ *Componiment*, f. 136r.

Territorio	Fonte primaria		Fonte secondaria	
Cagliaritano (Pisa)	<i>Composizione</i> (VI)	1320	<i>Composizione</i> (V)	1316
Cagliaritano (Della Gherardesca)	<i>Coern</i> (Falliti)	1328	<i>Quaterno dei signori Conti</i>	1323
Gallura	<i>Coern</i> (Falliti)	1324	<i>Liber fondachi</i>	1318
Baronia di Osilo	<i>Componiment</i> (Campllonch)	1358	Registri del camerlengo	1357

Tab. 2. Le fonti del *Componiment* (*composizioni* pisane e catalane)

Le *composizioni* furono integrate e aggiornate mediante il confronto con altre fonti, sia patrimoniali che di cancelleria:

- *Composizione* (VI) per i territori del Cagliaritano (1320)
- *Coern* per la Gallura (1324)
- *Coern* per i territori dei Della Gherardesca (1328)
- *Componiment* per la baronia di Osilo (1358)
- Registri dell'amministrazione generale
- Registri dell'amministratore del Capo di Cagliari e Gallura
- Registri dell'amministratore del Capo di Logudoro
- Registri del camerlengo (Iglesias, Gallura, baronia di Osilo)
- Documentazione di cancelleria: ordinazioni regie, infeudazioni, *cartes de gràcia* etc.

3. Il bilancio preventivo del regno di Sardegna (1358)²⁷.

Sin dai primi anni di governo del *regnum Sardinie*, l'amministrazione catalano-aragonese monitorò con attenzione i conti pubblici (Alias, 2022)²⁸. Uno degli strumenti più avanzati a cui si fece ricorso fu quello del bilancio di previsione. Obiettivo prioritario era evitare l'incremento delle uscite, come dimostra la stesura di almeno cinque preventivi di spesa tra 1327 e 1344²⁹. Il bilancio più completo è tuttavia il preventivo delle entrate e delle uscite redatto dal luogotenente del maestro razionale Bernat Descoll nel 1333, momento culmine di un'approfondita revisione delle finanze sarde voluta da Alfonso IV³⁰. Il *Componiment* non presenta però tutte le caratteristiche formali di un bilancio: le voci di entrata e di uscita sono sì accompagnate dal loro valore monetario (espresso in *alfonsins menuts* o fiorini d'oro), ma non è riportata la loro *summa*, così come non è espresso il saldo finale. Il registro accorpa invece i bilanci delle singole amministrazioni, dall'unione dei quali è possibile ricavare il bilancio generale del regno³¹.

Benché con le *ordinacions* del 1355 l'ufficio dell'amministratore fosse stato sdoppiato nel Capo di Cagliari e Gallura e nel Capo di Logudoro (Era, 1933; Cioppi, 2014; Alias, 2022), nella pratica rimanevano autonomi gli uffici del camerlengo di Iglesias e di Gallura. Pertanto l'amministrazione del regno risulta così articolata:

1. Amministrazione del Capo di Cagliari
2. Ufficio del camerlengo di Iglesias
3. Ufficio del camerlengo di Gallura
4. Amministrazione del Capo di Logudoro

²⁷ Da qui in avanti si utilizzano le seguenti abbreviazioni: l. = lira/lire; s. = soldo/soldi; d. = denaro/denari; f. or. = fiorino/fiorini d'oro.

²⁸.

²⁹ Si tratta dei bilanci degli anni 1327 e 1331 (Meloni - Alias, 2016, pp. 327-328) e degli anni 1338, 1339 e 1344 (Costa, 1965).

³⁰ Il bilancio è edito e studiato in Meloni - Alias, 2016, pp. 324-346.

³¹ Per un panorama sui diritti e sulle entrate del regno per il XIV secolo vedi Alias, 2013, a cui si rimanda anche per la bibliografia. Per un confronto con gli altri regni della Corona, oltre alla bibliografia citata in Alias, 2013, si veda da ultimo Morelló Baget - Orti Gost - Verdés Pijuan, 2018; Olivares Periu, 2020; Viciano - Mira Jódar, 2020; Lafuente - Reixach, 2023.

Questa struttura trova corrispondenza nei registri conservati nella sezione *Real Patrimonio* dell'archivio regio (Archivio della Corona d'Aragona). Per gli anni successivi al 1355, la *Administración de Cerdeña* risulta infatti divisa nelle seguenti serie archivistiche (Manca, 1967):

1. *Libro de cuentas de los administradores del Cabo de Cagliari*
2. *Libro de cuentas de la camarlenguía de Villadeiglesias*
3. *Libro de cuentas de la camarlenguía de Gallura*
4. *Libro de cuentas de los administardores del Cabo de Lugudor*

3.1. Capo di Cagliari³².

Cagliari³³

Cagliari è in primo luogo la sua dogana (Simbula, 2013). Su circa 16.000 l. di introiti riscossi in città, i dazi (comprensivi della *treta*) (Tangheroni, 1981) rendevano 12.000 l.. Da queste entrate dovevano essere pagati il salario del doganiere, le spese minute della dogana e un censo all'arcivescovo di Cagliari. Il commercio del sale (Manca, 1966) in regime di monopolio – per il quale non era però previsto un apposito dazio – portava nelle casse regie 3.000 l. annue, che coprivano le spese di produzione (estrazione e trasporto) e i salari. Altre 1.050 l. provenivano dagli appalti: 450 l. per lo sfruttamento degli stagni (caccia e pesca), somma alla quale si attingeva per due rendite annuali; 300 l. per l'imposta sui terreni adibiti a cerealicoltura (*dret de l'onzè*). Unica entrata derivante dalle imposte dirette era il tributo (*trahut*) versato dalla comunità ebraica (*aljama*), interamente da destinarsi al monastero di Santa Margherita di Stampace (50 l.). Secondo uno analogo meccanismo di raccordo tra entrate e uscite, i 55 f. annui ottenuti dai censi delle macellerie (porte del Leone e dell'Elefante) erano assegnati al vitalizio di Pere Martí de Sarasa. Gran parte delle spese era assorbita dagli stipendi degli ufficiali, per una somma che supera le 4.000 l., mentre i salari della guardia a difesa delle mura e delle porte urbane andavano oltre le 1.000 l.. La lettura del bilancio, con un positivo superiore alle 8.000 conferma la capitale del *regnum* come centro nevralgico delle attività economiche dell'isola e maggiore bacino di raccolta degli introiti fiscali. Tuttavia, rispetto ai bilanci dei decenni precedenti, il calo delle entrate è sostanziale (**Bilancio 1**)³⁴.

³² *Componiment*, ff. 4r-74v, 82v-96r.

³³ *Componiment*, ff. 4r-7v, 8v-9v.

³⁴ In appendice.

*Villaggi del Cagliariitano*³⁵

Nelle casse dell'amministratore del Capo di Cagliari confluivano anche gli introiti riscossi nei villaggi regi. Il gettito maggiore derivava dalle imposte dirette, divise tra la *data* e i tributi originariamente pagati in cereali, qui monetizzati; a seguire i diritti sul vino, le dogane e altre voci minori. Come già abbiamo avuto modo di osservare, al *real patrimonio* appartenevano un numero limitato di centri. Tra i più redditizi vi erano i villaggi assegnati al rifornimento (*retinença*) dei castelli di Acquafredda, Gioiosaguardia e Quirra, e quattro villaggi (Quartu, Cepola, Sanvitrano, Pirri) i cui abitanti erano tenuti ai servizi di estrazione e trasporto del sale (complessivamente circa 1.500 l.)³⁶. Per i villaggi infeudati veniva invece versato un censo (104 f. e 2 l. 2 s. 7,5 d.), di gran lunga inferiore al monte degli introiti concesso ai feudatari (ai quali era però richiesto un certo numero di *cavalls armats* e *alforrats*)³⁷. Tra le entrate erano poi registrati 3.000 f. ("florins d'or de Florensa e de just pes") versati ciascun anno dal giudice d'Arborea, quest'ultimo tenuto a far recapitare l'ingente somma a Cagliari a proprie spese³⁸ (**Bilancio 1**)³⁹.

3.2. *Iglesias*⁴⁰

L'amministrazione di Iglesias (Villa di Chiesa) comprendeva i villaggi di Domusnovas, Villamassargia e Gonnese, i cui abitanti erano tenuti a fornire prestazioni d'opera in ambito minerario (Tangheroni, 1985). La fiscalità di questi territori generava una voce consistente di entrate, soprattutto quelle della zecca. La monetazione era accompagnata da una serie di diritti legati alla lavorazione dell'argento (estrazione e fusione del metallo nei forni); inoltre, la stessa emissione generava un introito (signoraggio), poi versato dal maestro della moneta nelle casse del camerlengo. Sia a Iglesias che nei villaggi minerari il fisco colpiva poi il commercio, attraverso il prelievo sull'introduzione, la misurazione e la vendita dei generi alimentari (carne, olio, vino, cereali). Contribuivano all'ammontare degli introiti un complesso di censi sullo

³⁵ *Componiment*, ff. 12r-74v, 82v-96r. Nel bilancio è incluso il censo pagato dal giudice d'Arborea, f. 8r.

³⁶ *Componiment*, ff. 23r-v.

³⁷ *Componiment*, ff. 154r-155r.

³⁸ *Componiment*, ff. 8r, 156r.

³⁹ In appendice.

⁴⁰ *Componiment*, ff. 75r-82r.

sfruttamento di terreni agricoli, orti, vigne, così come quelli applicati su edifici e abitazioni, da cui si pagavano i salari degli ufficiali. Tuttavia le somme riportate sono parziali. Ciò non incide ad ogni modo sul bilancio complessivo perché le rendite – di cui peraltro non si offre una stima a causa della loro estrema variabilità – sono assegnate alla *marmessoria* del re Alfonso IV (**Bilancio 2**)⁴¹.

3.3. Gallura⁴²

Nel 1358 il re controllava una dozzina di villaggi, le cui rendite erano insufficienti a coprire le spese per gli ufficiali e la *retinença* dei castelli di Posada (La Fava), Galtellì e Pedrés, per cui era richiesta una somma complessiva pari a 1.120 l.. Il registro non ci informa circa i villaggi assegnati alla *retinença* di Pedrés, forse perché raggiungerli significava per i funzionari regi dover penetrare nel feudo degli Arborea, come testimoniato anche successivamente nei registri del camerlengo di Gallura (1363)⁴³. Gran parte del territorio, compresa Terranova (Olbia), era infatti nelle mani di Giovanni d'Arborea. Rimanevano sotto il controllo regio, tra gli altri, Orosei (e il suo porto) e Galtellì, le cui rendite ammontavano rispettivamente a 510 l. e 161 l.⁴⁴. Per integrare questi introiti, evidentemente non congrui, nel 1362 il sovrano assegnò Posada e altri villaggi – che nel 1358 erano invece feudo di Pere de So – alla *retinença* del castello della Fava⁴⁵. Dal bilancio della Gallura si evince l'importante erosione del patrimonio regio: poco meno di 800 l. di introiti, con spese che superano le entrate per un passivo superiore superiore alle 300 l. (**Bilancio 3**)⁴⁶.

3.4. Capo di Logudoro⁴⁷.

Sotto l'amministrazione del Capo di Logudoro ricadevano Sassari (con le *ex curatorias* di Romangia, Flumenargia e Nurra), gli *ex domini* dei Malaspina (baronia di Osilo), Alghero e il suo territorio. Il *Componiment* riporta i rispettivi bilanci separatamente.

⁴¹ In appendice. In seguito alla morte di Alfonso IV “fu deciso, in base al testamento, di assegnare i redditi della città mineraria sarda al pagamento dei debiti lasciati dal defunto sovrano”: Tangheroni, 1985, p. 247.

⁴² *Componiment*, ff. 100r-124r.

⁴³ ACA, Real Patrimonio, reg. 2105, f. 36v. Per l'edizione vedi Zedda, 1997, p. 110.

⁴⁴ *Componiment*, ff. 100v, 104r-v.

⁴⁵ *Componiment*, f. 109v.

⁴⁶ In appendice.

⁴⁷ *Componiment*, ff. 126r-152r.

*Sassari*⁴⁸

La città presenta una situazione finanziaria piuttosto compromessa, soprattutto in rapporto al «bon temps» richiamato nello stesso registro. Sebbene i catalani non fossero riusciti a replicare nel nord un polo commerciale attrattivo così come quello di Cagliari, il centro logudorese aveva garantito nei decenni precedenti un buon livello di entrate, soprattutto grazie alla dogana. Tuttavia i magri introiti registrati per il 1357 dicono di un sostanziale abbandono del porto di Torres da parte dei mercanti stranieri, come effetto delle attività belliche che interessarono il territorio (“vuy val poch per lo mal anament qui.y és e per la guerra”). Le altre entrate fiscali erano state appaltate in anni precedenti, anche se il re si mostra interessato a recuperarle. Sono ricordati l'appalto della dogana del sale e dei diritti di peso e misura sotto il governatore Riembau de Corbera (1353), e l'appalto del diritto di macelleria effettuato dal governatore Bernat de Cruilles (1357). Il totale delle entrate derivanti da questi appalti era di 405 l. In città l'amministrazione regia riscuoteva inoltre una serie di censi per un totale di 75 f.

Per quanto riguarda i villaggi, i più redditizi erano quelli della Romangia; in Flumenargia nove villaggi controllati dal re non generavano alcuna rendita perché spopolati; anche la Nurra appare come una terra desolata a causa dello spopolamento (“les villes són al jorn de vuy totes desfetes e deshabilities”). Il re vietò di infeudare i villaggi, pur inattivi, in cui insistevano le saline. Tirando le somme, per Sassari le entrate si attestavano sulle 665 l. e 75 f., mentre le spese, divise tra i salari degli ufficiali e la *retinença* del castello, superavano le 2.000 l. (**Bilancio 4**)⁴⁹.

*Baronia di Osilo*⁵⁰

L'importanza strategica della baronia (Osilo e le ex *curatorias* di Figulinas e Coros) (Soddu, 2017) ne determinò una pesante militarizzazione. In particolare la difesa del castello di Osilo richiedeva l'esborso dell'importante somma di 644 l., da impiegare per lo stipendio del castellano e dei militari. Nell'omonimo borgo risiedevano 150 uomini armati e altrettanti civili⁵¹; questi ultimi, esenti dalle imposte, dovevano però

⁴⁸ *Componiment*, ff. 126r-134r, 150r-v.

⁴⁹ In appendice.

⁵⁰ *Componiment*, ff. 136r-142v, 150v.

⁵¹ Il numero degli abitanti non è espresso, ma è ricavabile dal criterio di assegnazione dei militari in ciascun villaggio, che sembrerebbe essere pari a uno per ciascun nucleo familiare. La differenza tra numero di uomini armati e contribuenti, rilevabile per diversi villaggi della Nurra, sarebbe dovuta alla presenza di esenti dalle imposte (per

contribuire con 1 s. ciascuno al salario del podestà, che era pari a 150 l. (in sostanza versavano un soldo per ogni lira di salario). Per Osilo e per i villaggi del suo territorio conosciamo gli introiti delle multe (*maquicies, bans, tentures*) riscossi nell'anno 1357, ma non la stima di una serie di diritti (*castalderia, mostasaffaria*, imposte di misurazione, decime per il pascolo, affitti) che, per la loro varietà, sono spia di una certa vitalità, se non altro per la presenza dei militari⁵². I villaggi dei territori di Figulinas e Coros garantivano un discreto volume di rendite (compresi cospicui censi in grano): il sovrano diede ordine di non cederle o, se infeudate, di rientrarne in possesso in caso di morte del feudatario (**Bilancio 4**)⁵³.

Alghero⁵⁴

Degli introiti doganali – la fonte di principale di entrata –, viene sottolineato il forte indebolimento del gettito, anche in questo caso come effetto dei combattimenti che interessarono la zona (“per rahó de la guerra val fort poch”). La dogana (comprensiva della gabella del sale e del diritto di misurazione) insieme alla *treta* resero circa 400 l. tra il marzo 1357 e il marzo 1358. Le restanti rendite risultavano appaltate, anche se il sovrano ne dispose il recupero. Le entrate della *vegueria* (diritti di giustizia), ritenute irrilevanti, non erano stimate, mentre il censo dei feudatari (*heretats*) non è riscosso per effetto della franchigia decennale di cui questi beneficiavano.

Nel territorio di Alghero (“lo terma de l’Alguer”) diversi villaggi erano controllati dal re. Alcuni di questi, quali Musitano, erano ville-mercato, come dimostrano i diritti sul commercio del vino e dei formaggi, dei quali comunque non si specifica l’introito annuale complessivo. In altri centri, diversi terreni erano concessi in affitto, così come era riscossa la decima sul pascolo dei maiali. Cinque villaggi risultano disabitati. Per quanto riguarda le spese, quelle per gli stipendi degli ufficiali si superavano le 1.000 l., mentre i costi militari erano assorbiti dalla *retinença* del castello di Bonvehí (Bonuighinu) (684 l.) (**Bilancio 4**)⁵⁵.

privilegio o indigenza). Per una più agile verifica del rapporto tra fuochi fiscali e uomini armati vedi Soddu, 2017, Tabella 2, pp. 293-295.

⁵² Risultano popolati 8 villaggi del territorio di Osilo, *Componiment*, ff. 136v-137r.

⁵³ In appendice.

⁵⁴ *Componiment*, ff. 144r-148v, 151r-v.

⁵⁵ In appendice.

È infine riportata un'apposita sezione relativa alle spese straordinarie ("macions extraordinaries") per tutto il Capo⁵⁶. L'ingente somma di 5.040 l. che questa voce ricopre era così divisa: 3.240 l. per 30 cavalieri nel Logudoro e 1.200 l. per 50 balestrieri (in precedenza erano 100) a difesa di Alghero; altre 600 l. servivano per finanziare i servizi di spionaggio e messaggeria. Chiude il bilancio del Capo di Logudoro un pesante passivo superiore alle 8.000 l., dovuto in larga parte al forte impatto dei costi della guerra (**Bilancio 4**)⁵⁷.

4. Conclusioni

Il *Componiment de Sardenya* offre un quadro nitido delle disponibilità del regno. Non poteva sfuggire al sovrano, in primo luogo, la ridotta estensione del *real patrimoniò*. Gran parte delle campagne era nelle mani dei feudatari, mentre la porzione controllata dall'amministrazione regia si riduceva ai villaggi collegati alla produzione del sale e all'attività mineraria, oltre a quelli assegnati ai castelli. Per il nord dell'isola si prevedeva il recupero di numerosi centri infeudati. Nel corso della stesura del registro, Pietro IV diede infatti precisi ordini per la conservazione o il recupero delle rendite. In particolare rispetto ai villaggi infeudati, che potevano garantire importanti introiti, fu disposto il recupero "iuxta morem Italie", come stabilito nelle *Constitutiones* del 1355 (Meloni, pp. 284-285)⁵⁸. Il redattore del registro, ricevuto l'ordine, contrassegnò con la lettera "R" i villaggi recuperati ("retenguts") o da recuperare ("sien retenguts")⁵⁹. Questa decisione ricadeva in una più ampia politica di recupero del patrimonio regio, una tendenza che si rafforzerà nei decenni successivi in tutti i territori della Corona⁶⁰.

Anche per la città il sovrano mostrò la medesima preoccupazione, ordinando il recupero delle entrate appaltate. Si registra infatti una flessione degli introiti fiscali nelle aree urbane. In particolar modo era colpita la dogana, più esposta all'imprevedibilità delle congiunture. Per Sassari risalta la contrazione delle entrate

⁵⁶ *Componiment*, c. 152r.

⁵⁷ In appendice.

⁵⁸ Vedi anche *Componiment*, ff. 159v-160v.

⁵⁹ Questa indicazione si trova in diverse parti del registro, nel quale fu anche predisposta un'apposita sezione per l'elenco delle *retençiones*, poi non compilata, vedi *Componiment*, f. 159r.

⁶⁰ Per il regno di Sardegna vedi Meloni – Simbula, 1996; per un quadro generale in riferimento alla Corona d'Aragona vedi Ferrer i Mallol, 1970-1971.

daziarie, passate da 1.000 l. annuali a sole 60 l.⁶¹; a Cagliari la *treta* dei cereali segnava valori lontani da quelli precedenti alla peste. I dazi doganali rendevano meno anche ad Alghero e nello scalo portuale di Orosei⁶².

L'ammontare complessivo delle entrate del regno si attesta sulle 22.192 l. e 3.272 f.. Per avere un termine di confronto, il bilancio del 1333 prevedeva entrate per 29.680 l., una somma dunque ben superiore (Alias, p. 345)⁶³. Relativamente alle uscite, pari a 21.214 l. e 55 f., i benefici arrecati dai tagli alla burocrazia, a cui Pietro IV aveva dedicato diverse riforme in anni precedenti, erano stati evidentemente vanificati dall'incremento delle spese belliche. Conti alla mano, il bilancio si chiude però con un saldo positivo di 977 l. (**Bilancio 5**)⁶⁴.

Questi numeri vanno però letti con prudenza, in parte a causa dei limiti della fonte, che offre una stima basata sui conti precedenti, in parte perché i dati offerti sono parziali. Rispetto alle entrate, ad esempio, in diversi casi l'introito è indicato attraverso una forbice di valori e non con una somma precisa; in altri non si esprime il valore annuale atteso, con la certezza che la contabilità degli anni precedenti era fortemente condizionata dal contesto bellico; per alcune entrate si preventiva un riscatto o un recupero, per quanto fossero inserite nel bilancio. Per quanto riguarda le uscite, mancano diverse voci all'appello. Su tutte si ricorda l'assenza dell'importante spesa di 3.000 marchi d'argento che il re doveva coprire ogni anno per il censo da versare al papa.

Alla scadenza dei cinque anni previsti, gli amministratori del regno dovettero rifarsi ad altre e più aggiornate fonti fiscali. Tuttavia il *Componiment de Sardenya* rimase un punto di riferimento per il prelievo, così come dimostra l'insistenza con cui il registro fu cercato negli archivi dal maestro razionale Berenguer Granell – dopo che evidentemente se ne era persa traccia – sino al ritrovamento avvenuto nel 1498. Tanto che l'archivista regio Pere Miquel Carbonell, che riporta la notizia nella coperta del *Componiment*, chiude la sua nota sottolineando così l'importanza del rinvenimento: “e axí Deo gratias s'és trobat”⁶⁵.

⁶¹ *Componiment*, f. 126r.

⁶² *Componiment*, f. 4r, 100v, 126r, 144r.

⁶³ per i bilanci relativi al XIV secolo vedi anche Day, 1987; Cioppi, 2009.

⁶⁴ In appendice.

⁶⁵ *Componiment*, coperta.

Appendice. Bilanci (1-5) (Fonte: ACA, C, Varia, reg. 43)

Abbreviazioni

l. = lira/lire
s. = soldo/soldi
d. = denaro/denari
f. or. = fiorino/fiorini d'oro

st. = starello/i
rs. = rasiere/i
gr. = grano
oz. = orzo

cp. = capponi
[] = somme ricostruite

Bilancio 1. Capo di Cagliari

<i>Cagliari</i>	
Entrate	
Dogana	4.000 l.
Treta cereali	8.000 l.
Trahut degli ebrei	50 l.
Censi macellerie	55 f. or.
Saline	3.000 l.
Appalto stagni	450 l.
Appalto dret de l'onzè	300 l.
Entrate varie (emoluments)	-
Tot.:	15.800 l. 55 f. or.

Uscite	
Salario ufficiali (governatore, amministratore, veguer e altri)	3.578 l. 10 s.
Salario ufficiali dogana	340 l.
Spese minute dogana	20 l.
Censo arcivescovo	50 l.
Salario guardie	1.306 l. 10 s.
Censi e violari	275 l.
	55 f. or.
Salario ufficiali saline	296 l.
Spese minute saline	15 l.
Estrazione sale	500 l.
Trasporto sale	800 l.
Tot.:	7.181 55 f. or.

<i>Villaggi del Cagliariitano</i>	
Entrate	
Villaggi assegnati ai castelli	660 l. 13 s.
Villaggi assegnati alle saline	887 l. 8 s. 6 d.
Censo feudatari	104 f. or.
	21. 2 s. 7,5 d.
Tot.:	1.550 l. 4 s. 1,5 d. 104 f. or.

Uscite	
Retinenga dei castelli	660 l. 13 s.
Violari monastero di Valldonzella	100 st. gr.
Tot.:	660 l. 13 s. 100 st. gr.

<i>Giudice d' Arborea</i>	
Entrate	
Censo	3.000 f. or.
Tot.:	3.000 f. or.

Chiusura bilancio (Capo di Cagliari)

Totale entrate:	17.350 l. 4 s. 1,5 d. 3.159 f. or.
------------------------	---

Totale uscite:	7.841 l. 13 s. 55 f. or. 100 st. gr.
Saldo:	+9.508 l. 11 s. 1,5 d. +3.104 f. or. -100 st. gr.

Il bilancio preventivo del regno di Sardegna (1358)

Bilancio 2. Iglesias

Entrate		Uscite	
Zecca	[572 l.]	Salari ufficiali zecca	572 l.
Diritti della zecca	70 l.	<i>Marmessoria</i>	70 l.
Iglesias	[1.632 l.]	Salari ufficiali Iglesias	1.632 l.
Diritti vari	85 l.	<i>Marmessoria</i>	85 l.
Censi	11 f. or.		11 f. or.
	2 l. 16 s.		2 l. 16 s.
	2 cp.		2 cp.
Villamassargia	-	<i>Marmessoria</i>	-
Affitti	1 l.		1 l.
Censi	1 f. or.		1 f. or.
	16 s. 6 d.		16 s. 6 d.
Domusnovas	-	<i>Marmessoria</i>	-
Censi	7 l. 12 s.		7 l. 12 s.
Gonnesa	37 l.	<i>Marmessoria</i>	37 l.

Chiusura bilancio (Iglesias)

Totale entrate:	[2.204 l.] 204 l. 4 s. 6 d. 12 f. or. 2 cp.	Totale uscite:	[2.204 l.] 204 l. 4 s. 6 d. 12 f. or. 2 cp.
		Saldo:	0

Bilancio 3. Gallura

Entrate		Uscite	
Introiti villaggi	792 l. 6 s.	<i>Retinençes</i> dei castelli	1.020 l.
Censo feudatari	24 f. or.	Stipendi ufficiali	100 l.
Chiusura bilancio (Gallura)		Totale uscite:	1.120 l.
Totale entrate:	792 l. 6 s. 24 f. or.	Saldo:	-327 l. 14 s. + 24 f.

Bilancio 4. Capo di Logudoro

Entrate		Uscite	
<i>Sassari</i>			
Dogana	60 l.	Salario ufficiali	1.610 l.
Diritti (appaltati)	405 l.	Castello di Sassari (<i>retinença</i>)	600 l.
Censo pagato dalla città	10 f. or.		
Altri censi	65 f. or.		
	1 s. 6 d.		
<i>Emoluments</i> degli uffici	-		
Villaggi	200 l.		

Fabrizio Alias

Tot.:	665 l. 1 s. 6 d. 75 f. or.
-------	-------------------------------

Baronia di Osilo

Borgo di Osilo	150 s.
Multe (Osilo)	12 l. 16 s.
Diritti vari (Osilo)	1 l. 4 s.
Villaggi della baronia	347 l. 7 s. 6 d.
Censi	2 f. or.
	663 rs. gr.
Tot.:	368 l. 17 s. 6 d. 2 f. or. 663 rs. gr.

Alghero

Dogana e treta	400 l.
Diritti di pesatura	-
Macelleria	30 l.
Forni	12 l.
Rendite	5 l.
Villaggi (Alghero)	150 l.
Villaggi (territorio Alghero)	11 l.
Affitti	100 rs. gr.
	100 rs. oz.
Tot.:	608 l. 100 rs. gr. 100 rs. oz.

Chiusura bilancio (Capo di Logudoro)

Totale entrate:	1.641 l. 19 s. 77 f. or. 763 rs. gr. 100 rs. oz.
-----------------	---

Bilancio 5. Regno di Sardegna

Entrate

Capo di Cagliari	17.350 l. 4 s. 1,5 d. 3.159 f. or.
Iglesias	[2.204 l.] 204 l. 4 s. 6 d. 12 f. or. 2 cp.

Tot.:	2.210 l.
-------	----------

Castello d'Osilo (retinenga)	644 l.
Salari	200 l.
Assegnazioni e vitalizi	33 l. 2 s.
Tot.:	877 l. 2 s.

Ufficiali	1.034 l.
Castello di Bonvehi (retinenga)	684 l.
Tot.:	1.718 l.

Spese straordinarie (Capo di Logudoro)

30 cavalieri (Logudoro)	3.240 l.
50 balestrieri (Alghero)	1.200 l.
Spie, messaggeri, varie	600 l.
Tot.:	5.040 l.

Totale uscite:	9.845 l. 2 s.
----------------	---------------

Saldo:	-8.203 l. 3 s. +77 f. or. +763 rs. gr. +100 rs. oz.
--------	--

Uscite

Capo di Cagliari	7.841 l. 13 s. 55 f. or. 100 st. gr.
Iglesias	[2.204 l.] 204 l. 4 s. 6 d. 12 f. or. 2 cp.

Il bilancio preventivo del regno di Sardegna (1358)

<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 40%; border-top: 1px solid black;">Gallura</td> <td style="border-top: 1px solid black; text-align: right;">792 l. 6 s. 24 f. or.</td> </tr> <tr> <td style="border-top: 1px solid black;">Capo di Logudoro</td> <td style="border-top: 1px solid black; text-align: right;">1.641 l. 19 s. 77 f. or. 763 rs. gr. 100 rs. oz.</td> </tr> <tr> <td style="border-top: 1px solid black;">Chiusura bilancio (regno di Sardegna)</td> <td style="border-top: 1px solid black;"></td> </tr> <tr> <td style="border-top: 1px solid black;">Totale entrate:</td> <td style="border-top: 1px solid black; text-align: right;">22.192 l. 13 s. 7,5 d. 3.272 f. or. 2 cp. 763 rs. gr. 100 rs. oz.</td> </tr> </table>	Gallura	792 l. 6 s. 24 f. or.	Capo di Logudoro	1.641 l. 19 s. 77 f. or. 763 rs. gr. 100 rs. oz.	Chiusura bilancio (regno di Sardegna)		Totale entrate:	22.192 l. 13 s. 7,5 d. 3.272 f. or. 2 cp. 763 rs. gr. 100 rs. oz.	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 40%; border-top: 1px solid black;">Gallura</td> <td style="border-top: 1px solid black; text-align: right;">1.120 l.</td> </tr> <tr> <td style="border-top: 1px solid black;">Capo di Logudoro</td> <td style="border-top: 1px solid black; text-align: right;">9.845 l. 3 s.</td> </tr> <tr> <td style="border-top: 1px solid black;">Totale uscite:</td> <td style="border-top: 1px solid black; text-align: right;">21.214 l. 19 s. 6 d. 55 f. or. 2 cp. 100 st. gr.</td> </tr> <tr> <td style="border-top: 1px solid black;">Saldo:</td> <td style="border-top: 1px solid black; text-align: right;">+977 l. 14 s. 1,5 d. + 3.205 f. or. +763 rs. gr. + 100 rs. oz. - 100 st. gr.</td> </tr> </table>	Gallura	1.120 l.	Capo di Logudoro	9.845 l. 3 s.	Totale uscite:	21.214 l. 19 s. 6 d. 55 f. or. 2 cp. 100 st. gr.	Saldo:	+977 l. 14 s. 1,5 d. + 3.205 f. or. +763 rs. gr. + 100 rs. oz. - 100 st. gr.
Gallura	792 l. 6 s. 24 f. or.																
Capo di Logudoro	1.641 l. 19 s. 77 f. or. 763 rs. gr. 100 rs. oz.																
Chiusura bilancio (regno di Sardegna)																	
Totale entrate:	22.192 l. 13 s. 7,5 d. 3.272 f. or. 2 cp. 763 rs. gr. 100 rs. oz.																
Gallura	1.120 l.																
Capo di Logudoro	9.845 l. 3 s.																
Totale uscite:	21.214 l. 19 s. 6 d. 55 f. or. 2 cp. 100 st. gr.																
Saldo:	+977 l. 14 s. 1,5 d. + 3.205 f. or. +763 rs. gr. + 100 rs. oz. - 100 st. gr.																

5. Bibliografia.

- Alias, Fabrizio (2013) 'L'organizzazione fiscale del regno di Sardegna', in Simbula, Pinuccia Franca – Soddu, Alessandro (a cura di), *La Sardegna nel Mediterraneo tardomedievale. Convegno di studio. Sassari, 13-14 dicembre 2012*, Trieste: CERM, pp. 153-206.
- (2020), 'Origini, forme e sviluppi della fiscalità nella Sardegna giudicale (secc. XI-XIII)', in Soddu, Alessandro (a cura di) *Linguaggi e rappresentazioni del potere nella Sardegna medievale*, Roma, Carocci, pp. 89-144.
- (2022), 'Amministrazione e pratiche contabili nel regno di Sardegna (1323-1480)', in Lafuente Gómez, Mario – Iranzo Muñío, Maria Teresa (coords.) *En pro del común. La fiscalización de las cuentas públicas en la Corona de Aragón en la Baja Edad Media*, Zaragoza: Prensas de la Universidad de Zaragoza, pp. 71-98.
- Artizzu, Francesco (1957) 'Rendite pisane nel giudicato di Cagliari alla metà del secolo XIII', *Archivio Storico Sardo*, XXV (1-2), pp. 319-432.
- (1958) 'Rendite pisane nel giudicato di Cagliari agli inizi del secolo XIV', *Archivio Storico Sardo*, XXV (3-4), pp. 1-98.
- (1961-1965), 'Liber Fondachi. Disposizioni del Comune pisano concernenti l'amministrazione della Gallura e delle rendite della curatoria di Galtellì',

- Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, XXIX, pp. 215-299.
- (1966-1967), 'L'Aragona e i territori pisani di Gippi e Trexenta', *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, XXX, pp. 309-415.
- (1982), 'Il Registro n. 1352 dell'Archivio di Stato di Pisa (Opera del Duomo)', *Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari*, VI, pp. 5-93.
- (1995), *Società e istituzioni nella Sardegna medioevale*, Cagliari: Deputazione di Storia Patria per la Sardegna.
- Aveni Cirino, Aldo – Serreli, Giovanni (2013), 'Componiment o censo individual del 1353 relativo al feudo di Gherardo Donoratico, nel Regno di 'Sardegna e Corsica'. Prima notizia', *RiMe*, 11 (1), pp. 169-190.
- Basso, Enrico (2018) *Donnos Terramagnesos. Dinamiche di insediamento signorile in Sardegna: il caso dei Doria (secoli XII-XV)*. Roma: Editore Bonanno.
- Bofarull y Mascaró (de), Prospero (a cura di) (1856), 'Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña'. Barcelona: Universidad Autònoma de Barcelona (*Collección de documentos inéditos del Archivo de la Corona de Aragón*, t. XI).
- Cioppi, Alessandra (2009) 'Il Regnum Sardiniae et Corsicae nei primi del Trecento attraverso un inedito resoconto di Ramon çà Vall', in Meloni, Maria Giuseppina – Schena, Olivetta (a cura di) *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed età moderna: studi in onore di Francesco Cesare Casula*, Genova, pp. 47-84.
- (2010), 'La riedizione di una fonte sulla Sardegna catalana: il cosiddetto *Repartimento de Cerdeña*', *RiMe*, 4 (junio), pp. 221-236.
- (2014), 'L'ordinamento istituzionale del Regnum Sardiniae et Corsicae nei secoli XIV-XV', in Oliva, Anna Maria – Schena, Olivetta (a cura di) *Sardegna catalana*, Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, pp. 23-44.
- Cioppi, Alessandra – Nocco, Sebastiana (2005) 'Il Repartimento de Cerdeña. Alcune riflessioni su una fonte della Sardegna del XIV secolo', *Acta Historica et archaeologica*, 26, pp. 621-658.
- Conde y Delgado de Molina, Rafael (1998) 'El Libre [de les rendes e] emoluments que-l senyor rei [...] ha en la ciutat e illa de Mallorques (1358)', in Cateura

- Bennàsser, Pau (a cura di), *El regne de Mallorca a l'època de la dinastia privativa*, Palma: [Publ.], pp. 165-222.
- (2000), 'La estructura de la administración real en la isla de Mallorca circa 1358', *Mayurqa*, 26, pp. 145-159.
- (2008), 'Reyes y archivos en la Corona de Aragón. Siete siglos de reglamentación y praxis archivística (siglos XII-XIX)'. Zaragoza: CSIC.
- Costa, Maria Mercè (1965), 'Sobre uns presupostos per a l'administració de Sardenya (1338-1344)', in *Homenaje a Jaime Vicens Vives, 2*, Barcelona: Universidad de Barcelona, pp. 395-415.
- Crabot, Cécile (2003), 'Noblesse urbaine et féodalité: les citoyens catalano-aragonais feudataires en Sardaigne aragonaise (1324-1420)', *Anuario de Estudios Medievales*, 32 (2), pp. 809-844.
- Day, John (1987), 'Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo'. Torino: CELID.
- Era, Antonio (1933), 'L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano', *Studi Sassaresi*, XI, pp. 1-71.
- Ferrante, Carla (2014), 'L'arxiu real di Cagliari e i documenti catalano-aragonesi', in Oliva, Anna Maria – Schena, Olivetta (a cura di) *Sardegna catalana*, Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, pp. 23-44.
- Ferrer i Mallol, Maria Teresa (1970-1971), 'El patrimoni reial i la recuperació dels senyorijs jurisdiccionalis en els estats catalano-aragonesos a la fi del segle XIV', *Anuario de Estudios Medievales*, 7, pp. 351-491.
- Lafuente, Mario – Reixach, Albert (2023), 'Crown of Aragon: Catalonia, Aragon, Valencia and Majorca', in Menjot, Denis – Caesar, Mathieu – Garnier, Florent – Verdés Pijuan, Pere (edited by), *The Routledge Handbook of Public Taxation in Medieval Europe*, Abingdon, New York: Routledge.
- Livi, Carlo (1984), 'La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese', *Archivio Storico Sardo*, XXXIV, fasc. II, pp. 23-130.
- Manca, Ciro (1966), 'Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale'. Milano: Giuffré.

- (1967), 'Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese', Padova: CEDAM.
- (1972), 'Notes sobre l'administració de la Sardenya catalana en el segle XIV: l'arrendament de les rendes i drets reials (1344-1347)', *Estudis d'història medieval*, V, pp. 71-91.
- Mattone, Antonello – Sanna, Piero (a cura di) (1994) 'Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo). Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985)', Sassari: Gallizzi.
- Mattone, Antonello – Simbula, Pinuccia Franca (a cura di) (2019) 'I settecento anni degli Statuti di Sassari. Dal Comune alla città regia', Milano: Franco Angeli.
- Meloni, Giuseppe (a cura di) (1993) 'Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona. Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*'. Edizione critica degli Atti dei Parlamenti sardi, voll. II).
- Meloni, Giuseppe – Alias, Fabrizio (2016) 'Rendes e messions en la illa de Sardenya (1333)', in Dalena, Pietro - Urso, Carmelina (a cura di), *Ut sementem feceris, ita metes. Studi in onore di Biagio Saitta*. Acireale-Roma: Editore Bonanno, pp. 299-346.
- Meloni, Giuseppe – Simbula, Pinuccia Franca (1996), 'Demografia e fiscalità nei territori regi del regno di Sardegna al principio del XV secolo', in *El poder real en la Corona de Aragón (Siglos XIV-XVI)*. XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón, Jaca (Huesca), 20-25 septiembre 1993, Actas. Zaragoza: Diputación general de Aragón, vol. III, t. I, pp. 155-188.
- Montagut Estragués, Tomàs (de) (1987) 'El Mestre Racional a la Corona d'Aragó (1283- 1419)', I-II, Barcelona: Fundació Noguera.
- Morelló Baget, Jordi - Ortí Gost, Pere - Verdés Pijuan, Pere (eds.) (2018) 'Renda feudal i fiscalitat a la Catalunya Baixmedieval: estudis dedicats a Manuel Sánchez Martínez', Barcelona: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Institución Milà i Fontanals.
- Motzo, Bacchisio Raimondo (1959), 'Un progetto catalano per la conquista definitiva della Sardegna', in *Studi storici in onore di F. Loddo Canepa*, 2 voll., I. Firenze: Sansoni, pp. 165-180.

- Olivares Periu, Jordi (2020), "La teranyina de l'endeutament: del llegat de Jaume II el Just a la progressiva sagnia del patrimoni reial a Catalunya", *Recerques*, 77, pp. 5-26.
- Ravani, Sara (a cura di) (2011) 'Il Breve di Villa di Chiesa (Iglesias)'. Cagliari: Centro di studi filologici sardi.
- Sánchez Martínez, Manuel (1995), 'Después de Aidu de Turdu (1347): las repercusiones de los sucesos de Cerdeña en el patrimonio real', in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona. Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990, I-V, Sassari-Cagliari 1993-1997, vol. I, t. II. Sassari: Carlo Delfino, pp. 789-809.
- Serci, Simona (2019) 'Corona d'Aragona e Mediterraneo. Storia archivistica dei regni di Sicilia, Sardegna e Napoli'. Cargeghe (SS): Editoriale Documenta.
- Simbula, Pinuccia Franca (2013) 'Cagliari nella Sardegna tardomedievale', in Simbula, Pinuccia Franca – Soddu, Alessandro (a cura di) *La Sardegna nel Mediterraneo tardomedievale. Convegno di studio. Sassari, 13-14 dicembre 2012*. Trieste: CERM, pp. 221-259.
- Soddu, Alessandro (2017) 'Signorie territoriali nella Sardegna medievale. I Malaspina (secc. XIII-XIV)'. Roma: Carocci.
- Tangheroni, Marco (1981), 'Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona. 1. La Sardegna'. Pisa: Pacini 1981.
- (1985) *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*. Napoli: Liguori.
- Viciano, Pau - Mira Jódar, Antonio José (2020), "'Viure d'allò seu'. Rendes i gestió del patrimoni reial al regne de València a la fi de l'edat mitjana", *Recerques: història, economia, cultura*, 77, pp. 103-132.
- Zedda, Corrado – Santoro, Giovanna (1997) 'Libre della camerlengia di Gallura. L'amministrazione di Orosei e della Gallura attraverso la lettura del registro n° 2105 dell'Archivio della Corona d'Aragona', [Publ.]: Cagliari.

6. Curriculum vitae

Fabrizio Alias è assegnista di ricerca in Storia Medievale presso l'Università di Sassari nell'ambito del progetto "Loc-Glob" (Prin 2017).

Il suo ambito di studio è quello della fiscalità e dell'amministrazione pubblica nel Basso medioevo, tema che ha indagato rispetto al regno di Sardegna nel XIV secolo. Ha inoltre dedicato le sue ricerche al maestro razionale e alla pratica di revisione dei conti nella Corona d'Aragona.

Per queste tematiche ha condotto indagini documentarie presso l'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona. Nella città catalana è stato "visiting researcher" presso il CSIC – Institución Milá y Fontanals (IMF) e borsista per l'Institut d'Estudis Catalans.

Regno di Sardegna e poteri signorili nel XIV secolo

Kingdom of Sardinia and seigneurial powers in the 14th century

Alessandro Soddu
(Università degli Studi di Sassari)

Date of receipt: 17/11/ 2022

Date of acceptance: 07/03/2023

Riassunto

Già dall' infeudazione pontificia del 1297 in favore di Giacomo II d' Aragona, la questione delle relazioni tra il regno di Sardegna e le signorie imperanti nell' isola si impone come strategica in vista dell' auspicata conquista. Estremamente articolata era infatti la geografia politica scaturita dalla dissoluzione del vecchio assetto giudiciale, caratterizzata dalla presenza di poteri locali di matrice signorile e comunale, con un ruolo egemonico (diretto e indiretto) di Pisa. Il rapporto del re d' Aragona con ognuno di questi soggetti si fonda in principio sulla stipula di una serie di accordi su base feudovassallatica, ma dopo il 1323 si rivela subito fragile fino a comprometersi definitivamente durante lo stesso secolo.

Parole chiave

Poteri signorili; regno di Sardegna; subordinazione feudale

Abstract

The question of relations between the kingdom of Sardinia and the ruling lordships of the island became strategic looking forward the hoped-for conquest, since the papal investiture of 1297 in favor of James II of Aragon. The political geography after the dissolution of the old *giudicale* organization was extremely articulated; it was characterized by the presence of local powers (lords and communes), with the hegemonic role (direct and indirect) of Pisa. The relationship between the King of Aragon and each of these subjects is based on the stipulation of a series of feudal agreements, but after 1323 it becomes fragile and during the same century it was definitively shattered.

Keywords

Seigneurial powers; kingdom of Sardinia; feudal submission

1. Verso il regno di Sardegna: la geografia dei poteri signorili. - 2. La dialettica tra re e signori. - 3. Gli accordi di alleanza. - 4. Bibliografia. - 5. Curriculum vitae.

1. Verso il regno di Sardegna: la geografia dei poteri signorili

Il punto di partenza nello studio dei rapporti tra il regno di Sardegna e i poteri signorili non può che essere l'atto di infeudazione del 1297 di Giacomo II d'Aragona da parte di Bonifacio VIII. È in quell'occasione, infatti, che vengono poste le basi per quella che avrebbe dovuto essere la dialettica tra il novello re di Sardegna, da una parte, e la congerie di signori che dominava allora la Sardegna, dall'altra. Proprio in virtù dell'investitura pontificia vi sarebbe stato un solo re, a fronte di una pluralità di poteri locali che d'altronde avevano smesso da tempo di esibire titolature regie¹. Alludo a ciò che rimaneva dei giudicati, ossia al giudicato di Arborea e alle signorie e altre forme di dominio che avevano preso il posto degli altri tre potentati sardi². Una complessa geografia politica sulla quale occorre spendere qualche parola prima di riprendere il filo dal quale siamo partiti³.

Nel giudicato di Cagliari, la costruzione di Castel di Castro ad opera dei Pisani intorno al 1215 diede il via al dominio nello stesso borgo fortificato dei Visconti e dei Della Gherardesca, pur rimanendo formalmente in vita lo stesso giudicato, la cui caduta si concretizzò nel 1257-58 con la spedizione militare che determinò la spartizione del territorio tra il Comune di Pisa, i Della Gherardesca e i giudici di Gallura (Visconti) e Arborea (conti di Capraia). Il Comune pisano assunse il governo diretto di Castel di Castro, mentre Giovanni Visconti, Guglielmo di Capraia e i conti Ugolino e Gherardo della Gherardesca (questi ultimi due insieme) – tutti cittadini pisani – divennero signori delle rispettive terze parti, essendo sottoposti vassallicamente a Pisa. Dal punto di vista politico-istituzionale, la terza parte spettante ai Della Gherardesca rappresenta un'autentica signoria, mentre le

-
- ¹ Non è questa la sede per valutare l'evoluzione del profilo regio dei giudicati, che appare nitido nei secoli XI e XII (cfr. Soddu, 2020), permanendo ancora nei primi anni del XIII per perdere successivamente consistenza in termini di auto-qualificazione. Nelle *Siete partidas* di Alfonso X di Castiglia gli stessi giudici sono definiti "los cuatro señores que juzgan y señorean en Cerdeña" e classificati tra "los otros grandes y honrados señores que non son emperadores ni reyes": López - López, 1992, p. 138, Segunda partida, Ley XI. Si noti che in un documento aragonese del 1347 si parla degli "antiquos reges Logudorii", a proposito di un diritto concesso al monastero vallombrosano di S. Michele di Plaiano: Archivo de la Corona de Aragón, *Cancillería*, reg. 1016, cc. 53v-54r, citato in Soddu, 2020, p. 41, nota 45.
- ² Cfr. Petrucci, 1988a; Petrucci, 1988b; Basso, 2018; Soddu, 2008; Soddu, 2017b; Mattone - Simbula, 2019; Day, 1990; Tangheroni, 1990.
- ³ Cfr. da ultimo Soddu, 2021, con bibliografia precedente.

altre due possono essere considerate altrettante propaggini dei giudicati di Gallura e Arborea, per quanto caratterizzate dal vincolo feudale nei confronti del Comune pisano. In alcune fonti Anselmo di Capraia è menzionato come signore di una sesta parte del Cagliariitano, cosa che ha fatto ipotizzare una bipartizione della terza parte di Guglielmo di Capraia tra lo stesso Anselmo (assassinato nel 1287) e Mariano II di Arborea (Petrucci, 1988a, pp. 86-87, 89-90, 107-108)⁴.

Il crollo del giudicato di Torres, intorno al 1270, portò all'istituzione del Comune di Sassari (governato dal 1272 da un podestà inviato da Pisa) e alla nascita delle signorie territoriali dei Malaspina (alleati di Pisa) e dei genovesi Doria⁵. La restante parte del giudicato fu conquistata da Mariano II di Arborea (cittadino e vassallo di Pisa) (Petrucci, 1988a, pp. 84-89, 93-95, 121-124).

La mappa del potere scaturita da queste trasformazioni è marcata dalla costruzione di castelli e borghi che vanno a rimodellare sensibilmente il paesaggio insediativo preesistente (Poisson, 1989; Milanese, 2006; Campus, 2007):

- nel nord-ovest, oltre alla *terra* di Sassari (esito dello sviluppo urbano del precedente villaggio), sorgono i centri malaspiniani di Bosa e Osilo e quelli doriani di Alghero, Monte Leone, Castelgenovese (oggi Castelsardo) e Casteldoria⁶;
- nel nord-est (Gallura), i Visconti fortificano Civita (oggi Olbia), costruiscono i castelli della Fava (Posada) e Pontes (Galtelli)⁷ e promuovono lo sviluppo del borgo di Orosei; con l'avvento del Comune di Pisa viene rifondata Civita, che assumerà la denominazione di Terranova;
- nel sud-ovest, i Della Gherardesca fondano Villa di Chiesa (oggi Iglesias) e i castelli di Gioiosaguardia e Acquafredda, promuovendo lo sviluppo dei centri di Domusnovas, Gonnessa, Villamassargia e Decimomannu e di alcune strutture portuali (Palmas, Capo Teulada, Carbonara).

Tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento il Comune di Pisa confiscò i territori dei Visconti (Gallura e terza parte del Cagliariitano), ereditò la terza parte del Cagliariitano pertinente a Mariano II di Arborea (1295) e confiscò la sesta parte

⁴ Inutilmente i Capraia rivendicarono i propri diritti in Sardegna presso il re d'Aragona: Salavert y Roca, 1956, p. 196; Petrucci, 1988a, p. 92.

⁵ Sui Malaspina: Soddu, 2017. Sui Doria: Basso, 2018; Soddu, 2007, 2014a e 2018.

⁶ I Doria edificano anche castelli di puro carattere militare, quali Mondragone e Ardara.

⁷ I Visconti edificano anche un palazzo residenziale presso il villaggio di Luogosanto, noto come *Palatzu di Baldu* o di Re Baldo (ossia Ubaldo Visconti), e il castello di carattere militare di Petresu o Villa Petrosa (presso Olbia).

in possesso di Ugolino della Gherardesca (1296), mentre Bonifacio e Ranieri della Gherardesca restarono signori della rimanente sesta parte, sempre a titolo vassallatico nei confronti del Comune pisano (Zedda, 2006; Artizzu, 1961-1965 e 1958). Nel nord persistettero le signorie dei Doria e dei Malaspina, così come il dominio del Comune di Sassari (dal 1294 legato però a Genova) e del giudicato di Arborea (che si espanse ulteriormente)⁸.

Questa vasta gamma di poteri si intersecava, in senso spaziale e diacronico, con numerose signorie ecclesiastiche (vescovati locali, Opera di Santa Maria di Pisa, Capitolo di San Lorenzo di Genova, Cassinesi, Vittorini, Camaldolesi, Vallombrosani, Cistercensi, Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme, Ospedale di San Leonardo di Stagno e altri enti), che – originate in gran parte dalle donazioni di giudici e maggiorenti locali⁹ –, subirono un significativo ridimensionamento nella seconda metà del Duecento in conseguenza del declino dei giudicati. Si trattava prevalentemente di signorie fondiarie, anche se non mancano riferimenti espliciti all'esercizio di un più ampio dominio su uno o più villaggi¹⁰ che comportava per gli abitanti (liberi e servi) una serie di oneri e la prestazione di servizi normalmente dovuti all'autorità laica locale (Livi, 2006; Alias, 2020). Da questo punto di vista, si tratta di temi in gran parte ancora da studiare.

⁸ I giudici di Arborea acquisiscono Bosa dai Malaspina, si espandono in Gallura e occupano vari altri territori durante lo scontro con la Corona d'Aragona. Nella seconda metà del Trecento la dinastia arborense si lega ai Doria, pur mantenendosi una parziale distinzione giurisdizionale: Casula, 1990.

⁹ I giudici dispongono liberamente dello spazio demaniale (detto *rennu*) – dal quale sovente stralciano quote da assegnare a terzi (procedura della *secatura de rennu*, espressa anche con il verbo *arrennare* o *arregnare*) – e possiedono un patrimonio privato (*peculiare* o *pegugiare*) che comprende beni fondiari e aziende dotate di terre, bestiame e servi, ma anche interi villaggi che possono ugualmente diventare oggetto di donazione o concessione. Ad esempio, a Cagliari, la giudicessa Agnese dona il villaggio di Flumentepido ai cistercensi di S. Pantaleo di Lucca (1235): Spiga, 1990, pp. 139-140. Cfr. Soddu, 2010; Colombini, 2012.

¹⁰ Da approfondire in questo senso sono i diritti esercitati dai vescovi di Cagliari, Torres, Dolia e Suelli. Ad esempio, la *villa* di Jana Jossu de Liurus (giudicato di Cagliari), in quanto ormai abbandonata, è *arregnada* cioè devoluta al fisco e assegnata dalla giudicessa Benedetta alla chiesa di S. Giorgio di Suelli, che in caso di ripopolamento avrebbe fruito di ogni diritto spettante al regno: Solmi, 1905, n. 19 (1225).

2. La dialettica tra re e signori

Alle soglie del Trecento si configura una netta contrapposizione tra la proclamata autorità regia aragonese, da una parte, e le signorie locali (estensivamente, consideriamo tali anche quella del giudicato di Arborea, del Comune di Sassari e del Comune di Pisa), dall'altra. Come abbiamo visto, queste signorie, a loro volta, rispondevano o erano l'espressione di autorità esterne, quali i Comuni di Pisa e Genova, i casati dei Doria, dei Malaspina e dei Della Gherardesca, in un intreccio di alleanze e subordinazioni che avrebbe rappresentato per il re d'Aragona un impegno politico-diplomatico ancor prima che un ostacolo militare.

Tutto ciò si riflette in una straordinaria messe di fonti che rendono conto delle lunghe – a tratti estenuanti – trattative condotte in Sardegna, Toscana e Catalogna. Ambascerie, missioni segrete, lettere, relazioni, delazioni, censimenti fiscali si affastellano fino alla vigilia dello sbarco dell'infante Alfonso. La fitta rete di contatti rispondeva ad una duplice esigenza: quella di acquisire la maggiore quantità possibile di informazioni sulla situazione politica e sulle potenzialità economiche della Sardegna, e quella di ottenere la subordinazione dei vari signori locali al re d'Aragona, scongiurando l'apertura di un conflitto sicuramente costoso in termini di uomini e risorse finanziarie e dagli esiti tutt'altro che scontati.

Potremmo perciò dire che, a partire dalla fatidica data del 1297, la storia dei rapporti tra re di Sardegna e signori territoriali conosca diverse fasi e stagioni.

La prima (1307-1323) è quella che si potrebbe definire legittimista, ossia del reciproco riconoscimento, che ha come esito (dopo un quindicennio di trattative) la stipula di una serie di accordi su base feudo-vassallatica, con la significativa eccezione del Comune di Pisa e dei Della Gherardesca.

La seconda fase (1323-1326) è quella della conquista, ossia dello scontro militare tra il re d'Aragona e i suoi alleati "sardi", da una parte, e il Comune di Pisa con i Della Gherardesca, dall'altra.

La terza fase (che in realtà convive in parte con la seconda) è quella della difficile coesistenza tra il Regno e le signorie formalmente sue alleate/subordinate, che alla prova dei fatti si dimostra, fin dagli esordi, estremamente problematica. Il rapido e diffuso peggioramento dei rapporti comporta, infatti, sul piano concreto l'esplosione di una serie di crisi che investono le città e le campagne sotto forma di rivolte, azioni di guerriglia e aperti scontri armati (limitando lo sguardo fino alla metà del secolo). La repressione del dissenso viene attuata con mezzi militari ma anche con quelli giuridici, attraverso l'istruzione di una serie di processi contro i

nemici politici della Corona¹¹. La copiosa documentazione, quasi esclusivamente catalano-aragonese, consente di ricostruire nel dettaglio questa lunga stagione di contrasti e conflitti, sistematicamente presentati sotto il segno della ribellione. In modo antitetico rispetto alla prima fase, tali fonti puntano a delegittimare gli ex alleati, facendo leva sulle azioni condotte contro la monarchia iberica, ma anche mettendo in discussione i diritti dei vari signori sui territori sardi attraverso una rilettura capziosa del passato che peraltro contribuisce talvolta a colmare le lacune di conoscenza sulla formazione stessa delle signorie (Malaspina e, in parte, Doria).

Emblematico è un documento aragonese (anonimo), secondo cui all'origine dell'insediamento dei marchesi Malaspina in Sardegna (durante il XIII secolo) non vi sarebbe stata una campagna militare ma, avendo uno di loro sposato una figlia naturale del giudice di Torres, dopo la morte di quegli avrebbero occupato una parte del Giudicato indebitamente; quindi, fondandosi su una base giuridica non vera, attraverso inganni e menzogne avrebbero ottenuto dal re d'Aragona un privilegio di conferma, in cui sarebbe stata apposta la clausola "salvo nostro et cuiuscumque alterius iure", ossia "fatti salvi i nostri e i diritti di terzi", in violazione dei quali i marchesi avrebbero potuto essere privati delle loro terre sarde (Soddu, 2017, pp. 71-72, 163-164). Tuttavia, negli strumenti di infeudazione – come vedremo – non vi è alcuna traccia di questa clausola.

È evidente, dunque, come l'analisi di un tema così complesso richieda, anche in considerazione delle caratteristiche delle fonti superstiti, una particolare cautela nella valutazione dei fatti così come vi sono narrati e dei presupposti giuridici che vi sono evidenziati, al netto della scontata lettura apologetica di impronta catalano-aragonese.

Naturalmente occorre anche fare delle scelte, decidere cioè quale aspetto delle relazioni tra Regno e signorie mettere sotto la nostra lente di ingrandimento. E visto che sarebbe tutto sommato poco originale e perfino noioso ripercorrere la sequenza degli scontri armati, credo possa essere più utile esaminare il carattere degli accordi stipulati tra il re e tutti questi soggetti, per cercare di focalizzare natura e limiti dei poteri signorili, capire cioè quali fossero o come venissero rappresentati, da essi stessi o dalla controparte regia.

Selezioneremo perciò alcuni documenti in particolare, a partire da quanto scritto dallo stesso pontefice, il quale si rivolse sia al re d'Aragona che ai "signori della Sardegna". Già nella sua bolla *Super reges et regna*, infatti, Bonifacio VIII

¹¹ Sui Doria: Soddu 2014a, pp. 62-65, con bibliografia precedente.

raccomandava a Giacomo II che fossero salvaguardati beni e diritti di giudici, conti, baroni, *militēs* “et persone ceterē seculares regni eiusdem, tam magne quam parve”, oltre che i beni e i diritti delle istituzioni ecclesiastiche locali¹². Nel 1303 il papa scrisse quindi “universis comitibus et baronibus ceterisque nobilibus ac populis sive communitatibus et universitatibus civitatum, castrorum et aliorum locorum per regnum Sardinie et Corsice constitutis”, per informarli dell’investitura di Giacomo II¹³.

3. Gli accordi di alleanza

I diversi *domini* dell’isola videro riconosciuta la propria signoria territoriale attraverso l’investitura feudale da parte del re d’Aragona, con sostanziali differenze tra caso e caso.

Tra 1308 e 1309 i marchesi Malaspina (Moruello, Corradino e Franceschino) ebbero “in feudum honoratum” Bosa e Osilo con le relative pertinenze secondo gli *Usatges* di Barcellona, ossia con mero e misto imperio e ogni giurisdizione criminale e civile, senza riserva di appello al re, dietro prestazione di omaggio “ore et manibus”, giuramento di fedeltà e atto di vassallaggio¹⁴. Si trattava di un *feu honrat sense servei*, ossia di un’ infeudazione senza obbligo di servizio militare, anche se i marchesi promisero di fare guerra “pro optinenda et conquirenda insula Sardinee”¹⁵.

Nel 1308 Brancaleone e Bernabò Doria ottennero in feudo “iuxta Usaticos Barchinone et consuetudinem, modum et morem illorum de Cathalonia, qui sub servitio feudum aliquod habent magis largum et gentile” i vasti territori che

¹² Salavert y Roca, 1956, doc. 21 (1297, aprile 4), p. 28.

¹³ Salavert y Roca, 1956, doc. 43 (1303, aprile 20). Nella stessa data il pontefice comunicò la cosa “archiepiscopis et episcopis ac dilectis filiis electis, abbatibus, prioribus, decanis, archidiaconis, prepositis et aliis ecclesiarum prelatiis sive rectoribus earumque conventibus et collegiis per regnum Sardinie et Corsice constitutis” (ivi, doc. 44). In un documento del 1335 è richiamata l’ infeudazione di Bonifacio VIII e il rispetto dei diritti del giudice di Arborea, dei Doria (definiti *barons*), dei “marqueses de Malespina” e di alcuni sardi: Soddu, 2005, doc. 293.

¹⁴ Salavert y Roca, 1956, docc. 290, 371a.

¹⁵ Soddu, 2005, docc. 82 e 100; per la citazione, ivi, docc. 94 e 96. Sul *feu honrat sense servei*, ossia l’ infeudazione senza obbligo di servizio, usata dal re d’Aragona in alcune concessioni ai propri figli: Ferrer i Mallol, 2000, p. 543.

possedevano in Sardegna, con mero e misto imperio e ogni giurisdizione, dietro prestazione di omaggio, giuramento di fedeltà e il servizio di 100 cavalli armati secondo la consuetudine e l'uso sardo, da prestare a proprie spese per tre mesi all'anno¹⁶. Va ricordato che il *mos Cathalonie* – proprio del luogo del concedente (il re d'Aragona) – comportava un'ampia delega giurisdizionale per il concessionario, tenuto a prestare fedeltà e aiuto militare e a presenziare ai giudizi; il feudo era ereditabile in linea maschile e femminile e alienabile dietro approvazione regia e pagamento al sovrano di un terzo del prezzo di vendita¹⁷.

Tra 1322 e 1323 il giudice di Arborea Ugone II si vide riconosciuti "in feudum nobile secundum morem Italie" i propri dominî, dietro versamento di 80.000 fiorini d'oro insieme all'obbligo di un censo annuo di 3.000 fiorini d'oro¹⁸.

Nel 1323 il Comune di Sassari si impegnò a prestare servizio di *exercitus, hostes et cavalcatas* per quattro mesi all'anno¹⁹.

Da valutare sono anche gli accordi stipulati in seguito alla campagna militare apertasi nel 1323 (quella che abbiamo chiamato seconda fase).

Il 1° luglio del 1324 Bonifacio II e Ranieri della Gherardesca ebbero in feudo secondo il *mos Italie* dal sovrano iberico il castello di Gioiosaguardia con le relative pertinenze, dietro il pagamento di un censo annuo di 1.000 fiorini d'oro; concessione che venne revocata dopo la ripresa del conflitto²⁰. Con la successiva

¹⁶ Salavert y Roca, 1956, doc. 280. Cfr. anche ivi, docc. 258, 287.

¹⁷ Sulla applicazione del *mos Cathalonie* in Sardegna: Mondolfo, 1967, pp. 218-219, 246-248; Floris, 1996, pp. 37-40.

¹⁸ Conde, 2005, docc. 15 (*ante* 1323, febbraio 23), 16-22, 37, 60; Casula, 1990, pp. 132-137, 334; Ferrer i Mallol, 2000, p. 544.

¹⁹ Archivo de la Corona de Aragón, *Cancillería*, reg. 341, cc. 128r-129v (1323, maggio 7); Tola, 1861, sec. XIV, doc. XII; Soddu, 2014b, con bibliografia precedente.

²⁰ "dedit in feudum perpetuum secundum morem Italie egregio viro Raynerio quondam, ac vobis nobili Bonifacio eius nepoti, nato quondam comitis Gerardi comitibus de Donoratico, ac successoribus ipsius, et vestri, castrum de Joyosa Guardia, situm in regno Kallari in curatoria de Sigerio, et omnes villas, loca, casalia, saltus, silvas, et nemora, que dictus quondam Raynerius, et vos dictus Bonifacius habebatis, et ad vos pertinebant ante adventum ipsius Infantis in insula Sardinie, quando dictum Comune Pisanum dominabatur ibidem; quam siquidem donationem vobis fecit sub censu mille florenorum auri de Florentia solvendorum in festo Nativitatis Domini, annis singulis, nobis, et successoribus nostris in domo salinarum nostrarum, que sunt prope Kallarum, et sub aliis conditionibus, et retentionibus, in carta donationis ipsius specialiter expressatis, ut in carta ipsa acta prope Castrum Kallari, in loco, ubi exercitus dicti Infantis esse

pace del 1326 i due conti furono reintegrati nei loro possessi – ad eccezione del castello di Gioiosaguardia e dei centri di Villamassargia e Gonnese, nonché dei diritti delle miniere del Sulcis (“retentis nobis specialiter et expresse iure argentariarum nostrarum, que olim comune pisanum tenebat et possidebat”) –, dietro pagamento di un censo annuo di 100 fiorini d’oro (Tola, 1861, sec. XIV, doc. XXXIV)²¹.

Quanto al Comune di Pisa, in virtù della pace sottoscritta il 19 giugno 1324²², questo ebbe in feudo Castel di Castro con le sue appendici e pertinenze – secondo il *mos Italie*, con mero e misto imperio –, in cambio del pagamento di un censo²³; gli

consueverat, kalendis iulii, anno Domini millesimo trecentesimo vicesimo quarto, plenius continetur”: inserto in Tola, 1861, sec. XIV, doc. XXXIV. Cfr. anche il brano inserto ivi, doc. XXXII: “Predicta vero de castris, villis, et iurisdictionibus non restituendis locum non habeant in villis, et terris concessis in feudum comitibus Rainerio, et Bonifacio de Donoratico a dicto Domino Infante, super quibus, ob gratiam dicti Comunis, dominus Rex, et dominus Infans intendunt de speciali gratia singulariter providere secundum quod inter dictos dominos, et dictos ambaxiatores noviter est tractatum”.

²¹ In compensazione dei beni tratti dal sovrano, quest’ultimo propose ai due conti la donazione di villaggi e terre dello stesso valore, oppure la somma di 1.000 fiorini d’oro annui in perpetuo, che avrebbero potuto scontare dall’equivalente censo dovuto al re. In virtù di quanto ancora dovuto alla curia aragonese (così come spiegato nello stesso documento di infeudazione), Bonifacio e Ranieri avrebbero in definitiva dovuto versare un censo annuo di 100 fiorini d’oro.

²² Tangheroni, 1983, p. 150. Anche in Schena - Tognetti, 2011, pp. 67-69. Parti degli accordi sono inserite nella successiva pace del 1326: Tola, 1861, sec. XIV, doc. XXXII; Arribas Palau, 1952, doc. LVII, pp. 445-447.

²³ “plenam liberationem de censu promisso de Castello Castri, sive Kalari, et eius pertinentiis, et pro aliis a dicto domino Infante ipsi Comuni olim concessis in feudum, et de omni alio, in quo occasione dicte concessionis feudi, Comune Pisanum eis aliquatenus teneretur vel teneri posset”; “castrum Kallari cum faldis, sive appenditiis suis, videlicet villis de Stampace, et de Villanova, et hortis, prout in tractatu dicte pacis limitati fuere, et cum portu ipsius Castri, et cum stagno quod est a parte de Stampace, et cum omnibus hominibus et feminis, in dicto castro, villis, et hortis prout limitati sunt habitantibus, et habitaturis, et cum mero, et mixto imperio, et alia quacumque iurisdictione alta, et bassa, et cum iuribus, proventibus, ac pertinentiis eorumdem, fuerint in feudum secundum morem Italie concessa per dictum dominum Infantem jam dicto Comuni”: brani inseriti in Tola, 1861, sec. XIV, doc. XXXII. Vedi anche Arribas Palau, 1952, doc. LVII, pp. 445-447.

accordi prevedevano anche che il Comune ricevesse dal sovrano aragonese la somma di 2.000 lire di aquilini minuti per lo sfruttamento delle saline²⁴.

Con la successiva pace del 1326 il Comune di Pisa ebbe unicamente in feudo – con mero e misto imperio e senza il pagamento di un censo o prestazione di alcun servizio (ma con limitazioni circa la costruzione di fortificazioni) – le *curatorias* di Trexenta e Gippi (che avrebbe mantenuto fino al 1365). Al Comune pisano fu anche proposto, in cambio dei due territori, il pagamento di un censo annuo di 4.000 fiorini d'oro da parte dell'amministrazione regia.

Diplomi di investitura, patti di alleanza e trattati di pace sono dunque fonti preziosissime, non soltanto perché fotografano l'esito di negoziazioni politiche o i rapporti di forza scaturiti dal confronto armato, ma soprattutto perché presentano esplicitamente o indirettamente il perimetro giurisdizionale entro il quale le signorie (non solo quelle di natura strettamente dinastico-familiare) esercitavano o avrebbero esercitato il proprio potere, salva naturalmente la necessità di integrare con altre informazioni i dati relativi al possesso di castelli, villaggi e terre (talvolta rivendicati più che realmente posseduti) ma anche alle stesse prassi del potere. Trattandosi di visioni dall'alto, tali fonti lasciano infatti sostanzialmente nell'ombra la dialettica tra autorità (regia, comunale o signorile che sia) e comunità locali. Ecco perché diventa essenziale prendere in esame fonti di altro tipo, quali statuti, privilegi, carte di franchigia, atti giudiziari, composizioni fiscali e altre ancora (ad esempio, i verbali delle richieste del "braccio dei Sardi" al parlamento del 1355). In questo modo è possibile avvicinarsi a comprendere come il Regno abbia contrattato, condiviso e infine egemonizzato lo spazio politico nell'isola, ereditando e rielaborando forme di dominio signorile, accanto o in luogo delle quali avrebbe innestato la feudalità iberica, con conseguenze rilevanti (e non sempre positive) proprio sulla vita delle comunità locali (Soddu, 2021, pp. 561-562, 564).

²⁴ Si veda sempre Arribas Palau, 1952, doc. LVII, pp. 445-447. Così appare scritto invece nei brani inseriti in Tola, 1861, sec. XIV, doc. XXXII: "super salinis, que sunt prope dictum castrum Kallari, annis singulis, decem millia librarum aquilinarum parvorum in pecunia que sub dicto feudo comprehenduntur prout in dicta concessione de predictis facta in tractatu dicte prime pacis contenta plenius continetur"; "duarum mille librarum aquilinarum parvorum ipsi Comuni assignatarum super salinis Castelli Castri".

4. Bibliografia

- Alias, Fabrizio (2020) 'Origini, forme e sviluppi della fiscalità nella Sardegna giudicale (secc. XI-XIII)', in Soddu, Alessandro (a cura di) *Linguaggi e rappresentazioni del potere nella Sardegna medievale*. Roma: Carocci, pp. 89-144.
- Arribas Palau, Antonio (1952) *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*. Barcelona: Horta.
- Artizzu, Francesco (1958) 'Rendite pisane nel giudicato di Cagliari agli inizi del secolo XIV', *Archivio Storico Sardo*, XXV (3-4), pp. 1-98.
- (1961-1965) 'Liber Fondachi. Disposizioni del Comune pisano concernenti l'amministrazione della Gallura e delle rendite della curatoria di Galtelli', *Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, XXIX, pp. 215-299.
- Basso, Enrico (2018) *Donnos terramagnesos: dinamiche di insediamento signorile in Sardegna, il caso dei Doria (secoli XII-XV)*. Acireale: Bonanno.
- Campus, Franco Giuliano Rolando (2007) 'Popolamento, incastellamento poteri signorili in Sardegna nel Medioevo: il caso dell'Anglona', in Mattone, Antonello - Soddu, Alessandro (a cura di) *Castelsardo. Novecento anni di storia*, Roma: Carocci, pp. 125-175.
- Casula, Francesco Cesare (1990) *La Sardegna aragonese*, Sassari: Chiarella, vol. I.
- Colombini, Gabriele (2012) *Dai Cassinesi ai Cistercensi. Il monachesimo benedettino in Sardegna nell'età giudicale (XI-XIII secolo)*. Cagliari: Arkadia.
- Conde, Rafael (2005) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*. Sassari: Fondazione Banco di Sardegna.
- Day, John (1990) 'La Sardegna come laboratorio di storia coloniale', *Quaderni Bolotanesi*, 16, pp. 143-148.
- Ferrer i Mallol, Maria Teresa (2000) 'La guerra d'Arborea alla fine del XIV secolo',

in Mele, Giampaolo (a cura di) *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Atti del I Convegno internazionale di Studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997). vol. I, Oristano: ISTAR, pp. 535-620.

Floris, Francesco (1996) *Feudi e Feudatari in Sardegna*. vol. I, Cagliari: Della Torre.

Livi, Carlo (2006) 'Sui prelievi delle pubbliche autorità e della Chiesa nella Sardegna giudicale (secc. XI-XIII)', *Quaderni Bolotanesi*, 32, pp. 129-144.

López Estrada Francisco - López García-Berdoy Maria Teresa (eds.) (1992) *Alfonso X, el Sabio, Las siete partidas: antología*. Madrid: Editorial Castalia.

Mattone, Antonello - Simbula, Pinuccia Franca (a cura di) (2019) *I settecento anni degli Statuti di Sassari*. Milano: Franco Angeli.

Milanese, Marco (2006) 'Archeologia del potere nella Sardegna medievale: la signoria dei Doria', in Francovich, Riccardo - Valenti, Marco (a cura di) *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Chiusdino 2006)*. Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 287-293.

Mondolfo, Ugo Guido (1967) 'Il regime giuridico del feudo in Sardegna', in Boscolo, Alberto (a cura di) *Il feudalesimo in Sardegna. Testi e documenti per la storia della questione sarda*. Cagliari: Sarda Fossataro, pp. 199-282.

Petrucci, Sandro (1988a) *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui domini Sardinee pisani*. Bologna: Cappelli.

– (1988b) 'Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale (secoli XI-XIV)', in Guidetti, Massimo (a cura di) *Il Medioevo. Dai Giudicati agli Aragonesi*. Milano: Jaca Book, pp. 97-156.

Poisson, Jean-Michel (1989) 'Castelli medievali di Sardegna: dati storici e dati archeologici', *Archeologia Medievale*, XVI, pp. 191-204.

Salavert y Roca, Vicente (1956) *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*. Madrid: CSIC, vol. II.

- Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (2011) *La Sardegna medievale nel contesto italiano e mediterraneo (secc. XI-XV)*. Milano: Monduzzi.
- Soddu, Alessandro (2005) *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV*. Cagliari: CUEC.
- (2007) 'La signoria dei Doria in Sardegna e l'origine di Castelgenovese', in Mattone, Antonello - Soddu, Alessandro (a cura di) *Castelsardo. Novecento anni di storia*. Roma: Carocci, pp. 235-268.
- (2008) '«Homines de Bonifacio non possunt vivere non euntes ad partes Sardinie»: traffici commerciali fra Corsica e Sardegna nel XIII secolo', *Quaderni Bolotanesi*, 34, pp. 67-88
- (2010) 'Note sulle signorie monastiche in Sardegna (XI-XIII secolo)', in Boninu, Antonietta - Pandolfi, Antonella (a cura di) *San Nicola di Trullas. Archeologia Architettura Paesaggio*. Semestene (SS): Amministrazione Comunale di Semestene, pp. 165-173.
- (2014a) *Incastellamento in Sardegna. L'esempio di Monteleone*. Raleigh: Aonia.
- (2014b) 'Le subordinazioni delle città comunali. Un caso sardo: Sassari e la corona d'Aragona (XIV secolo)', in Davide, Miriam (a cura di) *Le subordinazioni delle città comunali a poteri maggiori in Italia dagli inizi del secolo XIV all'ancien régime. Risultati scientifici della ricerca*. Trieste: CERM, pp. 69-110.
- (2017) *Signorie territoriali nella Sardegna medievale. I Malaspina (secc. XIII-XIV)*. Roma: Carocci.
- (2018) 'Ardara dall'età giudicale al periodo feudale (XII-XVI secolo)', in Cabizzosu, Tonino - Mascia, Demetrio (a cura di) *Il Retablo Maggiore di Ardara. 500 anni di storia, arte, fede*. Atti del convegno di studi (Ardara, 25 settembre 2015). Sassari: Delfino, pp. 13-29.

- (2020) 'Il potere regio nella Sardegna giudiciale (XI-XII secolo)', in Soddu, Alessandro (a cura di) *Linguaggi e rappresentazioni del potere nella Sardegna medievale*. Roma: Carocci, pp. 31-88.
- (2021) 'Sardegna. Scheda di sintesi', in Del Tredici, Federico (a cura di) *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*. Roma: Universitalia, pp. 559-570.

Solmi, Arrigo (1905) 'Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari: testi campidanesi dei secoli XI-XIII', *Archivio Storico Italiano*, XXXV, pp. 273-330.

Spiga, Giuseppe (a cura di) (1990) *I Cistercensi in Sardegna. Aspetti e problemi di un Ordine monastico benedettino nella Sardegna medioevale*. Atti del Convegno di studi (Silanus, 14-15 novembre 1987), Nuoro: Provincia di Nuoro.

Tangheroni, Marco (1983) 'Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II d'Aragona alla fine del suo regno', in Tangheroni, Marco *Sardegna mediterranea*. Roma: Il Centro di Ricerca, pp. 99-166.

- (1990) 'I diversi sistemi economici: rapporti e interazioni. Considerazioni generali e analisi del caso sardo', in Gensini, Sergio (a cura di) *Le Italie del tardo medioevo*. Pisa: Pacini, pp. 291-320.

Tola, Pasquale (1861) *Codex Diplomaticus Sardiniae*. Torino: Stamperia Reale, vol. I (HPM, X).

Zedda, Corrado (2006) *L'ultima illusione mediterranea. Il Comune di Pisa, il Regno di Gallura e la Sardegna nell'età di Dante*. Cagliari: AM&D.

5. Curriculum vitae

Alessandro Soddu è professore associato di Storia medievale presso il Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari, dove insegna Storia medievale e Storia degli insediamenti medievali. La sua attività di ricerca è concentrata prevalentemente sul basso Medioevo, privilegiando in chiave comparatistica i temi dei poteri signorili, dei processi e delle forme dell'insediamento urbano e rurale, così come

anche quelli delle strutture economico-sociali e delle trasformazioni politico-istituzionali intervenute tra Due e Trecento, con particolare riferimento alla dialettica tra città e Corona. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Signorie territoriali nella Sardegna medievale. I Malaspina (secc. XIII-XIV)*, Roma: Carocci 2017; 'Conflitti politici nella Sardegna tardomedievale', in Lett, Didier (a cura di) *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*. École française de Rome: 2020, pp. 225-247; 'Nuove riflessioni sulla Carta de Logu di Arborea', in Sardina Patrizia et al. (a cura di) *Medioevo e Mediterraneo: incontri, scambi e confronti. Studi per Salvatore Fodale*. Palermo: New Digital Frontiers 2020, pp. 179-194 (con Pinuccia F. Simbula); 'Il condaghe di San Pietro di Silki (XI-XIII secolo). Datazione e contenuto delle schede', *Archivio Storico Sardo*, LVI (2021), pp. 35-261; ha inoltre curato il volume *Linguaggi e rappresentazioni del potere nella Sardegna medievale*. Roma: Carocci 2020.

Alessandro Soddu is associate professor of Storia medievale at the Università di Sassari (Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione): he teaches Medieval history and History of Medieval Settlement. His research is mainly focused on the Late Middle Ages and examines, in a comparative key: seigneurial powers, process and forms of urban and rural settlement, socio-economic structures, political and institutional transformation between the XIIIth and XIVth centuries, with reference to the dialectical relationship between the urban elites and the Crown of Aragon. Among her most recent publications: *Signorie territoriali nella Sardegna medievale. I Malaspina (secc. XIII-XIV)*, Roma: Carocci 2017; 'Conflitti politici nella Sardegna tardomedievale', in Lett, Didier (a cura di) *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*. École française de Rome: 2020, pp. 225-247; 'Nuove riflessioni sulla Carta de Logu di Arborea', in Sardina Patrizia et al. (a cura di) *Medioevo e Mediterraneo: incontri, scambi e confronti. Studi per Salvatore Fodale*. Palermo: New Digital Frontiers 2020, pp. 179-194 (con Pinuccia F. Simbula); 'Il condaghe di San Pietro di Silki (XI-XIII secolo). Datazione e contenuto delle schede', *Archivio Storico Sardo*, LVI (2021), pp. 35-261; he edited also the volume *Linguaggi e rappresentazioni del potere nella Sardegna medievale*. Roma: Carocci 2020.

La Sicilia e la Sardegna nel Trecento: dialogo tra due isole mediterranee nel Commonwealth catalano-aragonese

Sicily and Sardinia in the 14th Century: Dialogue between two Mediterranean islands in the Catalan- Aragonese Commonwealth

Patrizia Sardina

(Università degli Studi di Palermo)

Date of receipt: 20/11/ 2022

Date of acceptance: 10/02/2023

Riassunto

Nel Trecento, la Sardegna fu una tappa intermedia tra la Sicilia e la Catalogna, utilizzata dai sovrani aragonesi e siciliani per soggiorni e soste. Sicilia e Sardegna funsero a turno da base per le operazioni militari nelle due isole. Martino il Vecchio le definì “mamelles e graners”, enfatizzando l'importanza della loro produzione di frumento. In realtà, nel commonwealth catalano-aragonese, le economie dei diversi territori s'integravano e non esisteva un unico granaio, ma un sistema di approvvigionamento fluido, nel quale Sicilia e Sardegna erano solo parti di un complesso ingranaggio.

Parole chiave

Sicilia; Sardegna; Mediterraneo; Corona d'Aragona; Medioevo.

Abstract

In the fourteenth century, Sardinia was an intermediate halt between Sicily and Catalonia, where Aragonese and Sicilian kings stayed or stopped. Sicily and Sardinia served in turn as a military base. Martin the Elder defined them “mamelles e graners” emphasizing the importance of their wheat production. Indeed, in the Catalan-Aragonese commonwealth, economies of the different territories integrated and there wasn't a single granary, but a fluid supply system, where Sicily and Sardinia were just a part of a complex mechanism.

Keywords

Sicily; Sardinia; Mediterranean Sea; Crown of Aragon; Middle Ages.

Introduzione. - 1. I “tradimenti” di Giacomo II, la spedizione di Alfonso e la Sicilia di Federico III. - 2. La Sardegna di Pietro IV e la Sicilia di Eleonora. - 3. Ribellioni e indipendentismo. - 4. Conclusioni. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae.

Introduzione

Alla metà del Novecento gli storici spagnoli hanno analizzato i fattori che determinarono la conquista e la colonizzazione della Sardegna con “claro espíritu nacional” (Lafuente Gómez, 2020, p. 111). L’analisi di Soldevila “tenía mucho de idealización y de mito” e i suoi limiti furono “el componente teleológico y las altas dosis de romanticismo”, oltre alla “fascinación por el Mediterráneo” come luogo dotato di una coesione culturale (*Ibi*, p. 117). Per Soldevila (1962, pp. 321-322), la contea di Barcellona abbandonò la politica continentale e recuperò la vocazione marittima quando le direttrici terrestri apparvero sbarrate. La conquista di Maiorca avviò l’espansione mediterranea della Catalogna, il dominio marittimo stimolò la crescita navale, allargò orizzonti e ambizioni (*Ibi*, p. 278). Quando Pietro III ottenne la Sicilia, la Catalogna divenne “senyora de la Mediterrània occidental” (*Ibi*, p. 358). Dopo la conquista della Sardegna Giacomo II capì che il futuro della Catalogna era il mare ed emerse una politica di espansione che convertì il Mediterraneo in un lago catalano (*Ibi*, p. 430).

Per Salavert y Roca (1959, p. 433) la Corona d’Aragona non conquistò la Sardegna “por motivos puramente políticos imperialistas ni tampoco por razones meramente económicas”. I sudditi di Giacomo II apprezzarono le miniere di Villa di Chiesa (Iglesias), la lana, il grano, la possibilità di esportare in Sardegna i loro prodotti e, soprattutto, la posizione geografica. Le motivazioni economiche non escludevano quelle politiche, perché non si potevano “aislar factores que suelen ir unidos y hasta condicionarse mutuamente”, ma soppesare quale fattore pesò maggiormente “en la realización de la empresa sarda”.

Secondo Lafuente (2011, pp. 9-10) la collocazione interna dell’Aragona non vanificò il ruolo dell’*élite* nobiliare e urbana aragonese nelle guerre mediterranee. La partecipazione aragonese agli interventi militari minori fu scarsa e in Sardegna la feudalizzazione riguardò essenzialmente i Catalani (*Ibi*, p. 21), ma gli Aragonesi sostennero i re nelle principali spedizioni: la conquista della Sicilia e la campagna militare di Alfonso in Sardegna volte a incorporare nuovi territori, la spedizione condotta in Sardegna da Pietro IV, per “la hegemonía del rey de Aragón sobre los diversos poderes asentados en la isla” (*Ibi*, p. 11). I re utilizzarono l’Aragona, per preparare “las campañas excepcionales”, e ottennero la partecipazione di tutti i *brazos* aragonesi, invece, nelle altre spedizioni, non sfruttarono il potenziale militare della nobiltà aragonese, né chiesero sussidi generali e i costi furono sostenuti dalle *élites* catalane e maiorchine (*Ibi*, p. 51).

Durante il regno di Alfonso IV il controllo della Sicilia mise i Catalani contro la Francia, il Papato e gli Angioini; l’occupazione della Sardegna li costrinse a

fronteggiare la potenza marittima genovese e ad abbandonare l'impresa di Granada (Soldevila, 1962, I, pp. 442 e 447).

Per Zurita (1978, IV, p. 353), “desde entonces se comenzó a hacer la guerra entre catalanes y genoveses cruelísimamente, no sólo por la isla de Cerdeña pero como entre dos naciones que competían por el señorío de la mar”. La conquista della Sardegna mise Genova in contrasto con gli Aragonesi più del Vespro e degli scontri a Costantinopoli, perché agevolò la rotta delle navi catalane. Alla metà del Trecento la flotta genovese bloccò l'esportazione di cereali dalla Sicilia all'Aragona e si dovette ricorrere al grano sardo (Boscolo, 1986, pp. 50-51).

La guerra in Sardegna suscitò nei mercanti catalani e nelle compagnie fiorentine la speranza di ricavare lauti guadagni dall'esportazione di grano, sale, argento e di acquisire un ruolo significativo nell'apparato amministrativo, ma l'idea di ottenere facili opportunità di ricchezza e ascesa sociale si rivelò fallace (Soldani, 2017).

Durante il regno di Pietro IV il mantenimento di Cagliari, Alghero, Sassari e Villa di Chiesa, il ritorno delle Baleari alla Corona d'Aragona e la politica matrimoniale in Sicilia si muovevano “en direcció mediterrània” (Soldevila, 1962, I, pp. 482-483). Nel 1350 Pietro IV riunì le Cortes dei Catalani a Perpignano per raccogliere sovvenzioni. I preparativi militari non intimorirono i Doria e nel 1351 Pietro IV si alleò con Venezia, con una “mediterranzación de la guerra” (Mitjá, 1959, p. 455). A partire dal 1354, la lotta contro gli Arborea isolò e impoverì la Sardegna, già colpita dalle rivolte e dalla peste (Tangheroni, 1981, p. 61).

Nei capitoli al figlio Giovanni del 1380, Pietro IV “no sense una certa exageració propagandística assegurava que si les illes de Sardenya i Sicilia es perdien, Mallorca, privada de rebre'n virtualles, es despoblaria i aniria a risc de perdre's, com es despoblaria i decauria Barcelona, perquè, sens les illes, ni ella no podria viure, ni els seus mercaders mercadejar” (Soldevila, 1962, I, p. 443). Per Zurita, Urbano VI non si mostrò favorevole a Pietro IV “ni en lo de Cerdeña ni en lo de Sicilia” e affermò che gli aveva tolto la Sardegna per darla al giudice di Arborea, la Sicilia era feudo papale e, se Pietro IV avesse interferito nelle questioni siciliane, l'avrebbe privato del Regno d'Aragona (1978, IV, p. 655).

Divenuto re, Giovanni I dovette fronteggiare una crisi economica e finanziaria, legata alle campagne in Sicilia e nei Pirenei e alle spedizioni contro i pirati della Tunisia. Inoltre, era restio a inviare truppe in Sardegna perché era “un'isola estesa e dominata dalla malaria”. Alla sua morte, la lotta contro gli Arborea fu ripresa dal fratello Martino, che nel 1400 iniziò a rafforzare le roccaforti aragonesi mandando

vettovaglie e soldati. Il grano siciliano rifornì Cagliari e Alghero, ma la peste bloccò le operazioni militari (Boscolo, 1962, pp. 77-84).

Nel 1402 Martino il Vecchio si rallegrò con il figlio Martino I di Sicilia, che aveva deciso di “fer impresa de passar en lo Regne de Sardenya per recobrar et haver aquell et reduyr lo a nostra et vestra obediencia”, ma occorrevano “molt gran maturitat et deliberacio” per portare a termine la spedizione (Moscati, 1954, p. 140).

Nel 1407 Brancaleone Doria rompe la tregua e Martino I inviò in Sardegna “molti carichi di grano”, per organizzare una spedizione militare “composta per la maggior parte di elementi siciliani”, che partì da Trapani il 3 ottobre 1408 e giunse a Cagliari tre giorni dopo (Boscolo, 1962, pp. 101-108). Affidò a quattro galee siciliane il compito di controllare il golfo di Oristano, attuando un blocco navale (*Ibi*, p. 113). Nel maggio del 1409 Martino I il Giovane chiese alla Sicilia biscotto per i soldati e denaro per le spese di guerra (*Ibi*, p. 127). Dopo la morte del re, l’esercito siciliano lasciò la Sardegna, privo di una guida “a corto di mezzi, stanco della guerra” (*Ibi*, p. 140).

Per coinvolgere i Catalani, Martino il Vecchio ricordò alle *Corts* di Barcellona il passaggio di Valerio Massimo, che aveva definito la Sicilia e la Sardegna “mamelles e graners e fertilitat de Roma” (Soldevila, 1962, I, p. 357), capaci di procurare alla Catalogna prosperità e abbondanza come ai tempi dell’antica Roma (*Ibi*, p. 539).

In un capitolo intitolato *La ‘Sardegna-granaio’ tra mito e realtà*, Tangheroni (1981, pp. 33-49) mette in guardia dalle osservazioni seicentesche che palesano la persistenza del mito della Sardegna come granaio di Roma, ricordando anche il discorso di Martino il Vecchio alle *Corts* catalane.

Alla luce di tali considerazioni, risulta utile ripercorrere i rapporti tra le due isole in una prospettiva mediterranea e verificare la triangolazione con la Corona d’Aragona.

La mancanza di un corpus organico di documenti sulle relazioni economiche tra Sardegna e Sicilia ha reso necessario effettuare una preliminare ricerca nei fondi dell’Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona (Cancillería) e dell’Archivio di Stato di Palermo (Notai, Protonotaro del Regno, Spezzoni notarili), al fine di cercare altre informazioni, oltre quelle presenti nelle fonti edite. I documenti utilizzati sono stati puntualmente segnalati nelle note per dare agli studiosi la possibilità di effettuare le opportune verifiche.

1. I “tradimenti” di Giacomo II, la spedizione di Alfonso e la Sicilia di Federico III

Per Salavert y Roca (1952, p. 2), il trattato di Anagni, con il quale Giacomo II rinunciò alla Sicilia in cambio della Sardegna e della Corsica, non comportò l’abbandono dell’espansione nel Mediterraneo, ma il suo consolidamento. Giacomo II considerava

la Sardegna “fonte di ricchezza” e “cuore di un mare interno aragonese-catalano”, limitato al Mediterraneo occidentale e appare “fuori luogo parlare di un imperialismo catalano in Oriente” (Manca, 1965, pp. 11-13). La sua investitura feudale “sconvolse il secolare assetto politico e istituzionale delle diverse entità presenti in Sardegna le cui tracce culturali sono ancora ora visibili nell’isola” (Gallinari, 2014, p. 379).

De Stefano (1956, pp. 65-66) accusa di tradimento Giacomo II, che voleva “spezzare il cerchio di ferro che lo soffocava” e “sacrificare la Sicilia”, offrendo a Federico III la Sardegna (*Ibi*, p. 69), ma incontrò l’opposizione dei Siciliani che nel 1296 lo proclamarono re (*Ibi*, 97). Bonifacio VIII taccia di tradimento Giacomo II che nel 1299, vinta la battaglia di Capo d’Orlando, consentì al fratello di fuggire. Bonifacio VIII propose a Federico III di sposare Maria, figlia di Carlo II d’Angiò, ricevendo in dote il Regno di Gerusalemme, in feudo Rodi, la Sardegna e la Corsica (Salavert y Roca, 1956, II, pp. 44-45). Il progetto fallì e Federico III sposò Eleonora, altra figlia di Carlo, con il trattato di Caltabellotta (1302), che non sciolse il nodo delle relazioni tra Sicilia, Sardegna, Angioini e Aragonesi, ma ne procrastinò la soluzione, perché lasciò a Federico la Sicilia fino alla morte e ipotizzò la cessione della Sardegna o di Cipro a un suo successore, in cambio della Sicilia (De Stefano, 1956, p. 115).

Nel 1304 Corrado Doria, ammiraglio di Federico, si offrì di aiutare Giacomo II, che voleva conquistare la Sardegna col consenso di Genova, perché il comune e i Doria avevano terre nel giudicato di Logudoro (Salavert y Roca, 1956, II, pp. 137-138). Fra i siciliani disposti a partecipare alla spedizione con galee e cavalieri si annoverano il conte Manfredi Chiaromonte e il fratello Giovanni, il conte Riccardo Passaneto, il maestro giustiziere Matteo de Terminis, Federico Incisa, Nicolò e Damiano Palizzi, i *milites* Ugo Talach, Giovanni de Camerana, Giovanni de Bello e Pietro Ferdinando de Vergua (*Ibi*, II, pp. 164-165). Nel 1311 Giacomo II inviò in Sicilia Berenguer de Sarriá per parlare con Corrado Lancia de Castro Minardo, Riccardo Passaneto, Damiano Palizzi, Manfredi Chiaromonte e Federico Incisa (*Ibi*, II, pp. 548-549). Federico III affermò che l’accordo con Roberto d’Angiò e la possibilità di ottenere per sé e i discendenti la Sicilia avrebbero giovato alla Sardegna, perché “lo dia que aqueat securitat e convivença fos feyta, Serdeyna seria vostra sens genun contrast” (*Ibi*, II, pp. 558-559).

Ai primi del Trecento i mercanti pisani vendevano a Pisa grano sardo e soprattutto siciliano (Artuzzi, 1961, pp. 73-74). I Catalani, dotati di imbarcazioni all’avanguardia come la cocca, trasportavano merci “nel triangolo Sicilia-Sardegna-Barcellona, spesso in società con mercanti pisani” (Tangheroni, 1997, p. 164).

Le relazioni di Federico III con Pisa e il suo appoggio a Enrico VII e Ludovico il Bavaro condizionarono i rapporti con la Sardegna. Nel 1312 Giacomo incaricò Bernat de Canelles di ricevere in prestito denaro da Federico “pro exequcione negocii Sardinie” (Salavert y Roca, 1956, II, p. 590) e di evitare un’alleanza con Enrico VII, ritenuta nociva per entrambe le isole (*Ibi*, pp. 582-584). La discesa in Italia dell’imperatore, sostenuto dai Pisani, da Federico (De Stefano, 1956, pp. 159-170) e da molti “domini de Sardinea” che miravano alla conferma dei loro territori (Besta, 1966, I, p. 270), creò una saldatura d’interessi tra Federico e i ribelli sardi e una frattura con Giacomo II, ricomposta alla morte dell’imperatore. Nel 1313 Federico lasciò Pisa, dopo avere rifiutato di stringere un’alleanza, navigò verso la Sicilia “per viam Sardinie” e, a causa del maltempo, si fermò davanti Cagliari trenta giorni. Giacomo chiese a Federico e Roberto d’Angiò di stipulare una tregua, perché aveva bisogno di loro per conquistare Sardegna e Corsica. Bernat Sarriá incontrò Federico a Marsala e affermò che l’impresa avrebbe portato *proffit* e *honor* a entrambi i fratelli. Federico era disposto ad andare in Sardegna con cavalieri e galee e a prestare denaro a Giacomo “en guisa, senyor, que vos puschas aver Serdenya a honor vostre e sua”. Manfredi e Giovanni Chiaromonte, Francesco Ventimiglia, Riccardo Passaneto, Federico Incisa, Corrado Lancia e Giovanni Camarana avrebbero mutuato 5.000 onze, con l’impegno a ottenere il rimborso sulle rendite della Sardegna (Salavert y Roca, 1956, II, pp. 614-623). Giacomo ringraziò Federico perché intendeva partecipare “in negocio adquisicionis Sardinie et Corsice” (*Ibi*, pp. 628-629), ribadì che voleva accrescere l’onore suo e della casata “super [acqui]rendo Sardineam et habendo Siciliam” e apprezzò che non avesse firmato un trattato con i Pisani, i quali avevano preso la Sardegna “in iniuriam domini regis et sui iuris” (Giunta - Giuffrida, 1972, p. 157).

Nel 1322 Federico comunicò a Giacomo che non poteva inviare biscotto, orzo e farina per la spedizione di Alfonso perché i prezzi erano raddoppiati; nel 1323 lo avvisò che, per i cattivi raccolti, aveva bloccato le esportazioni (*Ibi*, pp. 191-193). Federico sapeva che la conquista della Sardegna era “molt necessaria” (Giunta - Giuffrida, p. 197) e mandò uomini e armi. Partì dalla Sicilia Filippo Saluzzo, che Alfonso nominò governatore della Sardegna. Ebbe un ruolo importante anche Raimondo, figlio di Filippo Saluzzo e Sibilla Peralta, che partecipò alla presa di Villa di Chiesa con Francesc Carroç. Tra i Peralta e i Carroç nacque un’accesa rivalità e scoppiarono scontri tra Raimondo, appoggiato da Alfonso, e Francesc, legato a Giacomo II. Nel 1326 Raimondo si trasferì in Sicilia, dove fu nominato da Federico grande ammiraglio, camerario maggiore e conte di Caltabellotta (Russo, 2003, pp. 23-37).

Durante il regno di Federico, a Cagliari erano presenti Siciliani di Trapani, Palermo, Siracusa (Petrucci, 1989, p. 249). La Sicilia importava dalla Sardegna legna da ardere con dazi favorevoli (Dentici Buccellato, 1983, p. 235) e pelli di daino (Bresc - Bresc, 2010, p. 481).

Le due isole producevano sale di buona qualità, utilizzato per conservare formaggio, pesce e carne. Manca considera il sale l'unico prodotto che rese la Sardegna "ambita nei secoli". Catalani, Genovesi e Pisani sapevano che il sale "sardesco" era fondamentale e lo esportarono in quantità dal porto di Cagliari (1965, pp. 17-22). Nel 1289 Giacomo inviò a Palermo la "nau major" carica di sale sardo (Finke, 1922, p. 5). Nelle istruzioni ad Alfonso del 1322, Giacomo precisò che avrebbe dovuto organizzare e gestire le saline (Tangheroni, 1981, pp. 56-57). Nel 1324 Alfonso comunicò a Federico che gli avrebbe inviato "uscieri" pieni di sale, che dovevano poi ripartire per la Sardegna carichi di grano, nonostante i divieti di esportazione. La campagna in Sardegna accrebbe la necessità di derrate alimentari a la Sicilia avrebbe dovuto esportare fino a 15.000 salme di frumento. Nel 1325 Alfonso chiese a Federico e Roberto d'Angiò di dare grano, orzo, legna per balestre e lance ai mercanti di Barcellona che operavano in Sardegna, colpita dalla carestia (Tangheroni, 1981, pp. 79-80).

Durante la guerra tra Aragonesi e Genovesi, la Sardegna fu la principale fornitrice di grano per la flotta catalana (*Ibi*, p. 83). Il 1331 Federico riferì ad Alfonso IV che in Sicilia erano scoppiati contrasti tra Catalani e Genovesi e gli raccomandò i messaggeri, che stavano andando in Arborea per parlare con il giudice Ugone (Casula, 1970, p. 280). Nel 1332 il luogotenente del governatore di Cagliari concesse a Guglielmo Ça Cirera la castellania di Gioiosa Guardia e la bailía di Villamassargia, per evitare che passasse al servizio di Federico con la sua compagnia (*Ibi*, pp. 150 e 216).

A causa della carestia, nel 1333 i consiglieri di Cagliari comunicarono ad Alfonso che avevano inviato in Sicilia una nave per caricare 10.000 starelli di grano, e chiesero la franchigia per una certa quantità di grano all'anno (*Ibi*, p. 155; Tangheroni, 1981, p. 86).

La Sicilia non poté contare sull'argento sardo, al centro degli interessi di Alfonso sin dall'assedio di Villa di Chiesa (Tangheroni, 1985). Nel 1333 Federico chiese ad Alfonso di potere importare dalla Sardegna 20.000 marchi d'argento all'anno, ma il re d'Aragona non accolse l'istanza, perché aveva venduto per tre anni ai fratelli Ramon e Bertran Ça Vall e a Bartholomeu Ça Bastida tutte le rendite di Villa di Chiesa, Villamassargia, Domusnovas e Gonnese, delle miniere d'argento e della zecca, per 11.500 lire alfonsine minute (Castellaccio, 1983, pp. 49-50).

2. La Sardegna di Pietro IV e la Sicilia di Eleonora

Durante il regno di Pietro IV le relazioni tra le due isole furono intense, ma complicate dalla morte di Federico (1337), al quale successe il figlio Pietro II per un lustro e poi il nipote Ludovico, di soli quattro anni, con la conseguente divisione della Sicilia tra la parzialità catalana, guidata da Giovanni, zio e tutore di Ludovico, e la parzialità latina legata alla regina madre Elisabetta (Mirto, 1997, cap. IV). Nel 1342 Pietro IV ordinò a Pietro de Sos di passare dalla Sardegna, per ricevere dal governatore lettere indirizzate alla città e al capitano di Palermo (D'Arienzo, 1970, p. 76).

Nonostante lo spopolamento delle campagne causato dalla peste, tra il 1348 e il 1351 Pietro IV chiese alla Sardegna grandi quantità di frumento e orzo per la Catalogna e le Baleari (Tangheroni, 1981, pp. 96-99). Il porto di Cagliari rimaneva rilevante nel Mediterraneo occidentale e mantenne legami con la Sicilia e Maiorca (*Ibi*, 1997, p. 165). Pietro IV cercò di proteggere le navi catalane sul piano commerciale e dai corsari. Il commercio tra la Sardegna occidentale e la Penisola Iberica rimase attivo e il risarcimento dei danni era regolato dallo *ius naufragii*. Il porto di Torres decadde e le principali città commerciali furono Cagliari e Alghero, dove s'installarono i mercanti catalani, alcuni dei quali investirono nella terra (Boscolo, 1959, p. 84).

Pietro IV utilizzò la Sardegna come base per aiutare gli Aragonesi e i Catalani che in Sicilia lottavano contro la parzialità latina, capeggiata dai Chiaromonte e dai Palizzi. Nel 1349 Ludovico avvisò città e terre e della Sicilia che sei galee provenienti dalla Catalogna si stavano armando in Sardegna, per spostarsi in Sicilia e sostenere i ribelli catalani, e li invitò a custodire le coste (Bilello - Massa, 1993, doc. 100). Dopo la rivolta di Palermo del 1351, Lorenzo Murra comunicò a Pietro IV che i Chiaromonte erano stati espulsi e chiese l'autorizzazione a importare grano dalla Sardegna. Nel 1352 il Pietro ordinò al governatore Rambau de Corbera di temporeggiare, perché temeva che fosse uno stratagemma per ottenere il grano¹. La regina Eleonora, sorella di Ludovico, espresse identici dubbi e chiese di verificare l'informazione, prima di consentire l'esportazione del grano dalla Sardegna². I timori erano fondati, perché i Chiaromonte

¹ ACA, Canc., reg. 1140, f. 52r-v.

² *Ibi*, reg. 1565, ff. 5r-6r (23 gennaio 1352).

ripresero il controllo della città e fecero scaricare nel porto di Palermo il grano comprato in Sardegna (Michele da Piazza, 1989, p. 132)³.

Il 9 luglio 1352 Pietro comandò al capitano della flotta reale che aveva armato due galee, di allestirne altre otto in Sardegna per continuare la guerra contro i nemici del re, non contro tutti i Siciliani⁴. Nel 1353 Pietro ordinò a Rambau de Corbera di consentire ai Catalani di armare in Sardegna galee e navi per danneggiare la coalizione Palizzi-Chiaromonte “et contra ipsam piraticam exercendo”. Senza dubbio, il sostegno offerto dalla Sardegna ai Catalani di Sicilia avrebbe portato “ad stragem et confusionem ianuensium inimicorum nostrorum et gentis nostre comodum”. Pietro inviò una lettera identica al governatore del Regno di Maiorca, concedendo la licenza di armare navi a Maiorca per sostenere i Catalani che in Sicilia lottavano contro i Latini⁵. Il re comandò al governatore del Regno di Sardegna di consentire ai Catalani di Sicilia d’importare “victualia seu quascumque res ad victum et refrigerium pertinentes”, a patto che versassero una cauzione ed esibissero documenti comprovanti che le merci sarebbero state scaricate nei territori della parzialità catalana, stando attento che non fossero portati nei luoghi controllati da Palizzi e Chiaromonte. Chiese, poi, di consentire ai Catalani di esportare cinquanta ronzini sardi entro due anni⁶. La regina Eleonora permise al cavaliere Riccardo de Iaconia di esportare 2.000 starelli di frumento sardo per sé e la sua famiglia, sebbene visse nella Palermo dei Chiaromonte⁷.

Nella seconda metà del Trecento le acque della Sardegna furono agitate da azioni piratesche compiute da esponenti di note famiglie siciliane. Nicola Abbate sequestrò e trasportò a Trapani il panfilo di Filippo Rainaldeti, cittadino di Bosa, caricato di grano, formaggio e corallo a Oristano (D’Arienzo, 1970, pp. 302-303). Simone Valguarnera esercitava la pirateria con la galea Valguarnera in Sardegna e depredò il savonese Leonardo Ligerio (Sciascia, 1987, doc. 51). La galeotta di Giorgio Graffeo, armata per esercitare la pirateria in Sardegna contro i nemici, depredò sei barche di Genovesi cariche di panni, merci preziose, denaro e oltraggio gli occupanti (Cosentino, 1885, pp.

³ Michele da Piazza non sarebbe l’autore della cronaca, ma l’estensore delle rubriche della tavola generale (Fodale, 2010).

⁴ ACA, Canc., reg. 1139, f. 193r-v.

⁵ *Ibi*, reg. 1141, f. 87r-v.

⁶ *Ibi*, f. 86v-87r.

⁷ *Ibi*, reg. 1565, f. 128r.

517-519; Russo, 2020, pp. 207-209). Vinciguerra de Aragona assalì un panfilo genovese che navigava nei pressi dell'Ogliastra e depredò il catalano Pietro Ayles (Orlando, 2012, p. 129).

Il sostegno ai Catalani di Sicilia e la lotta per il controllo della Sardegna procedevano di pari passo. Pietro IV incaricò il capitano Bernardo Cabrera di domare la ribellione in Sardegna e Corsica e di combattere contro i Genovesi (Fodale, 2017, pp. 94-95). Dopo qualche tentennamento, Pietro si lasciò alle spalle i dubbi insinuati da Innocenzo VI che gli ricordava “il suo impegno alla neutralità nella questione siciliana” e decise d'intervenire, mentre Eleonora non ebbe mai esitazioni e mantenne i contatti con Ludovico, in grande difficoltà a causa delle divisioni interne (Giunta, 1973, I, pp. 62-64). Nel 1354 Eleonora invitò il fratello ad andare in segreto, con pochi uomini fidati, in Sardegna, dove sperava di arrivare con il marito ad aprile. In Sardegna sarebbe dovuta andare anche Costanza, figlia di Pietro IV e Maria di Navarra, per sposare Ludovico (Fodale, 2017, p. 98). Per la spedizione contro Mariano d'Arborea, Pietro chiese all'Aragona cereali per i soldati e gli animali (Lafuente Gómez, 2011, p. 14) e gli Aragonesi s'impegnarono a dare 5.000 cafiç di frumento per fare il biscotto (*Ibi*, pp. 229-232). Il 25 giugno Pietro comunicò a Ludovico che stava assediando Alghero con una forte flotta e un grande numero di cavalieri (Fodale, 2017, p. 100). Ludovico inviò in Sardegna Orlando de Brunello e Damiano Salimpipi. Conquistata Alghero, Pietro si spostò a Cagliari, da dove comunicò che le spese per la ribellione della Sardegna gli impedivano di inviare galee e compagnie a cavallo in Sicilia, dove continuava la guerra contro gli Angioini (*Ibi*, pp. 101-102).

Nei piani di Pietro, la questione siciliana non doveva compromettere la lotta in Sardegna. Appreso che alcuni Siciliani avevano armato galee e navi per andare in Sardegna e danneggiare i sudditi dei sovrani angioini, nel 1355 Pietro ordinò a tutti i sudditi di Ludovico di non commettere azioni ostili⁸. Nell'estate del 1355, da Cagliari, Eleonora, mandò cento cavalli a Federico IV, salito al trono alla morte di Ludovico. Ne furono trasportati almeno settanta (Fodale, 2017, p. 118) sul panfilo di Guglielmo Arnaldi e Dalmazio de Rodeja, abitanti di Cagliari, dieci consegnati a Trapani a Riccardo Abbate, incaricato di mandarli al re (Cosentino, 1885, p. 3). Nel 1357 Pietro ordinò al governatore di Sardegna e Corsica di consentire al trapanese Nicola Abbate di esportare cinquanta cavalli dalla Sardegna, se fosse stato

⁸ *Ibi*, reg. 1025, f. 148r.

possibile, dalla terra del giudice d'Arborea⁹. Si trattava di deroghe al divieto assoluto di esportare cavalli, imposto da Pietro per riservarli alle truppe regie (Todde, 1959, p. 614).

Nell'estate del 1355, da Cagliari, Eleonora, mandò cento cavalli a Federico IV, salito al trono alla morte di Ludovico. Ne furono trasportati almeno settanta (Fodale, 2017, p. 118) sul panfilo di Guglielmo Arnaldi e Dalmazio de Rodeja, abitanti di Cagliari,¹⁰ consegnati a Trapani a Riccardo Abbate, incaricato di mandarli al re (Cosentino, 1885, p. 3). Nel 1357 Pietro ordinò al governatore di Sardegna e Corsica di consentire al trapanese Nicola Abbate di esportare cinquanta cavalli dalla Sardegna, se fosse stato possibile, dalla terra del giudice d'Arborea¹¹. Si trattava di deroghe al divieto assoluto di esportare cavalli, imposto da Pietro per riservarli alle truppe regie (Todde, 1959, p. 614).

Altre proibizioni riguardavano il sale. Nel 1356 l'amalfitano Nicola Pappa fu costretto con la forza a scaricare nel porto di Palermo un carico di sale, che si era impegnato con il governatore della Sardegna a trasportare da Cagliari ad Amalfi e non in zone controllate dai nemici dei Catalani. Il sequestro fu disposto da Federico Chiaromonte, luogotenente del maestro giustiziere, ed eseguito dal viceammiraglio, poiché Nicola Pappa era giunto a Palermo a causa di una tempesta¹².

Su richiesta di Orlando d'Aragona e Nicola Abbate, Pietro IV consentì ad alcuni mercanti che avevano armato galee in Sardegna di andare in Sicilia per sostenere Federico IV, che lottava contro i ribelli. Il re diede mandato a Eleonora di occuparsi della faccenda ed ingiunse agli armatori di eseguire "ea que per vos fuerit ordinata"¹³. La Sardegna era strategica e imprescindibile per rifornire le navi, i cavalieri e i fanti promessi a Federico IV da Berenguer Carbonell, ambasciatore di Pietro ed Eleonora (Cosentino, 1885, pp. 377-378). In Sardegna fecero tappa i cavalieri Riccardo Ventimiglia e Berardo de Castellis e il giudice Bartolomeo de Altavilla, ambasciatori di Federico, incaricati di trattare con Pietro l'ipotetica donazione della Sicilia a Eleonora, in caso di morte senza eredi del fratello (Fodale, 2017, p. 150).

⁹ *Ibi*, reg. 1069, f. 30r.

¹⁰ *Ibi*, reg. 981, f. 125v.

¹¹ *Ibi*, reg. 1069, f. 30r.

¹² Archivio di Stato di Palermo (da ora in poi ASP), Notai, reg. 135, f. 25r-v.

¹³ ACA, Canc., reg. 1069, f. 30r.

Dalla Sardegna passò Costanza, prima di recarsi in Sicilia per sposare Federico. Nel 1360 Pietro dispose che la figlia sostasse a Cagliari e diede istruzioni “amministratores reddituum et iurium nostrorum insule Sardinie” sulle spese da effettuare durante il soggiorno e sul noleggio delle navi per il viaggio in Sicilia¹⁴. Secondo Michele da Piazza, la principessa si fermò in Sardegna soltanto “aliquorum dierum spatio” e giunse a Trapani il 9 gennaio 1361 (Michele da Piazza, 1989, p. 401).

La riconciliazione tra Federico IV e i Chiaromonte modificò le relazioni con Pietro. La Sardegna continuò a essere cruciale per il controllo della Sicilia anche per la presenza di informatori, come Francesc dez Corral, amministratore di Cagliari, che inviò al re d’Aragona una lettera con notizie circa la pace tra i Ventimiglia e i Chiaromonte, l’armamento di dieci galee in Provenza “segon ço que aqui havets oit dir” e le altre galee da allestire a Napoli e Messina¹⁵. Nel 1361 Pietro IV pregò Francesc di trasmettere “cascuna vegada” le lettere giunte dalla Sicilia “per vaxell special” senza indugio, “car molt ne deiiam saber bones noves”¹⁶. Nel 1363 Francesc comunicò a Pietro che le navi non caricavano più il grano in Sardegna, assediata da galee di cristiani e musulmani, ma in Sicilia (D’Arienzo, 1970, pp. 360-361). Nel 1364 Pietro ordinò ai patroni delle imbarcazioni che provenivano dalla Sardegna e dalla Sicilia di scaricare tutto il grano a Barcellona e nel Regno di Valenza (*Ibi*, p. 366).

Nonostante i pericoli causati dalle guerre, nella seconda metà del Trecento gli ebrei di Palermo furono attivi nel commercio tra la Sicilia e la Sardegna, come mercanti e finanziatori. Nel 1352 l’ebreo Azara Charusi ebbe in accomandita dal correligionario Bracono Mizoc mandorle, acqua di rose, olio di mandorle amare (per un valore di 6 onze) e si recò in Sardegna, dove vendette la merce e comprò altri prodotti da portare in Sicilia. Poi salì su un vascello, passò “per partes neapolitanas”, giunse a Messina e s’imbarcò su una fregata, ma prima di arrivare a Palermo fu catturato dai ribelli e derubato¹⁷. Nel 1361 il marinaio Nicolò Cappillucio ricevette, secondo il contratto detto “a li parti ad usum riperie maritime” di Palermo, sette onze dall’ebreo Iacob Bussito, sedici da Bracono Mizoc e promise di restituirle insieme a parte del lucro, al ritorno dal viaggio che si accingeva a fare in Sardegna, a Cagliari e Oristano, con la sua barca, guidata dal comito Enrico de Magistro, che a sua volta ebbe da Bracono un’onza,

¹⁴ *Ibi*, reg. 1034, ff. 69v-70r.

¹⁵ *Ibi*, reg. 1173, f. 43v.

¹⁶ *Ibi*, f. 44v.

¹⁷ ASP, Miscellanea archivistica, I, reg. 222, ff. 42v-43r.

da investire nel medesimo viaggio con un contratto analogo¹⁸. Le parentele intensificavano i rapporti. La figlia di Isuf Chentorbi, ebreo di Palermo, sposò il medico fisico ebreo Simeone de Fadalono, abitante di Cagliari. Dopo la morte di Simeone, nel 1361 il suocero Iusuf nominò procuratore Giacomo de Adam di Palermo per riscuotere a Trapani denaro, beni e corredo dovuti per il matrimonio della figlia, nel 1362 la vedova affidò al procuratore il compito di recuperare tutti i crediti in Sicilia e al di fuori dell'isola¹⁹.

La storia delle due isole rimase inestricabilmente collegata e nel 1369 Pietro IV promise di occuparsi della Sicilia dopo avere domato la ribellione della Sardegna (Fodale, 2017, p. 197). Migliorarono anche i rapporti commerciali e tra il 1368 e il 1371 la Sardegna importò grano dalla Sicilia, a volte, a caro prezzo (Tangheroni, 1981, pp. 110-112).

Emblematica l'azione di Nolfo da Procida, governatore del Regno di Maiorca, che fece la spola tra le due isole per portare a termine varie missioni (Fodale, 2017, pp. 208-212). Nel 1370 Pietro dispose che Nolfo andasse in Sicilia per esigere la dote della principessa Bianca, sorella di Eleonora, e i legati fatti a entrambe. Sarebbe prima passato da Alghero e Cagliari "e fet aquell ben en la dita islla que puxen sen vigen en Sicilia"²⁰. Giunto in Sicilia, Nolfo avrebbe dovuto inviare a Cagliari e ad Alghero orzo e vettovaglie reperiti a Sciacca, Mazara e in tutti i luoghi controllati da Guglielmo Peralta, conte di Caltabellotta, Benvenuto Graffeo, barone di Partanna, e dai sudditi del re e della regina d'Aragona. Se la missione fosse riuscita, Nolfo avrebbe trattenuto in Sicilia tre o cinque galee e mandato le altre in Sardegna "per fer la guerra" al giudice d'Arborea. Sarebbero rimaste in Sardegna due galee capitanate da Berenguer Morey²¹.

Significativo il ruolo dei Graffeo. Benvenuto, visconte di Galtelli, e il fratello Giorgio, avrebbe rifornito di viveri i castelli di Cagliari, Alghero, Gioiosaguardia, Acquafredda, San Michele e Quirra (Russo, 2020, pp. 209-210). Nel 1376 Pietro comunicò ai governatori di Cagliari e Logudoro, a Brancaleone Doria e al conte di Corsica che Benvenuto "special servidor" si doveva trasferire in Sardegna con una galea e raccomandò a Gilabert Cruilles di aiutarlo ad armarla (Fodale, 2017, p. 310).

¹⁸ *Ibi*, Notai, reg. 121, f. 6r; *Ibi*, reg. 123, ff. 3v, 76r-v, 78v.

¹⁹ *Ibi*, reg. 123, ff. 87v-88v, 101r-102r.

²⁰ ACA, Canc., reg. 1084, f. 28r.

²¹ *Ibi*, f. 29r-v.

I destini di Sicilia e Sardegna continuavano a incrociarsi e nel 1370 gli ambasciatori Francesc Romà, vicescancelliere di Pietro, e Ramon de Peguera, maggiordomo di Eleonora, che dovevano discutere con Urbano V “statum insule Sardinie”, lo informarono anche del “fet de Sicilia” (Fodale, 2017, p. 205).

Il raggio d’azione del commonwealth catalano-aragonese era, in verità, più ampio e nel 1370 Pietro ed Eleonora stanziarono 10.000 lire per l’armamento di sei galee comandate da Berenguer Ripoll, che dovevano navigare “in partibus Sardinie, Sicilie et Tunicii seu Barbarie pro servicio, honore et comodo dicti regis et sue corone regie et gencium suarum”²². Raggiunto un accordo sul pagamento della dote della principessa Bianca, furono disarmate cinque delle sei galee (Fodale, 2017, pp. 206-207).

Nel 1371 Eleonora chiese a Federico IV di concedere ad alcuni mercanti la licenza di esportare in Sardegna “de partibus regni vestri bladorum et aliorum victualium copia”. Sarebbe stata un’azione meritoria, dato che Pietro non poteva aiutare adeguatamente la Sardegna, definita la sua isola, “ob proditorias facciones iudicis Arboree tantis afflicte cladibus et vastacionibus” e aveva deciso di inviare “strenuam anglicorum et aliorum gentem armorum cum aliquibus de suis naturalibus in non modico numero”²³. L’isola della regina era, invece, la Sicilia, alla quale Pietro era disposto a prestare soccorso, purché il suo impegno non compromettesse la spedizione in Sardegna (Fodale, 2017, pp. 208-212).

Sferzante il giudizio di Zurita sulla Sardegna definita “una tierra miserable y pestilencial” con boschi, montagne “llenas de fieras”, terre desolate e stagni, e sui duri costi della guerra, durante la quale erano morti “tan excelentes caballeros”, e il paragone con la Sicilia, della quale ricorda “los campos fértiles y abundosos de Jorgento (Agrigento) y Lentín” (1978, IV, p. 616).

Trascese un anno in Sardegna Antonio, figlio naturale di re Ludovico, denunciato dai giurati di Valenza per omicidio, arrestato e rinchiuso nel castello di Sent Martí de Subirats (Fodale, 2017, pp. 223-224). Nel 1372 Eleonora scrisse una lettera al governatore di Cagliari, affidandogli Antonio con le seguenti parole “havem acordat de trametrel aqui a fin que capich e prenga seny car aquis castiguen homens folls e ab poch seny”. Antonio avrebbe avuto a disposizione tre cavalli, ma la zia raccomandò al governatore di averlo “en vestra comanda e en vestra favor e amor e que aytant com

²² *Ibi*, reg. 1579, f. 150v.

²³ *Ibi*, reg. 1580, ff. 12v-13r.

puixats lo castiguets el guardets de follies e non leixets partir de vos”²⁴. Un anno dopo Antonio aveva già lasciato Cagliari²⁵.

Pietro IV concesse un salvacondotto al messinese Pino Campolo, per trasportare merci in Sardegna, e pose sotto la protezione del governatore di Cagliari Pino, la sua nave, persone robes e mercaderies²⁶. Nel 1374 Pietro comunicò a governatore, consiglieri e probi uomini di Cagliari che aveva pregato “a diverses richs homens de Sicilia” di dare “secors de gra e altres virtualles e fer totes altres provisions qui a aço sien espedients et profitoses”²⁷. Per rifornire la Sardegna, Pietro inviò in Sicilia Steve Gil a comprare fino a 300 salme di grano. Eleonora chiese ai mercanti catalani residenti in Sicilia di fare vendere il grano, a Gil e ai patroni di navi e vexelles de carrech di trasportarlo in Sardegna²⁸. Tra il 1376 e il 1377 la crisi cerealicola spinse la Sardegna a importare frumento da Trapani, Agrigento, Palermo e Marsala su grandi e piccole imbarcazioni (Tangheroni, 1981, pp. 117-118).

Fra i prodotti esportati in Sardegna nella seconda metà del Trecento si segnala il vino. Nicola de Peregrino e Sergio Paulillo, della Costiera amalfitana, comprarono a Patti dieci botti con 200 salme di vino rosso. Sergio doveva venderlo a Cagliari, investire il ricavato in merci e commercializzarle a Palermo²⁹. I catalani Arnau de Ginta e Pietro Arnau, patroni ligni de orlo Santa Maria, s’impegnarono con l’ebreo Bracono Mizoc a trasportare da Palermo a Cagliari od Oristano sei botti di vino bianco e nero con il marchio di Bracono, quattro cantari e un focolare di bronzo, un sacco di cotone e uno di anice, due barili di zucchero e una quartara di acqua di rose, per un nolo di 8 fiorini di Firenze, consegnando la merce a Pietro de Alberto di Palermo³⁰. Il palermitano Giacomo de Falcono diede in accomandita al catalano Simone Cipres ventinove botti e mezzo di vino rosso per portarle a Cagliari³¹.

²⁴ *Ibi*, reg. 1582, ff. 36v-37r.

²⁵ *Ibi*, reg. 1238, f. 66v.

²⁶ *Ibi*, reg. 1088, f. 65v.

²⁷ *Ibi*, reg. 1243, f. 106r.

²⁸ *Ibi*, reg. 1583, f. 162r-v.

²⁹ ASP, Spezzoni notarili, Gancia, 20N, f. 35r-v.

³⁰ *Ibi*, Notai, reg. 123, ff. 150r-151r.

³¹ *Ibi*, reg. 128, f. 25r-v.

3. Ribellioni e indipendentismo

Dopo la morte di Federico IV (1377), Pietro IV dovette programmare una doppia spedizione e allestire una grande flotta, per andare prima in Sardegna contro il giudice d'Arborea, poi in Sicilia, ormai controllata dai vicari che governavano a nome di Maria, figlia di Federico IV (Fodale, 2017, pp. 260-261).

In una lettera al figlio Giovanni del 1378, Pietro IV parla del “bon viatge que entenem a fer ab la aiuda de Deu en Cerdenya e en Sicilia”³². In una missiva al secondogenito Martino, duca di Montblanc, Pietro rimarca il duplice scopo della missione, fatta “per restaurar un regne ço es Sardenya qui esta en perill e guaniarne un altre ço es Sicilia quis vol dar a nos”³³. L'impegno di Martino appare chiaro in un documento del 1379, in cui riferisce del *donum sive profertam* del commendatario di Montblanc al re d'Aragona “pro sucursu viagii Sardinie et Sicilia quod facturus est in brevi” (Lo Forte Scirpo, 2006, pp. 37-38).

Nel castello di Cagliari mancavano vettovaglie e Pietro chiese a Guglielmo Peralta d'inviare dalla Sicilia trecento salme di frumento³⁴. Tra il 1378 e il 1380 la Sardegna dovette importare grano anche dalla Catalogna (Tangheroni, 1981, pp. 118-119).

Il 2 luglio 1379 la doppia spedizione era ancora un progetto non realizzato³⁵. Il 12 luglio Giovanni comunicò alla matrigna Sibilla de Fortià di avere accettato l'ipotesi che Martino partisse al suo posto³⁶. L'8 agosto affermò che poteva andare in Sicilia senza il padre “por ço con elle es veyl e es ora que repos e quel carrech sia nostre”; tuttavia, se Pietro avesse deciso d'inviare Martino, aspettava un ordine scritto per obbedire³⁷. In un'altra lettera a Sibilla, Giovanni chiarì le sue priorità “com despuys io haia acordat de fer primerament lo viatge de Serdenya si el senyor Rey plaure e puys lo de Cicilia” e ribadì “nos tenim fort a cor los dits fets del passatge de Cerdenya e de mon matrimoni”³⁸. L'unico motivo che poteva costringerlo ad andare in Sicilia era la necessità di dispensare l'anziano padre.

³² ACA, Canc., reg. 1263, f. 11v.

³³ *Ibi*, f. 18r.

³⁴ *Ibi*, f. 19r.

³⁵ *Ibi*, f. 173v-174r.

³⁶ *Ibi*, reg. 1657, ff. 82v-83r.

³⁷ *Ibi*, reg. 1746, f. 14v.

³⁸ *Ibi*, ff. 21v-22r.

Inoltre, l'ideale sarebbe stato unire il Regno di Sicilia al Regno d'Aragona³⁹. In definitiva, gli interessava solo il viaggio in Sardegna, perché non voleva sposare la regina Maria e riteneva di non avere alcun diritto sulla Sicilia (Fodale, 2017, p. 289). A fine agosto Pietro inviò in Sicilia il governatore Iohan de Muntboy, per la malattia di Gilabert Cruilles, (Fodale, 2017, pp. 262-266); il 1° settembre ordinò di rimborsare a Pere Lladró de Villanova i 1.000 fiorini spesi per reclutare cavalieri *a la geneta*, che dovevano andare in Sardegna e Sicilia "ad quas tunc festine proposueramus nos potenter transferre"⁴⁰.

Il 2 gennaio 1380 Pietro IV invitò Antonio, figlio naturale di Ludovico, a recarsi in Sardegna, dove stava per arrivare Martino con una potente armata⁴¹. L'11 giugno Pietro autorizzò Martino a vendere e alienare beni del suo patrimonio "ultra stipendia et accurrimenta que nos dabimus equibus et peditibus, qui vobiscum ituri sunt pro servicio nostro et vestro ad partes Sardinie et Sicilie, et galeas que vos sociabunt et alia navigia ipsi viaggio necessaria vos facere oportebit"⁴². Il 17 Pietro ordinò a Pere Roca di raggiungerlo a Barcellona od Olla, poiché gli aveva commissionato armi e balestre "per lo fet de Sicilia como per lo fet de Sardenya"⁴³. Il destino delle due isole sembrava al re indissolubilmente congiunto e riteneva che, se Giovanni non avesse preso in moglie Maria, i Siciliani l'avrebbero fatta sposare con un tiranno che "avrebbe voluto avere subito anche la Sardegna" (Fodale, 2017, p. 304). Giovanni riteneva più importante la spedizione in Sardegna perché "sta fort en gran perill"⁴⁴ ed "es en punt de perdre si fort brevemente noy es trames alcun socors de paga e de viandes"⁴⁵.

Pietro chiese al siniscalco della Provenza di fornire grano e avena a Cagliari e Alghero perché non si poteva fare conto sulla Sicilia, sulla Catalogna e sul Regno di Valenza,⁴⁶ e continuò a seguire il finanziamento della doppia spedizione⁴⁷. Il 7

³⁹ *Ibi*, reg. 1746, f. 26v.

⁴⁰ *Ibi*, reg. 1264, f. 161v.

⁴¹ *Ibi*, reg. 1265, f. 103r.

⁴² *Ibi*, reg. 1554, ff. 113v-115v; *Ibi*, reg. 1557, ff. 1r-2v.

⁴³ *Ibi*, reg. 1099, f. 185v.

⁴⁴ *Ibi*, reg. 1746, f. 90v.

⁴⁵ *Ibi*, f. 101r.

⁴⁶ *Ibi*, reg. 1272, f. 32r.

⁴⁷ *Ibi*, reg. 1367, ff. 37r-38r.

giugno 1381 incaricò Gancerán de Rosanes d'imporre a Martino, che stava reclutando soldati col denaro del re di Castiglia per soccorrerlo contro i re di Portogallo e Inghilterra, d'interrompere la sua azione, per evitare che il Regno di Aragona fosse costretto a combattere contro Portogallo e Inghilterra e soprattutto perché doveva compiere la spedizione in Sicilia e in Sardegna (Fodale, 2017, pp. 329-330). Tra il 1381 e il 1383 galee e navi dei corsari di Cagliari sequestrarono cereali, vino e lana tra la Sicilia e la Provenza (Tangheroni, 1981, pp. 119-120).

Pietro ordinò di destinare 4.350 lire di Barcellona stanziata "in usum seu necessitatis guerre regni Sardinie" al castello di Augusta, dove si trovava la regina Maria⁴⁸. Giovanni assicurò che si intendeva "passar en lo Regne de Cerdenya per restauracio daquell"⁴⁹; e propose che, rifornito il castello di Augusta, le galee comandate da Rodriguet Dieç, Martí Enyeguez Deslava e Diego Cetina tornassero in Sardegna per controllare "que alcu non puxa entrar ne exir fins que lo senyor duch hi sia"⁵⁰.

Felip Dalmau, visconte di Rocabertí, liberò Maria, assediata ad Augusta, e la portò a Cagliari (Lo Forte Scirpo, 2003, p. 37). La regina vi rimase dal 1382 al 1384, sotto la sorveglianza Iohan de Muntboy, che la controllava giorno e notte (*Ibi*, pp. 40-44), ed esentò gli abitanti di Cagliari dal pagamento della dogana siciliana (*Ibi*, p. 44). Nel 1387 Giovanni I ordinò di dare a Maria 1.000 fiorini, stornandoli dalle vendite del patrimonio effettuate "per soccorer al fet de Cerdenya" (*Ibi*, pp. 174-175).

In Sardegna i re d'Aragona lottarono a lungo "pro conterendo destruendoque omnimodo rebellionis cornua cervicosa"⁵¹ di Brancaleone Doria, che nel 1376 aveva sposato Eleonora d'Arborea e unificato "i suoi possedimenti sardi con quelli giudicali ed oltregiudicali arborensi" (Casula, 1994, II, p. 636). Nel 1391 i consiglieri di Alghero pregarono Giovanni I d'impedire a Francesco de Muntboy, luogotenente del governatore del Logudoro, di partecipare alla spedizione in Sicilia organizzata dal duca Martino, poiché Brancaleone Doria assediava Sassari, il castello di Bonvehè e aveva già preso per fame quello di Osilo (D'Arienzo, 1970, pp. 430-431).

⁴⁸ *Ibi*, reg. 1276, f. 164r-v.

⁴⁹ *Ibi*, 1661, f. 18v.

⁵⁰ *Ibi*, reg. 1747, f. 25v.

⁵¹ ASP, Protonotaro del Regno, reg. 5, f. 185v.

Nel memoriale del 1392, Giovanni I affermò che aveva fatto dire *continuament* preghiere speciali perché la missione del fratello andasse a buon fine “com les islls de Sicilia e de Cerdanya sien tan propinques e vechins que stants aquelles en plena obediencia ço es Sicilia del senyor duch e Cerdenya del senyor Rey sien per lur propinquitat e en alter manera fortificacio, corroboracio e gran be la una del alter”. Portato “en bon stament lo fet de Sicilia”, Martino avrebbe dovuto inviare in Sardegna il maggior numero possibile di baroni, cavalieri, galee e altre *companyes* che si trovavano in Sicilia “per extirpar daquella los inichs rebelles e redur la a plena obediencia del senyor Rey”⁵².

La causa indipendentista sarda si saldò con la ribellione promossa nella Sicilia occidentale da Andrea Chiaromonte, al quale il 10 febbraio 1392 Brancaleone scrisse una lettera. Lo avvertì che Martino stava preparando in Catalogna uno “stolo et armata” di 12 galee e 2.000 soldati per andare in Sicilia, ricordò “la antiqua amistà che lungamente è stata tra la nostra Casa et la vostra di Chiaromonte”, lo mise in guardia dai Catalani, antichi nemici. Se i soldati fossero giunti in Sardegna con intenzioni bellicose, avrebbe lottato contro di loro, se l’armata fosse andata in Sicilia sarebbe toccato ad Andrea combattere. Il passo più noto è quello in cui Brancaleone afferma che se, con l’aiuto di Dio, “questa isula di Sardigna a cotesta isula di Cicilia havesse un ponte”, sarebbe andato in Sicilia con 5.000 fanti e 1.000 cavalieri sardi “e senza dubio li dicti iniqui et malvagi Cathalani meteriamo ad morte et ad crudelissimo destrugimento, et la loro superbia et presumptuosa arrogantia conculchiamo, in maniera che sariano pagati di tutti loro traitioni et malvastai che anno usati ver di noy”. Aveva recuperato città, terre e castelli dati ai Catalani “traditorivilmente et con gran falsità et inganno”, salvo Longosardo (Casula, 1977, pp. 63-65). Dopo la decapitazione di Andrea (1392), in una lettera a Iohan de Muntboy, Brancaleone affermò che era stato ucciso a tradimento, segno che non ci si poteva fidare dei Catalani né delle loro “oblacions e promeses”. In merito all’avvertimento di stare attenti a non finire come i baroni di Sicilia, evidenziò che, contrariamente a loro, non era soggetto al potere monarchico, ma aveva avuto Alghero dalla moglie Eleonora, giudicessa d’Arborea, erede del padre, e aveva liberato Sassari dall’oppressione dei Catalani (D’Arienzo, 1970, pp. 432-433; Casula, 1977, pp. 185-189). Nel 1392 la Sardegna era marginale

⁵² ACA, Canc., reg. 1963, f. 78r-v.

rispetto alla Sicilia per l'esportazione del grano, ma rimaneva uno scalo intermedio per le navi dirette in Sicilia e Africa del Nord (Tangheroni, 1981, p. 122).

La lotta contro i Catalani continuò a unire i ribelli sardi e i siciliani, sostenuti da Bonifacio IX che nel 1398 ordinò al clero sardo di versare 2.000 ducati ad Artale Alagona, "paladino della resistenza anticatalana" (Fodale, 1989, p. 452). Il genovese Giovanni Lomellino, che depredò navi di mercanti di Barcellona e Cagliari in Sardegna, Calabria e Sicilia, a Gaeta, Maiorca, Beirut e Alessandria d'Egitto, espose le bandiere di Artale Alagona "in maribus Sicilie" (Giunta, 1993, pp. 294-295).

Il destino delle due isole cambiò nel 1398, quando gli Aragonesi ripresero il controllo della Sicilia, mentre in Sardegna continuarono a combattere contro gli Arborea e Martino il Vecchio, re d'Aragona, programmò una nuova spedizione, che partì nel 1408 e poté contare sul sostegno dei cavalieri siciliani.

Martino d'Aragona intimò a Sancho Ruiz de Lihori e Juan Fernandez de Heredia di non fare riscattare i prigionieri genovesi catturati in Sardegna, e ne affidò la custodia a Gabriele Fanlo, castellano del Castello Ursino di Catania (Sardina, 1995, p. 266). Nel maggio del 1409 la flotta regia salpò da Barcellona per ricongiungersi con l'esercito di Martino di Sicilia, che sbarcò a Cagliari con la cavalleria siciliana "que era mucha y muy buena" (Zurita, 1978, IV, p. 914). La guerra era sostenuta dai mercanti di Barcellona, interessati alla posizione dell'isola più che alle risorse agro-pastorali e minerarie (Casula, 1982, p. 61).

Nel memoriale sulla campagna in Sardegna, Martino I evidenzia i danni arrecati in Sardegna dagli Arborea e la sconfitta dei tiranni in Sicilia, accomunando i ribelli delle due isole (Orlando, 2012, p. 174). In Sicilia furono arruolati braccianti e poveri, fabbricate armi, raccolti viveri e cavalli, imposti sussidi anche agli ecclesiastici per la guerra in Sardegna (Boscolo, 1962, p. 117). Complesso fu l'allestimento a Palermo di una galea, per la quale i cittadini furono autorizzati a utilizzare il legname depositato nell'arsenale e a prelevare 100 onze dalle gabelle. Alcuni marinai fuggirono e Martino I ordinò di prenderli e farli frustare. Nel marzo del 1409 i marinai non erano stati riacciuffati. Il re ordinò al capitano di Palermo di costringerli a restituire lo stipendio e ad andare in Sardegna, e comunicò che aveva dovuto trattenere la galea più a lungo del previsto (Sardina, 2003, pp. 329-330). Episodi simili si verificarono a Catania, dove i marinai fuggirono dopo avere ricevuto la paga, a Messina che ordinò di rintracciare i marinai e di spedirli in Sardegna con la forza (Mirto, 2000, p. 119).

Dopo la morte di Martino I, Martino il Vecchio annunciò alla vedova Bianca che sarebbe andato in Sardegna, per completare la spedizione, e poi in Sicilia, ma morì prima di potere attuare il suo proposito (Boscolo, 1962, p. 169).

4. Conclusioni

Superata l'idea di una "ruta de las islas" che coincideva con la "ruta de las especias", tramontato lo schema della "progressione meccanica" dell'espansione catalano-aragonesa, occorre affrontare le connessioni tra Sicilia e Sardegna con un'impostazione "articolata per fasi e momenti" (Tangheroni, 1981, pp. 52-53), in cui la dimensione politico-militare e quella socio-economica, variabili e mutevoli, s'integravano e si condizionavano vicendevolmente.

Al di là del ponte iperbolicamente ipotizzato da Brancaleone Doria per indicare il legame con la Sicilia di Andrea Chiaromonte, la Sardegna era una tappa intermedia imprescindibile tra la Sicilia e la Catalogna, utilizzata dai componenti della Casa reale per soggiorni più o meno lunghi o soste per rifornire le navi. Nel 1361 si fermò in Sardegna Costanza, figlia di Pietro IV, prima di trasferirsi in Sicilia per sposare Federico IV. Fece il tragitto inverso Maria, figlia di Costanza e Federico, che visse a Castro Cagliari dal 1382 al 1384, in attesa di spostarsi a Barcellona per sposare Martino I. Lasciata Pisa, nel 1313 Federico III sostò un mese in Sardegna prima di rientrare in Sicilia. Durante il viaggio dalla Sicilia a Barcellona del 1405, all'andata Martino I partì da Trapani e passò dalla Sardegna, al ritorno si fermò a Cagliari per rifornire le sue galee (Sciascia, 2021, p. 19).

La Sardegna offriva la possibilità di isolare e controllare i membri della famiglia reale ritenuti instabili e pericolosi. Maria "fragile e labile, agli intrighi, alle miserie morali e spirituali" (Lo Forte Scirpo, 2003, p. 12), giunta a Castro Cagliari, fu guardata a vista da Iohan de Muntboy. Antonio, figlio naturale di Ludovico, accusato di omicidio, fu spedito in Sardegna da Eleonora e vi rimase un anno in libertà vigilata, sotto la sorveglianza del governatore, per evitare che commettesse "follies".

Sicilia e Sardegna funsero vicendevolmente da base per le operazioni militari dispiegate nelle due isole. Durante la spedizione in Sardegna di Alfonso, partirono dalla Sicilia uomini e armi. Pietro IV utilizzò la Sardegna come base per inviare aiuti agli Aragonesi e ai Catalani che in Sicilia lottavano contro i Chiaromonte e i Palizzi. Ricordiamo, infine, la campagna condotta in Sardegna da Martino I nel 1409.

La spedizione di Martino I palesò lo scollamento fra re e popolo e fece emergere contraddizioni e limiti. I nobili lo sostennero per i vantaggi che ne potevano

ricavare, la gente comune fu costretta a pagare le spese di guerra, i marinai partirono senza comprendere l'utilità della conquista di un'isola lontana e sconosciuta, che forse immaginavano "miserable y pestilencial" con montagne "llenas de fieras", come dirà Zurita un secolo e mezzo dopo.

Le relazioni economiche tra le due isole furono condizionate da diversi fattori. Tra il 1322 e il 1323 Federico III non poté inviare biscotto, orzo e farina in Sardegna a causa dei cattivi raccolti, ma nel 1324 Alfonso IV spedì in Sicilia una nave carica di sale per avere in cambio una uguale quantità di grano. Dopo la soppressione della rivolta contro i Chiaromonte, i cittadini scaricarono nel porto di Palermo il grano comprato in Sardegna da Roberto de Pando. La situazione si ribaltò nuovamente e la Sardegna comprò grano siciliano tra il 1376 e il 1377 e tra il 1400 e il 1407. Alfonso IV non permise a Federico III d'importare dalla Sardegna l'argento, ma la Sicilia poté contare sul sale sardo che consentiva di conservare il tonno e il formaggio, alimenti talmente consumati ed esportati da rendere insufficiente la produzione delle saline siciliane.

Martino il Vecchio adoperò le apposizioni "mamelles e graners" per enfatizzare la fertilità di Sicilia e Sardegna, la cui produzione granaria fu rilevante per la Catalogna, ma attraversò fasi alterne, condizionata da guerre e carestie che, a volte, ne ridussero la portata. Nell'ambito del commonwealth catalano-aragonese, le economie dei diversi territori s'integravano e il sistema funzionava grazie alla capacità di sopperire alle necessità del momento. Non esisteva un unico granaio in grado di garantire, sempre e comunque, una quantità di grano sufficiente, ma un sistema di approvvigionamento fluido e flessibile, nel quale Sicilia e Sardegna erano solo parte di un complesso ingranaggio economico.

5. Bibliografia

Artuzzi, Francesco (a cura di) (1961) *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra Sardegna e Pisa nel Medioevo*. vol. I. Padova: CEDAM.

Besta, Enrico (1908-1909) *La Sardegna medioevale*. Palermo: Teber (r.a. 1966, Bologna: Forni).

Bilello, Cecilia - Massa, Anna (a cura di) (1993) *Registro di lettere (1348-49 e 1350)*. Palermo: Municipio di Palermo (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 8).

- Boscolo, Alberto (1959) 'La Sardegna nell'economia del Mediterraneo occidentale dal periodo della supremazia pisana genovese al primo periodo della dominazione aragonese', in *VI Congreso de historia de la Corona de Aragón (Cerdeña, 8-14 diciembre 1957)*. Madrid: Dirección General de Relaciones Culturales. Ministerio de Asuntos Exteriores, pp. 73-99.
- (1962) *La politica italiana di Martino il Vecchio, re d'Aragona*. Padova: CEDAM.
- (1986) *Catalani nel Medioevo*. Bologna: Cappelli.
- Bresc, Geneviève - Bresc, Henri (2010) 'Lavoro agricolo e lavoro artigianale nella Sicilia medievale', in Bresc, Henri, *Una stagione in Sicilia*, a cura di Pacifico, Marcello, II, Palermo: Mediterranea. Ricerche storiche, pp. 475-523.
- Castellaccio, Angelo (1983) *Aspetti di storia italo-catalana*. Sassari: Editrice Diesse.
- Casula, Francesco Cesare (1970) *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*. Padova: CEDAM.
- (1977) *Carte reali diplomatiche di Giovanni il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*. Padova: CEDAM.
- (1982) *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*. Cagliari: Edizione Della Torre.
- (1994) *La Storia di Sardegna*. Sassari: Carlo Delfino.
- Cosentino, Giuseppe (a cura di) (1885) *Codice diplomatico di Federico III di Aragona re di Sicilia (1355-1377)*. Palermo: Società siciliana per la Storia patria.
- D'Arienzo, Luisa (1970) *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*. Padova: CEDAM.
- De Stefano, Antonino (1956) *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337)*. Bologna: Zanichelli.
- Dentici Buccellato, Rosa Maria (a cura di) (1983) *Fisco e società nella Sicilia aragonese*. Palermo: Municipio di Palermo (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 2).
- Finke, Heinrich (1922) *Acta Aragonensia*. Berlin- Leipzig: Dr. Walther Rothschild, vol. III.
- Fodale, Salvatore (1989) 'Il conte e il segretario. L'ultimo Artale d'Alagona e il giurista Stefano Migliarisi: due storie incrociate', in *Mediterraneo medievale*.

- Scritti in onore di Francesco Giunta*. vol. I. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 433-472.
- (2010) 'Michele da Piazza', *s.v.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 74.
- (2017) *Su l'audaci galee de' Catalani (1327-1382)*. Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo.
- Gallinari, Luciano (2014) 'Dieci anni di storiografia sulla Sardegna catalana (2000-2010): considerazioni e prospettive', in Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di) *Sardegna Catalana*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, pp. 373-394.
- Giunta, Francesco (1953) *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*. Palermo: U. Manfredi, 2 voll.
- (1993) 'Nel Mediterraneo della fine del Trecento. Episodi di pirateria del 1398', in D'Arienzo, Luisa (a cura di) *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, II. Il Mediterraneo*. Roma: Bulzoni, pp. 294-295.
- Giunta, Francesco - Giuffrida, Antonino (a cura di) (1972) *Acta siculo-aragonensia*. vol. II. Palermo: Società siciliana per la Storia patria.
- Lafuente Gómez, Mario (2011) *Guerra en ultramar. La intervención aragonesa en el dominio de Cerdeña (1354-1355)*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico.
- (2020) 'La conquista y colonización de Cerdeña por la Corona de Aragón. Historiografías nacionales, investigaciones recientes y renovación interpretativa', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 6 (giugno), pp. 105-145.
- Lo Forte Scirpo, Maria Rita (2003) *C'era una volta una regina....* Napoli: Liguori.
- (a cura di) (2006) *Documenti sulle relazioni tra la Sicilia e l'Aragona*. Palermo: Società siciliana per la Storia patria.
- Manca, Ciro (1965) *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonesa nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*. Milano: Giuffré.
- Michele da Piazza (1989) *Cronaca 1336-1361*, a cura di Giuffrida, Antonino. Palermo: Ila Palma.

- Mirto, Corrado (1997) *Il regno dell'isola di Sicilia e delle isole adiacenti*. vol. I. Messina: Edas.
- Mitjá, Marina (1959) 'Barcelona y el problema sardo en el siglo XIV', in *VI Congreso de historia de la Corona de Aragón*. Dirección General de Relaciones Culturales, Ministerio de Asuntos Exteriores, pp. 447-459.
- Moscati, Ruggero (1954) *Per una storia della Sicilia nell'età dei Martini*. Messina: Università degli Studi di Messina.
- Orlando, Caterina (2012) *Una città per le regine*. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia.
- Petrucci, Sandro (1989) 'Forestieri a Castello di Castro in periodo pisano', in Tangheroni, Marco (a cura di) *Commercio, finanza funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII-XV*. Napoli: Liguori, pp. 221-259.
- Russo, Maria Antonietta (2003) *I Peralta e il Val di Mazara nel XIV e XV secolo*. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia.
- (2020) 'Pirati nel Mediterraneo: Benvenuto e Giorgio Graffeo tra Sicilia, Sardegna e corte aragonese', in Sardina, Patrizia - Santoro, Daniela - Russo, Maria Antonietta - Pacifico, Marcello (a cura di) *Medioevo e Mediterraneo: incontri, scambi e confronti. Studi per Salvatore Fodale*. vol. II. Palermo: Palermo University Press, pp. 195-214.
- Salavert y Roca, Vicente (1952) *El tratado de Anagni y la expansión mediterránea de la corona de Aragón*. Zaragoza: Heraldo de Aragón.
- (1956) *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón (1297-1314)*. 2 voll. Madrid: C.S.I.C.
- (1959) 'Los motivos económicos en la conquista de Cerdeña', in *VI Congreso de historia de la Corona de Aragón*. Dirección General de Relaciones Culturales. Ministerio de Asuntos Exteriores, pp. 433-445.
- Sardina, Patrizia (2003) *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria*. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia.
- (1995) *Tra l'Etna e il mare*. Catania: Sicania.
- Sciascia, Laura (a cura di) (1987) *Registri di lettere (1321-22 e 1335-36)*. Palermo: Municipio di Palermo (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 6).

- (2021) 'Due lettere dalla Sicilia per Martino l'Umano: il medico di corte e il cavaliere', *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 32, pp. 19-35.
- Soldani, Maria Elisa (2017) *I mercanti catalani e la Corona d'Aragona in Sardegna. Profitti e potere negli anni della conquista*. Roma: Viella.
- Soldevila, Ferrán (1962) *Historia de Catalunya*. Barcelona: Alpha (2a ed.), 2 voll.
- Tangheroni, Marco (1981) *Aspetti del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Aragona. 1. La Sardegna*. Pisa: Pacini.
- (1985) *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*. Napoli: Liguori.
- (1997) 'La Sicilia e il mercato mediterraneo dalla fine del Duecento alla metà del Trecento', in Ganci, Massimo - D'Alessandro, Vincenzo - Scaglione Guccione, Rosa (a cura di) *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337)*. Atti del convegno di Studi (Palermo, 27-30 novembre 1996). Palermo: Società siciliana di Storia patria, pp. 151-165.
- Todde, Giovanni (1959) 'L'esportazione dei cavalli dalla Sardegna nel sec. XV', in *VI Congreso de historia de la Corona de Aragón (Cerdeña, 8-14 diciembre 1957)*. Madrid, pp. 613-618.
- Zurita, Jeronimo (1978) *Anales de la Corona de Aragón*, a cura di Canellas Lopez, Ángel, vol. IV. Zaragoza: C.S.I.C.

6. Curriculum vitae

Patrizia Sardina è professore associato di Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Palermo. Si è occupata di storia delle città nel tardo Medioevo nelle monografie *Tra l'Etna e il mare* (1995), *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria* (2003), *Il labirinto della memoria* (2011). Ha pubblicato saggi su vari temi (famiglie feudali, condizione femminile e infantile, cattedrali, castelli, pirateria, ordini mendicanti). Recentemente ha studiato i monasteri femminili in diversi articoli e nei libri *Il monastero di Santa Caterina e la città di Palermo* (2016), *Per gli antichi chiostri. Monache e badesse nella Palermo medievale* (2020). Dirige la rivista *Mediaeval Sophia*.

Genova, la Corona d’Aragona e la Sardegna: una svolta decisiva negli equilibri mediterranei

Genoa, the Crown of Aragon and Sardinia: a decisive turning point in the Mediterranean balances

Enrico Basso

(Università degli Studi di Torino)

ORCID: 0000-0002-6942-435X

Date of receipt: 29/11/2022

Date of acceptance: 09/03/2023

Riassunto

La reazione genovese allo sbarco catalano-aragonese con il quale ebbe inizio la lunga campagna per la conquista della Sardegna fu imprevedibilmente limitata. In realtà, persino le fonti narrative coeve tacciono quasi completamente sulle prime fasi delle operazioni nell’isola.

Ciò può essere un riflesso della guerra civile in corso, o della maggiore considerazione che i grandi operatori commerciali davano ancora in quel momento alle rotte orientali, ma è innegabile che questo disinteresse abbia contribuito a screditare il regime aristocratico e avviato il passaggio al governo del Popolo.

Parole chiave

Guerra civile; fazioni; clan familiari; rotte commerciali

Abstract

The Genoese reaction to the Catalan-Aragonese landing with which the long campaign for the conquest of Sardinia began was unpredictably limited. In fact, even contemporary narrative sources are almost completely silent about the initial stages of operations on the island.

This may reflect the state of civil war, or the greater consideration that the big traders still gave at that time to the eastern routes, but it is undeniable that this lack of interest has contributed to discrediting the aristocratic regime and started the transition to the government of the *Populus*.

Keywords

Civil War; factions; family clans; trade routes

1. *Le lotte di fazione a Genova.* - 2. *Tra signori e comune: la complessa “politica parallela” dei Doria in Sardegna.* - 3. *Uno sbarco nel silenzio delle fonti e le sue conseguenze.* - 4. *Bibliografia.* - 5. *Curriculum vitae.*

1. Le lotte di fazione a Genova

L'avvio della campagna di Giacomo II finalizzata alla concretizzazione, più di un quarto di secolo dopo l'accordo di Anagni¹, del possesso del *Regnum Sardinie et Corsice*, si pone, rispetto allo specifico osservatorio genovese, in un momento gravemente problematico sotto il profilo della situazione politica interna.

Se infatti, dal punto di vista degli equilibri fra le potenze marittime del Mediterraneo, le conseguenze dei successi militari ottenuti contro Pisa e Venezia nell'ultimo quarto del secolo precedente assicuravano ancora ai genovesi una posizione sufficientemente solida nel controllo delle rotte commerciali², ben diversa era la situazione all'interno della struttura politica del Comune.

I grandi successi economici e militari del XIII secolo erano stati anche il frutto di un lungo periodo di stabilità interna che, dopo una fase di prevalenza guelfa protrattasi dal 1238 al 1256 e il primo esperimento di Capitanato del Popolo (di chiara "colorazione" politica ghibellina) fra il 1256 e il 1262, aveva visto l'aristocrazia ghibellina, guidata dai casati Doria e Spinola, governare con il sostegno del Popolo a partire dal 1270³.

Il governo dei Diarchi (i due Capitani del Popolo) aveva assicurato per i successivi quattro decenni una coerenza pressoché assoluta fra gli assetti politici e le aspirazioni di affermazione economica interni al Comune e la politica esterna perseguita dai governanti tanto in Italia, che nello scacchiere mediterraneo. Tuttavia, il progressivo logoramento dei rapporti fra le due consorterie nobiliari al vertice del sistema, accelerato dal rinnovato manifestarsi di aspirazioni signorili da parte degli Spinola, e segnatamente di Opizzino, e dalle differenti posizioni assunte dai Capitani e dal loro parentado tanto nella questione della successione al Marchesato di Monferrato, quanto negli schieramenti delle potenze mediterranee determinati dalla Guerra del Vespro (con gli Spinola più propensi a un allineamento filo-angioino e i Doria al contrario più "aperti" alla ricerca di una possibile intesa con la Casa di Barcellona), aveva segnato nei primi anni del XIV secolo una incipiente crisi degli assetti politici⁴, che la parentesi della dedizione di

¹ Arribas Palau, 1952; Salavert y Roca, 1952; Duprè-Theseider, 1955; Sorgia, 1967, pp. 19-21; Petti Balbi, 1976, pp. 14-19; Casula, 1982, pp. 9-14; Cadeddu, 1996.

² Caro, 1974-1975, II, pp. 7-251; Polonio, 2003, pp. 206-209; Musarra, 2018; Id., 2020.

³ Polonio, 2003, pp. 189-204.

⁴ Goria, 1962, pp. 259-271; Caro, 1974-1975, II, pp. 252-381; Pavoni, 2008.

Genova alla signoria dell'imperatore Enrico VII, fra il 1311 e il 1313, aveva solo rallentato, ma non evitato⁵.

Con la rottura dell'alleanza ghibellina e il conseguente ritorno sulla scena dell'aristocrazia guelfa, che nel 1317 riuscì a riprendere il potere con una Diarchia Fieschi-Grimaldi, si aprì quindi una fase di estrema instabilità interna, che nell'arco di un ventennio avrebbe portato al definitivo tracollo del potere delle antiche stirpi nobiliari e all'inaugurazione di quel sistema del dogato "perpetuo" che a partire dal 1339 e fino al 1528 avrebbe configurato la simbolica prevalenza del Popolo⁶.

Soprattutto, però, gli eventi dei primi quattro decenni del XIV secolo contribuirono a innescare un furioso scontro tra fazioni interne contrapposte (riferite più ai singoli gruppi di potere familiare o di interesse economico, che non ai grandi "partiti" di origine duecentesca) destinato a rinnovarsi costantemente fino alle soglie dell'Età moderna, generando così quella condizione di perenne instabilità politica che avrebbe costituito in maniera quasi proverbiale la principale connotazione negativa del "lungo Quattrocento" genovese agli occhi degli osservatori esterni⁷.

Fra il 1317 e il 1331 il conflitto fazionale degenerò quindi in guerra aperta fra un governo guelfo trincerato all'interno di Genova e un anti-comune ghibellino, insediato a Savona e forte del controllo di gran parte del Ponente della Liguria e di quasi tutti gli insediamenti oltremarini⁸.

La parte guelfa, oggettivamente più debole, ricorse a una protezione esterna, affidandosi alla signoria congiunta del re di Napoli, Roberto d'Angiò, e di papa Giovanni XXII, spingendo gli avversari a chiamare a loro volta in proprio aiuto i ghibellini italiani, guidati da Matteo Visconti, e a stringere un'alleanza de facto con Federico III di Trinacria, motivata dalla comune posizione anti-angioina, che sostanzialmente li portava ad allinearsi alle posizioni della Corona d'Aragona nella politica mediterranea⁹.

⁵ Petti Balbi, 2014.

⁶ Petti Balbi, 2003, pp. 234-238.

⁷ *Ibidem*, pp. 233-234.

⁸ Petti Balbi, 2007b.

⁹ Abulafia, 1994; Id., 1999, pp. 138-139.

Mentre quindi Genova veniva stretta in un assedio che si sarebbe protratto per un decennio¹⁰ e si susseguivano colpi di mano di una parte o dell'altra per assicurarsi il controllo di singole località o limitate aree della Liguria, l'attenzione dei gruppi dirigenti di entrambe le fazioni era sostanzialmente distolta dalle questioni mediterranee, lasciando conseguentemente ampi spazi all'iniziativa di quegli antichi e nuovi rivali che, tanto a Oriente come a Occidente, minacciavano di mettere in pericolo quel sistema di rotte commerciali che costituiva il fondamento della potenza economica genovese.

2. Tra signori e comune: la complessa "politica parallela" dei Doria in Sardegna

La situazione della Sardegna appare da questo punto di vista assolutamente esemplare. Il fatto che re Giacomo avesse una ferma intenzione di rendere effettivi i diritti conferitigli sull'isola dal pontefice non era certo un mistero per coloro che da Genova osservavano la situazione, e in particolare per quelli fra loro, come il consortile dei Doria, che avevano diretti e solidissimi interessi in terra sarda.

Fin dalla seconda metà del XIII secolo, il ramo del consortile insediatosi nell'isola aveva infatti iniziato, grazie al solido radicamento nella società locale, a perseguire con sempre maggiore evidenza il progetto di costruzione di una signoria territoriale fondata sulle ampie proprietà fondiarie di cui aveva acquisito il possesso, ma potenzialmente estesa a tutto il nord-ovest sardo¹¹.

Inevitabilmente, questo processo aveva portato i Doria in rotta di collisione con gli interessi dell'oligarchia cittadina sassarese, che dalla dissoluzione del potere giudiciale aveva tratto spunto per una propria autonoma affermazione politica, oltre che economica, aspirando anch'essa a espandere la propria influenza al di là dei pur ampi confini del distretto cittadino.

Una spia del rapido deterioramento di un rapporto un tempo sostanzialmente collaborativo era stata costituita dall'oscura vicenda dell'assassinio di Michele Zanche, che dell'oligarchia sassarese rappresentava allo stesso tempo il vertice e il *trait d'union* con i Doria e i loro interessi¹². Si è già sottolineato come, al di là

¹⁰ Petti Balbi, 2007b.

¹¹ Basso, 2018, pp. 67-124.

¹² Sulla figura di Michele Zanche, si veda Soddu, 2020.

dell'improbabile veridicità della voce che indicava Brancaleone Doria quale autore dell'omicidio del suocero (prontamente raccolta e propalata dall'Alighieri), il fatto stesso che una simile accusa potesse essere lanciata costituisca un'indubbia attestazione del fatto che il capo del principale ramo sardo del consortile fosse divenuto ormai una figura politicamente "ingombrante", tanto in Sardegna quanto a Genova, dove il suo stesso parentado cominciava a guardare con crescente sospetto alla sua manifesta ambizione¹³, tanto da aver ritenuto necessaria, nel 1288, la stipulazione di un trattato con il consortile il cui chiaro intento era quello di porre dei limiti all'ulteriore espansione del potere di Brancaleone nel Logudoro, con una sostanziale coincidenza di obiettivi già a quest'epoca tra il ceto dirigente genovese e quello sassarese che si sarebbe ulteriormente rafforzata dopo il passaggio di Sassari alla condizione di comune pazonato del comune di Genova, nel 1294¹⁴.

In effetti, se già all'epoca delle trattative con i pisani dopo la vittoria genovese alla Meloria del 1284 Brancaleone aveva potuto, con il beneplacito delle autorità della madrepatria, rappresentare all'interno della delegazione genovese gli specifici interessi del suo consortile relativamente alla Sardegna, con il passare del tempo, e il crescere della sua influenza personale in Genova, il dinasta sardo-ligure aveva di fatto iniziato a condurre una propria politica, parallela a quella del Comune, in rapporto alla Corona d'Aragona e alle sue rivendicazioni sull'isola.

Il primo momento di tale iniziativa fu rappresentato dall'aperta rivendicazione dei diritti derivanti dalla discendenza di Brancaleone dalla casa giudicale turritana, e quindi del suo status di sovrano nella dimensione isolana, una linea di comportamento che parve raggiungere il proprio obiettivo quando, il 18 dicembre 1299, Bonifacio VIII riconobbe ufficialmente con una bolla la legittimità della sua richiesta di veder confermata la rivendicazione di essere l'unico erede della dinastia dei giudici turritani.

Giunto a questo punto, dunque, il Doria sembrava aver conseguito il suo obiettivo politico: grazie al riconoscimento conferitogli dal documento papale, egli poteva rivendicare a pieno diritto il titolo di giudice di Torres e quello *status* di principe sovrano che lo equiparava formalmente ai rivali Arborea, di fronte ai quali egli poteva adesso porsi su un piano di pari dignità nella contesa per il

¹³ Basso, 2019b, pp. 286-289.

¹⁴ *Ibidem*; Tanzini, 2019.

dominio della Sardegna, pur tenendo conto dei superiori diritti che potevano essere vantati, anche se per il momento solo teoricamente, da Giacomo II d'Aragona in virtù dell'investitura papale del 1297.

Quando però il successo definitivo appariva oramai a portata di mano, le conseguenze dell'attiva partecipazione di Brancaleone e di tutto il suo consortile alla politica mediterranea genovese fecero crollare tutto il complesso gioco pazientemente costruito nell'arco di un ventennio: nel 1300, l'invio in Sicilia di una squadra di galee di proprietà dei Doria in appoggio alle operazioni di re Federico III attirò infatti i fulmini della scomunica pontificia su tutto il consortile, annullando automaticamente l'efficacia della bolla precedentemente emanata¹⁵.

Proprio questa mossa scopertamente filo-aragonese (nonostante in quel momento Giacomo II mantenesse un atteggiamento di formale condanna e ostilità nei confronti del fratello, in ossequio agli accordi di Anagni), pur perfettamente allineata a quella che era in quel momento la posizione politica "ufficiale" del comune genovese, potrebbe essere considerata, a dispetto delle sue gravi conseguenze nell'immediato, un primo segnale della volontà del consortile di sondare una possibile coincidenza di interessi con la Corona d'Aragona. Mentre infatti, come si è detto, gli Spinola e una parte del ceto di governo genovese si orientavano sempre più nettamente in senso filo-angioino, i Doria, nel primo decennio del XIV secolo, intavolarono trattative con la corte di Barcellona con lo specifico fine di definire i termini in base ai quali la loro signoria territoriale avrebbe potuto inserirsi nel quadro istituzionale del progettato *Regnum Sardinie* e gli specifici diritti da loro vantati rispetto al Logudoro avrebbero potuto ottenere un riconoscimento da parte della Corona.

Avendo infatti constatato il fallimento del disegno di affermazione autonoma in Sardegna perseguito fino a quel momento, i Doria (e soprattutto Brancaleone e i suoi congiunti) concepirono il piano di coordinare i loro progetti con quelli del sovrano aragonese, al quale inviarono una prima ambasceria nell'ottobre 1306, offrendogli il loro appoggio militare nella eventuale campagna di conquista dell'isola in cambio del riconoscimento dei loro diritti sul giudicato di Torres e del sostegno del sovrano al progetto di matrimonio fra un figlio di Bernabò di

¹⁵ Potthast, 1874-1875, II, n. 24939, p. 1994.

Brancaleone Doria e Giovanna di Nino Visconti, ultima erede legittima del giudicato di Gallura¹⁶.

Tuttavia, se era chiaro che l'appoggio militare dei Doria, e le loro solide basi nell'isola, avrebbero favorito i piani catalano-aragonesi, e conseguentemente il re era assai interessato ad ottenere la loro alleanza (e a questo fine era probabilmente anche disposto a spingersi fino a riconoscere almeno in parte la fondatezza delle loro pretese su Torres), l'unione con l'erede di Gallura avrebbe rischiato di rafforzare eccessivamente questi già fin troppo potenti feudatari, rendendoli di fatto incontrollabili da parte del monarca, e avrebbe potuto costituire un pericoloso segnale di debolezza della Corona nei confronti delle altre forze che si contendevano l'isola. Giacomo, pertanto, mentre temporeggiava nelle trattative con gli emissari dei Doria, contattava segretamente il marchese Azzo d'Este, tutore di Giovanna, perché la facesse maritare il più in fretta possibile con qualche candidato che non fosse legato al consortile¹⁷.

Gli avvenimenti però premevano, il trattato fra Genova e Carlo II d'Angiò era stato ratificato nel novembre 1307¹⁸, indebolendo di fatto la posizione dell'Aragona nel Mediterraneo, ma allo stesso tempo anche quelle dei Doria in Sardegna contro i Pisani, e alla fine il re si risolse, almeno in apparenza, ad accettare le condizioni di Brancaleone al quale, nella solenne pattuizione siglata in Genova nel luglio 1308, promise, in cambio dell'appoggio di almeno 300 cavalieri nella conquista del Logudoro, la mano di Giovanna Visconti per uno dei suoi congiunti, nonché i castelli logudoresi di Montacuto e Goceano, strategici per il controllo del territorio, che da tempo erano oggetto di un aspro contenzioso con gli Arborea¹⁹.

¹⁶ Ferretto, 1903, p. LVII; Goria, 1962, pp. 267-268; Caro, 1974-1975, II, p. 336. Per la discendenza dei Visconti di Gallura, Brook - Casula - Costa - Oliva - Pavoni - Tangheroni, 1984, tav. XVII, lemni 10 e 20, pp. 267 e 269.

¹⁷ Ferretto, 1903, p. LIX.

¹⁸ Goria, 1962, pp. 263-265; Caro, 1974-1975, II, p. 337.

¹⁹ Ferretto, 1903, pp. LXIV-LXVI. Sulle trattative intercorse nell'estate 1308 fra i Doria ed il rappresentante catalano, l'ammiraglio Bernat de Sarriá, nel corso delle quali Brancaleone e Bernabò avevano comunque escluso la possibilità di partecipare a un'offensiva contro Sassari fino a quando la città fosse stata sotto il controllo genovese, Tangheroni, 1986, p. 58 e bibliografia ivi citata; Nuti, 1992², p. 302; Basso, 1996, p. 143.

Nonostante a Genova nell'agosto successivo Bernabò Doria fosse stato deposto dalla carica di Capitano e imprigionato²⁰, fatto che del resto non fece che rafforzare nella famiglia l'ostilità nei confronti degli Angioini sostenitori del rivale Opizzino Spinola, l'accordo venne portato a compimento. La cerimonia di infeudazione solenne dei territori e dei castelli logudoresi ai Doria da parte di Giacomo II ebbe così luogo a Valencia il 21 settembre 1308²¹, ma probabilmente già in quel momento i signori sardo-genovesi, ai quali non doveva essere certamente sfuggito lo scarso entusiasmo del re per la questione del matrimonio di Giovanna Visconti, dovevano aver maturato dei sospetti sulle sue reali intenzioni, sospetti destinati ad accrescersi nei mesi successivi di fronte alla sostanziale inerzia del sovrano in materia, fino a sfociare in aperta rottura fra le parti nei primi mesi del 1309, allorquando Brancaleone e i suoi ebbero la certezza delle manovre diplomatiche del re presso il marchese d'Este²².

La rottura diplomatica con il sovrano aragonese costituiva indubbiamente un fatto grave, ma in quei mesi il fulcro dell'attenzione politica dei Doria si era nuovamente spostato dallo scacchiere sardo a quello ligure-piemontese, dove stavano maturando eventi che parevano promettere la possibilità di uno sviluppo della potenza della famiglia indipendente dagli accordi con la Corona d'Aragona: Bernabò era infatti riuscito a fuggire dal carcere e la sua rocca di Sassello era ben presto divenuta il centro di raccolta delle forze di tutti quei nobili e popolari contrari al governo personale instaurato in Genova da Opizzino Spinola²³; le forze di questi fuoriusciti erano quindi riuscite a sbaragliare nel giugno 1309 le truppe dello Spinola nella battaglia di Sestri Ponente, costringendo Opizzino alla fuga oltre Appennino²⁴.

Bernabò ritornò così al potere, sia pure all'interno di un consiglio di dodici *gubernatores* nel quale erano rappresentate le famiglie nobili e popolari che avevano contribuito ad abbattere lo Spinola²⁵, in un momento di particolare importanza

²⁰ Petti Balbi (ed.), 1975, pp. 74-75; Goria, 1962, p. 275

²¹ L'atto di infeudazione è riportato in copia per esteso in Oliva, 1736, cc. 158r./v.

²² Ferretto, 1903, pp. LXVI-LXVII.

²³ Goria, 1962, pp. 275-276; Caro, 1974-1975, II, pp. 348-349.

²⁴ Petti Balbi (ed.), 1975, p. 75; Goria, 1962, pp. 277-279.

²⁵ Goria, 1962, pp. 279-280. Sulla composizione del governo genovese in questo periodo, Caro, 1974-1975, II, pp. 350-352.

politica per l'Italia: pochi mesi dopo venne infatti annunciata la discesa in Italia di Enrico VII, un evento che avrebbe potuto trasformare radicalmente il quadro politico italiano e dal quale i Doria, impegnati anche in trattative con gli esuli Spinola per una pacificazione, progettavano di trarre grandi vantaggi²⁶.

A presenziare all'incoronazione del sovrano in Milano fu così inviata una nutrita delegazione di rappresentanti genovesi i quali, dopo lunghe trattative, riconobbero la sovranità dell'imperatore su Genova²⁷; questo riconoscimento era però solo un primo passo: quando il sovrano arrivò a Genova, accolto trionfalmente da una manifestazione di potenza dei Doria, Brancaloneo ed i suoi familiari, che ospitavano l'imperatore nel loro palazzo, manovrarono abilmente, insieme agli altri nobili ghibellini, affinché il Consiglio Generale riconoscesse a Enrico non solo una generica sovranità, ma la Signoria diretta sulla città²⁸.

Dopo aver approfittato della situazione per scalzare dal proscenio politico il ramo familiare di Oberto Doria, fino a quel momento protagonista assoluto della scena politica genovese, collocando il figlio Bernabò dapprima quale Capitano del Popolo in associazione allo Spinola e quindi come membro del collegio dei Capitani di Libertà dopo la cacciata di Opizzino²⁹, il signore di Castelgenovese aveva quindi speso tutta la sua enorme influenza e abilità politica per ottenere un obiettivo che sarebbe stato funzionale alle sue ambizioni isolate, oltre che al consolidamento del predominio nemmeno tanto velato che il consortile esercitava ormai de facto in Genova.

L'atto di dedizione di Genova a Enrico VII nel 1311³⁰ porta infatti la netta impronta della volontà del dinasta sardo-ligure e, nei suoi disegni, doveva apparire destinato a costituire una sorta di contropartita offerta all'imperatore, e alla propria famiglia, in cambio dell'appoggio al disegno di sovranità sul Logudoro già svanito una volta, nel 1299-1300, a causa dei contrasti politici insorti con Bonifacio VIII, e che adesso si riproponeva esteso a tutto lo spazio isolano³¹.

²⁶ Caro, 1974-1975, II, pp. 365-369.

²⁷ *Ibidem*, pp. 370-372.

²⁸ *Ibidem*, pp. 373-376.

²⁹ Goria, 1962, pp. 275-280; Caro, 1974-1975, II, pp. 350-352.

³⁰ Pallavicino (ed.), 2002, docc. 1261-1262; Assini, 1988; Petti Balbi, 2003, pp. 234-235; Petti Balbi, 2014.

³¹ Basso, 1996, pp. 144-145.

Sostanzialmente insoddisfatto dell'effimero accordo siglato nel 1308 a Valencia con Giacomo II d'Aragona, che pur riconoscendo il ruolo dei Doria nel quadro della feudalità del nuovo Regno "congelava" lasciandola irrisolta proprio la spinosa questione dei rapporti fra i domini doriani e Sassari (che dal 1294 in poi neanche il governo genovese sembrava del resto aver voluto affrontare, almeno nel senso desiderato dal consortile), Brancaleone tentò dunque in quell'occasione di ottenere per sé la corona di Sardegna, con un gesto che lo avrebbe definitivamente svincolato dalla madrepatria genovese, conferendogli una piena e autonoma sovranità³².

Il successo di una simile iniziativa avrebbe di fatto sovvertito lo schema definito ad Anagni, consacrando Brancaleone Doria quale candidato "imperiale" al trono sardo, in opposizione al candidato "pontificio" Giacomo II, e ponendolo giuridicamente su un piano di assoluta parità con il sovrano aragonese nella contesa per il dominio dell'isola, offrendogli una concreta possibilità di coronare infine il progetto politico che aveva perseguito con incrollabile tenacia per quasi quarant'anni.

Tenendo conto degli enormi vantaggi che un progetto di tal genere, sicuramente frutto tanto di una lunga maturazione quanto della capacità di sfruttare abilmente il momento propizio, avrebbe potuto avere per i Doria, che si sarebbero visti così riconoscere definitivamente una posizione di autonoma sovranità nel quadro dell'Impero occidentale, diviene ancor più spiegabile la motivazione della rottura diplomatica intervenuta nei rapporti con il sovrano aragonese, visto ora più come un ostacolo che come un alleato sulla via della concretizzazione delle ambizioni di Brancaleone e della sua *gens*.

Considerando tuttavia le condizioni politiche generali del momento, quello intrapreso da Brancaleone era però un passo troppo ardito anche per un gruppo familiare potente come quello dei Doria, e l'assenza di documentazione ufficiale sull'argomento ci porta a concludere che l'imperatore, il quale non aveva intenzione di entrare in aperto contrasto con la Corona d'Aragona, che avrebbe potuto dimostrarsi un'alleata preziosa in un'eventuale campagna contro gli Angioini nell'Italia meridionale, si sia rifiutato di accondiscendere alle richieste presentategli dal suo ambizioso ospite³³.

³² Grasso (a c. di), 1864, p. 82.

³³ Abulafia, 1999, pp. 132-136.

L'avvento al potere dei guelfi nel 1317, con il conseguente esilio dei ghibellini costretti a reinsediarsi in Savona, apre, come si è detto, una fase nuova, nella quale tuttavia il protagonismo dei Doria, e soprattutto di Brancaleone, in riferimento alle questioni sarde e ai rapporti con la Corona d'Aragona conosce un'ulteriore accentuazione.

Se infatti l'isola sembra scomparire dall'orizzonte politico del governo guelfo, ristretto allo spazio interno alla città e sempre più pesantemente vincolato alle esigenze della signoria angioina, relative soprattutto al teatro di operazioni siciliano, anche tra i magnati ghibellini ai vertici del *Communis Ianue fidelium Imperii* l'attenzione politica sembra maggiormente rivolta o agli spazi del Mediterraneo orientale, o agli avvenimenti di Lombardia, dove il cardinal legato Bertrando del Poggetto stava cercando di rovesciare il potere visconteo.

L'unica evidente eccezione in questo senso è appunto rappresentata da Brancaleone Doria e dai suoi congiunti; nel 1321, alla "verde" età di 86 anni, il signore di Castelgenovese, dopo essersi premurato di stabilire un legame matrimoniale con i Visconti che avrebbe potuto costituire un'ulteriore carta da giocare sul tavolo della politica italiana, rientrò infatti in Sardegna dopo una lunga assenza in veste di plenipotenziario del governo ghibellino³⁴, un incarico iniziato con un successo di rilievo nell'assicurare alla propria parte la fedeltà del podestà e della guarnigione di Bonifacio grazie all'ampia solvibilità che gli aveva consentito di raccogliere rapidamente le cifre necessarie al pagamento di arretrati e a ulteriori emolumenti³⁵.

Nell'ambito del decisivo terzo decennio del XIV secolo, gli anni dal 1321 al 1325, divisi esattamente a metà dalla spedizione catalano-aragonese nel 1323³⁶, costituiscono in effetti un momento di estrema complessità dal punto di vista politico, nel quale ciascuno dei quattro principali protagonisti che operavano sul palcoscenico della Sardegna nord-occidentale, e cioè i Comuni di Genova e Sassari, la Corona d'Aragona e i Doria (senza tenere conto di ulteriori attori interessati alla questione, come i giudici di Arborea), si trovarono a giocare contemporaneamente su più tavoli seguendo interessi spesso divergenti: se all'interno dei due comuni si agitavano infatti partiti contrapposti circa l'atteggiamento da tenere nei confronti

³⁴ Soddu - Basso, 2012, doc. 6.

³⁵ *Ibidem*, docc. 6-11.

³⁶ Tola, 1861-1868, I, pp. 614-616; Besta, 1908-1909, I, pp. 278-279; Soddu, 2010, pp. 109-111.

di re Giacomo II³⁷, il quale per parte sua manteneva ambigue relazioni con tutte le parti in causa nel tentativo di non precludersi qualsiasi possibilità di trarre vantaggio dalla situazione, i Doria apparivano ancora una volta come portatori allo stesso tempo degli interessi della *communitas lanuensium* e di quelli particolari del consortile, e soprattutto di Brancaleone e dei suoi più stretti congiunti.

Il successo della politica di riorganizzazione e rafforzamento intrapresa dal Doria nei suoi domini logudoresi è testimoniato in modo eloquente dal fatto che i Pisani lo individuavano rapidamente come il principale avversario da abbattere, tanto è vero che, nel 1322, fra gli obiettivi principali della spedizione pisana inviata nell'isola in quell'anno vi era quello di muovere contro di lui e i suoi possedimenti³⁸. Ma un ancor più esplicito riconoscimento della posizione conquistata da Brancaleone ci è offerto da un documento, sia pure prodotto da un ambiente legato ai Doria, nel quale, enumerando i capi della lega antipisana che nello stesso 1322 invitarono Giacomo II ad intervenire direttamente in Sardegna, il Doria è indicato quale *condominus* dell'isola al medesimo titolo di Ugone II di Arborea e dello stesso Giacomo II, il che porterebbe a concludere che Brancaleone fosse infine riuscito a far riconoscere dagli altri principi della Sardegna la legittimità delle sue rivendicazioni sui diritti del giudicato di Torres³⁹.

Le esigenze della politica e la necessità di fronteggiare adeguatamente l'ultimo tentativo pisano di rientrare in forze nella partita per il controllo della Sardegna spinsero dunque il Doria a superare diffidenze e ostilità e ad allearsi con gli antichi rivali arborensi e aragonesi. Il vecchio signore di Castelgenovese presenziò quindi, insieme al figlio Bernabò, ai Malaspina ed ai rappresentanti del comune di Sassari, che nel precedente mese di aprile aveva espulso i genovesi e il podestà guelfo Luchino Malocello (che tuttavia risulta rientrato almeno temporaneamente in città

³⁷ Esempio da questo punto di vista è la posizione espressa già nel 1304 e ribadita nel 1312 dal vescovo di Bosa Nicola de Vare, esponente di primo piano dell'oligarchia sassarese e capo di un movimento filo-aragonese interno alla città; Salavert y Roca, 1956, II, docc. 98-99, 105, 112, 439-440, 445, 451; Soddu, 2010, pp. 106-107; Soddu, 2012, pp. 290-294. Per le trattative diplomatiche intercorse in Avignone, con la mediazione del cardinale Napoleone Orsini, fra Guido Cattaneo, arcivescovo di Tiro e Arborea, quale rappresentante del giudice Ugone II, e i delegati di Giacomo II, si veda Conde y Delgado de Molina (a cura di), 2012, docc. 1-8, 10-11.

³⁸ Petti Balbi (ed.), 1975, p. 107; Ferretto, 1903, pp. C-CII.

³⁹ Tola, 1861-1868, I, doc. XIII, pp. 662-663.

nel giugno successivo)⁴⁰, alle solenni cerimonie con le quali venne accolto, il 6 luglio 1323, l’arrivo nell’isola dell’infante don Alfonso e del suo esercito⁴¹.

3. Uno sbarco nel silenzio delle fonti e le sue conseguenze

L’andamento ondivago di tutte le parti politiche genovesi, e fino a un certo punto degli stessi Doria, in relazione alle aspirazioni della Corona d’Aragona sulla Sardegna, in buona parte dettato dall’esigenza di adattarsi alle contingenze del momento, che si è cercato di descrivere fino a questo punto, può in una certa misura contribuire a spiegare un fatto apparentemente incomprensibile, e cioè il totale silenzio delle fonti cronachistiche genovesi, solitamente attentissime a tutti gli eventi del Mediterraneo, sullo sbarco dei catalano-aragonesi nell’isola.

Né gli *Annales* di Giorgio Stella – che scrive circa un secolo dopo i fatti, ma si avvale con grande abilità di tutte le fonti narrative e documentarie alle quali aveva accesso in qualità di cancelliere del Comune e che era soprattutto in grado di valutare le conseguenze della vicenda –, né il cosiddetto “continuatore ghibellino” della Cronaca di Jacopo da Varagine (che è invece coevo ai fatti)⁴² danno alcun rilievo a questo momento cruciale della storia mediterranea; lo Stella addirittura non ne fa parola negli eventi del 1323, dominati dal racconto della disastrosa spedizione della flotta guelfa nel Mar Nero, facendo apparire all’improvviso i catalani sulla scena sarda l’anno successivo, con l’assedio di Cagliari, e tacendo completamente sull’espulsione del podestà genovese da Sassari e quindi sulla fine di un controllo sulla città sarda che durava dal 1294⁴³.

Va evidenziato a questo proposito che quando, dopo aver brevemente annotato sotto il 1324 la cattura della galea di Galeazzo di Bernabò Doria da parte di due galee guelfe in acque sarde (che certifica quindi una presenza di vascelli genovesi in zona), si

⁴⁰ *Ibidem*, p. 662; Conde y Delgado de Molina (a cura di), 2005, doc. 35; Soddu, 2010, pp. 109-111.

⁴¹ Ferretto, 1903, p. CVII. Sulla spedizione dell’Infante Alfonso, il futuro re Alfonso III, in Sardegna, Casula, 1982, pp. 16-19. Il 18 maggio 1323 Bernabò si trovava a Savona, in procinto di partire sulla galea di Leonino *de Bonoavere* verso Castelgenovese o Alghero; Archivio di Stato di Genova, *Notai Antichi*, 164, c. 10v.

⁴² Monleone, 1941.

⁴³ Petti Balbi (ed.), 1975, pp. 104-107; Basso, 2019b.

trova a riferire sotto l'anno 1325 del fallimento del tentativo di rompere il rinnovato assedio di Cagliari da parte della spedizione di soccorso organizzata a Pisa e posta sotto il comando di Gaspare Doria, lo Stella, pur fornendo dettagli sul considerevole numero di galee armate per l'occasione a Savona, ben ventiquattro, tratta la questione in modo molto sbrigativo e con un tono sostanzialmente neutro, anche se non manca di sottolineare come la crudeltà dei catalani (un tema che sarebbe divenuto proverbiale nelle cronache genovesi da quel momento in poi) nei confronti dei prigionieri genovesi avrebbe suscitato l'unanime sdegno e la collera di entrambe le parti, tanto da spingere a una tregua di fatto degli scontri interni⁴⁴.

Ancor più interessante appare il fatto che l'anonimo ghibellino, nel raccontare, sia pure in modo più stringato, la vicenda, qualifichi come "quasi pirati" i patroni genovesi che si erano uniti alla flotta pisana e sottolinei come il Doria avesse accettato l'incarico contro la volontà degli altri maggiorenti⁴⁵, una severa condanna alla quale non dovette essere estraneo il fatto che la squadra fosse stata originariamente armata per portare soccorso a Federico III e che il Doria e i patroni ne avessero disinvoltamente modificato la destinazione.

Dato che la produzione annalistica genovese, fin dalle sue origini con Caffaro nel XII secolo, ha sempre rappresentato la "versione ufficiale" dei fatti approvata dalle autorità del Comune, un simile atteggiamento degli autori di questi testi non può certo essere liquidato come una semplice scelta stilistica personale, o una valutazione errata dell'importanza dei fatti, ma deve essere valutato come una traccia di una precisa volontà politica.

Leggendo con attenzione, emergono con chiarezza due aspetti: il primo è l'imbarazzo, se non il fastidio, per una questione che veniva ad aprire un nuovo potenziale fronte di crisi in una fase nella quale entrambe le fazioni coinvolte nella guerra civile stavano attraversando un momento di difficoltà, tanto da rendersi disponibili al tentativo di mediazione messo in atto da Giovanni XXII nello stesso 1323 (al quale lo Stella dedica ampio spazio nel suo racconto)⁴⁶; il secondo, l'evidentemente posizionamento autonomo del consortile Doria, i cui membri, al contrario degli altri esponenti dell'oligarchia genovese, appaiono estremamente attivi su tutti e due i fronti contrapposti, con un protagonismo che culmina nella presenza a Cagliari nel 1324 di

⁴⁴ Petti Balbi (ed.), 1975, p. 109; Manfroni, 1902, pp. 247-248.

⁴⁵ Monleone, 1941, p. 50.

⁴⁶ Sull'atteggiamento critico del pontefice nei confronti di Giacomo II, cfr. Sanna, 2008.

Bernabò Doria in qualità di mediatore del provvisorio accordo di pace fra l'Infante e le autorità pisane della città e nel 1325 di Gaspare al comando della flotta di soccorso pisana.

Il primo di questi aspetti accomuna tanto i maggiori guelfi, che quelli ghibellini, e potrebbe trovare differenti spiegazioni: è chiaro come lo sguardo di entrambi i gruppi fosse concentrato verso gli insediamenti a Costantinopoli e nel Mar Nero (sostanzialmente controllati dai ghibellini) che in quel momento costituivano il crocevia di gran parte dei più importanti flussi commerciali, ed eventualmente sulla Sicilia, punto focale dello scontro tra le parti guelfa e ghibellina; in questo contesto, ovviamente, la tutela degli interessi pisani non interessava a nessuna delle parti, ma proprio il precedente della Sicilia, dove, nonostante il trattato stipulato con lo stesso Giacomo II nel 1296 a garanzia dei privilegi delle comunità di mercanti genovesi⁴⁷, questi ultimi si erano visti rapidamente scalzare dalle posizioni dominanti da operatori catalani, avrebbe dovuto costituire un campanello di allarme per il futuro delle relazioni commerciali con la Sardegna.

Proprio a questo proposito, è però necessario evidenziare un fatto che emerge dall'analisi della documentazione notarile dell'epoca relativa a questo specifico settore di traffici, e cioè la prevalenza tra gli operatori in esso impegnati di personaggi originari delle Riviere, in particolare di quella di Ponente, oppure esponenti di famiglie estranee alla cerchia ristretta dei mercanti aristocratici che dominavano i traffici a lunga distanza con il Levante. Questo è un fatto che si può già rilevare in parte dalla ricca documentazione duecentesca⁴⁸, ma che appare con ulteriore forza da quella del primo Trecento, che conferma un ulteriore dato: il concentrarsi del commercio con la Sardegna nel porto di Savona⁴⁹.

Considerato il fatto che Sassari, fino al 1323, era uno dei pochi avamposti oltremarini controllati dal governo guelfo, questo fenomeno potrebbe apparire singolare; in realtà, al di là dell'evidente maggiore interesse dei ghibellini, o almeno di una loro parte, per l'isola, è rilevabile come, nel quadro della definizione del sistema funzionale dei porti liguri disegnato a partire dalla seconda metà del XIII secolo, a Savona fosse riservato appunto un ruolo privilegiato nelle relazioni commerciali con la

⁴⁷ Lisciandrelli, 1960, n. 470.

⁴⁸ Balletto, 1976; Ead., 1978; Ead., 1981.

⁴⁹ Basso, 2019a.

Sardegna, che purtroppo le mutilazioni subite dall'archivio notarile savonese non consentono di seguire nel dettaglio fino alla seconda metà del XIV secolo.

Il fatto che questi legami commerciali avessero una matrice "popolare" e "provinciale" potrebbe quindi aver indotto l'élite dell'aristocrazia mercantile a sottostimarne l'importanza, visti i volumi economici che in quel momento coinvolgevano i traffici del Levante, e quindi a ritenerli sacrificabili sull'altare dei buoni rapporti con la monarchia barcellonese? È una delle ipotesi possibili, e che non si possono scartare a priori, anche perché effettivamente entrambe le fazioni, per motivi diversi, avevano interesse a non turbare eccessivamente le relazioni con la Corona d'Aragona, potenziale alleata e importante e tradizionale partner economico, per quanto ormai non più con la naturalezza di un tempo⁵⁰.

Se infatti i ghibellini guardavano, dal 1324, alla prospettiva di una discesa in Italia del nuovo imperatore, Ludovico IV, che avrebbe potuto riattivare i piani di riscossa anti-angioina già coltivati da Enrico VII, nel quadro dei quali la possibile alleanza militare con la Corona d'Aragona aveva una notevole rilevanza, i guelfi da parte loro, per motivi diametralmente opposti, speravano invece che la corte di Barcellona si mantenesse neutrale nella rinnovata controversia fra Roberto di Napoli e Federico III, che nel 1325 li vide partecipare in forze (con venti o trenta galee, a seconda delle fonti), alla fallita spedizione navale contro Palermo guidata dal duca Carlo di Calabria⁵¹.

Diversa e a sé stante, come si è detto, era invece la posizione dei Doria, e anche per gli anni successivi alla prima spedizione catalano-aragonese è possibile vedere come i protagonisti delle vicende connesse alla Sardegna di parte genovese siano sempre membri del consortile, dall'irriducibile Brancaleone e suo figlio Bernabò, protagonisti già nel settembre 1324 di quella che fu la prima consistente rivolta armata contro l'ordine stabilito nell'isola da Alfonso e dai suoi consiglieri, fino ad Aitone, la cui flotta infestava le acque sarde negli anni successivi.

È interessante notare, a questo proposito, come il "filo rosso" che collega queste azioni possa essere individuato ancora una volta nella ormai consolidata vicenda dei complessi rapporti fra le concorrenti ambizioni del consortile e delle famiglie dell'oligarchia urbana sassarese, il che permette di parlare, all'interno del più generale conflitto per il controllo dell'isola, di una guerra fra i Doria e Sassari per il controllo del nord-ovest.

⁵⁰ Ferrer i Mallol, 1997.

⁵¹ Petti Balbi (ed.), 1975, p. 108; Manfroni, 1902, pp. 244-245; Léonard, 1954, p. 245.

La campagna contro Sassari del 1324-1325, nel corso della quale tanto Brancaleone quanto suo figlio Bernabò persero presumibilmente la vita⁵², era sicuramente una mossa azzardata, ma meno disperata di quanto si potrebbe pensare. I Doria erano infatti sicuramente informati delle difficoltà che il partito filo-aragonese stava incontrando nel tenere sotto controllo la città⁵³ e probabilmente facevano conto sulla presenza al suo interno tanto di elementi legati direttamente a loro quanto dei membri della fazione filo-genovese per ottenere il loro obiettivo.

Tali legami dovettero rimanere attivi a lungo se, a dispetto del fallimento della campagna, alla corte di Barcellona si sospettò immediatamente un coinvolgimento dei Doria, e segnatamente di Brancaleone II, il figlio di Bernabò riconosciuto quale nuovo leader del consortile, nella rivolta anti-aragonese scoppiata in città nel 1329, in concomitanza con le ricordate operazioni navali in acque sarde della flotta di Aitone Doria, che ebbe quale conseguenza l'espulsione di un notevole numero di cittadini divenuti sospetti, tra i quali anche alcuni originari sostenitori della causa catalano-aragonese, molti dei quali si rifugiarono nei territori dei Doria, soprattutto ad Alghero⁵⁴.

Questo episodio dimostra il permanere di quel complesso rapporto che da lungo tempo delineava le relazioni tra il consortile sardo-ligure e l'oligarchia sassarese (secondo linee in parte autonome rispetto alla politica mediterranea perseguita dalle grandi potenze interessate al dominio della Sardegna) e che avrebbe continuato a influenzare i loro atteggiamenti ancora per più di un secolo, a dispetto degli interventi "esterni" di Genova o Barcellona, grazie soprattutto al permanere, nonostante qualsiasi forza contraria, di quell'intensa attività di interscambio commerciale tra l'isola e la costa ligure della quale noi possiamo solo intuire l'ampiezza a causa della ricordata perdita della maggior parte della documentazione notarile savonese coeva.

Tuttavia, più in generale, se i Doria rimasero indiscussi protagonisti delle questioni sardo-liguri, gli avvenimenti degli anni che seguirono lo sbarco catalano-aragonese del

⁵² Basso, 1996, pp. 154-156.

⁵³ Già nell'estate 1323 erano stati espulsi elementi sospetti di voler rovesciare il governo aragonese e nel 1325 il podestà Ramon de Sentmenat era stato ferito mortalmente e per alcuni mesi la città era stata retta da un governo di tipo "comunale" nato da un accordo tra le fazioni rivali dei Catoni e dei Pala; Mattone, 1986, pp. 418-420; Soddu, 2012, p. 295.

⁵⁴ Petti Balbi (ed.), 1975, p. 116; Anatra, 1984, pp. 220-224; Meloni, 1986; Basso, 2007, p. 557; Soddu, 2012, pp. 296-297.

1323 furono sostanzialmente segnati da una netta stasi dell'interesse dei ceti dirigenti genovesi nei confronti delle vicende dell'isola, che trova un riscontro nell'ostinato silenzio delle fonti cronachistiche, un silenzio che rende ad esempio poco comprensibili a un lettore che non consulti altre fonti i motivi per i quali dal 1330 la Corona d'Aragona avrebbe deciso di muovere guerra ai genovesi⁵⁵.

Coinvolti nella guerra civile che si sarebbe protratta fino alla pace di Napoli del 1331, attenti per forza di cose agli eventi dello scontro fra guelfi e ghibellini su un teatro che andava da Avignone alla Sicilia passando per la Lombardia, Roma e Napoli, preoccupati di evitare che i problemi sofferti nella madrepatria potessero consentire ai tradizionali rivali veneziani di avvantaggiarsi sulle piazze commerciali del Levante e del Mar Nero, gli esponenti del regime aristocratico, di entrambe le fazioni, sembravano avere poco tempo da dedicare alle questioni delle isole tirreniche e all'espansione della Corona d'Aragona⁵⁶.

Questo atteggiamento non teneva conto tuttavia delle esigenze tanto di quella folla di operatori di medio e basso livello che proprio sulle rotte del commercio corso e sardo avevano costruito e stavano costruendo le proprie fortune economiche, certo, non ancora paragonabili a quelle dei "vecchi" operatori aristocratici, ma comunque di notevole rilievo, quanto di quel gruppo, ancora relativamente ridotto all'epoca, ma in costante crescita, di operatori appartenenti anche alle grandi famiglie mercantili che stavano avventurandosi sulle rotte che, attraverso Gibilterra, mettevano in comunicazione diretta la rete mediterranea con i porti della fascia atlantica. Entrambi questi gruppi guardavano con crescente preoccupazione l'affermazione tirrenica della concorrenza catalano-aragonesa, in grado tanto di sottrarre mercati tradizionali, quanto di ostacolare lo sviluppo delle nuove rotte commerciali⁵⁷.

Proprio la pace siglata a Napoli nel 1331 avrebbe segnato un ricomporsi degli interessi dei vari gruppi nel segno dell'ormai aperta guerra con la Corona d'Aragona, che proprio a partire da quell'anno avrebbe iniziato a dominare il racconto degli annalisti⁵⁸, riallineando ancora una volta le azioni dei membri del consortile Doria con quelle delle altre stirpi dell'oligarchia aristocratica in un'azione di contrasto dell'espansione catalano-aragonesa che, per quanto ormai tardiva, avrebbe prodotto

⁵⁵ Per la vicenda dal punto di vista della Corona, cfr. Mutgé Vives, 1965.

⁵⁶ Petti Balbi, 2003, pp. 236-241.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 241-244; Basso, 2017.

⁵⁸ Petti Balbi (ed.), 1975, pp. 117, 120.

effetti concreti anche nella situazione sarda, avviando quella che sarebbe stata una resistenza secolare al consolidamento del controllo dell'isola da parte della Corona, e soprattutto avrebbe segnato l'inizio di una fase estremamente complessa della lotta per il predominio sulle rotte del Mediterraneo occidentale, che non a caso è stata qualificata come "Guerra mediterranea dei Cento Anni"⁵⁹.

Nonostante questo "ritorno in campo", tuttavia, il disinteresse della vecchia aristocrazia nei confronti della tutela degli interessi degli operatori di medio e basso livello contribuì senz'altro ad allargare quella faglia politica che la divideva dai Popolari e che aveva avuto modo di manifestarsi in un susseguirsi di tumulti e tentativi di rivolta già durante la guerra civile, né il ritorno alla Diarchia Doria-Spinola, nel 1335, servì a rinverdire la popolarità di un sistema che aveva ormai mostrato i propri limiti. L'avvento del regime di Popolo, nel 1339, può quindi, entro certi limiti, essere inserito tra le conseguenze della catena di avvenimenti messa in moto dallo sbarco catalano-aragonese in Sardegna del 1323, e appare significativo evidenziare, in conclusione, come, fra tutte le *gentes* della vecchia aristocrazia, quella che più rapidamente riuscì a riguadagnare la propria influenza nel nuovo regime fu proprio quella famiglia Doria che, quasi da sola, non aveva mai perso di vista la Sardegna e la sua importanza⁶⁰.

4. Bibliografia

Abulafia, David (1994) 'Genova angioina, 1318-1335: gli inizi della signoria di Roberto re di Napoli', in *La Storia dei genovesi*, 12 (I), Genova: Associazione Nobiliare Ligure, pp. 15-24.

— (1999) *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*. Bari: Laterza.

Anatra, Bruno (1984) 'La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia', in Day, John – Anatra, Bruno – Scaraffia, Lucetta, *La Sardegna medioevale e moderna*. Torino: UTET, pp. 191-663.

⁵⁹ Basso, 2008, pp. 81-86.

⁶⁰ Petti Balbi, 1995.

- Arribas Palau, Antoni (1952) *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*. Barcelona: Instituto Español de Estudios Mediterráneos.
- Assini, Alfonso (1988) 'Genova negli anni di Enrico VII di Lussemburgo: le fonti archivistiche', in *La Storia dei Genovesi*. 8, Genova: Associazione Nobiliare Ligure, pp. 369-387.
- Balletto, Laura (1976) 'Tra la Sardegna e Portovenere nel secolo XIII', *Archivio Storico Sardo di Sassari*, 2, pp. 67-83.
- (1978) 'Genova e la Sardegna nel secolo XIII', in *Saggi e Documenti I*, Genova: Civico Istituto Colombiano, pp. 59-261.
- (1981) "Studi e documenti su Genova e la Sardegna nel secolo XIII", in *Saggi e Documenti II*, 2 voll., Genova: Civico Istituto Colombiano, II, pp. 7-246.
- Basso, Enrico (1996) 'Alla conquista di un regno: l'azione di Brancaleone Doria fra la Sardegna, Genova e l'Oltregiogo', *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 20, pp. 133-158.
- (2007) 'Doria, Brancaleone (II)', in *Dizionario Biografico dei Liguri*, VI, Genova: Consulta Ligure, pp. 554-559.
- (2008), *Insedimenti e commercio nel Mediterraneo bassomedievale. I mercanti genovesi dal Mar Nero all'Atlantico*, Torino: Marco Valerio.
- (2017) 'Tra apogeo, crisi e trasformazioni: gli spazi economici di Genova nel Trecento fra Mediterraneo, Atlantico e Mar Nero', in Figliuolo, Bruno - Petralia, Giuseppe - Simbula, Pinuccia F. (a cura di), *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*, Amalfi: Centro di Cultura e Storia Amalfitana, pp. 185-207.
- (2018) *Donnos terramagnesos. Dinamiche di insediamento signorile in Sardegna: il caso dei Doria (secoli XII-XV)*, Acireale-Roma: Gruppo Editoriale Bonanno.
- (2019a) 'L'affermarsi di un legame commerciale: Savona e la Sardegna all'inizio del XIV secolo', in Bitossi, Carlo - Calleri, Marta - Rovere, Antonella (a cura di), "Ianuensis non nascitur sed fit". *Studi per Dino Puncohu*, 3 voll., Genova: Società Ligure di Storia Patria, I, pp. 183-204.
- (2019b) 'La dominazione genovese a Sassari: le ragioni di un'assenza', in Mattone, Antonello - Simbula, Pinuccia F. (a cura di), *I 700 anni degli Statuti di Sassari. Dal Comune alla città regia*, Milano: FrancoAngeli, pp. 279-300.

- Besta, Enrico (1908-1909) *La Sardegna medioevale. Le istituzioni politiche, economiche, giuridiche, sociali*, 2 voll., Palermo: Reber.
- Brook, Lindsay Leonard - Casula, Francesco Cesare - Costa, Maria Mercedes - Oliva, Anna Maria - Pavoni, Romeo - Tangheroni, Marco (1984) *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari: 2D Editrice Mediterranea.
- Cadeddu, Maria Eugenia (1996) 'Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica', *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 20, pp. 251-316.
- Caro, Georg (1974-1975) *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, nuova serie, 14-15.
- Casula, Francesco Cesare (1982) 'Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese', *Medioevo. Saggi e rassegne*, 7, pp. 9-130.
- Conde y Delgado de Molina, Rafael (a cura di) (2005) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, Sassari: Fondazione Banco di Sardegna.
- (2012), *Codice Diplomatico di Guido Cattaneo*, ed. a cura di López Rodríguez, Carlos – Mele, Giampaolo – Torra Pérez, Alberto, Oristano: ISTAR.
- Duprè-Theseider, Eugenio (1955) 'Come Bonifacio VIII infeudò a Giacomo II il regno di Sardegna e Corsica', in *Atti del VI congresso internazionale di studi sardi*, Cagliari: Centro Internazionale di Studi Sardi, pp. 89-100.
- Ferrer i Mallol, Maria Teresa (1997) 'Catalans i genoveses durant el siglo XIII. El declivi d'una amitat', *Anuario de Estudios Medievales*, 27, pp. 783-823.
- Ferretto, Arturo (1903) 'Branca Doria e la sua famiglia', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, 31 (2), pp. XI-CXV.
- Goria, Axel (1962) 'Le lotte intestine in Genova tra il 1305 e il 1309', in *Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano: Feltrinelli, pp. 251-280.
- Grasso, Luigi Giacomo (a cura di) (1864) *Uberti Folietae, Clarorum Ligurum Elogia*, Genova: Canepa.
- Léonard, Émile (1954) *Les Angevins de Naples*, Paris : PUF.
- Lisciandrelli, Pasquale (1960) *Trattati e Negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, nuova serie, 1.

- Mattone, Antonello (1986) 'Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo', in Mattone, Antonello - Tangheroni, Marco (a cura di), *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna*, Sassari: EDES, pp. 409-490.
- Manfroni, Camillo (1902) *Storia della Marina Italiana, II, Dal Trattato di Ninfeo alla Caduta di Costantinopoli (1261-1453)*, Livorno: Accademia Navale.
- Meloni, Giuseppe (1986) 'Sassari tra Genova e Aragona', in Mattone, Antonello - Tangheroni, Marco (a cura di), *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna*, Sassari: EDES, pp. 223-230.
- Monleone, Giovanni (1941) *Annali genovesi dopo Caffaro e i suoi continuatori, I*, Genova: Comune di Genova.
- Musarra, Antonio (2018) *1284. La battaglia della Meloria*, Roma-Bari: Laterza.
- (2020), *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, Roma-Bari: Laterza.
- Mutgé Vives, Josefina (1965) 'El consell de Barcelona en la guerra catalano-genovesa, durante el reinado de Alfonso el Benigno', *Anuario de Estudios Medievales*, 2, pp. 229-256.
- Nuti, Giovanni, (1992) 'Doria, Bernabò', *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 293-297.
- Oliva, Pietro Paolo Maria (1736) *Ascendenza Paterna e Materna dell'Illustrissimo Signor Francesco Doria q. Brancaleone, curata e fedelmente in quarti descritta da Pietro Paolo Maria Oliva nell'anno MDCCXXXVI*, Biblioteca della Società Ligure di Storia Patria, manoscritto 348.
- Pallavicino, Eleonora (ed.) (2002) *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/8*. Genova: Società Ligure di Storia Patria.
- Pavoni, Romeo, (2008) 'La successione del Monferrato e le fazioni genovesi', in Settia, Aldo A. (a cura di), *"Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati": l'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Casale Monferrato: Associazione Casalese di Arte e Storia, pp. 45-82.
- Petti Balbi, Giovanna (ed.) (1975) *Georgii et Iohannis Stellae Annales Genuenses*, Bologna: Zanichelli.
- (1976) *Genova e Corsica nel Trecento*. Roma: Istituto Storico per il Medioevo.

- (1995), *Simon Boccanegra e la Genova del Trecento*, Napoli: ESI.
- (2003) 'Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento', in Puncuh, Dino (a cura di), *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova: Società Ligure di Storia Patria, pp. 233-324.
- (2007a) 'I Doria e la politica genovese in Sardegna e in Corsica fra Duecento e Trecento', in Mattone, Antonello - Soddu, Alessandro (a cura di) *Castelsardo. Novecento anni di storia*, Roma: Carocci, pp. 269-283.
- (2007b) 'L'assedio di Genova degli anni 1317-1331: *maligna et durans discordia inter gibellinos et guelfos de Ianua*', *Reti Medievali. Rivista*, 8, pp. 1-25.
- (2014) 'Uno dei fallimenti di Enrico VII: la signoria di Genova (1311-1313)', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, nuova serie, 54 (2), pp. 5-36.
- Polonio, Valeria (2003) 'Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII', in Puncuh, Dino (a cura di) *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova: Società Ligure di Storia Patria, pp. 111-231.
- Potthast, August (a cura di) (1874-1875) *Regesta Pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, 2 voll., Berlin: Rudolf de Decker.
- Salavert y Roca, Vicente (1952) 'El tratado de Anagni y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón', *Estudios de Edad Media de la Corona de Aragón*, 5, pp. 209-271.
- (1956) *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón. 1297-1314*, 2 voll., Madrid: Escuela de Estudios Medievales.
- Sanna, Mauro G. (2008) 'Papa Giovanni XXII, Giacomo II d'Aragona e la questione del *Regnum Sardinie et Corsice*', in *Tra Diritto e Storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e Sassari*, 2 voll., Soveria Mannelli: Rubbettino, II, pp. 737-752.
- Soddu, Alessandro, (2010) 'La "confederatio" tra i comuni di Genova e Sassari (1294)', in Meloni, Giuseppe - Simbula, Pinuccia F. - Soddu, Alessandro (a cura di) *Identità cittadine ed élites politiche e economiche in Sardegna tra XIII e XV secolo*, Sassari: EDES, pp. 81-112.
- (2012) 'Ceti dirigenti a Sassari tra aristocrazia giudiciale e borghesia cittadina (XIII-XIV secolo). Il caso dei de Vare', in Sanna, Mauro G. (a cura di) *Historica et philologica: studi in onore di Raimondo Turtas*, Cagliari: AM&D, pp. 285-307.

- (2020) 'Zanche, Michele', *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, <https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-zanche_%28Dizionario-Biografico%29/> (9 giugno 2023).
- Soddu, Alessandro - Basso, Enrico (2012) *Notai genovesi in Sardegna. Il cartulare di Francesco da Silva (1320-1326)*, Raleigh (NC): Aonia Edizioni - Lulu Press.
- Sorgia, Giuseppe (1967) *Corsica, Genova e Aragona nel basso medioevo*. Sassari: Gallizzi.
- Tangheroni, Marco, (1986) 'Nascita e affermazione di una città: Sassari dal XII al XIV secolo', in Mattone, Antonello - Tangheroni, Marco (a cura di), *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna*, Sassari: EDES, pp. 45-63.
- Tanzini, Lorenzo (2019) 'Il "Comune pazonato": forme di dipendenza politica nelle fonti statutarie dell'Italia centro-settentrionale e della Sardegna', in Mattone, Antonello - Simbula, Pinuccia F. (a cura di), *I 700 anni degli Statuti di Sassari. Dal Comune alla città regia*, Milano: FrancoAngeli, pp. 107-119.
- Tola, Pasquale (1861-1868) *Codex Diplomaticus Sardiniae*, 2 voll., Torino: Tipografia Regia.

5. Curriculum vitae

Enrico Basso (Genova, 1961) è docente di Storia medievale presso l'Università degli Studi di Torino. Ha dedicato le sue ricerche principalmente ai temi del mondo mediterraneo medievale, dell'espansione commerciale genovese e delle relazioni fra Mediterraneo ed Europa atlantica, della Storia della cultura materiale.

È autore di numerose monografie, la più recente delle quali è *"Donnos Terramagnesos". Dinamiche di insediamento signorile in Sardegna: il caso dei Doria (secoli XII-XV)* (Acireale - Roma 2018), nonché di edizioni di fonti, tra le quali si segnala *Notai genovesi in Sardegna: il cartulare di Francesco da Silva (1320-1326)* (Raleigh 2012, con A. Soddu).

Venezia e la Sardegna nel Basso Medioevo (secc. XIII-XV)

Venice and Sardinia in the Late Middle Ages (13th-15th Centuries)

(Deutsches Historisches Institut in Rom
/ Istituto Storico Germanico di Roma)

Date of receipt: 22/11/ 2022

Date of acceptance: 07/03/2023

Riassunto

Questo studio analizza i rapporti tra Venezia e la Sardegna nel periodo che va dalla fine del XIII alla metà del XV secolo attraverso l'esame di fonti quasi esclusivamente veneziane. Si articola in tre ambiti tematici essenziali per i rapporti veneto-sardi: politica, commercio e pirateria. Cercherà di riflettere su: (1) la dinamica di questi rapporti sia in termini generali sia in relazione a queste tre sfere essenziali (2) l'interconnessione di attività politiche, commerciali e di pirateria, nonché (3) l'importanza della Sardegna per Venezia.

Parole chiave

Venezia; Sardegna; diplomazia; commercio; pirateria

Abstract

This study examines the relations between Venice and Sardinia from the late 13th to the mid-15th century through the perspective of Venetian sources. Politics, trade and piracy are essential thematic areas to analyse Venetian-Sardinian relations. By focusing on them, this article will reflect on (1) the dynamics of the relations in question both in general terms and in relation to these three spheres (2) the mutual connection between politics, commerce and piracy, as well as (3) the importance of Sardinia for Venice.

Keywords

Venice; Sardinia; diplomacy; trade; piracy

1. Introduzione. - 2. Politica. - 3. Commercio. - 4. Pirateria. - 5. Conclusioni e prospettive di ricerca. - 6. Bibliografia. - 7. Curriculum vitae.

1. Introduzione

Il tema delle relazioni veneto-sarde nel Medioevo ha suscitato, sino ad ora, uno scarso interesse venendo fino ad ora trattato come questione autonoma soltanto in pochi contributi pubblicati tra il 1906 e il 1957¹. Nell'ambito della mia ricerca di dottorato sui rapporti tra Venezia e la Corona d'Aragona tra il 1280 e il 1410, ho potuto raccogliere anche materiale sui rapporti tra la Serenissima e la Sardegna (Neumann, 2017). Di particolare rilevanza sono state nuove informazioni sul commercio nel tardo Medio Evo (*Ibi*, pp. 518-523). Se confrontate con altre realtà della Corona d'Aragona, quali la Catalogna, Maiorca o Valenza, le relazioni della Sardegna con Venezia risultano meno intense. Tuttavia questo non significa che i rapporti veneto-sardi non meritino di per sé una riflessione storiografica approfondita.

Il riesame degli studi sin qui condotti lascia intravedere spunti interessanti di approfondimento, ma la scarsità dei risultati raggiunti sino ad ora suggerisce che l'attenzione della ricerca debba rivolgersi a fonti inedite, le uniche che potranno fornire nuovi dati. Per questo mio primo approccio al tema proposto, il quadro cronologico è stato limitato al periodo che va dal 1280 al 1442 circa, dato che per comprendere a pieno la successiva epoca aragonese il periodo pisano deve necessariamente essere incluso. Inoltre, la conquista del Regno di Napoli, da parte di Alfonso V, nel 1442, cambiò profondamente le relazioni veneto-catalane, perché allora l'Aragona divenne una realtà politica nella penisola italiana, modificando così completamente gli equilibri italiani e mediterranei.

Per il momento, anche per lo spazio a disposizione, la ricerca si è limitata alle sole fonti veneziane². In questo contesto, le serie delle "Deliberazioni del Senato" e dei "Libri Commemoriali" si sono rivelate particolarmente utili ed interessanti. Tutti i volumi editi delle due serie sono stati schedati sistematicamente. Poiché i "Libri Commemoriali" sono disponibili solo in forma di regesti, sono stati analizzati i documenti originali custoditi nell'Archivio di Stato di Venezia. Inoltre, sono stati utilizzati i tre volumi editi delle "Deliberazioni del Maggior Consiglio". I dati emersi dai documenti amministrativi sono poi stati integrati con alcune cronache veneziane contemporanee. Attraverso la loro analisi è emerso chiaramente che entrambi i tipi di fonti si completano a vicenda in modo proficuo.

¹ Cessi, 1957, pp. 129-140, Roberti, 1910, pp. 341-346, Pitzorno, 1906, pp. 92-106.

² In un solo caso è stato integrato un documento proveniente dall'Archivio del Regno di Maiorca per la sua rilevanza nel contesto.

Lo studio di questi documenti ha evidenziato che si possono identificare tre ambiti importanti delle relazioni veneto-sarde – politica, economia e pirateria – che serviranno dunque da categorie strutturali e analitiche sebbene i tre campi non possano essere nettamente separati l'uno dall'altro. Questi verranno poi ripresi alla luce di tre diverse questioni su cui si tornerà nella conclusione: (1) la dinamica delle relazioni veneto-sarde prese singolarmente e nel complesso, (2) il carattere generale di questi rapporti e il grado di connessione tra politica, commercio e pirateria, (3) l'importanza della Sardegna per Venezia.

2. *Politica*

Prima della conquista della Sardegna da parte del re aragonese Giacomo II nel 1323, il principale interlocutore politico di Venezia era il comune di Pisa³. Le prime testimonianze relative ai rapporti con la Sardegna nella documentazione veneziana sono assai scarse. Questo è dovuto al fatto che si conservano solo le rubriche dei primi 14 registri delle deliberazioni del Consiglio dei Rogati, denominato Senato nel Rinascimento, ma non i registri stessi. Intorno al 1300, vennero inviati alcuni ambasciatori in Sardegna e a Pisa per concludere affari non ben definiti nelle fonti (Roberti, 1910, pp. 345-346). Nel marzo 1305, fu redatto l'ordine d'invio di un ambasciatore a Tunisi e in Sardegna per trattare questioni non specificate⁴. Un mese dopo, l'ambasciatore, di cui non si conosce il nome, ricevette l'ordine di intraprendere la propria missione a Tunisi e in Sardegna⁵.

Subito dopo la conquista della Sardegna da parte degli aragonesi, i genovesi e i pisani, che si erano già stabiliti nell'isola alcuni decenni prima, insorsero contro i loro nuovi signori. In particolare, Genova – che era molto più potente di Pisa – portò anche in Sardegna il conflitto per la supremazia politico-economica sul Mediterraneo occidentale che combatté con la Corona d'Aragona in vari altri luoghi. La cooperazione e l'amicizia che avevano caratterizzato le relazioni tra le due potenze per la maggior parte del XIII secolo, si trasformarono in rivalità ed

³ Nei Libri Commemorativi è trascritta una parte della bolla di Bonifacio VIII del 1297, in cui il papa infeudò il re del regno di Sardegna e Corsica (Predelli, I Libri Commemorativi, vol. 1, doc. 8, p. 171. Il testo intero della bolla: Codex diplomaticus Sardiniae, vol. 1, doc. 138, pp. 456-460).

⁴ Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati, vol. 1, doc. 125, p. 113.

⁵ *Ibi*, doc. 191, p. 119.

inimicizia all'inizio del Trecento⁶. Il primo conflitto si aprì nel 1330, durando fino al 1336, per poi riaccendersi nel 1350 con la seconda guerra tra la Corona d'Aragona e Genova. A partire dal 1349 i Giudici di Arborea si opposero ai re aragonesi che avevano tentato di abolire la loro autonomia rendendoli feudatari della Corona⁷. L'intervento di Venezia, rivale di Genova nel Mediterraneo orientale, nella guerra del 1350, verrà discusso in dettaglio più avanti in questo articolo.

Dopo circa due decenni dalla fine del dominio pisano sulla Sardegna, verso la metà di aprile del 1346, fu negoziato un accordo tra il governatore aragonese dell'isola, in qualità di procuratore del re Pietro IV, e i mercanti veneziani, il cui testo, però, non ci è stato tramandato⁸. Dopo che i pisani avevano escluso i veneziani dal commercio del sale sardo per assicurarsene il monopolio, il suddetto accordo rappresentava un nuovo inizio per i rapporti tra Venezia e la Sardegna sotto i re aragonesi⁹. Nel 1344 numerose navi veneziane si recarono a Cagliari, il principale porto dell'isola, per sopperire alla mancanza di sale, un prodotto per loro tanto prezioso e importante che Eivissa (Ibiza), il fornitore di una varietà molto ricercata di questa merce, non poteva più offrire (Neumann, 2017, pp. 519-520)¹⁰. Gli accenni al contenuto dell'accordo rivelano che si trattava di un accordo commerciale che riguardava la vendita di sale da parte dai veneziani (Manca, 1966, pp. 241-244). Fu il Senato veneziano a decidere in ultima istanza sull'affare e sulle clausole specifiche¹¹. Nei suoi atti, si fa menzione di un articolo che prevedeva che i veneziani avrebbero potuto pernottare dentro il castello di Cagliari¹². Forse speravano di trovarvi rifugio in situazioni critiche. I catalani però non accettarono l'articolo probabilmente perchè ospitare stranieri in una struttura militare rilevante doveva apparirgli rischioso. Quest'attitudine non era nuova, considerando che già sotto il dominio pisano vigeva un simile divieto (Manca, 1966, p. 222). La ratifica del trattato corrisponde alla linea politica di Pietro IV negli anni Quaranta del Trecento: guadagnarsi il favore dei veneziani non solo come ricchi mercanti, ma

⁶ Basso, 2018, pp. 137-138, Ferrer i Mallol, 1996, pp. 783-823.

⁷ Basso, 2018, pp. 57-58, Schena - Tognetti, 2011, pp. 53-57, Mutgé i Vives, 1992, pp. 47-100, Meloni, vol. 1, 1971, Blason-Berton, 1968, pp. 237-263.

⁸ Venezia-Senato. Deliberazioni miste, vol. 10, doc. 473, p. 161, Neumann, 2017, p. 520, Hocquet, 1978, p. 221.

⁹ Neumann, 2017, p. 519, Manca, 1966, pp. 243-244.

¹⁰ Su Cagliari si veda p. es.: Amat, 1865, p. 4.

¹¹ Venezia-Senato. Deliberazioni miste, vol. 10, doc. 473, p. 161.

¹² "[...] salvo in uno puncto, quod non vult quod nostri possint dormire in castro" (*Ibidem*).

anche come potenziali alleati politici, aspetto che va considerato soprattutto nel quadro del crescente antagonismo aragonese verso Genova, senza dimenticare lo scontro tra il re d'Aragona e il re di Maiorca Giacomo III per il dominio di quel regno, che nel 1346 era ancora in pieno corso¹³.

Secondo Ciro Manca, tuttavia, il trattato venne poco applicato dai veneziani (Manca, 1966, pp. 243-248). Le ragioni che rendevano la Sardegna poco attraente per i mercanti veneziani erano una situazione politica instabile e una domanda molto ridotta a causa del calo demografico provocato da varie ondate di peste e da guerre che imperversavano sin dalla metà del 1300. All'andata i Veneziani scaricavano grandi quantità di grano alle Baleari, caricando sale per il viaggio di ritorno – un meccanismo di scambio che non avrebbe potuto funzionare in Sardegna. Non bisogna inoltre dimenticare quanto le tensioni decennali tra Aragona e Genova rendessero insicura la navigazione.

Benvenuto Pitzorno scrive che l'alleanza veneto-catalana del 1351 (trattato di Perpignano del gennaio 1351)¹⁴ portò ad un aumento dell'attività commerciale veneziana in Sardegna (Pitzorno, 1906, pp. 96-97). Data la comune inimicizia con Genova, veneziani e aragonesi divennero alleati. Venezia sosteneva gli allestimenti della flotta aragonese pagando sussidi sostanziali ed esigeva, quindi, un appoggio corrispondente in modo da poter impiegare i catalani secondo le proprie esigenze. I catalani, a loro volta, speravano in una vittoria su Genova che avrebbe favorito il loro commercio, scacciando allo stesso tempo i genovesi dalla Sardegna. Come si vedrà, Pietro IV cercava sempre più di imporre ai veneziani la propria visione di come fare guerra ai genovesi e di come impiegare le forze della Serenissima in Sardegna, cosa che i veneziani non avevano previsto all'inizio dell'alleanza. Tornando all'osservazione del Pitzorno, questa pare difficilmente verificabile, almeno per quanto riguarda i decenni direttamente successivi alla firma del trattato tenuto conto anche del lungo contesto di guerra tra la Corona e il Giudicato di Arborea. Dopo la ratifica dell'alleanza agli inizi del 1351, Pietro IV, a metà luglio del 1351, dichiarò guerra a Genova¹⁵. Il suo motivo centrale era l'appoggio di

¹³ Neumann, 2017, p. 520, Blason-Berton, 1968, pp. 237-263. Per le relazioni tra Aragona e Genova: Meloni, 1971-1982; per la conquista oppure la reintegrazione del Regno di Maiorca nella Corona d'Aragona: Ensenyat Pujol, 1997.

¹⁴ Sull'alleanza si veda p. es. Neumann, 2017, pp. 146-256, Cabezuelo Pliego, 2006, pp. 253-294, Martín, 1983, pp. 274-281, Meloni, vols. 1-2, 1971-1976, Balard, 1970, pp. 431-469, Blason-Berton, 1968, pp. 237-263, Duvergé, 1933, pp. 221-249.

¹⁵ Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASV), I Libri Commemoriali, reg. 4, ff. 191r-

Genova in Sardegna e Corsica alla casa d'Arborea (con il matrimonio tra Brancaleone Doria ed Eleonora d'Arborea) che andava contro gli interessi del dominio aragonese¹⁶. Prima che iniziasse la campagna contro Genova, su iniziativa aragonese fu aggiunto un capitolo al trattato di alleanza: le conquiste territoriali in Sardegna e Corsica dovevano appartenere esclusivamente al re d'Aragona¹⁷. Apparentemente Pietro IV era preoccupato che Venezia potesse rivendicare territori sulla base della guerra condotta insieme. Tuttavia non si hanno prove di tali aspirazioni da parte dei veneziani che consideravano il Mediterraneo orientale la loro area di interesse e influenza (Neumann 2017, pp. 207, 708, 724). Pertanto, il fondamentale disinteresse politico di Venezia per gli affari della Sardegna, ad eccezione del periodo dell'alleanza veneto-catalana, è da collocare in questo atteggiamento di non intervento. Quanto alle precauzioni prese da Pietro IV, si può supporre che non conoscesse bene l'attitudine politica veneziana sulla conquista di territori nel Mediterraneo occidentale o che intendesse garantire l'integrità territoriale della Sardegna attraverso un riconoscimento giuridico formale dello status quo.

Nell'agosto del 1351, Pietro IV diede una serie di istruzioni al capitano della propria flotta di guerra, Ponç de Santa Pau, riguardanti la rotta da seguire, le gerarchie di comando, il bottino, la logistica ed altri aspetti¹⁸. Partite da Maiorca, le galee si sarebbero dovute approvvigionare di pan biscotto a Cagliari. Le flotte aragonesi allestite ogni anno erano composte da galee fornite dai regni e dalle città della Corona (Sánchez Martínez, 2009, pp. 247-256)¹⁹. La Sardegna faceva parte di quel *network* e quindi si allestivano galee anche a Cagliari²⁰. Per tutta la durata

193r, Predelli, I Libri Commemoriali, vol. 2, doc. 386, pp. 192-193, Neumann, 2017, p. 174.

¹⁶ Caroldo: Istorii Veneſiene, vol. 3, p. 45.

¹⁷ ASV, I Libri Commemoriali, reg. 4, f. 195v, Predelli, I Libri Commemoriali, vol. 2, doc. 387, p. 193, Neumann, 2017, p. 175. "[...] ubi nostra armata castra aliqua sive loca Sardinie vel Corsice insule caperet vel sibi subiceret, que siquidem castra seu loca ad nos, nostrumque dominium de iure vel aliter pertineant seu expectent [...]" (ASV, I Libri Commemoriali, reg. 4, f. 95v).

¹⁸ ASV, I Libri Commemoriali, reg. 4, ff. 194v-195r, Predelli, I Libri Commemoriali, vol. 2, doc. 395, p. 194, Neumann, 2017, pp. 176-177, Cessi, 1957, p. 137.

¹⁹ Gli stessi meccanismi si trovano anche nel Quattrocento (Codice Morosini, vol. 1, cap. 64, § 205, pp. 601-602).

²⁰ ASV, I Libri Commemoriali, reg. 4, f. 197v, Predelli, I Libri Commemoriali, vol. 2, doc. 398, p. 195.

dell'alleanza veneto-catalana, i papi Avignonesi cercarono di agire in qualità di mediatori tra le parti belligeranti, senza però riuscirci. Nel luglio del 1352, Clemente VI esortò Genova a non contestare più i diritti di Pietro IV sul regno di Sardegna e Corsica²¹.

Dopo la battaglia del Bosforo del 1352, i combattimenti si spostarono nel Mediterraneo occidentale, specialmente in Sardegna. I veneziani vi sostenevano i catalani sia su mare che su terra. Nell'agosto del 1353, entrambi gli alleati ottennero una significativa vittoria navale sui genovesi, detta "battaglia della Lojera" (vicino ad Alghero)²². In seguito, la lotta contro il Giudicato di Arborea proseguì sulla terraferma²³. Nel suo resoconto, il Caroldo sottolinea che l'intenzione di Venezia non era quella di ottenere territori in Sardegna, ma di sconfiggere i genovesi in modo che non rappresentassero più una minaccia o un pericoloso concorrente²⁴.

Nello stesso anno i veneziani trattarono con l'arcivescovo Giovanni Visconti, che si offrì di fungere da mediatore tra le parti in conflitto²⁵. Durante i colloqui gli ambasciatori veneziani avanzarono la proposta che la Sardegna e la Corsica venissero date al papa per porre fine alla guerra. Ovviamente il governo veneziano desiderava che il potenziale militare degli aragonesi venisse utilizzato altrove. Il Visconti, comunque, rifiutò la proposta, forse in vista di una propria presa di potere su Genova che effettivamente si realizzò poco dopo²⁶. Pertanto, una rinuncia ai possedimenti sardi di Genova sarebbe stata una perdita anche per lo stesso Visconti.

²¹ ASV, I Libri Commemoriali, reg. 4, f. 213v, Predelli, I Libri Commemoriali, vol. 2, doc. 430, p. 202. "[...] quod iura tua diminutionis ulterius non sentiant detrimenta" (ASV, I Libri Commemoriali, reg. 4, f. 213v).

²² Caresini: Chronica, p. 7, Caroldo: Istorie venetiene, vol. 3, pp. 72-74, Codice Morosini, vol. 1, cap. 54, § 33, pp. 75-76, Dolfin: Cronica nobil città de Venetia, vol. 2, pp. 32-33, Giustiniani: Venetiarum historia, pp. 236-237.

²³ Caroldo: Istorie venetiene, vol. 3, p. 74, Codice Morosini, vol. 1, cap. 54, § 33, p. 76, Dolfin: Cronica nobil città de Venetia, vol. 2, p. 33, Giustiniani: Venetiarum historia, p. 237. "[...] de prexente i navegà a la Sardegna in tera, e prexe là do forte chasteli che tegniva i zenovexi" (Codice Morosini, vol. 1, cap. 54, § 33, p. 76)

²⁴ Caroldo: Istorie venetiene, vol. 3, p. 73. "[...] dovete stimar ch'il fine vostro sia d'acquistar una Città over Isola di Sardegna, com'è il fine del Re d' Aragona [...]" (*Ibidem*).

²⁵ *Ibi*, p. 70.

²⁶ *Ibi*, p. 76. Neumann, 2017, pp. 210-211.

Durante l'assedio di Alghero nel 1354 (Basso, 2018, p. 77), i veneziani, al comando dell'ammiraglio Nicolò Pisani, appoggiarono i catalani, ma vi rimasero solo per un periodo limitato, perché navi genovesi erano entrate nell'Adriatico devastando le coste, derubando o distruggendo navi veneziane tanto da far temere un attacco a Venezia stessa²⁷. Il cronista Pietro Giustiniani commenta che i veneziani si trovarono coinvolti nella guerra in Sardegna più per fedeltà all'alleanza che per convinzione²⁸. Il Caroldo è ancora più esplicito descrivendo la strategia di aiutare il re di Aragona a conquistare la Sardegna come "[...] mala deliberatione [...]"²⁹ che recava danni immensi alla Serenissima³⁰.

Dopo circa tre anni e mezzo di guerra, le opinioni e gli interessi tra veneziani e catalani si erano distanziati ancora di più: entrambi intendevano sconfiggere i genovesi, ma erano sempre più in disaccordo su come raggiungere quest'obiettivo. Come risulta soprattutto dai documenti diplomatici dei "Libri Commemoriali" – il Caroldo è infatti l'unico cronista a riportare la disputa³¹ – l'ambasciatore veneziano sollecitò il re Pietro IV ad inviare le proprie galee nel Mediterraneo orientale, come era richiesto dal trattato di alleanza³². Invece, i catalani avevano impiegato la loro flotta per assediare Alghero. Poiché la città era difesa dal giudice d'Arborea e non dai genovesi, Venezia non aveva alcun obbligo di portare aiuto all'alleato. Un intervento della flotta catalana in Sardegna contro gli Arborea era quindi contrario al trattato perché l'obiettivo erano i genovesi, non i signori sardi³³. I veneziani avevano accettato solo malvolentieri l'impiego

²⁷ Caroldo: *Istorii venetiene*, vol. 3, pp. 91-93, Codice Morosini, vol. 1, cap. 54, § 38-39, pp. 77-78, Dolfin: *Cronicha nobil città de Venetia*, vol. 2, pp. 33-34, Giustiniani: *Venetiarum historia*, p. 239. "Messer Paganin Doria, partito da Genova, sapendo ch'il Pisani con la sua armata era occupato in Sardegna, navigò giorno et notte et, entrato in Colfo, fece grandissimi danni [...]" (Caroldo: *Istorii venetiene*, vol. 3, p. 93).

²⁸ "[...] pro complacendo regi Aragonum, qui tunc eat ad obsidionem Lalgerii, terra marique dictum locum viriliter expugnarunt, sed habere nequirunt [...]" (Giustiniani: *Venetiarum historia*, p. 239).

²⁹ Caroldo: *Istorii venetiene*, vol. 3, p. 91.

³⁰ "[...] fù di grande e inestimabil danno allo Stato Veneto" (*Ibi*, p. 92).

³¹ *Ibi*, pp. 92-93, 104-106, 111-113, 131-133. Poiché il Caroldo la sostanza del contenuto dei documenti dei Libri Commemoriali, si può supporre che li conoscesse.

³² ASV, I Libri Commemoriali, reg. 5, ff. 29r-33r, Predelli, I Libri Commemoriali, vol. 2, doc. 44-52, pp. 223-224, Neumann, 2017, pp. 214-215, 236-243, Cessi, 1957, pp. 137-138.

³³ "Super facto autem quod Algerum deffenditur per Januenses vel sub insignis respondit ipsum non esse Januensium sed iudicis Arboree. Et propterea dominus dux et comune

dell'armata aragonese lungo la riviera ligure perché preferivano combattere i genovesi nel Mediterraneo orientale. Come scrive il Caroldo, la strategia militare aragonese era quella di danneggiare i genovesi lì dato che la loro flotta principale si era allontanata e le zone costiere erano quindi rimaste indifese³⁴. Nonostante questa strategia fosse stata criticata dai veneziani, non era insensata, ma non aveva portato al successo; anzi, la guerra si era focalizzata e blocata sulla Sardegna. Nell'estate del 1354, i veneziani intendevano spingere Pietro IV a muovere la sua flotta nel Mediterraneo orientale come aveva fatto all'inizio della lega nel periodo dal 1351 al 1352. Gli chiesero un risarcimento finanziario per il ridotto sostegno militare che era poi venuto a mancare, accusando il re di aver seguito e di continuare a perseguire soltanto i propri interessi.

A tale accusa il monarca rispose sostenendo di avere rispettato i propri impegni. L'assedio di Alghero era stato portato avanti seguendo il consiglio dell'ammiraglio veneziano e la città doveva essere considerata genovese. Inoltre esisteva il pericolo di un attacco della flotta genovese alle coste aragonesi, che doveva essere evitato in ogni modo. Al contrario, Venezia non aveva pagato per intero le sovvenzioni concordate. Nonostante gli intensi colloqui, le posizioni continuarono ad irrigidirsi portando a divergenze irrisolvibili tanto che dopo la sua fine *de facto*, l'alleanza, iniziata con tanta fiducia, venne ufficialmente sciolta nel 1356³⁵.

Nel 1391 si verificò un'altra ribellione dei Giudici di Arborea contro la Corona d'Aragona che spinse il re Giovanni I a pianificare l'invio di una flotta in Sardegna per ripristinarvi l'autorità reale³⁶. La spedizione, prevista per la primavera del 1393, fu ripetutamente rimandata per vari motivi e, alla fine, non si realizzò. Determinanti furono rivolte in Sicilia che richiesero il trasferimento delle forze

Venetiarum non tenentur ire contra ipsum iudicem per formam pactorum [...] galee XVIII predictae damnificare debeant inimicos in mari et per mare et non in terra, nisi forte in riparia Janue [...]” (ASV, I Libri Commemorativi, reg. 5, f. 30r); “[...] la Signoria che le 18 galere della lega erano state sempre et ancora si ritrovavano in Sardegna, non si facendo la guerra sopra il mare a gl'inimici, secondo la capitulatione [...]” (Caroldo: Istorii venetiene, vol. 3, p. 105).

³⁴ *Ibi*, p. 92.

³⁵ *Ibi*, pp. 113, 131-133, Neumann, 2017, pp. 226-235.

³⁶ Codex diplomaticus Sardiniae, vol. 2, doc. 18, pp. 146-148, Putzulu, Cartulari de Arborea, doc. 20, pp. 149-151. Sui rapporti tra Aragona e Genova in quel periodo: Gallinari, 1994, pp. 395-417.

militari sull'isola. Per ottenere appoggio politico e forse anche militare per la sua impresa, il re Giovanni inviò un suo ambasciatore al papa e un altro, Alberto Çatrilla, in Sicilia, Corsica, a Venezia e ad altre potenze italiane³⁷. Giovanni incaricò l'ambasciatore di sottolineare la lunga tradizione dell'amicizia tra la Corona d'Aragona e Venezia che si fondava, assieme ad altri importanti fattori, sulla comune inimicizia nei confronti di Genova. La relativa risposta dei veneziani non è nota³⁸.

L'andamento del lungo conflitto tra la Corona d'Aragona e il Giudicato di Arborea ha lasciato riferimenti occasionali nelle cronache veneziane. Per l'anno 1409, il Codice Morosini riporta riferimenti a scontri di dimensioni minori tra catalani e genovesi nelle acque della Sardegna³⁹. Successivamente, sulla base della corrispondenza degli ambasciatori, si narra della battaglia di Sanluri che si presenta come un'importante vittoria dell'Aragona su Genova⁴⁰. Da ciò si può concludere che i veneziani erano abbastanza disinteressati alla situazione dei sardi. La loro attenzione si rivolgeva esclusivamente al loro eterno nemico, cioè Genova. Ulteriori conflitti tra l'Aragona e Genova per la Sardegna sono riportati per l'anno 1420⁴¹.

3. Commercio

Per i veneziani il sale era il prodotto più importante che la Sardegna potesse offrire (Petrucci, 1989, p. 246). Dal XIII secolo, il sale attirò a Cagliari vari mercanti stranieri e contribuì ad integrare la città e l'isola in reti commerciali di ampio raggio. A partire dalla metà del XIV secolo, tuttavia, la produzione del sale calò drasticamente per vari motivi mentre i prezzi aumentarono. Nel XV secolo, la produzione continuava ad un livello basso (Simbula, 2007, pp. 735-737). Oltre al sale comprato dai veneziani, è documentato un commercio molto modesto di cereali esportati dall'isola a Venezia e in altri porti da mercanti, patroni, e armatori veneziani (Petrucci, 1989, p. 246, Tangheroni, 1981, pp. 186-189). Verso la fine del secolo XIV, però, anche questo tipo di produzione si ridusse considerevolmente e

³⁷ Codex diplomaticus Sardiniae, vol. 2, doc. 10, pp. 128-132, doc. 12, pp. 134-136.

³⁸ Neumann, 2017, pp. 284-285, Fodale, 2015, pp. 699-715, Schena - Tognetti, 2011, p. 56.

³⁹ Codice Morosini, vol. 1, cap. 63, § 449, p. 377.

⁴⁰ *Ibi*, § 460, p. 382.

⁴¹ *Ibi*, vol. 2, cap. 64, § 834, pp. 854-855.

divenne persino necessario importare grano (Scheda - Tognetti, 2011, p. 96). In generale, il primo secolo del dominio aragonese rappresentò una fase di declino economico dell'isola. Questi sviluppi contribuiscono a spiegare non solo l'integrazione solo ridotta della Sardegna in sistemi commerciali sovraregionali, ma anche la dispersività e la relativa scarsità delle fonti sul commercio veneto-sardo. Vanno anche menzionate le modeste dimensioni delle città sarde: anche "grandi" centri come Cagliari contavano solo 7000-8000 abitanti alla fine del XV secolo. Si tratta di un fattore strutturale che spiega l'esiguo numero di mercanti sardi di cui si trovano tracce documentali a Venezia (*Ibi*, pp. 97-101). A partire dalla metà del XV secolo circa, si possono osservare sintomi di una ripresa economica della Sardegna. Questo periodo supera però l'ambito cronologico di questo contributo.

Tornando al sale, lo si caricava sulla via del ritorno verso Venezia. Il fatto che la Serenissima portasse il sale nella laguna da luoghi così lontani si spiega con la sua enorme richiesta, di cui Venezia si faceva carico avendo stabilito un monopolio del prodotto in vaste aree dell'Italia settentrionale (Manca, 1966, pp. 242-243). Oltre al sale, i veneziani compravano sporadicamente anche grano in Sardegna, come documentato in un caso del 1415⁴². Dopo la conclusione dell'alleanza anti-genovese tra Venezia e Pisa nel 1257, un numero sempre crescente di mercanti veneziani aveva cominciato a recarsi a Cagliari⁴³. Questo non significa che il commercio veneziano con la Sardegna avesse avuto inizio proprio quell'anno. Si può piuttosto supporre che, già prima di quella data, singoli mercanti avessero raggiunto l'isola (Cessi, 1957, pp. 131-132).

Le relazioni inizialmente buone con Pisa andarono gradualmente peggiorando fino alla fine del XIII secolo⁴⁴. Tuttavia, il governo veneziano intendeva incentivare l'importazione di sale sardo attraverso una serie di provvedimenti assunti nel 1281, 1282, 1286, 1295, 1297 e 1299⁴⁵. Inoltre, il sale importato da lontano proveniva da Eivissa, dal Nord Africa e da Cipro. Le merci del Mediterraneo orientale dovevano essere esportate da Venezia per generare uno scambio. La quantità di sale da

⁴² Codice Morosini, vol. 2, cap. 64, § 183, p. 592.

⁴³ Petrucci, 1989, p. 246, Manca, 1966, p. 239, Roberti, 1910, pp. 342-344, Pitzorno, 1906, pp. 95-96.

⁴⁴ Manca, 1966, p. 239, Cessi, 1957, p. 134, Roberti, 1910, p. 344-346.

⁴⁵ Deliberazioni del Maggior Consiglio, vol. 2, doc. 10, p. 129, doc. 43, pp. 137-138, vol. 3, doc. 244, p. 137, doc. 245, pp. 137-138, doc. 28, p. 143, doc. 96, p. 372, doc. 34, p. 426, doc. 48, p. 448, Neumann, 2017, pp. 518-519.

importare veniva stabilita sulla base delle merci esportate. Il comune fissava determinati prezzi d'acquisto per il sale. Queste procedure si rivolgevano principalmente ai mercanti veneziani, ma toccavano anche gli stranieri. Si dava importanza alla qualità del sale: doveva essere buono e vendibile, "bonus et mercadante"⁴⁶. Queste informazioni sono state ricavate dalla documentazione del governo; nelle cronache veneziane si trovano invece solo poche notizie sul commercio del sale con la Sardegna: un'eccezione è il Codice Morosini, in cui si legge di 24 navi veneziane che caricarono sale a Cagliari nel 1284⁴⁷.

Il commercio del sale durante il dominio pisano non sempre si svolgeva senza problemi: per ragioni sconosciute, una nave veneziana dei Dandolo fu trattenuta a Cagliari alla fine del 1290 o all'inizio del 1291⁴⁸. Per consentire il proseguimento del suo viaggio, fu presa la decisione di inviare una legazione in Sardegna e anche a Pisa se ciò si fosse reso necessario. Transazioni presumibilmente commerciali tra un fiorentino e un veneziano nel 1290 sono attestate da una lettera del governatore della Sardegna e castellano del castello di Cagliari del 1312 che conferma la legittimità dello strumento notarile⁴⁹. Durante i Vespri Siciliani, molto probabilmente verso la fine della disputa e quindi circa nel 1300, la nave del veneziano Andrea Aicardo fu sequestrata da sudditi del re di Sicilia mentre navigava da Napoli alla Sardegna⁵⁰. Per l'incidente e per molti altri, Venezia chiese risarcimenti a Federico III di Sicilia, che si trovava allora in gravi difficoltà finanziarie, ma si sforzò comunque di saldare le somme, anche attraverso l'esportazione di grano⁵¹.

Roberto Cessi ritiene che il crescente commercio di Venezia a Maiorca dall'inizio del XIV secolo come lo stabilimento della Muda di Fiandra intorno al 1315 portarono ad una perdita di importanza dei porti sardi come punti di

⁴⁶ Deliberazioni del Maggior Consiglio, vol. 2, doc. 43, p. 138.

⁴⁷ Codice Morosini, vol. 1, cap. 48, § 8, p. 41. "[...] nave veneziane XXIII a Chastelo de Chastro, e cargà de sal, e conduto a Veniexia" (*Ibidem*).

⁴⁸ Deliberazioni del Maggior Consiglio, vol. 3, doc. 162, p. 289, doc. 3, p. 292.

⁴⁹ ASV, I Libri Commemorativi, reg. 1, f. 181r, Predelli, I Libri Commemorativi, vol. 1, doc. 524, p. 118, Pitzorno, 1906, p. 96.

⁵⁰ ASV, I Libri Commemorativi, reg. 1, ff. 53v-55v, Predelli, I Libri Commemorativi, vol. 1, doc. 134, pp. 31-32. Il re intendeva dimostrare che la sua richiesta era già stata soddisfatta ovvero che era ingiustificata.

⁵¹ Predelli, I Libri Commemorativi, vol. 1, doc. 97, p. 23.

commercio e di scalo⁵². Inoltre i mercanti veneziani apprezzavano il sale di Eivissa più di quello sardo per la sua alta qualità⁵³. Come dimostrano alcuni documenti, i veneziani avevano reso Maiorca un *hub* commerciale molto importante, anche se la Sardegna rimaneva integrata nel loro sistema commerciale⁵⁴. Che i veneziani si recassero regolarmente a Cagliari nel secondo Trecento e nei primi anni del Quattrocento per acquistare sale è dimostrato dai registri doganali dell'epoca⁵⁵. Quindi, questa merce garantiva un certo grado di interconnessione, ovvero *connectivity*⁵⁶ tra Venezia e la Sardegna anche in fasi politicamente ed economicamente precarie⁵⁷. A causa del numero limitato di documenti relativi ai rapporti tra Venezia e la Sardegna è difficile ricavare dati precisi che forniscano sviluppi quantitativi o qualitativi delle attività commerciali.

Nel dicembre del 1335, cinque veneziani, tra cui il nobile Nicolò Michiel, ottennero dal Senato veneziano il permesso di portare beni e persone dalla Sicilia a Venezia⁵⁸. Si dice che avessero a bordo “molta proprietà”, quindi è plausibile che facessero affari in Sicilia e che forse vi avessero parenti o rappresentanti. Per coprire i costi del viaggio, all'andata gli fu concesso di portare legname in Sardegna e di venderlo lì in modo che la nave arrivasse senza carico in Sicilia⁵⁹.

Nel gennaio del 1338, il Senato rinnovò il divieto, emanato l'ottobre precedente, alla navigazione privata oltre il capo di Otranto⁶⁰. La Sardegna fu menzionata insieme alla Tunisia, alla Barbaria e a Maiorca quando vennero specificate le aree coperte da questo decreto. Il motivo era il grave pericolo posto dai pirati

⁵² Neumann, 2017, pp. 332-481, Cessi, 1957, p. 133, Cessi, 1952, pp. 71-172.

⁵³ Manca, 1966, pp. 246-248, Hocquet, 1978, pp. 491-526.

⁵⁴ Neumann, 2017, p. 725.

⁵⁵ Manca, 1967, pp. 118-119, 130, 133, 139, 154. Per alcune ordinanze reali sulla dogana di Cagliari, si veda p. es. Amat, 1865, doc. 1, pp. 73-76, doc. 2, pp. 77-83.

⁵⁶ Horden - Purcell, 2000, pp. 90, 123, 225-227, 343, 392.

⁵⁷ Si veda p. es. *Codex diplomaticus Sardiniae*, vol. 2, doc. 15, pp. 141-144.

⁵⁸ Venezia-Senato. Deliberazioni miste, vol. 4, doc. 416, p. 163.

⁵⁹ “[...] ipsi possint mittere unam navem cum lignamine causa substituendi expensas in Sardineam et, ibi discaricato ipso lignamine, mittere ipsam navem vacuum ad illam partem Sicilie que erit eis comodior [...]” (*Ibidem*).

⁶⁰ Venezia-Senato. Deliberazioni miste, vol. 4, doc. 965, p. 366, Neumann, 2017, p. 348. Il divieto dell'ottobre 1337: Venezia-Senato. Deliberazioni miste, vol. 4, docc. 937-940, pp. 355-356.

genovesi⁶¹. Alla fine dell'aprile del 1341, il divieto fu revocato anche per quanto riguardava la Sardegna⁶². Il decreto durò per circa tre anni e mezzo, dall'ottobre del 1337 all'aprile del 1341, condizionando il commercio privato con i territori aragonesi e quindi anche con la Sardegna.

La compagnia veneziana dei Cocco utilizzava le isole Baleari come piattaforma commerciale. Le attività della società si estendevano dal Mediterraneo orientale (Creta, Cipro) al Mediterraneo occidentale, compresa la Sardegna, arrivando fino a Bruges⁶³. Che avessero un fattore (*factor*) a Cagliari in modo permanente o temporaneo non può essere confermato dalla documentazione. Le fonti suggeriscono che il loro fattore di Palma di Maiorca operasse temporaneamente anche a Cagliari. Un documento dell'Archivio del Regno di Maiorca dimostra la triangolazione Venezia – Palma di Maiorca – Cagliari: nel febbraio del 1343, Niccolò Ferrantini, come rappresentante della società dei Cocco, noleggiò a Cagliari la nave del barcellonese Francesc Camós, perché vi caricasse allume e vino appartenenti alla società e li trasportasse a Bruges⁶⁴. Anche se non si specifica la provenienza di queste due merci è certo che passavano per Cagliari come tappa intermedia tra le Fiandre e il Mediterraneo orientale. Il vino era molto probabilmente cretese perché i Cocco erano già da tempo presenti nell'isola e vi producevano anche il proprio vino. Camós stesso commerciava tra Maiorca e Venezia e i Cocco lo scelsero come mercante con esperienza (Neumann, 2017, p. 414). Gino Luzzatto (1954, pp. 160-161) sottolinea l'importanza della famiglia soprattutto per gli anni tra il 1330 e il 1362, senza però fare un'analisi più approfondita. I Cocco condussero anche un lungo contenzioso con le società fiorentine dei Peruzzi e degli Acciaiuoli concorrenti (Neumann, 2017, p. 422, Luzzatto, 1954, p. 161). Per quanto riguarda il commercio veneziano a Maiorca, i

⁶¹ “[...] per effectum pravorum operum Ianuensium piratarum quod voluntas eorum est pessime disposita contra nostros [...]” (*Ibi*, doc. 937, p. 355).

⁶² *Ibi*, vol. 6, doc. 504, p. 281, Neumann, 2017, p. 348.

⁶³ Veda anche: Tudela Villalonga, 1998, p. 558.

⁶⁴ Arxiu del Regne de Mallorca (d'ora in poi ARM), *Arxiu Històric* (d'ora in poi AH), lib. 4, ff. 72v-73r, Neumann, 2017, p. 414. “[...] quod de mense f(f)ebruarii proxime elapse F(f)rancesquinus Coquo de dicta societate nauleavit in Castro Callaris predictam cocham F(f)rancischi Camosii civitatis prefate Barchinone causa levandi inibi alumen et vinum societatis iamdicte eaque apud F(f)landrias vehendi et discarricandi” (ARM, AH, lib. 4, f. 72v).

Peruzzi quindi non collaboravano con i Cocco, ma con le famiglie veneziane dei Lion, dei Trevisan e degli Zen (Neumann, 2017, pp. 400, 422-423).

Nel febbraio del 1356, il re Pietro IV concesse un salvacondotto a tutti i veneziani che frequentavano i suoi regni, quindi anche la Sardegna⁶⁵. Gli ufficiali reali dovevano esigere un giuramento in tal senso da tutti gli ammiragli e dai patroni di navi. Come strumento politico ad effetto commerciale, il salvacondotto era frequentemente richiesto dal governo veneziano ai re aragonesi. A partire dalla metà del Trecento, veniva messo in atto per aumentare la sicurezza della navigazione. A differenza del Mediterraneo orientale, le navi veneziane non potevano beneficiare della protezione del capitano del Golfo nel Mediterraneo occidentale. Il capitano, che si trovava nel servizio del Comune, operava con una piccola flotta che risultava efficace nonostante le sue dimensioni. Tuttavia, va notato che poteva intervenire solo in modo puntuale in un'area molto estesa che comprendeva non solo primariamente l'Adriatico e le acque limitrofe, ma anche il Mediterraneo orientale. Per questo motivo, sia le galee sia navi tonde (non tutte) erano armate contro possibili assalti⁶⁶.

Anche se, tra il 1354 ed il 1355, come si è visto, le relazioni tra l'Aragona e Venezia si erano deteriorate, all'inizio del 1356 si era già manifestato un miglioramento. Quell'anno la Serenissima intendeva riattivare il proprio commercio con l'Occidente, ormai arrivato a un punto morto, tramite garanzie di sicurezza. Anche se Pietro IV era apparentemente propenso a promuovere tale iniziativa, a causa delle continue guerre e delle massicce azioni di pirateria marittima nel Mediterraneo occidentale, l'iniziativa veneziana non ebbe successo. Inoltre, le continue guerre tra i re aragonesi e i signori locali sardi così come le conseguenze della peste del Trecento e le ricorrenti carestie pesarono notevolmente sull'economia dell'isola inibendo una notevole riattivazione del commercio veneto-sardo (Simbula, 1997, pp. 113-125). La guerra tra la Corona d'Aragona e il Giudicato di Arborea si fermò solo tra il 1409 e il 1420⁶⁷.

Che il commercio tra Venezia e Cagliari non si svolgesse in modo unilaterale, cioè solo su iniziativa dei veneziani, è attestato dal documento seguente:

⁶⁵ ASV, I Libri Commemoriali, reg. 5, f. 60v, Predelli, I Libri Commemoriali, vol. 2, doc. 128, pp. 239-240, Neumann, 2017, p. 355.

⁶⁶ Neumann, 2017, pp. 347-348, 542-543, 545, 608, 611-613, 615, 622, 723, 731. Sul traffico delle galee veneziane, si veda p. es. Lane, 1966, pp. 193-226.

⁶⁷ Schena - Tognetti, 2011, pp. 57-58, 93, Simbula, 1997, p. 737.

probabilmente nel 1359, due cagliaritani chiesero la mediazione del doge per un contenzioso tra loro e il signore di Valona. Giustificavano la loro richiesta facendo riferimento alle buone relazioni tra Venezia e l'Aragona e anche tra Venezia e la Sardegna in particolare⁶⁸. I cagliaritani accusavano il suddetto signore di aver sequestrato illegalmente due delle loro navi caricate con merci dirette a Venezia.

Nel marzo del 1374, il Senato decise di abolire una tassa straordinaria sulle merci destinate a Maiorca per rendere il commercio più remunerativo⁶⁹. Tuttavia, una tassa supplementare per il commercio con la Sardegna rimase in vigore, il che dimostra che i veneziani attribuivano maggiore importanza alle attività commerciali con Maiorca. Gli oneri aggiuntivi erano destinati a saldare la somma che Venezia doveva all'Aragona come risarcimento per atti di pirateria. Nel settembre 1373 – dopo tanti anni di trattative diplomatiche (dal 1356) – entrambi i governi avevano negoziato un accordo (Neumann, 2017, pp. 602-647). Per riferirsi al trattato utilizzavano la formula “*concordium generale*”. Ciò significa che i risarcimenti stabiliti per i singoli casi non si sommano più con precisione e che, invece, si chiedeva una somma totale inferiore alla somma originaria. Indubbiamente tale approccio implicava una perdita finanziaria per le persone colpite, ma rendeva più probabile il raggiungimento di un accordo. Per l'insicurezza nel Mediterraneo occidentale, dovuta alle guerre dichiarate e alla pirateria – una guerra non dichiarata ma molto dannosa che continuava tra i due poteri anche dopo l'alleanza del 1351 – il commercio di Venezia con la Corona d'Aragona, e quindi anche con la Sardegna, si era molto ridotto⁷⁰. Anche se il peso finanziario fu in parte alleviato, come spiegato sopra, il governo veneziano non riuscì a riattivare il commercio con Maiorca che divenne quasi inesistente, “[...] *quod viagium Maioricarum sit perditum [...]*”⁷¹. Le attività commerciali si andavano ristabilendo a partire dal 1385/1390. Che il commercio fosse ostacolato dalla pirateria ancora all'inizio degli anni 1390 lo dimostra un decreto del re Giovanni I, in cui si dichiarano sospesi per tre anni tutti i diritti di rappresaglia dei propri sudditi.

⁶⁸ ASV, I Libri Commemoriali, reg. 6, f. 68v, Predelli, I Libri Commemoriali, vol. 2, doc. 166, p. 307, Neumann 2017, pp. 522, 609.

⁶⁹ Venezia-Senato. Deliberazioni miste, vol. 20, doc. 670, pp. 333-334, Neumann, 2017, pp. 672-673.

⁷⁰ ASV, I Libri Commemoriali, reg. 7, f. 135r, Predelli, I Libri Commemoriali, vol. 3, doc. 577, p. 93, Neumann, 2017, pp. 388-390.

⁷¹ Venezia-Senato. Deliberazioni miste, vol. 20, doc. 670, p. 333.

Per quanto riguarda altri oneri commerciali, va ricordato il cosiddetto “dret dels italians”, il “dazio degli italiani”, che divenne una questione rilevante durante il regno di Martino I⁷². La tassa era raccolta da tutti gli ufficiali aragonesi, quindi anche da quelli sardi. I veneziani insistevano di non doverla pagare perché ritenevano di non dover essere considerati italiani. Per mantenere buoni rapporti con la Serenissima, i re aragonesi esentavano di regola i veneziani nonostante tenessero sempre trattative più o meno intense prima⁷³. Di solito succedeva che gli ufficiali aragonesi riscuotessero il dazio comunque, il che dimostra che la pratica era diversa o comunque applicata in maniera meno chiara della teoria.

Verso l’inizio del XV secolo, il commercio tra Venezia e la Sardegna si era intensificato a tal punto che nel 1411 fu nominato un console permanente con residenza a Cagliari⁷⁴. Il rappresentante designato dal Senato era Pere Otger, descritto nel testo nel modo seguente: “Petrus Otgerii, filius prudentis viri Petri Otgerii, regni Trinacrie segretarius, in Castro Calari insule Sardinie esistens” (Pitzorno, 1906, doc. 4, p. 105). Il Pitzorno parla di “un uomo autorevole e influente” senza dare più informazioni su di lui e della sua famiglia (*Ibi*, p. 98). Nella banca dati “La società cagliaritano tra Medioevo ed Età Moderna” si trovano alcune informazioni relative agli anni 1414 e 1415: risiedeva a Cagliari, era *miles*, scrivano, e capitano e podestà della città⁷⁵. Si può supporre che fosse attivo nel commercio lui stesso oppure che avesse una buona conoscenza della materia. Il testo della sua nomina è piuttosto breve, ma chiarisce i doveri fondamentali del console: doveva promuovere il commercio veneziano, assicurare la protezione e la sicurezza dei mercanti e, in particolare, il recupero di navi sequestrate per ragioni legali o prese da pirati⁷⁶. Il documento rivela anche che l’Otger aveva già svolto i suddetti compiti con grande soddisfazione dei mercanti veneziani prima della sua

⁷² Neumann, 2017, pp. 28, 287-315, Congdon, 2003, pp. 214-235.

⁷³ P. es. ASV, I Libri Commemoriali, reg. 13, ff. 38r-v, 130v, Predelli, I Libri Commemoriali, vol. 4, docc. 39, 41, 200, pp. 217-218, 268, Neumann, 2017, pp. 310-311.

⁷⁴ Neumann, 2017, pp. 522-523, Cessi 1957, p. 139, Pitzorno 1906, pp. 98-99.

⁷⁵ <<http://www2.isem.cnr.it/Cagliari/index.php?page=personaggiocod&id=341>>. Per i documenti si veda, Olla Repetto, Il primo *Liber curiae*, doc. 47, pp. 120-121, doc. 81, p. 141, doc. 89, p. 147, doc. 98, pp. 151-153, doc. 102, pp. 154-155, doc. 107, p. 158.

⁷⁶ Pitzorno, 1906, doc. 4, pp. 105-106, Cessi, 1957, pp. 139-140. “[...] in favorem civium et mercatorum nostrorum et navium nostrarum in dictis partibus captarum et conductarum omnia possibilis in recuperationem navium nostrarum et in utilitatem mercatorum et civium nostrorum [...]” (Pitzorno, 1906, doc. 4, p. 106).

nomina e che per questo lo raccomandarono al Senato per l'incarico. La fonte non indica da quando esattamente l'Otger operasse per la Serenissima, ma il Pitzorno suppone che il consolato veneto risalga agli anni prima del 1400 e che forse l'Otger non fosse stato il primo rappresentante di Venezia in Sardegna (Pitzorno, 1906, p. 97). Sebbene questa ipotesi non possa essere provata, è possibile che Pietro Caravello, di cui si parlerà nel prossimo paragrafo, fosse attivo come console veneziano non solo nelle Baleari, ma anche in Sardegna. Anche se non si parla di lui in quanto "console in Sardegna", frequentava l'isola e trasmetteva informazioni. Data la limitata attività commerciale tra Venezia e l'isola per molti decenni, l'istituzione di un consolato sardo autonomo potrebbe non essere sembrata sensata ai veneziani, per cui il console di Maiorca operava anche in Sardegna. Per Venezia, la scelta di un suddito aragonese aveva il vantaggio di mettere a disposizione dello stato veneziano un esperto della situazione locale e regionale che faceva da *broker* tra Venezia e la Corona (Jaspert - Von der Höh - Oesterle, 2013). L'Otger si propose per la nomina il che fa pensare si aspettasse vantaggi personali di tipo economico o/e politico. Non è possibile stabilire se l'Otger avesse avuto un successore direttamente dopo la fine del suo incarico, di cui non si conosce l'anno preciso.

Non sappiamo da quando esattamente Giovanni Bertran fu console dei veneziani fino al 1470 (Oliva, 2003, p. 345). Nel 1470, Andrea Sunyer fu nominato da Giovanni II rappresentante sia di Genova sia di Venezia. Questo fatto è degno di nota in quanto veneziani e genovesi, in altri casi non avevano consoli comuni nei territori della Corona d'Aragona (Neumann, 2017, pp. 446-481, 496-499). Va inoltre sottolineato che il re nominò il console perché era consuetudine che il Senato nominasse il console e che il re confermasse la nomina. Ciononostante, il sovrano poteva raccomandare al governo veneziano i suoi candidati. In considerazione dei numerosi servizi resi alla Corona, fu concesso al Sunyer di affidare i propri incarichi a rappresentanti (Oliva, 2003, p. 346). In seguito alla nomina, fu contrastato da un certo Michele Serra, nominato dal viceré dell'isola. Ovviamente, gli ufficiali reali locali si opposero alla volontà del monarca, cosa che si vede anche in altri contesti, per esempio nel caso del consolato veneziano nelle Isole Baleari alla fine del XIV secolo (Neumann, 2017, pp. 465-474). Nel 1478 era console il sardo Joan Aymerich (Joannis Ahimericus)⁷⁷. Era riuscito a liberare una

⁷⁷ *Codex diplomaticus Sardiniae*, doc. 8, pp. 412-413, Pitzorno, 1906, p. 98.

nave sequestrata dal viceré e a tal fine aveva condotto trattative diplomatiche, mostrando che il console era anche un rappresentante politico.

Per concludere questo capitolo bisogna sottolineare che oltre a sardi e veneziani, le attività commerciali tra la Sardegna e Venezia erano svolte anche da terzi. Un esempio pertinente è la compagnia del barcellonese Gaspar Muntmany che commerciava tra Cagliari e Venezia. Un altro è la compagnia degli Strozzi di Firenze con sede a Venezia, una compagnia primariamente attiva nel commercio del sale sardo⁷⁸.

4. Pirateria

Le attività di pirateria erano fortemente controllate dal governo veneziano⁷⁹. Di regola, atti predatori non erano commessi da privati, ma dai comandanti di flotte da guerra, dai capitani delle galee statali e dai capitani del Golfo. Per contro, la pirateria nella Corona d'Aragona, e quindi anche in Sardegna, era molto meno controllata dalle autorità⁸⁰. Era consueto che i re impiegassero corsari per vari motivi. I sudditi depredati da persone di potenze estere ricevevano lettere di rappresaglia dai re aragonesi se non avevano ottenuto un indennizzo (oppure un indennizzo completo). Le cosiddette "marques" gli permettevano di risarcire il loro danno attraverso nuovi attacchi di pirateria: I beni dei sudditi della potenza d'aggressione potevano essere saccheggianti fino a che il valore del danno, e quindi del debito, non veniva estinto. Nei periodi di maggiore intensità di pirateria, potevano, quindi, svilupparsi dinamiche di violenza irrefrenabili e incontrollabili (Simbula, 1993, pp. 23, 46).

Negli scontri tra pisani e genovesi nell'ultimo quarto del XIII secolo, i veneziani si schierarono con i pisani sostenendoli economicamente e militarmente. Navi veneziane che circolavano attorno alla Sardegna con merci pisane e mercanti pisani furono attaccate dai genovesi. A Cagliari, i pisani allestirono navi acquistate dai veneziani per attaccare imbarcazioni genovesi (Petrucci, 1989, pp. 245-246).

⁷⁸ Schena - Tognetti, 2011, pp. 99-100, Simbula 2007, pp. 742-744.

⁷⁹ Della ricca bibliografia sulla pirateria e Venezia si veda p. es. Katele, 1986, Tenenti 1973, pp. 705-771. Per un approfondimento teorico sul tema si accenna a Jaspert - Kolditz, 2013.

⁸⁰ Della bibliografia molto ampia, si veda p. es. Ferrer i Mallol, 2006, pp. 255-322, Sohmer Tai, 1996.

Durante la guerra tra la Corona d’Aragona e Genova dal 1331 al 1336, anche mercanti veneziani divennero vittime di pirateria. Marin de’ Nobili, per esempio, a Siracusa nell’ottobre del 1332⁸¹, presentò una denuncia alle autorità reali siciliane: durante il viaggio da Famagosta a Venezia, era stato attaccato a Creta da due galee e due cocche comandate dai maiorchini Pere Tornamira e Guillem (de) Monsó (de Montçó). Sotto tortura aveva dovuto confessare che le merci fossero dei genovesi. Ora che era libero, revocava la propria confessione forzata e chiedeva un risarcimento. Il valore stimato dei beni depredati ammontava alla considerevole cifra di 8000 fiorini d’oro⁸². Precedentemente, entrambi gli aggressori avevano sequestrato la galea del veneziano Pietro Dante requisendo il bottino⁸³.

Nel dicembre del 1332, il re Giacomo III di Maiorca assicurò al rappresentante del doge che avrebbe punito i due colpevoli e che avrebbe pagato il risarcimento⁸⁴. Poco tempo dopo, le autorità di Maiorca confermarono che avrebbero fatto lo stesso sottolineando, comunque, che il Monsó viveva già da tempo in Sardegna e non era quindi più suddito del re di Maiorca⁸⁵. Riferivano inoltre che il Monsó aveva armato la propria nave in Sardegna e che sino ad allora nessun bene saccheggiato era stato ritrovato nelle isole Baleari. Tuttavia i tribunali maiorchini condannarono il Tornamira e il Monsó. Il risarcimento, però, si trascinava così a lungo che Venezia inviò incessantemente rappresentanti a Maiorca (Neumann, 2017, pp. 574-578). Anche se una parte del denaro fu versata, non è dato sapere se l’indennità stabilita venne versata nella sua interezza.

All’inizio del 1339, Pietro Caravello, che era stato da poco in Sardegna, aveva informato il Senato che vi si stava attrezzando una cocca catalana destinata alla guerra di corsa⁸⁶. Fu quindi ordinato al capitano del Golfo di reperire tutte le

⁸¹ ASV, I Libri Commemoriali, reg. 3, f. 84v, Predelli, I Libri Commemoriali, vol. 2, doc. 270, p. 46, Neumann, 2017, p. 573, Ferrer i Mallol, 2008, p. 58.

⁸² ASV, I Libri Commemoriali, reg. 2, ff. 115r-116v, Predelli, I Libri Commemoriali, vol. 2, doc. 327, p. 55, Neumann, 2017, p. 577.

⁸³ ASV, I Libri Commemoriali, reg. 2, ff. 115r-116v, Predelli, I Libri Commemoriali, vol. 2, doc. 327, p. 55, Neumann, 2017, pp. 573-574.

⁸⁴ ASV, I Libri Commemoriali, reg. 3, f. 88v, Predelli, I Libri Commemoriali, vol. 2, doc. 283, p. 48, Neumann, 2017, p. 574.

⁸⁵ ASV, I Libri Commemoriali, reg. 2, f. 89r, Predelli, I Libri Commemoriali, vol. 2, doc. 284, p. 48, Neumann, 2017, p. 574.

⁸⁶ Venezia-Senato. Deliberazioni miste, vol. 5, doc. 145, pp. 51-52, Neumann, 2017, pp. 410, 453, 648. “Cum per ser Petrum Caravello nuper de Sardinia redientem nova insonuerint

informazioni sulla nave ed eventualmente su altre navi di pirati. Se avesse trovato la nave e essa avesse attaccato mercanti veneziani, avrebbe dovuto distruggerla. Il capitano poteva chiedere supporto militare ai rettori dei territori veneziani di oltremare. Il Consiglio dei Rogati scrisse al duca di Candia chiedendogli di tenere pronta una galea per l'inseguimento dei pirati. La deliberazione fu proposta dai cinque nobili Pietro Bragadin, Marco Foscarini, Nigro Cocco, Giovanni Morosini e Bertuccio Bocasso. Tra il 1338 ed il 1339 Pietro Caravello era stato console di Venezia nelle Baleari e nello stesso periodo fattore della società dei Cocco di cui si è parlato. Considerate le fonti disponibili, non è possibile dire esattamente quando iniziò il suo incarico che durò almeno fino al 1340. Il fatto che operasse in qualità di console lo autorizzava a trasmettere al Senato informazioni rilevanti per la sicurezza della navigazione⁸⁷.

Da Maiorca, Caravello svolgeva anche una propria attività commerciale con la Sardegna e Venezia. Si può supporre che commerciasse in un'area geograficamente tanto vasta quanto quella dei Cocco. Per quanto riguarda i nobili che con la delibera avevano impartito ordini al Caravello, si può dire con certezza che tre di loro – Nigro Cocco, Pietro Bragadin⁸⁸ e Giovanni Morosini⁸⁹ – erano intensamente coinvolti nel commercio maiorchino, soprattutto Nigro Cocco⁹⁰, che era probabilmente il mercante veneziano più influente in quegli anni (con riferimento al commercio con Maiorca). La guerra di corsa e gli episodi di pirateria nelle acque intorno alla Sardegna e a Maiorca aggravavano considerevolmente il commercio dei suddetti mercanti così che pare logico che fossero proprio loro a incoraggiare contromisure forti.

Come abbiamo detto, i veneziani e gli aragonesi condussero trattative per 17 anni per raggiungere il *concordium generale*. Tra i pirati aragonesi vi era anche un abitante di Cagliari⁹¹. Inoltre, mercanti veneziani furono attaccati da patroni di

quod in Sardinia est armata quedam cocha Catallanorum [...] ad danum et persecutionem nostrorum navigiorum [...]" (*Ibi*, p. 51).

⁸⁷ Neumann, 2017, pp. 410-411, 424, 452-453, 479.

⁸⁸ Neumann, 2017, pp. 417, 435, 437, 587, 648. Sulla famiglia e le loro attività commerciali: *Ibi*, pp. 398-399, 417-418.

⁸⁹ *Ibi*, pp. 416, 648. Sulla famiglia e le loro attività commerciali: *Ibi*, pp. 416-417.

⁹⁰ *Ibi*, pp. 30, 130-133, 400-416, 419, 422, 433, 435-437, 453, 581-582, 648, 707. Sulla famiglia Cocco e il loro commercio: *Ibi*, pp. 401-415.

⁹¹ ASV, I Libri Commemorativi, reg. 6, ff. 95v, 139r, Predelli, I Libri Commemorativi, vol. 2, doc. 216, p. 316, doc. 318, pp. 333-334, Neumann, 2017, p. 614.

galee della flotta aragonese in Sardegna (Simbula, 1993, p. 51). Lo strumento degli accordi generali tra i due stati in questione venne stabilito proprio con la convenzione del 1373. Tuttavia, ciò non escludeva che si continuasse a negoziare per singoli casi⁹².

A causa della situazione interna ancora instabile e precaria negli anni intorno al 1400, la Sardegna divenne uno dei centri della pirateria nel Mediterraneo occidentale⁹³. Anche i mercanti veneziani furono interessati da tali sviluppi. Di conseguenza, Martino I cercò di prendere provvedimenti contro i pirati e i loro protettori, anche in seguito alle pressioni delle grandi città dei propri regni. La pirateria continuava ad affliggere i veneziani nelle acque sarde anche durante il regno di Ferdinando I⁹⁴. Nel 1425 il re Alfonso V e l'ambasciatore veneziano Fantin Dandolo si accordarono sui risarcimenti per i veneziani che erano stati danneggiati dai catalani⁹⁵. Inizialmente la Serenissima aveva chiesto rimborsi per tutti i casi di pirateria dall'epoca di Martino I in poi, ma alla fine aveva rinunciato a molte richieste limitandosi a richiedere rimborsi a partire dal regno di Ferdinando I (1412). In totale, i danni ammontavano a 60000 fiorini. Per sanare il debito, i veneziani vennero esentati dal pagamento di un terzo delle solite tasse commerciali e vennero autorizzati a riscuotere una tassa speciale di un massimo del tre per cento dai mercanti aragonesi.

Nel 1434, il re Alfonso rilasciò un salvacondotto per i veneziani nel quale proibiva esplicitamente ai sudditi di sostenere le persone che avevano derubato veneziani e incoraggiava la caccia a pirati e ladri⁹⁶. Nella difficile repressione del fenomeno piratesco, segnato da una navigazione estremamente rapida e veloce, erano coinvolti anche i funzionari reali di stanza in Sardegna. Nel 1439, per esempio, un pirata biscaglino domiciliato a Trapani e un catalano fecero bottino insieme assaltando anche navi veneziane⁹⁷. L'ambasciatore veneziano, quindi,

⁹² ASV, I Libri Commemoriali, reg. 11, ff. 33r-v, Predelli, I Libri Commemoriali, vol. 4, doc. 176, pp. 60-61, Neumann, 2017, pp. 689-699.

⁹³ Neumann, 2017, p. 661, Ferrer i Mallol, 1995, pp. 427-443.

⁹⁴ Zedda, 2007, p. 183.

⁹⁵ ASV, I Libri Commemoriali, reg. 11, ff. 33r-v, Predelli, I Libri Commemoriali, vol. 4, doc. 176, pp. 60-61, Neumann, 2017, p. 678.

⁹⁶ ASV, I Libri Commemoriali, reg. 12, f. 139v, Predelli, I Libri Commemoriali, vol. 4, doc. 226, pp. 185-186, Neumann, 2017, p. 982.

⁹⁷ ASV, I Libri Commemoriali, reg. 13, f. 41r, Predelli, I Libri Commemoriali, vol. 4, doc. 44, p. 218.

chiese a Alfonso V che i due pirati fossero perseguitati in tutta la Corona d'Aragona e il monarca scrisse a tutti i propri ufficiali includendo anche quelli sardi.

5. Conclusioni e prospettive di ricerca

Dopo la conquista della Sardegna da parte degli aragonesi nel 1323/24, l'isola non rivestiva più alcun interesse politico per Venezia. Il centro politico si trovava dove risiedevano i re aragonesi. Al contrario, un certo interesse economico per il sale perdurò oltre la fine della dominazione pisana e assicurò un certo grado di connettività. Durante il periodo in esame fu concluso solo un trattato riguardante il commercio veneto-sardo mentre tutti gli altri accordi riguardavano la Corona d'Aragona nel suo complesso, di cui la Sardegna faceva ormai parte. Dal 1350/51, in coincidenza con l'alleanza, si può osservare un'intensificazione delle relazioni politiche. Dal 1352 gli alleati si andarono gradualmente allontanando a causa principalmente delle vicende sarde: dopo aver sostenuto la campagna di Pietro IV contro i genovesi e i Giudici di Arborea fino all'inizio del 1354, i veneziani non videro più alcun senso nella loro cooperazione per via della mancanza di un successo immediato o duraturo. L'interesse per gli affari interni della Sardegna era molto poco, a volte anche inesistente, mentre per Venezia contava tutto ciò che riguardava i genovesi.

Il sale era la merce più importante che i veneziani acquistavano in Sardegna. Le rotte delle galee organizzate dalla Serenissima non facevano scalo nell'isola e conseguentemente il commercio diretto rimaneva nelle mani dei soli mercanti privati. A conferma di ciò si trovano solo pochi documenti relativi ad abitanti della Sardegna che commerciavano a Venezia. Tenendo conto del numero limitato di fonti non è possibile quantificare le attività commerciali. Tuttavia, con una certa cautela, si può ricostruire la seguente dinamica: dal 1257 al 1310 circa, le attività commerciali crebbero. A causa delle dispute con Pisa e poi delle guerre nel Mediterraneo occidentale, diminuirono fino alla metà degli anni Cinquanta del Trecento per poi aumentare di nuovo, senza però, raggiungere il livello del periodo pisano. I veneziani conducevano una parte del loro commercio con la Sardegna dalle Isole Baleari. Anche se queste erano chiaramente più importanti, si può comunque affermare che la Sardegna formava un punto fisso nella struttura del sistema commerciale veneziano. L'istituzione di un consolato permanente in Sardegna nel 1411 lo dimostra chiaramente e i consoli veneziani residenti a

Cagliari, operavano in qualità di rappresentanti non solo economici ma anche politici.

Palma e Cagliari non erano rilevanti solo per il commercio mediterraneo, ma anche per quello con l'Europa nord-occidentale, di cui la società dei Cocco è un buon esempio. La situazione della Sardegna nel suo complesso presentava una posizione meno centrale rispetto alle Baleari oltre che svantaggi strutturali del mercato e dell'economia, e un'instabilità interna dovuta a lunghi periodi di guerra. Tutti questi fattori impedivano all'isola di raggiungere una maggiore rilevanza economica per Venezia.

Pirati di varia provenienza turbavano regolarmente le attività commerciali e in alcuni momenti in modo decisivo. Tra i pirati figuravano anche sardi e catalani che vivevano in Sardegna. I mercanti veneziani, che erano molto coinvolti nel commercio maiorchino e spesso commerciavano anche con la Sardegna, approfittarono della loro appartenenza al Senato per lanciare contromisure mirate. I re aragonesi esortarono anche i loro ufficiali sardi affinché combattessero contro i pirati. La Serenissima chiedeva costantemente risarcimenti alla Corona d'Aragona per danni di pirateria e gli indennizzi erano considerati una parte integrante di buone relazioni politiche ed economiche. Nonostante la pirateria come fenomeno avesse effetti dirompenti, generò, comunque, un aumento della connettività politica tra le due potenze. Entrambe le parti beneficiavano di fiorenti attività commerciali per le quali salvacondotti ed esoneri fiscali erano aspetti favorevoli. Dal punto di vista dei sovrani aragonesi che perseguivano una politica meno mercantile rispetto ai veneziani, le concessioni economiche e le riparazioni avevano lo scopo di assicurarsi l'appoggio politico-militare della Serenissima.

Nel complesso si può osservare una crescente interconnessione tra Venezia e la Sardegna dall'inizio del periodo considerato. Tuttavia, i tre campi che sono l'oggetto di questo articolo sono soggetti a dinamiche proprie e non si sviluppano linearmente. Per il commercio e la pirateria in particolare si possono osservare fluttuazioni marcate e fasi di disconnessione.

Per concludere, può essere utile fare un breve accenno ad alcune prospettive di ricerca: Il periodo preso in esame potrebbe essere esteso alla seconda metà del XV secolo. Inoltre, si potrebbero esaminare le fonti edite sarde e catalano-aragonesi e la vasta bibliografia sulla Sardegna medievale (oltre i testi-chiave e saggi sul tema in questione che quest'articolo ha già integrato). Per quanto riguarda le fonti inedite, i fondi dell'Archivio di Stato di Venezia – soprattutto il Senato, e gli Atti diplomatici e privati – potrebbero essere consultati. Come ultimo punto, vanno

menzionate anche le fonti catalane e maiorchine, e in particolare i registri "Sardinie" custoditi nell'Archivio della Corona d'Aragona.

6. Bibliografia

Fonti

Non edite

Arxiu del Regne de Mallorca (ARM), *Arxiu Històric (AH)*, lib. 4.

Archivio di Stato di Venezia (ASV), *I Libri Commemorativi*, regg. 1-8, 11-13.

Edite

Caracciolo Aricò, Angela - Frison, Chiara (a cura di) (2009) Giorgio Dolfin: *Cronicha dela nobil città de Venetia et dela sua provintia et destretto (origini-1458)*, vol. 2. Venezia: Centro Cicogna.

Cessi, Roberto - Bennato, Fanny (a cura di) (1964) Pietro Giustiniani: *Venetiarum historia vulgo Petro Iustiniano Iustiniani filio adiudicata*. Venezia: Deputazione di storia patria per le Venezie (Monumenti storici 18).

Cessi, Roberto - Brunetti, Mario (a cura di) (1961) *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati (Senato). Serie Mixtorum*, vol. 2: *Libri XV-XVI*. Venezia: Zanichelli (Monumenti storici 16).

Cessi, Roberto - Sambin, Paolo (a cura di) (1960) *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati (Senato). Serie Mixtorum*, vol. 1: *Libri I-XIV*. Venezia: Zanichelli (Monumenti storici 15).

Cessi, Roberto (a cura di) (1931-1934) *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, vols. 2-3. Bologna: Zanichelli (Atti delle assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831. Ser. 3. Parlamenti e consigli maggiori dei comuni italiani. Sez. 1).

Girardi, Francesca (a cura di) (2004) *Venezia-Senato. Deliberazioni miste*, vol. 10: *Registro XXIII (1345-1347)*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Leduc, François-Xavier (a cura di) (2004) *Venezia-Senato. Deliberazioni miste*, vol. 6: *Registre XIX (1340-1341)*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

- (a cura di) (2005) *Venezia-Senato. Deliberazioni miste*, vol. 5: *Registre XVIII (1339-1340)*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- (a cura di) (2007) *Venezia-Senato. Deliberazioni miste*, vol. 4: *Registre XVII (1335-1339)*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Marin, Șerban V. (a cura di) (2010) Giovanni Giacomo Caroldo: *Istorie Venețiene*, vol. 3: *De la alegerea dogelui Andrea Dandolo la moartea dogelui Giovanni Delfino (1343-1361)*. București: Arhivele Naționale ale României.
- Nanetti, Andrea (a cura di) (2010) *Il Codice Morosini. Il mondo visto da Venezia (1094-1433)*, vols. 1-2. Spoleto: Fondazione CISAM (Quaderni della Rivista di Bizantinistica 10).
- Olla Repetto, Gabriella (a cura di) (1974) *Il primo Liber curiae della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*. Roma: Archivio di Stato di Cagliari (Pubblicazioni degli archivi di stato. Fonti e sussidi 5).
- Orlando, Ermanno (a cura di) (2015) *Venezia-Senato. Deliberazioni miste*, vol. 20: *Registre XXXIV (1372-1375)*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Pastorello, Ester (a cura di) (1966) Raffaino Caresini: *Raphayni de Caresinis cancellarii Venetiarum Chronica: aa. 1343-1388*. Bologna: Zanichelli (Rerum Italicarum scriptores 12, 2).
- Predelli, Riccardo (a cura di) (1876-1896) *I Libri Commemorativi della Repubblica di Venezia. Regesti*, vols. 1-4. Venezia: Deputazione di storia patria per le Venezie (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneto-Tridentina di Storia Patria. Ser. 1. Documenti 1, 3, 7-8).
- Tola, Pasquale (a cura di) (1861-1868) *Codex Diplomaticus Sardiniae*, vols. 1-2. Torino: Stamperia reale (Monumenta Historiae Patriae 10, 12).

Letteratura scientifica

- Amat di S. Filippo, Pietro (1865) *Del commercio e della navigazione dell'isola di Sardegna nei secoli XIV e XV*. Cagliari: Tipografia Timon.
- Balard, Michel (1970) 'À propos de la bataille du Bosphore. L'expédition génoise de Paganino Doria à Constantinople (1351-1352)', *Travaux et Mémoires du Centre de Recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance*, 4, pp. 431-469.

- Basso, Enrico (2018) *Donnos Terramagnesos. Dinamiche di insediamento signorile in Sardegna: il caso dei Doria (secoli XII-XV)*. Acireale: Bonanno editore (Società, culture, economia 1).
- Blason-Berton, Mirella (1968) 'Un'ambasciata di Pietro IV d'Aragona in Italia (1346) e i prodromi della alleanza veneto-aragonese del 1351', *Anuario de Estudios Medievales*, 5, pp. 237-263.
- (1968) 'Un'ambasciata di Pietro IV d'Aragona in Italia (1346) e i prodromi della alleanza veneto-aragonese del 1351', *Anuario de estudios medievales*, 5 (1968), pp. 237-263.
- Cabezuelo Pliego, José Vicente (2006) 'Diplomacia y guerra en el mediterráneo medieval. La liga véneto-aragonesa contra Génova de 1351', *Anuario de Estudios Medievales*, 36, pp. 253-294.
- Cessi, Roberto (1952) 'Le relazioni commerciali tra Venezia e le Fiandre nel sec. XIV', in Idem *Politica ed economia di Venezia nel Trecento. Saggi*. Roma: Edizioni di Storia e letteratura, pp. 71-172.
- (1957) 'Venezia e la Sardegna nel Tirreno e nel Mediterraneo', in *Atti del VI congresso internazionale di studi sardi*, vol. 1. Cagliari: Centro Internazionale di Studi Sardi, pp. 129-140.
- Congdon, Eleanor A. (2003) 'Venetian and Aragonese/Catalan relations. Protectionist legislation in 1398-1404', *Medieval Encounters*, 9, pp. 214-235.
- Duvergé, Suzanne (1933) 'Le rôle de la papauté dans la guerre de l'Aragon contre Gênes (1351-1356)', *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 50, pp. 221-249.
- Ensenyat Pujol, Gabriel (1997) *La reintegració de la Corona de Mallorca a la Corona d'Aragó (1343-1349)*, 2 vols. Palma de Mallorca: Editorial Moll.
- Ferrer i Mallol, Maria Teresa (2006) 'Curso y piratería entre Mediterráneo y Atlántico en la Baja Edad Media', in González Jiménez, Manuel (a cura di) *La Península Ibérica entre el Mediterráneo y el Atlántico. Siglos XIII-XV*. Cádiz: Diputación de Cádiz, Servicio de Publicaciones, pp. 255-322.
- (1996) 'Catalans i genovesos durante el segle XIII: El declivi d'una amistat', in *Anuario de estudios medievales*, 26 (1996), pp. 783-823.

- (1995) 'Barcelona i la política mediterrània catalana: el Parlament de 1400-1401', in *XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona. La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, vol. 2.1. Sassari: Delfino, pp. 427-443.
- (2008) 'Els mallorquins a la Mediterrània oriental a l'edat mitjana', in Barceló Crespí, Maria (a cura di) *El regne de Mallorca. Cruïlla de gents i de cultures (segles XIII-XV)*. Palma de Mallorca: Institut d'Estudis Baleàrics, pp. 43-72.
- Gallinari, Luciano (1994) 'Nuove notizie sui rapporti economico-politici tra la Repubblica di Genova e il Giudicato di Arborea fra Tre- e Quattrocento. 1387-1410', *Anuario de estudios medievales*, 24, pp. 395-417.
- Hocquet, Jean-Claude (1978) (2. ed.) *Le Sel et la fortune de Venise*, vol. 1. Lille: Publications de l'Université de Lille III.
- (1978) 'Ibiza, carrefour du commerce maritime et témoin d'une conjoncture méditerranéenne (1250-1650 env.)', in Rosa, Luigi de (a cura di) *Studi in memoria di Federigo Melis*, vol. 1. Napoli: Giannini, pp. 491-526.
- Horden, Peregrine - Purcell, Nicholas (2000) *The corrupting sea. A study of mediterranean history*. Oxford: Blackwell.
- Jaspert, Nikolas - Von der Höh, Marc - Oesterle, Jenny Rahel (a cura di) (2013) *Cultural brokers at Mediterranean courts in the Middle Ages*. Paderborn: Wilhelm Fink/Ferdinand Schöningh (Mittelmeerstudien 1).
- Jaspert, Nikolas - Kolditz, Sebastian (a cura di) (2013) *Seeraub im Mittelmeerraum. Piraterie, Korsarentum und maritime Gewalt von der Antike bis zur Neuzeit*. Paderborn: Wilhelm Fink/Ferdinand Schöningh (Mittelmeerstudien 3).
- Katele, Irene (1986) *Captains and corsairs. Venice and piracy. 1261-1381*. Ann Harbor (Michigan): University of Illinois.
- Lane, Frederic C. (1966) 'Merchant galleys, 1300-34: Private and communal operation', in Idem *Venice and history. The collected papers of Frederic C. Lane, edited by a committee of colleagues and former students*. Baltimore: Johns Hopkins Press, pp. 193-226.
- Luzzatto, Gino (1954) 'Les activités économiques du patriciat vénitien (X-XIV siècles)', in Idem *Studi di storia economica veneziana*. Padova: CEDAM, pp. 125-165.

- Manca, Ciro (1966) *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*. Milano: Dott. A. Giuffrè Editore (Biblioteca della rivista «Economia e Storia» 16).
- (1967) *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna Aragonesa*. Padova: CEDAM (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Medioevale e Moderna dell'Università degli Studi di Cagliari 9).
- Martín, José Luis (1983) 'Alianza veneciano-aragonesa contra Génova (1351-1352)', in Idem *Economía y sociedad en los reinos hispánicos de la Baja Edad Media*, vol. 2. Barcelona: El Albir (El Albir universal 6), pp. 274-281.
- Meloni, Giuseppe (1971-1982) *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, 3 vols. Padova: CEDAM.
- Mutgé i Vives, Josefina (1992) 'La guerra contra Gènova de 1330-1335. Documentació barcelonina', *Miscel·lània de textos medievals*, 6, pp. 47-100.
- Neumann, Christian Alexander (2017) *Venedig und Aragon im Spätmittelalter (1280-1410). Eine Verflechtungsgeschichte*. Paderborn: Wilhelm Fink/Ferdinand Schöningh (Mittelmeerstudien 15).
- Oliva, Anna Maria (2003) "'Rahó es que la Magestat vostra sapia". La Memoria del sindaco di Cagliari Andrea Sunyer al sovrano', *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo*, 105, pp. 335-385.
- Petrucci, Sandro (1989) 'Forestieri a Castello di Castro in periodo pisano', in Tangheroni, Marco (a cura di), *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e Sardegna nei secoli XIII-XV*. Napoli: Liguori (Europa mediterranea. Quaderni 3), pp. 219-259.
- Pitzorno, Benvenuto (1906) 'I consoli veneziani di Sardegna e di Maiorca', *Nuovo Archivio Veneto*, 11, pp. 92-106.
- Putzulu, Evandro (1957) 'Cartulari de Arborea. Raccolta di documenti diplomatici inediti sulle relazioni tra il Giudicato di Arborea e i Re d'Aragona (1328-1430)', in *Archivio storico sardo*, 25, pp. 71-170.
- Roberti, Melchiorre (1910) 'Studi e documenti di storia veneziana. IV. Relazioni fra Venezia e la Sardegna sul principio del Trecento', *Nuovo Archivio Veneto*, 20, pp. 341-346.

- Sánchez Martínez, Manuel (2009) 'Le financement des flottes royales de Catalogne au milieu du XIVe siècle (1353-1356)', in Fabre, Ghislaine - Le Blévec, Daniel - Menjot, Denis (a cura di) *Les ports et la navigation en Méditerranée au Moyen Âge*. Paris: Le Manuscrit, pp. 247-256.
- Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (2011) *La Sardegna medievale nel contesto italiano e mediterraneo (secc. XI-XV)*. Noceto (PR): Monduzzi editoriale (Storia medievale 5).
- (2017) 'Introduzione', in Idem - idem *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardomedievale*. Roma: Viella (I libri di Viella 239), pp. 7-19.
- Simbula, Pinuccia F. (1993) *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*. Cagliari: Consiglio Nazionale delle Ricerche (Collana di studi italo-iberici 19).
- (2004) 'Commercio, guerra e corsari lungo le coste della Gallura nel basso medioevo', in *Da Olbía ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, vol. 2. Sassari: EDES Editrice Democratica Sarda, pp. 113-125.
- (2007) 'Il sale e le saline sarde nel tardo medioevo', in Cardini, Franco (a cura di) *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, vol. 2. Pisa: Pacini (Collana Percorsi 14), pp. 735-750.
- (2013) 'Cagliari nella Sardegna tardomedievale', in Idem - Soddu, Alessandro (a cura di) *La Sardegna nel Mediterraneo tardomedievale*. Trieste: CERM (Atti. Centro Europeo Ricerche Medievali 7), pp. 221-259.
- Sohmer Tai, Emily (1996) *Honor among thieves. Piracy, restitution, and reprisal in Genoa, Venice, and the Crown of Catalonia-Aragon. 1339-1417*. Ann Arbor (Michigan): University of Illinois.
- Tangheroni, Marco (1981) *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona*, vol. 1, *La Sardegna*. Pisa: Pacini (Collana di studi italo-iberici 1).
- Tenenti, Alberto (1973) 'Venezia e la pirateria nel Levante: 1300-1460 c.', in Pertusi, Agostino (a cura di) *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, vol. 1.2. Firenze: Olschki (Civiltà veneziana. Studi 27), pp. 705-771.
- Tudela Villalonga, Luis (1998) *Cataluña, Reino de Mallorca y Génova (1336-1349). Relaciones económicas y políticas*. Barcelona: El tall editorial.

Zedda, Corrado (2007) 'I rapporti commerciali tra la Sardegna e il Mediterraneo dal XIII al XV secolo. Continuità e mutamenti', *Archivio Storico e Giuridico Sardo di Sassari*, 12, pp. 119-199.

7. *Curriculum vitae*

Christian Alexander Neumann ha studiato storia e filologia romanza presso la Ruhr-Universität di Bochum. Nel 2015, ha conseguito il dottorato di ricerca con una tesi sui rapporti tra la Repubblica di Venezia e la Corona d'Aragona nel tardo Medioevo. Dal 2014 al 2017 è stato collaboratore scientifico presso l'Università di Heidelberg. Dal 2017 al 2023 è stato ricercatore post-doc presso l'Istituto Storico Germanico di Roma con un progetto di *Habilitation* sulla vecchiaia e il potere nel Medioevo (secc. XII-XV). Attualmente lavora presso l'Università di Heidelberg.

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017